aic

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 248
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000
Domenica
21 ottobre 1990

Editoriale

Un seggio elettorale in via Monte Nevoso

WALTER VELTRONI

Gramsci chiamava «sovversivismo dall'alto» il non esistere un dominio della legge ma solo una politica di arbitrii e di cricca personale e di gruppo». La regia occulta degli ultimi sviluppi del caso Moro è un esempio di «sovversivismo dall'alto» e mira, come ha denunciato il presidente del Senato, a colpire le istituzioni democratiche, quelle istituzioni che proprio la linea della fermezza consentì di salvare dall'attacco terroristico. L'incredibile scoperta del memoriale e i «boatos» che hanno accompagnato, nella Roma politica, la divulgazione del suo contenuto, ci parlano di un paese terribilmente sporco. Attorno al dramma di Aldo Moro, il cui assassinio costituisce il vero spartiacque della storia politica del dopoguerra italiano, si sta giocando da molti anni una lotta di potere di enormi dimensioni, che ha al suo centro in primo luogo la Dc. Come piazza Fontana, come Ustica senza che il paese conosca, possa giudicare.

Alcuni, nel Palazzo, sanno o fanno finta di sapere. Le allusioni, le frasette furbe di autorità politiche di primo piano sarebbero inaccettabili in qualsiasi altro paese democratico. Non so se sia per caso che la «sorpresa di Monte Nevoso» coincida con insistenti voci di elezioni anticipate. Nessuno sa perché se ne parla, nessuno sa quale diavolo sia il tema dello scontro politico in atto tale da giustificare, per la sesta volta, lo scioglimento anticipato delle Camere. Le elezioni anticipate sono, oggi, inutili e dannose. L'on. Martelli, con il suo inequivocabile stile da statista, ha avvertito il presidente del Consiglio, di cui è vice, di «stare in campana» ma non appare, in verità, nessun profondo contrasto politico e programmatico nella maggioranza né l'idea, da parte di partiti di sinistra nel governo, di presentarsi agli elettori con una proposta di ricambio di gruppi dirigenti e di linea.

L'Italia somma il minimo di ricambio politico con il massimo di instabilità. Le tentazioni di rinnovare le elezioni anticipate ci parlano, in realtà, proprio della crisi del sistema politico italiano. Di qui una esigenza di riforma delle istituzioni che, a nostro avviso, è assolutamente preliminare allo svolgimento di una nuova consultazione elettorale. Senza aver mutato le regole del gioco si chiederebbe agli italiani di votare per cosa? Perché questo o quel partito possa vantare, chiuse le urne, qualche mezzo punto in più per poi sventolare le proprie bandiere o ottenere qualche posto di maggior peso negli enti pubblici? La riforma istituzionale è un appuntamento non rinviabile. I cittadini devono poter decidere con il loro voto programmi e identità di chi li governerà, come è nel resto d'Europa.

C'è solo un altro caso in cui dal punto di vista puramente politico si giustificherebbe un'interruzione della legislatura. È il caso di uno scontro reale nel governo e nella maggioranza, di un conflitto profondo su indirizzi e programmi dell'esecutivo e, con questo, l'indicazione agli elettori di prospettive politiche nuove. Tutto questo non c'è o, ciò che è peggio, il rischio è che si accendano, ora, fuochi fatui, stanche, sfibrate e incomprensibili polemiche per giustificare lo scioglimento delle Camere. Lo scontro politico nascerebbe così dall'esigenza di determinare le elezioni anticipate e non il contrario. È il paradosso di un sistema bloccato dal punto di vista delle regole del gioco e dei comportamenti politici.

Questo paradosso non è comico e neanche grottesco. Al suo interno si sta anzi consumando un distacco senza precedenti tra i cittadini, i partiti, le istituzioni. Esso rischia oggi di incontrarsi, in una combustione micidiale, con i problemi legati alle prospettive di stagnazione dell'economia. I prezzi dei premi aumenteranno, in un anno, del 35%; quelli della benzina sono già lievitati sei volte; l'inflazione torna a salire e i contratti si fanno più difficili. Ci sarebbe materia per uno scontro politico reale. È l'obiettivo alto della controproposta di manovra fiscale che abbiamo avanzato. Una crisi di governo oggi sarebbe giustificata se si aprisse, ad esempio, un conflitto reale sulla politica fiscale, terreno di possibili intese nella sinistra. Ma oggi così non è e il paese assiste, con crescente fastidio e disinteresse, alle baruffe chiozzotte dei cinque partiti e delle loro molteplici correnti. Le elezioni anticipate sono dannose perché sfuggono i nodi reali della crisi italiana. Chi le propone o le provoca non ha ambizioni di cambiamento ma di conservazione di questo sistema, dei suoi poteri, delle sue regole.

L'obiettivo è, non per caso, impedire proprio che il Parlamento, o un referendum, affrontino la riforma del sistema politico istituzionale. Gli elettori dovranno, invece, andare a votare, in condizioni nuove, per decidere davvero il governo del loro paese. Non ci sono solo le elezioni anticipate oltre il governo Andreotti. C'è un problema, quello istituzionale, da affrontare e una politica, quella riformista, da attuare. È così che ci rivolgiamo, nel cuore del nostro cambiamento, alla sinistra e ai progressisti del nostro paese.

Troppi misteri sul caso Moro, sotto accusa carabinieri, polizia e servizi segreti
La vedova dello statista citerà in giudizio civile Cossiga e il presidente del Consiglio

«Qualche testa cadrà»

Andreotti: verità o via gli incapaci

Andreotti minaccia di «mandare a casa qualcuno» dei responsabili della sicurezza (servizi segreti, polizia, carabinieri) se non sarà risolto il giallo del carteggio-Moro ritrovato nell'ex covo di via Monte Nevoso. Forlani, intanto, va al Quirinale per esprimere a Cossiga la «solidarietà di tutta la Dc». È la vedova Moro cita in giudizio gli stessi Andreotti e Cossiga.

SERGIO CRISCUOLI ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il presidente del Consiglio interviene sul giallo delle fotocopie con una dichiarazione che contiene una promessa e insieme una minaccia: per fare chiarezza, dice, «abbiamo tutti i mezzi, mobilitando tutte le risorse che lo Stato ha nel campo della sicurezza pubblica, nel senso più ampio, e dobbiamo veramente arrivarci»; ma se non si riuscisse a scoprire nulla, aggiunge, «allora dobbiamo mandare a casa qualcuno». Una strigliata ai servizi di sicurezza tanto esplicita da suonare come un atto d'accusa. Nel frattempo Arnaldo Forlani è andato al Quirinale per esprimere al capo dello Stato «la solidarietà di tutta la Dc», mentre Nilde Iotti ha chiesto formalmente che la vicenda venga portata al più presto nell'aula di Montecitorio, per una discussione che serva anche da antidoto contro il pericolo di nuove manovre, denunciato l'altro ieri dal presidente del Senato, Spadolini. Dai partiti giungono commenti misurati: Forlani ricorda che col sequestro Moro è stata colpita «soprattutto la Dc», il vicesegretario socialista Amato promette che il Psi «non contribuirà alla notte delle manovre». Dal fronte giudiziario una notizia clamorosa: la vedova Moro si accinge a citare in giudizio civile Andreotti e Cossiga per la mancata liberazione dello statista.

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 3

Arruolava «neri» e disponeva di armi

Struttura segreta Nato Ecco il dossier del Sismi

Fulvio Martini

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Una struttura clandestina Nato, dotata di armi ed esplosivi, pronta ad entrare in azione per combattere i «rossi». È esistita fino al 1972. Ma, secondo alcune indiscrezioni non confermate, lo scioglimento effettivo sarebbe avvenuto solo quindici anni dopo, nel 1987. Ora i documenti che riguardano la struttura segreta, conservati per anni negli archivi del Sismi a Forte Braschi, sono arrivati in commissione Stragi. Il «placet» è venuto dallo stesso Andreotti che, a luglio, aveva anche consentito che il giudice veneziano Casson, che indaga su alcuni risvolti della strage di Peteano, potesse consultare i documenti riservati. Proprio nei giorni delle polemiche sugli «inediti» trovati in via Monte Nevoso, quindi, sono arrivati altri fascicoli che testimoniano i retroscena degli «anni bui» e che, sicuramente, faranno tremare quei politici che, occultamente, hanno protetto e consentito che l'organizzazione agisse tranquillamente. I documenti arrivati a San Macuto, si è appreso, conterrebbero i nomi di oltre 400 civili, tra cui molti neofascisti, «inquadrati» nell'esercito clandestino, i verbali delle riunioni e alcune «note» inviate a esponenti dei governi.

A PAGINA 4

Il «Lombardia» al francese Delion Ma è Bugno il re di Coppa

Sipario dolce-amaro per i colori italiani sulla stagione ciclistica '90. Il Giro di Lombardia, la classica delle «foglie morte», è stata vinta dallo sconosciuto francese Gilles Delion. Male gli italiani: Ballerini è giunto undicesimo, Argentin e Fondriest si sono ritirati. Gianni Bugno (nella foto), con il tredicesimo posto di ieri, si è tuttavia aggiudicato la classifica finale di Coppa del mondo davanti al belga Dhaenens.

NELLO SPORT

Calcio serie A Tutto l'interesse al San Paolo per Napoli-Milan

La sesta giornata del campionato di calcio di A ruota attorno a due sfide: Napoli-Milan e Juventus-Lazio. Quella di Napoli vede la squadra di Bigon col «recuperato» Maradona costretta a vincere per diminuire il gap (5 punti) che la separa in graduatoria dai rossoneri; quella di Torino vede Zoff per la prima volta sulla strada della Juve. Il contorno: Bari-Genoa, Bologna-Cesena, Cagliari-Torino, Fiorentina-Parma, Inter-Pisa, Roma-Lecce e Samp-Atalanta.

NELLO SPORT

Si apre domani la Conferenza programmatica del Pci

Domani pomeriggio Antonio Bassolino apre la Conferenza programmatica, che sarà conclusa mercoledì da Occhetto. È un appuntamento di rilievo nella «fase costituente» del Partito democratico della sinistra, che precede l'apertura formale della campagna congressuale e potrebbe fornire l'occasione per una discussione svincolata, almeno in parte, dagli schieramenti. Chiarante («no»): «Ci interessa discutere le questioni di fondo, non vogliamo uno scontro nominalistico».

A PAGINA 5

È morto Joel McCrea ultimo cow-boy di Hollywood

L'ultima sua interpretazione, e forse la migliore, era stata in un western «crepuscolare» di Sam Peckinpah, *Sfida nell'Alta Sierra*, in cui, in fondo, interpretava se stesso, un vecchio cow-boy deluso dal progresso. Joel MacCrea è morto ieri in un ospedale di Los Angeles, aveva 84 anni. Tra i suoi film di maggior successo *Strada sbarrata*, con Humprey Bogart, *Gli amanti della città sepolta* e *Wichita*, da cui fu tratto un celebre serial tv.

A PAGINA 20

Altri rincari dopo quello della benzina. Ciampi rinnova l'allarme sul deficit pubblico

Prezzi all'ingrosso aumentati del 9,4% È arrivata la seconda frustata di Saddam

Arriva la seconda frustata di Saddam. Dopo avere tartassato gli automobilisti, l'aumento del prezzo del greggio sta per scatenare i suoi effetti sui prodotti di più largo consumo. I prezzi all'ingrosso sono aumentati in un anno del 9.4%. Anche il governatore della Banca d'Italia torna a lanciare il suo allarme: se non si risana la finanza pubblica – dice Ciampi – lo «shock petrolifero» sarà drammatico.

RICCARDO LIQUORI STEFANO RIGHI RIVA

«A noi il caro petrolio ricorda il doppio disavanzo: nel bilancio e nei conti con l'estero. Il doppio debito: dello Stato e del paese. Le carenze dei servizi, le difficoltà di impostare una dialettica tra le parti sociali. La fragilità rispetto alle fonti di energia». La diagnosi di Ciampi è secca, senza toni sfumati. È per questi motivi che per l'Italia la crisi del Golfo e il caro petrolio agitano più che per altri paesi il rischio di un forte ritorno di fiamma dell'inflazione. La parola a questo punto passa ovviamente al governo. È in grado di farcela Andreotti? Sulla sincerità degli appelli al rigore da parte dei ministri, però, Ciampi non è disposto a mettere la mano sul fuoco.

E quasi a fare da contraltare alle parole del governatore, ecco arrivare i rilevamenti effettuati dall'Istat sull'andamento dei prezzi all'ingrosso nel mese di agosto. Quelli cioè che si ripercuotono oggi sulle tasche degli italiani. Si è trattato di un vero e proprio «boom»: +4% rispetto a luglio, e addirittura +9,4% rispetto all'agosto dell'anno scorso. L'effetto inflattivo della crisi del Golfo comincia a farsi sentire per intero. Inutile insomma farsi illusioni: sarà un inverno duro, almeno per quanto riguarda il costo della vita.

Ma non è finita. Sul fuoco dell'inflazione sta per essere gettata altra benzina: il governo si appresta ad aumentare l'imposta sulle tariffe Enel. Quindici lire in più ogni chilowattore. Una «stangata elettrica» per rastrellare i 1.100 miliardi necessari al finanziamento del piano di risparmio energetico avanzato dal ministro dell'Industria Battaglia. Manca ancora la conferma ufficiale, ma potrebbe venire in settimana, dalla prossima riunione del consiglio di gabinetto.

A PAGINA 13

Tutto il sindacato sarà a fianco dei metalmeccanici

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il ragionamento è questo: il rifiuto delle industrie a trovare soluzioni per il contratto dei metalmeccanici potrebbe essere una «sorta» di prova generale per le altre vertenze. Che vedranno protagonisti, tra gli altri, gli edili ed i tessili. Se è vero, dunque, che i «no» di Mortillaro sono un esame per saggiare la resistenza del sindacato, «i metalmeccanici non possono essere lasciati soli». Con queste motivazioni ieri i segretari di Cgil, Cisl e Uil – in una conferenza stampa – hanno spiegato perché tutta l'industria sciopererà assieme ai metalmeccanici il 9 novembre. E ogni fabbrica manderà delegazioni alla manifestazione nazionale di Roma. L'iniziativa del sindacato – già criticata: molti sostengono che 2 ore di sciopero per l'industria sono poche – sembra già dare primi risultati.

A PAGINA 16

Golfo e Cee Thatcher annuncia la linea dura

Il Golfo e gli ostaggi sono balzati al primo posto nell'agenda dell'incontro londinese tra la signora Thatcher e Andreotti. «Quello che noi vorremmo - ha detto il capo del governo italiano - è convincere Saddam a staccare i due problemi» (Golfo e ostaggi). Messaggio del presidente Cossiga agli italiani tratteniuti in Irak. Protestano quattrocento tedeschi a Baghdad: «Kohl ci ha piantati in asso».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Sull'unità europea e la moneta unica le posizioni tra la signora Thatcher e Andreotti restano «notevolmente divergenti», ma nell'incontro tra i due capi di governo che si è tenuto ieri a Londra la questione del Golfo e soprattutto il problema degli ostaggi hanno occupato il primo posto. Andreotti dopo aver ricordato che gli europei si muovono di comune accordo ha aggiunto: «Quello che noi vorremmo è convincere Saddam a staccare i due problemi (Golfo e ostaggi Ndr). C'è un problema di violazione delle norme internazionali e c'è quello delle leggi civili. Non vogliamo che vengano collegati». Thatcher e Andreotti d'accordo sul sostegno alle risoluzioni dell'Onu. Il presidente Cossiga ha intanto inviato un messaggio agli italiani bloccati in Irak auspicando che questa «dura prova possa essere superata»

TONI FONTANA A PAGINA 11

A Palermo un numero «amico» della Confesercenti

Negozianti taglieggiati si confessano a telefono

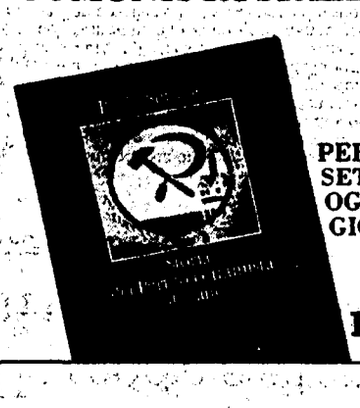
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Si chiama «Sos commercio» ed è un numero telefonico messo a disposizione un anno fa dai commercianti palermitani per denunciare le richieste di «pizzo». L'iniziativa è della Confesercenti che alla fine di novembre distribuirà un «libro bianco» con la trascrizione di tutte le telefonate. Sono testimonianze agghiaccianti in una città dove il racket non risparmia nessuno. La «quota» è di 100 mila lire a vetrina e aumenta ogni mese. «Punizioni» pesantissime per chi non paga.

Ieri intanto in molte città del Sud si sono svolti manifestazioni e cortei di giovani, organizzati dalla Fgci, contro mafia, 'ndrangheta e camorra.

A PAGINA 7

DA GIOVEDÍ 25 OTTOBRE CON L'UNITÀ, STORIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.



PER OTTO SETTIMANE OGNI GIOVEDÍ.

l'Unità

Battisti, uno Sgarbi alla rovescia

MICHELE SERRA

Sta per uscire un nuovo disco di Lucio Battisti, e prima ancora di averlo ascoltato so già che sarà bello. Avrà, infatti, un *surplus* di potenza espressiva che gli deriva da una straordinaria unicità: quella di nascere da un perfetto silenzio (silenzio di suoni e di immagini), scelto da Battisti quasi quindici anni fa e scrupolosamente rispettato. Zero interviste, zero televisione, zero fotografie. Il paragone con Mina è solo parzialmente esatto: della grande *first voice* italiana arrivano, ogni tanto, istantanee rubate dai paparazzi in quel di Lugano, esilio troppo casareccio per proteggerla a dovere. Battisti, invece, è sparito restando lì dov'era, quasi con uno *snap* delle dita, come lo Stregatto di Alice.

È già stato fatto, giustamente, un paragone con Salinger, l'autore del *Giovane Holden*, anch'egli scomparso al fracasso promozionale e giornalistico: ma Salinger ha dovuto trascinare la difesa di se stesso fino in tribunale (lo scorso anno) per rintuzzare una biografia indesiderata, mentre il più famoso e popolare cantautore italiano si è concesso il lusso di una sparizione indolore, assoluta e incontrastata. Così convincente (perché, evidentemente, ne era convinto lui) che uno sfortunato fotografo che l'aveva sorpreso in un supermercato romano, mentre faceva la spesa, dopo avere scattato mezzo rullino si è ricreduto. «Perché mi fotografi?». «Perché sei Battisti». «Eh, magari fossi Battisti». Il rullino è stato buttato via. Almeno così racconta la leggenda.

Comunque la si pensi, in materia di società delle apparenze, non c'è dubbio che la scelta di Battisti sia così sofisticata e radicale da essere, alla fine, ovvia: l'artista che riesce a fare, intorno a sé, il vuoto e il silenzio, non può che concentrarsi sulla propria opera e su se stesso; e concentrare su ciò che produce l'intera attenzione del pubblico. Eppure questa ovvietà è quotidianamente contraddetta dalla folla di persone e personcine perennemente in passerella (perfino io, anni fa, andai da Costanzo, e non me ne pentirò mai abbastanza: non perché ce l'ho con Costanzo, ma perché ce l'ho con me stesso) disposti a qualunque sipario purché lì si possa notare, anche i meno notabili, anche i più insulsi. Vanità? Ma la vanità, per un artista, è massimamente rappresentata dal piacere di *non* aver bisogno di questuare l'attenzione di qualcuno, perché la forza delle proprie parole e dei propri suoni basta, da sola, a stabilire la comunicazione con il prossimo.

Mi sembra che, per esempio, Sgarbi e lo sgarbismo siano la prova di quanto l'eccesso di presenza svaluti qualunque forma di comunicazione. Esperto di tutto, inauguratore di qualunque catorcio cultural-mondano in giro per l'Italia, e ormai soprammobile fisso di ogni palinsesto, Sgarbi è diventato così schiavo della sua fissazione presenzialista da non accorgersi nemmeno che la sua presenza è sempre più simile a un'assenza. «Toh, c'è ancora lui» è la sola forma di reazione che la comparsa quotidiana di Sgarbi sul video è in grado di provocare.

Vero che Sgarbi non è un artista (è un intellettuale: poco più di un giornalista, ma molto meno di un artista). Ma è anche vero che l'estrema concentrazione necessaria a un artista per lavorare bene (Battisti insegna) può essere d'esempio, in forme estreme, anche per i comuni mortali. Conoscersi meglio, restare per più tempo in compagnia di se stessi. Magari, addirittura, pensare.

NICOLA FANO ROBERTO GIALLO A PAGINA 19

Riforme elettorali Psi: palazzo Chigi vuole strangolarci

NADIA TARANTINI

ROMA. Così si destabilizza il governo: l'accusa viene dal principale alleato di Andreotti ed è rivolta proprio...al presidente del Consiglio. Un fondo anonimo dell'*Avanti!* mostra un risentimento forte dei socialisti nei confronti delle affermazioni del capo del governo nell'intervista concessa l'altro ieri ad Eugenio Scalfari. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, aveva detto di essere d'accordo con alcune delle richieste avanzate dai promotori dei referendum, ma, soprattutto, aveva sostenuto di non ritenere la eventuale ammissibilità degli stessi una «catastrofe», come sembrano ritenere i socialisti. E, ciò che è ancor più grave, il presidente del Consiglio aveva dichiarato di non vedere alcun legame tra questo fatto e la minaccia di elezioni anticipate. No su tutta la linea, insomma, ai diktat di Craxi. Nel fondo, che forse è scritto proprio dal segretario del Psi, si preannuncia una «dissociazione netta chiara e inequivocabile» dei socialisti dalle posizioni di Andreotti e si accusa il capo del governo di mirare ad «un ben progettato strangolamento» del Psi, con le proposte di allargare la maggioritaria fino a 30.000 abitanti e di favorire per legge l'apparentamento, ossia la definizione di alleanze governative prima delle elezioni.

A PAGINA 6

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La Cgil va oltre

ANTONIO LETTIERI

Sarebbe difficile non riconoscere nello scioglimento della corrente comunista della Cgil un passo di grande rilievo nel processo di laicizzazione e di riforma della politica, oltre che di profonda modifica del contesto sindacale.

Si è scritto, con accento polemico, che lo scioglimento della componente comunista altro non sarebbe che la trasposizione in termini sindacali della metamorfosi in corso nel Pci. Credo che fra tutti i cambiamenti in corso che investono non solo piccole o grandi vicende domestiche, ma il mondo intero, non si possa non trovare un collegamento diretto o indiretto. È possibile che la vicenda della costituzione della nuova formazione della sinistra che nasce dal superamento del Pci abbia accelerato un processo. Ma esso era già in atto con radici proprie e specificamente sindacali. Il dibattito sul superamento delle componenti dura nella Cgil da qualche anno. Vittorio Foa se ne fece paladino quando ancora la «diversità» del Pci non era nemmeno lontanamente posta in discussione. All'ultimo congresso della Cgil una mozione della Terza componente che apriva la strada in questa direzione, fu assunta all'unanimità. E non è un caso che Del Turco, leader della componente socialista, nel corso dell'estate abbia proposto il superamento del vecchio regime delle componenti verso la formazione di una nuova geografia interna alla Cgil.

Le radici di questa svolta affondano prima che nei mutamenti politici nei profondi cambiamenti dell'universo sociale al quale il sindacato si riferisce. È cambiato il lavoro e sono mutati i lavoratori. La differenziazione ha preso il posto della compattezza della classe operaia tradizionale. Sono declinate le ideologie come schemi interpretativi e di appartenenza. E la politica sempre meno si pone come strumento di mediazione fra interessi particolari e traguardi e valori collettivi. I giovani, le donne, i nuovi intellettuali della produzione e dei servizi sono sempre più lontani da un sindacato che ripete nei suoi apparati, dai luoghi di lavoro ai vertici nazionali, una distribuzione della rappresentanza, degli incarichi, delle responsabilità sulla base delle tessere di partito. In questo caso l'esigenza di laicizzazione ha un significato chiaro e limpido. L'adesione al sindacato non può che fondarsi sull'identità dell'organizzazione che si esprime in valori generali e programmi concreti condivisi.

Basterà questa laicizzazione a risolvere la crisi di rappresentatività che investe il sindacato, non solo la Cgil e non solo in Italia (basti pensare alla crisi del sindacalismo classico inglese o a quello americano)? La risposta è no. Lo scioglimento delle correnti è una premessa, il primo momento di un processo complesso le cui tappe successive debbono essere la piena democratizzazione del sindacato e il riavvio del processo unitario fra le grandi confederazioni.

Per democratizzazione intendo in via preliminare il diritto dei lavoratori a eleggere in tutti i luoghi di lavoro e nel territorio, nei casi di lavoro diffuso, le rappresentanze sindacali secondo regole universali. Il diritto sindacale in Italia è probabilmente il più avanzato d'Europa ma storicamente ha teso a garantire di più i sindacati che i lavoratori. È venuto il momento di operare decisamente un riequilibrio. Ai lavoratori deve essere riconosciuto il diritto, tipico di ogni democrazia, di eleggere i loro rappresentanti, di valutare l'operato di mantenergli o ritirargli il mandato alle scadenze previste, legittimando così il potere del sindacato di stipulare contratti che, in via di diritto o di fatto, hanno efficacia generale.

L'altra tappa di un processo, non certo breve, è l'unità sindacale. Le prime reazioni di Cisl e Uil sono state favorevoli. Nel momento in cui il sindacato intende riqualificarsi sulla base di valori etici e culturali generali e di scelte programmatiche concrete, è difficile immaginare ostacoli insormontabili sulla strada di un nuovo processo unitario.

Ottaviano Del Turco ha avanzato riserve che sono fondamentalmente riferite alla natura finalistica della nuova identità della Cgil, ponendo la questione di una chiara opzione in senso riformista. Si tratta di intendersi. Se questa dovesse essere concepita come proiezione sindacale di uno schieramento partitico allora a nulla varrebbe aver avviato lo scioglimento delle correnti. Se invece s'intende la definizione di scelte precise che attengono ai modelli concreti del conflitto e della partecipazione nella società industriale di oggi, allora la questione è del tutto legittima, pur essendo lontana da risposte scontate. Nel momento in cui il vecchio patto di maggioranza fondato sulle correnti si scioglie e il nuovo patto deve trovare il suo fondamento in una scelta di valori e di programmi condivisi, questa diventa il terreno privilegiato di costruzione della nuova Cgil.

In ogni caso è chiaro – e ha fatto bene Trentin a ribadirlo – che l'autoriforma della Cgil non è il compito di una sola parte ma dell'intero gruppo dirigente del quale la parte socialista costituisce un momento essenziale senza del quale non sarebbe esistita, e non potrebbe esistere, la Cgil.

In ogni caso il passo compiuto con lo scioglimento della componente comunista ha un valore politico difficilmente sopravvalutabile. La politica, la cultura, le prospettive del sindacato italiano ne escono profondamente e positivamente mutate. Se questo cambiamento debba essere ricollegato ai mutamenti in corso nel Pci non è una ragione per opporvisi. È semmai il segno della positività e fecondità di un processo che è destinato a incidere sul futuro della politica e delle istituzioni in una misura probabilmente molto più grande di quella che oggi siamo in grado di raffigurarci.

Intervista all'economista Michele Salvati sul documento del Comitato milanese per la costituente «Ho fiducia nel Pci, ma è tempo di chiarezza e decisioni»

«Democratici e di sinistra? Una fatica di Sisifo»

E dopo il nome della Cosa, il programma. Un contributo all'elaborazione in atto nel Pci viene da un documento del Comitato milanese per la costituente, formatosi nel marzo in risposta all'appello lanciato da Vittorio Foa e Antonio Giolitti. L'economista Michele Salvati, uno degli animatori del Comitato, ha contribuito alla stesura del manifesto-programma. Con Salvatore Veca ha firmato nel luglio '89 un saggio su Rinascita che sollecitava il Pci al cambiamento.

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. L'assunto è chiaro: il Pci non è un partito socialista democratico che ha già fatto la sua Bad Godesberg, che si può mettere tranquillamente a stendere il suo programma di governo per il paese. È un partito che ha deciso di cambiare nome e in primo luogo deve spiegare a tutti le ragioni.

Da questa premessa metodologica nasce il contributo alla convenzione programmatica elaborato dal Comitato milanese per la Costituente. Un percorso dettagliato e didascalico che parte dal fallimento dello statalismo e dalle ragioni per le quali il comunismo «storicamente realizzato» non solo non ha sviluppato efficienza, ma ha prodotto meno giustizia rispetto al capitalismo. Una premessa che sollecita quindi il Pci ad una conversione rispetto al passato. Il senso del messaggio è evidente: cari comunisti, spogliatevi dell'abito messianico del venite a me e dite piuttosto: andiamo tutti insieme verso una nuova formazione politica.

Con Michele Salvati parliamo allora delle finalità di questo documento-contributo.

Lei sostiene che il mutamento del nome non è operazione di facciata, ma la sanzione di un processo di trasformazione che segna l'approdo ad una nuova identità. Una convinzione che l'ha portata con il filosofo Salvatore Veca a lanciare oltre un anno fa la proposta di creare dal Pci un partito democratico della sinistra. Ora che tale proposta è in campo, che valutazione dà dell'avvio del dibattito nel Pci? È vero che è in atto una guerra di oligarchie o queste lacerazioni sono un aspetto fisiologico del mutamento?

Lo confesso: ho sottovalutato le resistenze al cambiamento, non ho capito che il Pci era veramente un partito comunista. Un errore che non hanno fatto solo gli esterni ma anche e soprattutto coloro che sono preposti al cambiamento. Molti osservatori si sono lasciati confondere dall'obiettiva sensatezza e moderazione della politica del Pci, dimenticando che puoi essere comunista e moderato o addirittura stalinista e moderato. È fuorviante l'immagine, accreditata soprattutto negli anni della solidarietà nazionale, di un partito riformista che «per caso» aveva vissuto l'esperienza comunista. Il Pci è figlio della Terza Internazionale, anche se Togliatti l'ha messo su una pista moderata.

Quindi a vostro giudizio ci sono poche speranze?

Niente affatto. Ma era sbagliata l'idea che le resistenze interne al cambiamento potessero non essere troppo dannose per la compattezza del partito. Sbagliata soprattutto da parte di chi ha promosso il cambiamento, senza preventivo accordo, diciamo così, «oligarchico».

Il contributo del Comitato milanese per la Costituente sarà presto conosciuto e i lettori de l'Unità potranno leggerlo nel prossimo inserto della Lettera sulla Cosa. Quali sono le ideeguida che hanno ispirato il vostro lavoro?

Mi consenta alcune osservazioni preliminari. Durante il nostro lavoro ci siamo convinti che per il Pci è difficile allo stato attuale elaborare un programma, dovendo tener conto delle varie culture politiche della sua leadership. Un documento rivolto alla società lo si fa bene se si risolvono prima i problemi politici interni. Il programma non si può usare come uno strumento di lotta. Diventa uno strumento di dialogo con la gente solo se un gruppo coeso decide di rivolgersi all'esterno, dimenticando i propri conflitti e nel farlo si avvale di tecnici e specialisti presenti nella società. Basta guardare ai partiti della sinistra europea: i documenti così vanno fatti, perché i dirigenti non hanno la scienza infusa. Ma c'è di più: non tramonta la vecchia idea che i dirigenti del Pci siano il grande intellettuale collettivo di cui parlava Gramsci, che riassumano in sé tutte le capacità di sintesi. Ciò non è più vero per molte ragioni e non solo perché intellettuali della portata di Gramsci e Togliatti non ci sono più: la società si è enormemente complicata e le discipline scientifiche si sono infittite. Oggi il dirigente di partito è assorbito da una grande attività mediatoria che nei fatti gli impedisce di svolgere compiti di elaborazione. È un professionista della politica, che ha un ruolo importante e al quale dovrebbe essere orgoglioso, ma con dei [illegible] documento abbiamo voluto far capire, senza pretese e con modestia, cos'è un documento scritto fuori dai mille lacci e lacciuoli politichese. Ma chiedo: ce siamo riusciti noi, perché non dovrebbero riuscirci il Pci che gode ancor oggi di un enorme margine di fiducia da parte di intellettuali e tecnici, che non si sono integrati nel sistema di potere?

Vuole dire che si ritorna al discorso dei veti incrociati?

Sì, ma a questo punto è un problema che riguarda la maggioranza. Questa maggioranza ha avuto una grandissima intuizione nel cogliere la palla al balzo, ma le rimprovero di avere aperto al buio questa fase. Faccio un esempio: se io vado in Consiglio di facoltà, devo avere chiara la delibera da far passare, altrimenti... Si dirà: com'è antidemocratico questo Salvati! Ma l'alternativa è l'impossibilità di elaborare qualcosa di valido. È un giudizio che do nella consapevolezza, e ci tengo a ribadirlo, del coraggio mostrato da Occhetto. Forse, ce lo diranno gli storici, non c'era altra scelta che il fatto compiuto di fronte ad una comunità morale e religiosa qual è il Pci. Spero che la conferenza programmatica si svolga in modo sensato, che il lavoro delle sei commissioni venga tenuto in pugno. Se così sarà, si potrà mettere insieme una mole di materiali molto utili alla stesura del documento programmatico.

Quale percorso delineate nel vostro documento per il Pci nel suo passaggio a partito democratico della sinistra?

Il primo punto ha bisogno di un gruppo concorde e non richiede supplementi d'indagine: il Pci deve dire perché cambia nome, che dà una valutazione negativa del comunismo e che accetta e con quali limiti il capitalismo. In secondo luogo deve delineare l'alternativa, attraverso un'analisi del sistema politico, e indicare con chiarezza la propria collocazione. A questi problemi Occhetto ha già dato risposte e abbastanza precise: no al consociativismo, sì all'alternanza governo-opposizione o quando individua il nemico vero non nelle imprese e nel mercato, ma nel miscuglio corrotto di politica e interessi privati che corrompe il tessuto civile. Un nemico che si annida, aggiungo io, nella confusione e commistione tra partitico, pubblico (che è altra cosa da partitico) e privato. I pasticci grandi li vedo sulla forma-partito. Ci vogliono delle regole perché in caso contrario chi conta i vari gruppi che si sono formati, chi li delega? Quindi un chiaro documento politico. Il programma verrà di seguito, come frutto del costante lavoro del nuovo partito.

Nel vostro documento si insiste sulla necessità di accettare il mercato a pieno titolo «non a malincuore, ma difendendolo contro chi volesse aggredirlo». L'efficienza è un vincolo, pena il decadimento economico di una società. Si sottolinea poi la compatibilità tra democrazia politica e capitalismo. Il capitalismo – si dice – consente un distacco forte tra ceto politico e società civile e permette a quest'ultima di articolarsi in ceti economici indipendenti. Come possono convivere in questo quadro i valori di solidarietà e uguaglianza ai quali pure dichiarate di richiamarvi?

Convivono a fatica. Penso a mercato e proprietà privata come «il meno peggio». Ci può essere un limite nel nostro documento e sono disposto ad accettare la critica. Ma stiamo attenti: in società molto complesse e che devono raggiungere elevate soglie di efficienza la contraddizione è insanabile. Quando elaboriamo i nostri documenti, troppo spesso ci dimentichiamo che la maggior parte della gente aspira al benessere economico che, piaccia o no, è lo zoccolo duro dei valori da cui deve partire un'analisi. Anch'io vorrei che non si eccedesse nei consumi, che si guardasse meno tv e si leggessero più libri. Ma la gente normale cerca anche benessere e il benessere è frutto della straordinaria complessità della vita economica e dell'altrettanto enorme complessità della divisione del lavoro. Per coordinare questa divisione la storia ha inventato due istituzioni: i mercati e le grandi burocrazie. Entrambe le istituzioni comportano prezzi pesanti da pagare in termini di valori e il massimo che possiamo fare è cercare di controllarle. Il mercato implica spaventose differenziazioni sociali e la burocrazia differenze di potere. La lotta di un partito di sinistra è allora una fatica di Sisifo contro le degenerazioni di questi grandi meccanismi sociali che è necessario attivare per raggiungere il benessere. Sono possibili anche forme di lotta più radicali che non quelle proposte oggi dai partiti di sinistra. La grande via utopistica, più che l'umanizzazione del lavoro, è nella forte riduzione del lavoro socialmente necessario.

Una democrazia vitale esige cittadini non ricattabili dal potere politico ed economico. Un'affermazione del vostro documento ci riporta alla drammatica attualità. Lo stesso Andreotti è cinicamente costretto ad ammettere il diretto condizionamento della mafia nelle scelte del corpo elettorale in tante zone del Sud. Voi parlate di un'Italia più ricca, ma più egoista e incivile, dove sono profondamente cadute le regole del gioco democratico. Salvati, messa in archivio l'utopia rivoluzionaria, è oggi praticabile il sogno riformatore?

Il rischio di documenti come il nostro è di svolgere un'analisi poco sviluppata della società italiana. Prevalgono le voci di politologi ed economisti sui sociologi. Una carenza che ci impedisce di vedere bene le gambe politiche su cui può marciare la società italiana dei Duemila. Faccio l'esempio del Mezzogiorno. Un documento fatto su questo tema da esponenti del Pci, Magno, Soriero e Sales, è stato accusato di velleitarismo da altri compagni del partito. Io dico che questi critici sono più realisti del re, perché se è vero che bisogna far politica nelle condizioni date, è altrettanto vero che in alcune zone del paese si sono create condizioni tali per cui non c'è più nemmeno l'indignazione. Che fare, allora? Una volta si risolveva l'equazione con il partito di lotta e di governo, dando in realtà assai spesso quelli del governo l'immagine di essere un partito di lotta e al popolo indignato l'immagine di un partito di governo. Chi ci dice che nel Mezzogiorno non sia possibile una rivolta morale, per autostima? Pensate a quei giovani del Sud che si sentono chiamati con disprezzo terroni e che sono costretti a vivere in una comunità oppressa, in una società che non rispetta elementi minimi di democrazia. Non è detto che reagiscano solo pensando al proprio tornaconto. Si può far leva su questi aspetti, che possono essere altrettanto potenti quanto gli interessi del bottegaio a cui prometti di diminuire le tasse. Tutti questi problemi hanno a che fare con un vero partito riformista e io penso che il Pci abbia le forze per fare una cosa decente. Non è troppo tardi. Ma ora la maggioranza faccia la maggioranza. Usi la conferenza programmatica come largo ascolto, ma poi decida.

Intervento

La rappresentanza sessuata: più un ingombro che un aiuto all'identità femminile

GIOVANNA ZINCONE

La scelta è tra vincere e convincere. Chi vuole aver ragione dell'avversario cerca di annientarlo con tutti i mezzi: lo insulta, gli attribuisce posizioni o intenzioni che non ha, gli nega dignità intellettuale ed onestà politica. Chi vuole convincere si preoccupa di portare argomenti a favore della propria tesi e postula, nelle persone con cui discute, intelligenza e senso morale pari ai propri. Ci sono circostanze in cui la pochezza etica dell'avversario è talmente evidente e rischiosa che non si può ragionevolmente sperare di sopravvivere convincendo. In quei casi, siamo obbligati a vincere, magari prendendo le armi.

Ma i guerriglieri in tempo di pace sono perfino più rischiosi dei retori in tempo di guerra. Ed è proprio il vezzo della guerriglia a sproposito che sta distruggendo la sinistra italiana. In questa aggressività a tutto volume, purtroppo, noi donne non facciamo eccezione e rischiamo, a nostra volta, di dilapidare un patrimonio comune che dovrebbe starci a cuore: le conquiste del femminismo italiano. Se queste conquiste sono meno importanti di quel che vorremmo, non dipende dalla incompetenza delle parlamentari «alberine» (come chiamare adesso le comuniste?), ma piuttosto del loro isolamento.

Perciò, prima di presentare ragioni contro la teoria della rappresentanza sessuata, vorrei chiarire che questa posizione è comunque – secondo me – meno rischiosa di certi attacchi che le si muovono contro. Attacchi che mirano a buttare via la bambina con la scusa dell'acqua sporca. Proprio per questo è bene che dell'acqua sporca parliamo tutte noi, che alla bambina femminista teniamo sul serio.

Cosa sostengono le teoriche della rappresentanza sessuata? Che le donne condividono una natura ed una logica diverse rispetto a quelle maschili e che la rappresentanza politica deve ospitare questa diversità. La rappresentanza liberale – che «finge» individui uguali, neutri, asessuati – bara. Al contrario, io penso che su questo punto della neutralità delle regole politiche sia bene essere estremamente, radicalmente liberali, il liberalismo storico non lo è stato abbastanza. Infatti, non ha accettato il postulato che i cittadini andassero trattati come uguali. Ha concesso il diritto di voto solo a coloro che riteneva diversi e migliori: a quelli capaci di spendere con responsabilità il denaro pubblico (perché pagavano di tasca propria le tasse), a quelli capaci di autonomia di giudizio (perché abbastanza colti e non sottoposti alle pressioni di un datore di lavoro o, peggio ancora, al dominio di una natura femminea leggera e umorale). Il liberalismo storico ha attribuito i diritti politici solo agli istruiti, ai benestanti, ai maschi. Ha negato alle donne lo *status* di cittadine, proprio perché le ha definite irrimediabilmente diverse. Per voler rendere giustizia alle diversità, il liberalismo ha tradito quello che era ed è un punto chiave della sua forza teorica: il principio di autodeterminazione degli individui.

Tutti i cittadini e tutte le cittadine hanno uguale diritto a partecipare alla formazione delle decisioni pubbliche, hanno uguale diritto a formulare le regole del contratto costituzionale perché sono uguali sotto l'unico profilo rilevante: la capacità di volere e di determinare il proprio bene. Questo significa che nessuno può decidere al posto di una persona adulta cosa sia il suo bene, se non perché questa stessa persona lo ha delegato a rappresentarlo. All'interno del principio di autodeterminazione individuale, si colloca evidentemente anche il diritto ad autodefinirsi. Ognuno di noi decide prima di tutto chi è, quale identità o misto di identità privilegia. Lo facciamo dando rilievo a certe appartenenze piuttosto che altre, rifiutando i valori sociali, religiosi, etnici che abbiamo ereditato alla nascita. Possiamo sentirci più donne o più cristiane o più europee e un po' di tutto questo.

Inoltre, è ovvio che non possiamo abbandonare i caratteri fisici di genere, ma i caratteri culturali che ci vengono attribuiti in quanto donne, ad esempio, dalla nostra classe sociale, dalla nostra religione, dalla nostra famiglia, dal nostro partito, questi sì possiamo abbandonarli. Ed infatti, proprio come femministe, li abbiamo abbandonati. Dobbiamo accettare in cambio di quella che abbiamo faticosamente distrutto, una nuova definizione collettiva di femminilità? E dobbiamo tornare a credere che la politica debba rappresentare condizioni naturali e non opinioni ed interessi? Se lo facciamo, se rifiutiamo il postulato che l'individuo sia capace di definirsi, che sia il miglior giudice dei propri interessi, se non ci limitiamo ad imporgli il solo obbligo di formare liberamente la propria volontà (esponendosi al pluralismo dell'informazione, ad esempio), allora il miglior giudice dei suoi interessi sarà, per forza, un potere esterno capace di illuminare la nebulosa coscienza individuale: un potere giacobino che non sarà meno giacobino – ormai dovremmo averlo capito – per l'aggiunta dell'aggettivo femminista piuttosto che socialista od operaio.

Nessuno ci impedisce di organizzarci anche in un partito autonomo, ma nessuno può obbligare il singolo individuo donna a considerare un'altra donna e non magari il capo maschio di una setta religiosa o politica il suo migliore rappresentante. La politica moderna rappresenta opinioni e non condizioni naturali o sociali: sono opinioni e consensi quello che dobbiamo conquistare. Non possiamo pretendere un *cuius genus eius religio*, e cioè che alle donne sia imposta una rappresentanza di genere che non chiedono.

In sintesi, una definizione troppo forte (cioè naturale e non politica) dell'identità femminile e le rivendicazioni che ne conseguono sono – a me sembra – insieme pericolose e superflue. Aggiungo superflue perché ritengo che, a motivare una tesi forte dell'identità, stia una convinzione eticamente molto apprezzabile e cioè che, senza una definizione di questo tipo, tutto il castello, che dovrebbe sorreggere la rivendicazione di una rappresentanza femminile separata e corposa, crollerebbe. Sottolineo ancora il carattere positivo dell'intenzione, ma si tratta di un timore infondato: abbiamo sufficienti ragioni di identità politica per poter fare a meno di una identità naturale ed essenzialista.

Un insieme di persone, che – per avere in comune un carattere naturale (nel nostro caso il sesso femminile) – ha redditi molto inferiori, è quasi assente dalle classi dirigenti (la economica, la politica, la culturale e la religiosa), non gode di parità di diritti, è oggetto di frequenti violenze fisiche e di continuo esplicito disprezzo sociale, ha molti buoni motivi per aggregarsi e combattere perché tutto ciò finisca. Ma, se vogliamo costruirci uno strumento politico moderno ed adeguato alla complessità e all'ampiezza del terreno di lotta, la teoria della rappresentanza sessuata, tirandoci indietro nel nostro passato «femminile», rischia di essere più di ingombro che di aiuto.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

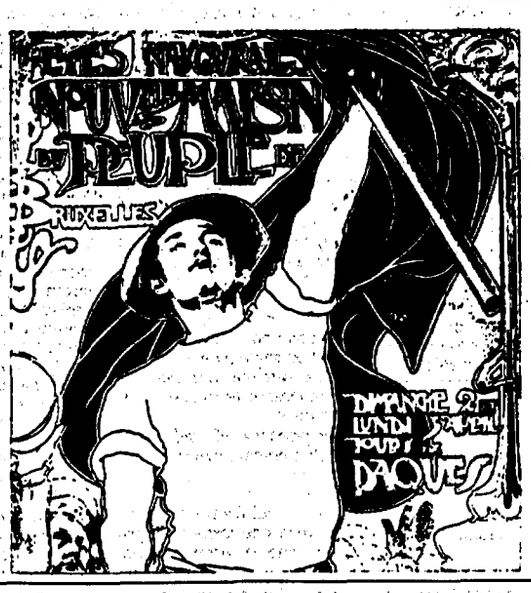
Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

STORIA DEL
PRIMO MAGGIO
a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali
U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta
S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio
A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni
N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO
IN TUTTE
LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali,
un volume
di 400 pagine finemente rilegato
con oltre 500 immagini
a colori
e in bianco e nero

I misteri della Repubblica

Il presidente Andreotti sul carteggio-Moro: «Lo Stato ha tutti i mezzi per accertare la verità»

Forlani esprime a Cossiga la «solidarietà della Dc» Nilde Iotti: «La vicenda va discussa in Parlamento»

«Si deve scoprire tutto o va a casa qualcuno...»

Giulio Andreotti

Andreotti interviene sul mistero del carteggio-Moro con una promessa e insieme con una minaccia: per far luce «abbiamo tutti i mezzi», dice, aggiungendo che se non si riuscisse a scoprire nulla sarebbe necessario «mandare a casa qualcuno». Forlani va da Cossiga per esprimergli la «solidarietà di tutta la Dc». Nilde Iotti chiede che la vicenda venga discussa subito in Parlamento.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Ora Andreotti fa la voce grossa, mentre innalza la bandiera della verità e della chiarezza: chiede che polizia, carabinieri e servizi segreti si diano da fare per svelare il giallo delle fotocopie, e minaccia licenziamenti. Il segretario del suo partito, Arnaldo Forlani, è intanto andato a bussare alla porta di Cossiga, bersaglio silenzioso delle carte di Moro fatte grandinare sul Palazzo: è stata una visita ufficiale, decisa per esprimere al capo dello Stato, come informa un comunicato, «la solidarietà di tutta la Democrazia cristiana». Si fa poi strada l'ipotesi di un dibattito parlamentare sull'intera vicenda: lo ha autorevolmente proposto la stessa presidente della Camera, indicandolo come un «non rinviabile» antidoto contro la guerra delle strumentalizzazioni.

Sono questi gli ingredienti principali di un'altra giornata politica scandita da una scia di commenti e dichiarazioni attorno al ritorno del caso Moro. L'impressione è che la «febbre» stia un po' scendendo, visto che si moltiplicano gli appelli, di vario segno, contro le «speculazioni». Le parti più scottanti del carteggio di via Monte Nevoso, una volta pubblicate, sembrano avere esaurito i loro effetti «sismici»: anche perché si diffonde la constatazione che di inedito non c'era moltissimo. Però resta il mistero sulla «regia» dell'operazione, restano tutti i dubbi inquietanti che solo l'altro ieri il presidente del Senato ha clamorosamente sottolineato, paventando un'altra tempesta di fotocopie velenose. Di questo aspetto della vicenda il governo è ovviamente chiamato a rispondere: Andreotti ne è consapevole e per questo ieri ha voluto pronunciare una dichiarazione che è insieme una promessa e una minaccia. I giornalisti lo hanno avvicinato a Verona, dov'era andato a inaugurare il «Nuovo centro ricerche Galaxo», e gli hanno chiesto se anche lui pensa, come Spadolini, che il carteggio fosse stato nascosto nell'ex covo di via Monte Nevoso in epoca recente. Risposta «equilibrata»: «È anche la mia opinione, quando ci sono cose vere che sembrano inverosimili si stenta a crederci...». Ma poi ha aggiunto: «Abbiamo i mezzi per arrivare a far luce, attraverso la mobilitazione di tutte le risorse che lo Stato ha nel campo della sicurezza pubblica. È stato ad esempio denunciato che in qualche zona di mafia non si ha il controllo del territorio: stiamo lavorando per superare queste carenze. Ma se poi non si avesse il controllo per scoprire quanto è avvenuto a via Monte Nevoso, allora dobbiamo mandare a casa qualcuno». Una strigliata ai responsabili dei servizi segreti, tanto esplicita da suonare come un atto d'accusa.

Andreotti non ha voluto dire di più, neppure quando gli hanno rivolto una domanda abbastanza retorica: è stato un «siluro» contro Cossiga? «Bisogna capire – ha replicato cautissimo il presidente del Consiglio – se è un siluro, se è indirizzato verso qualcuno e da che parte viene: conta poco dire ciò che ciascuno di noi pensa, bisogna accertare le cose, altrimenti esprimiamo solo pareri e questo non è molto importante». Una risposta un po' prevedibile.

Nilde Iotti ha rivolto un appello al governo e ai presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio affinché il giallo delle fotocopie sia portato rapidamente nell'aula della Camera. «Una discussione – ha osservato – tanto più necessaria di fronte alle preoccupazioni, peraltro espresse ancora ieri in modo autorevole, che vi sia in giro altro materiale e si sia di fronte ad un disegno destabilizzante che ne cadenzi la diffusione». La Iotti ha inoltre sostenuto la necessità che la Commissione stragi della Camera mantenga riservati gli scritti di Moro «di carattere strettamente privato», una richiesta appoggiata anche dal dc Leopoldo Elia.

I commenti dei vari esponenti dei partiti segnalano una tendenza a raffreddare il caso. Forlani ha invitato a «non rovesciare la verità»: «Nessuno più di noi – ha affermato – è interessato a conoscere e a spiegare tutti gli aspetti di una tragedia che è stata comune e nazionale, ma che soprattutto, insieme alla famiglia di Moro, ha colpito la Dc». Il vicesegretario del Psi Giuliano Amato ha assunto un impegno: «Noi non contribuiremo alla notte delle manovre e delle insinuazioni che si tenta nuovamente di stendere sulla nostra Repubblica» attraverso «le intollerabili strumentalizzazioni e le campagne dei sospetti, offensive, in primo luogo, della memoria di Moro». Ancora aspro, invece, il commento dell'ex segretario socialista Giacomo Mancini: «Dal '68 in avanti, tutte queste vicende si sono verificate in un settore di proprietà assoluta della Dc».

Il caso finirà dunque in Parlamento. E forse non per poco tempo, visto che qualcuno, come il dc Fracanzani, ha già suggerito di «completare» il lavoro a suo tempo concluso dall'apposita Commissione di indagine sulla vicenda Moro.

Orlando su Moro: «L'unica voce di umanità venne da Paolo VI»

Per l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando (nella foto): «tutte le volte che una verità viene nascosta si provoca destabilizzazione del sistema» Rispondendo alle domande dei giornalisti sul ritrovamento dei documenti in via Monte Nevoso, Orlando ha aggiunto che «fatta questa constatazione, si tratta di valutare esattamente quello che è accaduto 12 anni fa e quanta parte del sistema politico ne abbia subito gli effetti negativi. Da questa vicenda – ha proseguito – emerge il disperato appello di Moro che si vide costretto a rivolgersi al Papa, e l'unico che espresse un bisogno di giustizia ma anche una grande affermazione della dimensione umana della persona fu Paolo VI nella indimenticabile omelia al funerale. Si deve molto riflettere – ha ribadito Orlando – sul fatto che Moro fu costretto a rivolgersi al Papa e che l'unica voce di umanità sia venuta da Paolo VI».

I giornalisti: «La Cia riveli i rapporti con Licio Gelli»

La Lega dei giornalisti ha chiesto ai presidenti del Consiglio e della Commissione stragi di sollecitare le autorità statunitensi affinché «le informazioni sul capo della P2 siano svincolate dal segreto per aiutare governo e parlamento di un paese alleato e la libera stampa nel difficile compito di far luce sui molti misteri, a partire dal caso Moro, attorno a cui ruotano poteri occulti e uomini della P2». Le autorità americane hanno infatti respinto una richiesta di informazioni su Gelli con la motivazione che si tratta di materiale «segreto» e che «occore proteggere da rivelazioni e divulgazioni fonti e metodi di informazione, così come l'organizzazione, funzioni, nomi, titoli ufficiali, stipendi o numero di persone di cui l'agenzia (la Cia, ndr) si è avvalsa». Secondo la Lega dei giornalisti, che ha divulgato la notizia nel corso del convegno su «Malaitalia», si tratta di una implicita ammissione di collegamenti fra Gelli e la Cia, nonché dell'esistenza negli archivi Cia di materiale che lo riguarda.

Il gen. Viviani: «Attendibili» le rivelazioni di "Davide"

Il generale Ambrogio Viviani, deputato indipendente del gruppo misto ed ex ufficiale dei servizi segreti, ritiene attendibile il racconto, pubblicato sul settimanale *L'Europeo*, del carabiniere infiltrato nelle Br, che sostiene di aver partecipato alla perquisizione nel covo di via Monte Nevoso e di aver recuperato già nel 1978 tutto il materiale per conto di Dalla Chiesa. Viviani ricorda che effettivamente il capo dei reparti speciali manteneva contatti diretti anche con i suoi collaboratori più lontanti in senso gerarchico. «Il racconto di 'Davide' appare molto credibile e verosimile», ha detto il generale, sottolineando che «la possibilità che Dalla Chiesa abbia potuto trattenere parte dei documenti per una consegna successiva, rientra nella metodologia della sua organizzazione».

Anche Rauti chiede un dibattito parlamentare

Gli scritti di Aldo Moro rinvenuti nel covo milanese rappresentano «uno dei più gravi atti di accusa che sia mai stato fatto alla prima Repubblica, alle sue connivenze nazionali e internazionali: un atto di accusa grave per l'autorità da cui proviene, che non si può liquidare con battute o messaggi cifrati». E' quanto sostiene il segretario del Msi, Pino Rauti, che sottolinea la necessità di una discussione ai massimi livelli in un dibattito parlamentare. Secondo il leader missino, dagli appunti di Moro emerge «il grossissimo stato di sovranità limitata in cui ha vissuto per decenni l'Italia, con una classe politica delegittimata a governare».

Famiglia Cristiana accusa il Popolo «Su Moro fa chiacchiere da bar»

«Quella lettere di Moro al nipotino Luca furono pubblicate solo per la tenera bellezza e per l'alto valore umano». Così, il settimanale *Famiglia Cristiana*, che per primo ha pubblicato alcune lettere dello statista trovate nel covo Br, replica all'accusa di cinismo che gli ha rivolto l'organo della Dc, Il Popolo. In un editoriale di Beppe Del Colle si rileva che la stessa radio Vaticana ha affermato che quelle missive hanno restituito un Moro "finalmente uomo" e che «una cosa così facile da capire è stata incredibilmente equivocata da due o tre giornali e da qualche mezzobusto della tv di Stato (o di partito?) che hanno visto nella pubblicazione di quelle lettere un cinismo che assolutamente non c'era, una voglia di scoop che non abbiamo mai avuto, tanto meno nel caso Moro. Uno di essi, *Il Popolo*, non ha resistito alla tentazione della chiacchiera da bar e ha parlato anche di "funzionari dello Stato che per trenta denari diffondono notizie e documenti in loro esclusivo e riservato possesso". Così, tirando a indovinare, come fa chi parla di cose che non conosce. E infatti, noi non abbiamo pagato nessuno».

MONICA LORENZI

Parla il costituzionalista, membro del Csm: «Spero nei referendum per riformare il sistema»

Pizzorusso: «Ormai nessuno è responsabile Il governo parlamentare? Solo una facciata»

Alessandro Pizzorusso

«È dubbio che questa brutta vicenda possa avere buone conseguenze». Alessandro Pizzorusso, costituzionalista, docente universitario e membro del Csm parla del caso Moro e della crisi della Repubblica. «Nel nostro Paese, il concetto di responsabilità di chi governa è solo di facciata», denuncia. Grave, a suo parere, anche lo scontro tra Cossiga e Rodotà. «Ormai abbiamo consumato tutte le nostre illusioni».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Non so molto su questo nuovo aspetto della vicenda Moro. Non mi pare, però, che nelle lettere ritrovate vi sia qualcosa di clamorosamente nuovo. Ma di sicuro continua un costume particolarmente deplorevole che affligge il nostro Paese da molti anni». Alessandro Pizzorusso, docente universitario, costituzionalista, membro laico del Consiglio superiore della magistratura designato dal Pci, osserva con intelligente pessimismo la nuova bufera – un intrigo di ricatti, allusioni, segreti nascosti per anni – che si abbatte sulle istituzioni della Repubblica. Allarga le braccia, sconsolato: «Cosa possiamo fare? Almeno continuare a deprecare. E' dubbio che questa vicenda, con tutta la sua bruttezza, possa avere conseguenze buone».

Sembra molto pessimista, professore. Quasi che non ci fosse più niente da fare.

Non c'è dubbio: sono pessimista. Credo proprio che ormai siamo arrivati al fondo, abbiamo consumato tutte le nostre illusioni. Abbiamo avuto momenti in cui abbiamo sperato, come al tempo della Liberazione o quando credevamo nelle riforme del centro-sinistra. O all'epoca di Berlinguer. Ma così, cosa ci resta da sperare? E poi, vede, del mi chiedeva di questo ritrovamento delle lettere dell'onorevole Moro Ma io credo che in questi ultimi giorni abbiamo avuto una vicenda forse ancora più brutta.

A cosa si riferisce?

Allo scontro tra Rodotà e il presidente Cossiga. In passato l'unico episodio di questo genere si è verificato al tempo di Leone. Con una differenza: all'epoca non ci fu un deliberato di un gruppo parlamentare. E il fatto che un gruppo parlamentare rivolga una critica così netta al presidente della Repubblica mi sembra un fatto di una certa gravità. Sarebbe comunque complesso ora esprimere un giudizio preciso. D'altra parte la presa di posizione di Rodotà, nella sua durezza, mi sembra, come cittadino, largamente giustificata.

Abbiamo avuto, poco tempo fa, anche il caso Orfei...

Certo, pure quello ha dell'incredibile.

C'è qualcuno che manovra questo traffico di dossier, questo rappattare di lettere angosciose, questo continuo spargere di veleni?

Potrebbe anche essere. Io non ho nessun elemento per dirlo con certezza. Ma come osservatore esterno non posso che esprimere il mio sbalordimento crescente.

Perchè siamo arrivati a questo punto? Cosa si è inceppato nel funzionamento della nostra vita democratica?

A mio parere ci sono elementi decisivi, come il cattivo funzionamento del sistema dei partiti per un verso e la forma di governo dall'altro. Ora, questa forma di governo non è più certamente quella parlamentare, che presuppone la responsabilità di chi governa. E questo, da un pezzo, è diventato solo un concetto fantasma nel nostro Paese.

E ciò da cosa dipende?

Da una forte degenerazione dei partiti, che tendono sempre più a gestire direttamente tutto, perdendo il contatto con il Paese. Così gli elettori non hanno voce in capitolo, i governi non sono responsabili: tutti fattori che concorrono a rendere la forma di governo parlamentare presente nella nostra Costituzione poco più che di facciata.

Quindi istituzioni in disfacimento, una vita politica dominata dai ricatti e dalle prepotenze?

Difficile esprimere un giudizio netto. Che il clima morale nel Paese sia piuttosto basso è evidente anche al di là delle vicende di questi giorni. Si accettano spregiudicatezze che in altri paesi sarebbero inconcepibili: penso alle raccomandazioni, al modo di fare i concorsi universitari... L'elenco sarebbe infinito. Figuriamoci se il mondo politico, certamente più esposto alla spregiudicatezza del resto della società, può essere migliore. Sarebbe molto strano se proprio in quell'ambito pulizia e moralità fossero particolarmente diffuse.

E' corretto dire che questa nostra prima Repubblica è in crisi irreversibile?

Come modo di dire non mi piace tanto, non mi convince. Più che parlare di nuova Repubblica bisognerebbe tornare alle origini, ripristinare le forme previste dalla nostra Costituzione. Però mi sembra difficile che i partiti possano andare ad una vera autoriforma e decidersi a ritornare nel loro alveo.

Questo vuol dire che non c'è niente da fare?

Il pessimismo è d'obbligo. Al momento abbiamo solo la speranza dei referendum. Non dico che questi possano essere un toccasana, ma almeno rappresentano una piccola speranza per cambiare qualcosa, una piccola possibilità di riforma nel nostro orizzonte.

Beh, allora il margine per un po' di ottimismo c'è ancora...

Forse. Io non sono un politico, non ho un linguaggio standardizzato per esprimere certe cose. Cerco di pensare solo come semplice cittadino, anche la mia partecipazione al Csm è solo un fatto accidentale. Direi che allora il pessimismo è sì d'obbligo, ma per noi tutti è d'obbligo anche un po' di speranza.

La vedova cita in giudizio Andreotti e Cossiga

La famiglia Moro chiama in causa il capo dello Stato e il presidente del Consiglio per le omissioni e i misteri del sequestro e dell'assassinio

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Aldo Moro dalla «prigione» delle Br ne aveva tracciato un ritratto a tinte fosche, indicandolo come un personaggio del male, come il suo grande nemico. A distanza di dodici anni, dopo il ritrovamento delle carte inedite dello statista dc, Eleonora Moro ha deciso di portarlo a giudizio, davanti al tribunale civile, accusandolo di aver lasciato morire il marito senza fare niente. Si tratta di Giulio Andreotti, inossidabile presidente del Consiglio sia all'epoca del sequestro Moro che in questi giorni. La notizia viene anticipata da *Panorama* che sul numero in edicola domani annuncia la citazione civile che sta per intentare la famiglia Moro nei confronti di Andreotti, ma anche del capo dello Stato Francesco Cossiga, che nella primavera del 1978 ricopriva il ruolo di ministro degli Interni.

Il giudizio civile. L'offensiva, Eleonora Moro e la figlia Maria Fida l'avevano in animo da tempo. Ora, dopo il ritrovamento delle carte che accusano Andreotti, la decisione sarebbe stata presa definitivamente con l'avallo giuridico dell'avvocato Nino Marazzita. Il capo dello Stato e il presidente della Repubblica finiranno davanti ai giudici del tribunale civile? «Eleonora Moro – scrive *Panorama* – non ha mai nascosto di ritenere i vertici della Dc responsabili attivi del fallimento di ogni tentativo di strappare suo marito dalla prigione delle Brigate rosse, oltre che protagonisti di errori e persino omissioni...» Quindi il settimanale spiega i motivi del ritardo dell'iniziativa giudiziaria, prima sconsigliata dall'avvocato Giuliano Vassalli, per la valenza fortemente politica; poi rimandata per motivi di opportunità, per la vicenda legata al coinvolgimento della vedova Moro nello scandalo dei petroli, per l'incriminazione di Sereno Freato, quindi per il delitto Ruffilli che dimostrava come le Brigate rosse fossero ancora attive.

Ora la famiglia Moro – rivela il settimanale – sembra davvero intenzionata a percorrere questa strada. Troppi i misteri e le omissioni legati all'oscura vicenda. Ed Eleonora Moro era, e continua ad esserlo, convinta dell'esistenza di una regia occulta del rapimento. Tant'è che, al momento della scoperta dei documenti nel covo br di via Montenevoso, chiese di far luce sui «motivi e sui mandanti del suo rapimento».

La lettera a don Mennini. Tra i misteri, sicuramente, c'è quello legato a don Antonello Mennini, il parroco di Santa Lucia che si prodigò per portare a termine le trattative tra Br e Stato per la liberazione del prigioniero. In una delle lettere trovate recentemente, compare una frase di Moro («...mi permetto di chiamarti di darti il pacchetto perché lo tenga con te») che potrebbe far pensare ad un incontro tra lo statista nella «prigione del popolo» e il parroco di Santa Lucia. Un sospetto alimentato anche dalla «strana» sparizione del sacerdote, inviato in Africa subito dopo la morte di Moro, quindi mai interrogato dagli inquirenti. Quest'incontro è stato sempre smentito da don Mennini che, comunque, giovedì scorso si è presentato nel bunker di piazza Adriana, per ricevere dai magistrati le missive a lui indirizzate.

«Processo» ad Andreotti. Un altro enigma riguarda i documenti originali, le bobine degli interrogatori, da anni ricercati, di cui si torna a parlare ogni volta che tornano sulle prime pagine la vicenda Moro. Che fine hanno fatto? Perché dodici anni fa è saltata fuori solamente quella parte di memoriale che non contiene duri riferimenti contro Andreotti? Le fotocopie scoperte nei giorni scorsi contengono invece uno sferzante ritratto di Andreotti e delle sue attività politiche. Un racconto inedito che ha provocato notevole agitazione tra le persone che hanno gestito l'«operazione». E questo aiuterebbe a spiegare per quale motivo ci siano state tante manovre – ed ai livelli più alti di magistratura e polizia – intorno al plico che conteneva le carte di Moro.

In questa parte inedita del memoriale dello statista dc si ritrovano giudizi morali durissimi su Andreotti: «È stato indifferente, livido, assente, chiuso nel suo cupo sogno di gloria». Qualche riga più avanti, dopo aver scritto che il suo collega di partito era «per vergogna del Paese a capo del governo», Moro aggiungeva, come se si rivolgesse direttamente a lui: «Le manca quell'insieme di bontà, saggezza, flessibilità, limpidità che fanno senza riserva i pochi democratici cristiani che ci sono al mondo... Durerà un po' più, un po' meno, ma passerà senza lasciare traccia. Non le basterà la cortesia diplomatica del presidente Carter che le dà (si vede che se ne intende poco) tutti i successi del trentennio democristiano per passare alla storia. Passera alla trita cronaca...»

L'inchiesta giudiziaria. I magistrati romani hanno interrogato per l'intera mattinata di ieri i giornalisti de *l'Europeo* che hanno intervistato un anonimo ex carabiniere che sarebbe stato infiltrato nelle Br. Il sedicente «Davide» aveva detto ai giornalisti del settimanale che tutto il materiale trovato nel covo era stato consegnato da Dalla Chiesa ad un uomo politico a Roma. Una tesi più volte avanzata nel corso degli ultimi anni; per avvalorare la sua testimonianza avrebbe poi raccontato il blitz nel covo di via Montenevoso nei minimi dettagli. Solo che le parole dell'ex carabiniere sono state già smentite dagli stessi ex brigatisti catturati in quell'appartamento, Bonisoli e Azzolini. L'«infiltrato» sarebbe un ex autonomo romano che i magistrati stanno cercando di rintracciare per capire se si tratta di un personaggio legato ai «servizi».

Il ritratto dello statista americano nelle carte di Moro

Duri giudizi su Kissinger «Preferiva un'altra Dc...»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Kissinger e Moro. Tra il segretario di Stato americano e il presidente Dc l'insofferenza era reciproca e non nascosta. Il braccio destro di Nixon considerava lo statista italiano un «pericoloso cavallo di Troia del comunismo in Italia». Una sorta di possibile Allende europeo, riteneva. E il presidente cileno, come ammise lo stesso Gerald Ford, fu rovesciato con l'aiuto Usa, e uno dei più strenui fautori dell'intervento fu proprio Kissinger Aldo Moro, dunque, non stimava né sopportava il segretario di Stato americano. E nel suo memoriale in diverse occasioni ricorda i motivi di contrasto e di scontro, non risparmiando critiche feroci al suo collega statunitense.

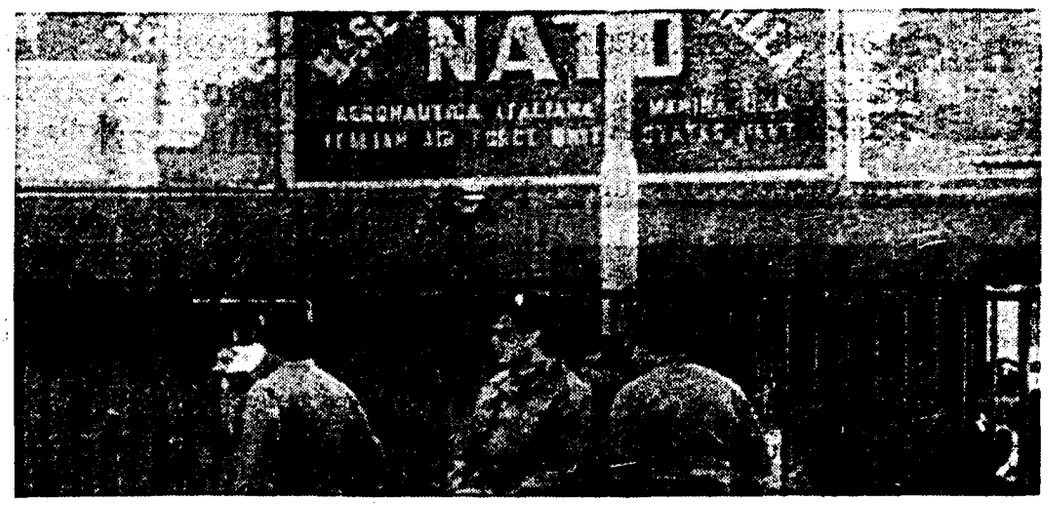
La politica estera era certamente uno dei punti su cui i due avevano idee del tutto diverse. Moro ricorda le questioni del Medio Oriente. «Il punto serio di conflitto con gli americani e con il signor Kissinger era la vincolabilità della crisi con i moduli politico militari della Nato e l'uso dei nostri punti di approdo e atterraggio per i rifornimenti americani alla parte israeliana. Noi, con un piccolo rischio di frizione con il potente alleato, negammo, soprattutto in vista di un mancato preavvertimento e di un'adeguata spiegazione di ragioni e finalità, che quella potesse essere considerata una crisi Nato e suscettibile perciò di dibattito e d'indirizzo in quella sede». «Il nuovo orientamento proarabo, o almeno più equilibrato di Europa ed Italia, continuò ad essere maldigerito dagli americani che sul fatto, sulle modalità, sui limiti, sui presupposti politici del dialogo euroarabo continuavano ad intervenire - è scritto nel memoriale -. Questa era in larga parte la posizione personale di Kissinger che del resto non ne fece mistero e coltivò un'animosità per la parte italiana e per la mia persona che viene qualificata come protesa ad una intesa indiscriminata con il Pci».

Più avanti, Aldo Moro ricorda come l'ambasciatore degli Stati Uniti, Volpe, evitava accuratamente di incontrarsi con lui per «ordini superiori». «Si trattava - scrive lo statista - di una direttiva del segretario di Stato Kissinger il quale per realismo continuava a puntare sulla Dc. Ma in una nuova, giovane, tecnologicamente attrezzata e non più su quella tradizionale e non sofisticata alla quale io appartenevo. Cominciavano a frequentare sistematicamente l'ambasciata giovani parlamentari... Segni, ma immagino che De Carolis, Rossi e altri fossero volentieri accettati. Insomma si ebbe qui non per iniziativa dell'ambasciata ma dello stesso Dipartimento di Stato, un mutamento di rapporti che prefigurava un'Italia tecnocratica che tra l'altro parla l'inglese».

I misteri della Repubblica

Documenti del Sismi consegnati alla Commissione Stragi
Una struttura con armi ed esplosivi
Arruolava volontari dell'eversione nera

Superservizio segreto Nato in azione per anni in Italia



Un potente servizio segreto targato Nato, ha operato per anni in Italia al di fuori di ogni regola e di ogni controllo. Aveva a disposizione depositi di armi ed esplosivi. Della struttura paramilitare, «accudita» dagli uomini del Sismi, avrebbero fatto parte anche «volontari» dell'estremismo nero. Risulta da carte ufficiali fatte pervenire, venerdì, da Andreotti alla commissione Stragi. Tutti i presidenti del Consiglio sapevano.

In alto a destra un'immagine esterna della base Nato di Sigonella. A sinistra la cerimonia ufficiale della firma dei trattati Nato a Washington nel 1949

WLADIMIRO SETTIMELLI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Proprio in questi giorni di tensioni e polemiche per il ritrovamento delle carte di Aldo Moro nel covo di via Monte Nevoso a Milano, un'altra clamorosa notizia emerge dalla commissione parlamentare che indaga sulle stragi: per anni, in Italia, ha operato un «superservizio» segreto Nato che si muoveva al di fuori dei controlli previsti dalla legge e che aveva a disposizione basi dislocate in diversi parti del Paese, con armi ed esplosivi a disposizione. Ma c'è di piu': del «superserevizio» Nato avrebbero fatto parte, a quanto pare, «volontari» reclutati tra gli estremisti neri. Si tratterebbe di circa quattrocento persone che sarebbero state «assunte» a rotazione e per periodi diversi.

Della cosa , più di una volta , si era già parlato nella stessa Commissione stragi, alla Camera e nel corso delle indagini del giudice veneziano Felice Casson. I parlamentari comunisti Quercini, Violante, Tortorella, Macciotta, Pedrazzi e Taddei avevano poi presentato in Parlamento una risoluzione che era stata approvata e quindi accettata dal presidente del Consiglio Andreotti. Il capo del Governo si era impegnato, poiché non conosceva nei dettagli il delicatissimo problema, a fare arrivare alla Commissione stragi tutti i documenti sulla vicenda. Si trattava di carte che andavano reperite negli archivi dei servizi segreti a Forte Braschi e quindi erano necessari almeno due mesi. Allo scadere dei sessanta giorni, Andreotti ha fatto regolarmente arrivare il materiale che è stato immediatamente consegnato al presidente della Commissione senatore Libero Gualtieri che, ieri, ha trascorso l'intera giornata ad esaminare il materiale. Si tratterebbe, secondo indiscrezioni, di almeno una decina di grossi fascicoli nei quali verebbe raccontata la genesi e l'attività di questo «superservizio». Si tratterebbe di materiale davvero scottante che avrebbe molto turbato il senatore Gualtieri. Va, comunque, subito chiarita una cosa. Il «superservizio» segreto Nato in Italia , non sarebbe stata una struttura «deviata» come il «Supersismi» del generale Santovito e di Francesco Pazienza, ma un organismo previsto con la ratifica del trattato del Nord Atlantico del 1 agosto 1949. Non solo: tutti i presidenti del Consiglio da quella data in poi e fino al 1972, sarebbero stati a conoscenza dell'attività di quell'organismo Nato che avrebbe sempre operato al di fuori dei legittimi controlli parlamentari e dei titolari dei vari ministeri: Difesa, Interni ecc.

Negli incartamenti provenienti dai servizi segreti (Sismi, quello militare) ci sarebbero anche gli elenchi degli «arruolati» nei diversi anni e per periodi più o meno lunghi. Si tratterebbe, secondo le prime indiscrezioni, di uomini legati indirettamente agli ambienti dell'eversione nera, messi sui libri paga dello Stato con criteri non del tutto chiari. Comunque, criteri di «esclusiva» pertinenza dei servizi segreti stessi. Il presidente del Consiglio Andreotti, nel corso di una audizione davanti alla Commissione stragi, aveva ammesso l'esistenza della struttura riservandosi, appunto, di precisare, con l'aiuto dei servizi segreti diretti dall'ammiraglio Martini, dettagli e particolari. Su una cosa il capo del governo era stato chiaro: e cioè sul fatto che la struttura «supersegreta» era rimasta in funzione fino al 1972 , quando la situazione interna e internazionale aveva cominciato a mutare. Gli stessi organismi dirigenti della Nato avrebbero allora deciso di sciogliere il piccolo esercito di «combattenti segreti» rimasti in servizio, fino a quel momento , con piena disponibilità di armi e di esplosivi. La mossa di Andreotti che ha rimesso i materiali dei servizi segreti alla Commissione stragi, proprio in questi giorni, appare assai singolare. Il capo del governo , infatti, ha già occupato la poltrona di Palazzo Chigi, in anni recenti e più lontani, molte volte e mai, negli anni passati, aveva accennato all'esistenza di questo servizio segreto della Nato. Come lui, molti altri presidenti del consiglio si erano ben guardati dal raccontare la verità nell'abito degli stessi governi, alla Camera o davanti alle diverse commissioni parlamentari. Insomma, appare chiaro che con l'ingresso dell'Italia nella Nato nel 1949 , erano stati firmati dei «protocolli segreti» al di fuori di ogni legittimità parlamentare. C'è voluta anche questa volta, in un paese nel quale non è mai stata fatta luce su tante stragi, sulla strategia della tensione e sull'aggressione brigatista alla democrazia repubblicana, la cocciutaggine di una magistrato veneziano come il dott. Felice Casson, per fare esplodere un altro «bubbone» come quello dello «sconosciuto» «ignorato» servizio segreto della Nato in Italia. Il materiale del Sismi pervenuto alla Commissione stragi richiederà senza alcun dubbio un lungo esame. Poi è sperabile che tutto venga reso noto. Da quel che si è capito, la «struttura» segreta e ignorata da tanti organismi ufficiali dello stato, avrebbe dovuto entrare in funzione nel caso di una «aggressione da Est», ma anche nel caso di «sovversione comunista» all'interno. Andreotti ha detto che il «superservizio» era rimasto in funzione fino al 1972, ma-sempre secondo indiscrezioni non confermate-la data potrebbe essere spostata al 1987. Qualcuno, negli ambienti politici, è già angosciato da tanti dubbi: Siamo sicuri che la struttura segreta della Nato sia davvero stata sciolta?

E inoltre: a chi era affidato il comando di quel «piccolo», ma pericolosissimo esercito ? E chi procedeva agli arruolamenti negli ambienti dell'eversione nera come« garanzia di anticomunismo»? Quanto, quella struttura, ha pesato sulla vita politica e democratica del Paese dal 1949 in poi ? Chi sono i «rambo» che, da quella data in poi, sono stati lasciati liberi di fare la «caccia ai comunisti», con a disposizione armi ed esplosivi in grandi quantità e per di piu' forniti dai servizi segreti ufficiali? Nelle carte ora arrivate alla Commissione stragi, forse c'è una qualche risposta a queste prime domande.

Indagini lunghe tra gli «omissis» partite dalla strage di Peteano

Un deposito clandestino di armi e munizioni in Friuli controllato dai servizi segreti. Una scoperta casuale del giudice Casson, nel corso delle indagini sulla strage di Peteano, uno dei più oscuri episodi della strategia della tensione. Proprio quella scoperta è stata la «chiave» per risalire ad una struttura segreta della Nato. Poi la conferma, venuta direttamente dagli archivi del Sismi di Forte Braschi.

ROMA. «Vorrei dirle...che gh'è, che la xè una...una machina che ga due buchi, eh...sul parabressa, no? fra la strada...da Poggio Terza Armata a Savogna...la xè una cinquecento da Poggio Terza Armata per venire giù a Savogna...una cinquecento bianca e la ga due busi, due, due busi, sembra de palotola...». La telefonata anonima arrivò alla centrale operativa dei carabinieri alle ore 22,35 del 31 maggio 1972. Era l'«esca». Sul posto, per verificare cosa fosse accaduto, andarono due macchine dei carabinieri. La 500 era imbottita di esplosivo. Tre dei quattro militari furono dilaniati; il quarto ferito gravemente. La strage di Peteano, fu uno dei più inquietanti episodi della strategia della tensione. Depistaggi, servizi deviati, neofascisti legati ad alti funzionari. Nell'inchiesta comparve di tutto. E solo il 4 agosto 1986, ossia quattordici anni dopo la strage, l'istruttoria si concludeva con l'ordinanza di rinvio a giudizio delle persone coinvolte. E proprio indagando in uno dei tanti «rivoli» scoperti dopo Peteano, il giudice veneziano Felice Casson ha potuto accertare, partendo dal deposito clandestino di armi, munizioni ed esplosivo trovato in Friuli, l'esistenza dell'organizzazione della Nato, una struttura illegale alle dipendenze dei servizi segreti costituita per reagire ad una eventuale occupazione sovietica.

Una conferma (prima ancora dell'ammissione dello stesso Andreotti) venne dal generale Pasquale Notarnicola, uno dei dirigenti del controspionaggio. L'ufficiale del Sismi, confermando l'esistenza dei depositi di cui nemmeno il Parlamento sapeva nulla, aggiunse anche un altro particolare. L'ammiraglio Martini, attuale direttore del servizio segreto militare e, all'epoca di Peteano, ufficiale del Sid, si era precipitato al nord per trasferire uno stock di armi. E lo stesso Martini, nell'inchiesta, figura imputato per favoreggiamento nei confronti di un neofascista.

Acquisite queste informazioni, il giudice Casson ha deciso di andare a fondo ed ha chiesto il permesso, ottenendolo, di poter consultare gli archivi di Forte Braschi. Dalle carte ritrovate è emersa una realtà sconvolgente: della struttura clandestina di cui (fino all'ammissione di Andreotti l'opinione pubblica non conosceva l'esistenza, si parlava diffusamente. Anzi: addirittura i documenti erano «compressi» in dieci faldoni. Verbali delle riunioni, protocolli segreti, note inviate ad alcuni ministri, fascicoli personali degli aderenti, e l'elenco di 400 civili che, organizzati militarmente, facevano parte della struttura di resistenza ai «rossi» che, differentemente da quanto affermato da Andreotti, non avrenne cessato di esistere nel 1972, ma avrebbe avuto una qualche forma di organizzazione fino a tre anni fa.

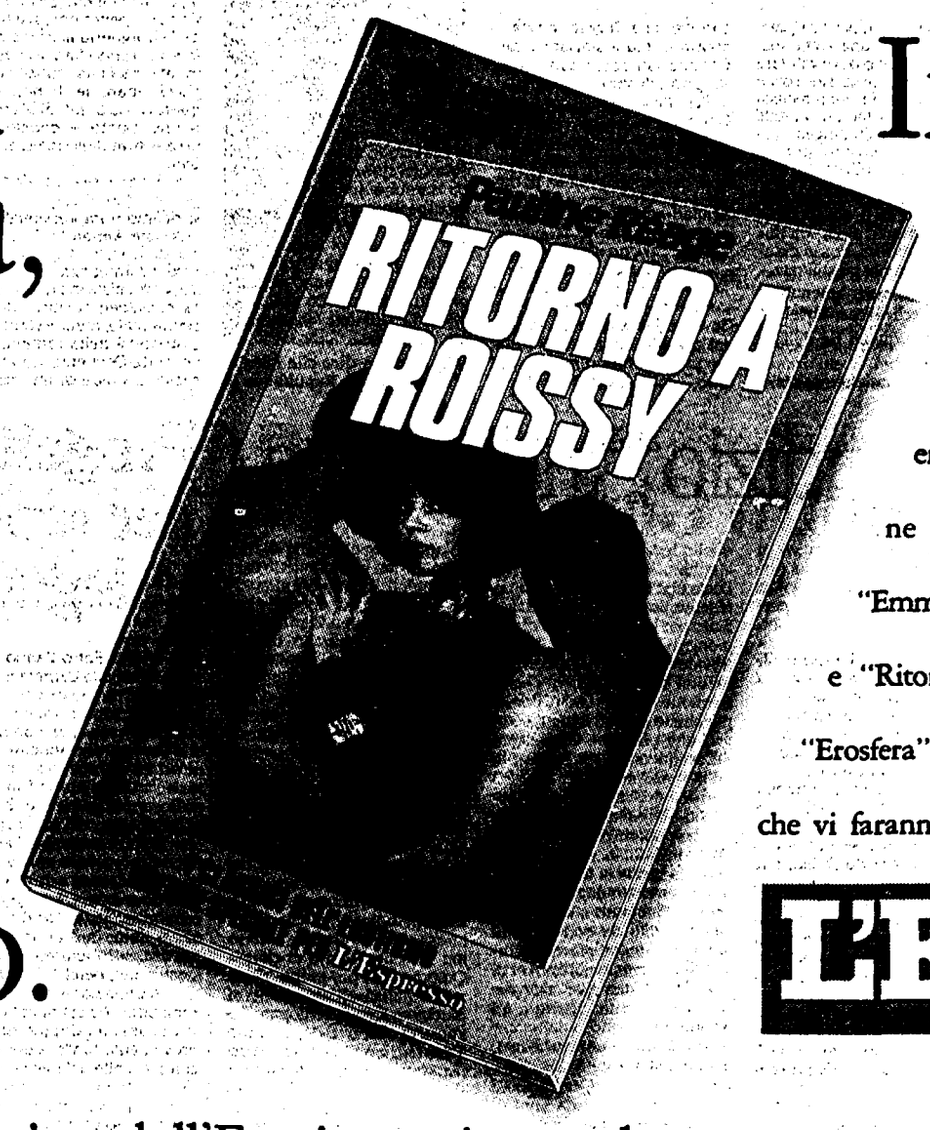
La scoperta dei documenti dell'organizzazione, poi, ha contribuito ad innescare una polemica tra il direttore del Sismi Martini, «l'imputato Martini», e il giudice Casson, che non gradisce il fatto che proprio una persona sulla quale sta svolgendo accertamenti, debba sovrintendere un aspetto così delicato dell'inchiesta, ossia l'analisi, la ricerca dei documenti della struttura segreta. Anzitutto il magistrato si è lamentato per il fatto che, accampando «disposizioni interne e circolari» il Sismi faccia di tutto per non fornire le informazioni sulle decine di «omissis» imposti ai faldoni. Così il giudice Casson ha deciso di scrivere al Cesis, il comitato di controllo sui servizi di sicurezza della presidenza del consiglio e, per conoscenza, alla commissione Stragi. «Tutti devono rispettare le leggi che regolano il funzionamento dei servizi e i rapporti con gli organi giurisdizionali, - si è lamentato il magistrato veneziano in una seconda lettera spedita il 25 settembre - norme costituzionali che non possono essere derogate da circolari o disposizioni amministrative».

Ma già in precedenza, il 7 agosto, Casson si era rivolto ad Andreotti, per parlare della situazione a dir poco imbarazzante di dover trattare con Fulvio Martini nella doppia veste di imputato e direttore del Sismi. «Durante il mio accesso agli archivi romani del Sismi del 27 luglio scorso, avevo consentito, per pura cortesia, di incontrare per un saluto l'ammiraglio». Però quando il segretario del Cesis, Richero, si allontanò, «ho dovuto subire un colloquio informale con l'ammiraglio, contrariamente ai miei principi. Il 31 luglio mi sono rifiutato di rispondere ad una richiesta di colloquio telefonico con Martini che intendeva riferire sullo stato delle indagini». Poi, il 4 agosto, Casson ricevé una lettere dell'ammiraglio, su carta intestata del Sismi, dove «parlava della sua personale posizione». Per il magistrato è troppo. «L'ammiraglio riferiva di aver avuto modo di rivedere la documentazione da me richiesta». Con la conseguenza che «ha potuto modificare una sua versione dei fatti resa nel corso di un suo recente interrogatorio».

Insomma la vicenda della struttura Nato, un esempio di «doppiezza» istituzionalizzata, è destinata a sollevare ancora polemiche e a turbare i sonni degli esponenti politici che sapevano e hanno taciuto o, peggio, di coloro che hanno avuto un ruolo attivo nell'organizzare l'esercito clandestino. Secondo alcune indiscrezioni, come detto, la struttura non è stata sciolta nel 1972 ma quindici anni dopo. Vero? Falso? È quello che appurerà il giudice Casson; «omissis» permettendo, e la commissione Stragi. Ma certamente la prima ipotesi, cioè lo scioglimento definitivo solo nel 1987, spiegherebbe il perché di tanti imbarazzi e tante difficoltà imposte a chi voleva accertare la verità.

□ *W.S. G. Cip.*

"Se tu accetti di essere mia, io disporrò di te."



In regalo.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è "Ritorno a Roissy" di Pauline Réage, il più scabroso dei romanzi erotici, nell'edizione integrale di 112 pagine dei Tascabili Bompiani. E, dopo "Emmanuelle", "Storia di O", "Il delta di Venere" e "Ritorno a Roissy", L'Espresso regala anche "Erosfera" di Emmanuelle Arsan: i 5 classici d'autrice che vi faranno conoscere l'arte d'amare al femminile.

E' un classico.

L'Espresso

"Ritorno a Roissy": il quarto Classico dell'Erotismo, in regalo questa settimana con L'Espresso.

Si apre la Conferenza programmatica
Relazione di Bassolino, conclude Occhetto
Il dibattito è articolato in sei sezioni
Una discussione libera da schieramenti?

Chiarante: «Ci interessano i contenuti
Non vogliamo uno scontro nominalistico»
Nella maggioranza e nella minoranza
confronto aperto sul numero delle mozioni

Da domani il Pci discute delle «cose»

«Al congresso come?» Cercano una via nuova le donne IV mozione

In che modo la presenza delle donne segnerà i prossimi tre mesi di vita del Pci: cioè il suo XX Congresso? Il 30 e 31, a Roma, l'assemblea di «tutte» le donne voluta da Livia Turco. A Napoli, intanto, le 16 del gruppo «La nostra libertà» promuovono un confronto pubblico. Tema: «Libertà femminile e giustizia sociale». Altra domanda s'impone, più distinta: quale politica in questo Pci ora, in questo «partito che si disgrega»?

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

NAPOLI. Mozione delle donne, carta delle regole, oppure impegno soggettivo? Lo scadere del mese dirà in che modo le donne del Pci: occhettiane, bassoliniane, miglioriste, ingraiane, del sì, del no, quelle che si sono schierate contro la svolta di Occhetto ma che, come nel gruppo «La nostra libertà», sperimentano dal congresso scorso una pratica altra, originale, staranno, da donne nel congresso. Domanda rilevante se si pensa al peso che il «congresso delle donne» ha avuto in marzo dentro il Palasport bolognese. Quanto a Livia Turco, membro della segreteria, del sì, responsabile femminile, a Napoli ha annunciato intanto i propri obiettivi: che ciò che avverte necessario è «affermare l'autonomia delle donne, e stare fino in fondo nella battaglia politica, per affermare i connotati critici, di trasformazione, della nuova formazione». E che chiede alle altre un «rapporto non diplomatico, una comunicazione vera», per «scrivere regole che ci diano forza» e «regole che ci servano a contrattare con gli uomini». Ma, a Napoli, riceve per ora un chiaro «no grazie» da Maria Luisa Boccia, la quale non ci sta a questa modalità di autonomia, dice «le donne del sì ci vogliono continuamente invitare a prescindere dal sì e dal no». Boccia riprende un concetto introdotto da Letizia Paolozzi per dire che preferisce «distinguersi» anziché «distanziarsi» (e, in questa fase, un no al separatismo avvertito, dunque, più come una terra di nessuno che come una terra di donne).

La sede, in una stanza del dipartimento di Filosofia napoletano è, il confronto, da venerdì a oggi, promosso dal «gruppo delle 16». Un anno dopo il no opposto a Occhetto in quanto all'essere «soggetto fondante», dopo l'esperienza della quarta mozione congressuale (ma a una settimana dall'avvio del prossimo congresso), dopo l'esperienza di questa – speciale – pratica politica di gruppo dentro il Pci, si sottopongono a un confronto pubblico. Il documento «Libertà femminile e giustizia sociale» propone la domanda: «Vogliamo verificare se la pratica della libertà sia influenzata dalle differenti condizioni materiali in cui le donne si trovano ad agire. Abbiamo individuato questo nodo interrogandoci sulle ragioni della nostra appartenenza al Pci». La risposta finale ribalterà una gerarchia classica: «Giustizia sociale e libertà sono indipendenti»; «Aprire spazi alla libertà femminile significa fare giustizia». «Se restiamo alla condizione, il varco tra una donna che lavora e vive a Milano e una che vive e lavora a Napoli è incolmabile, non si dà relazione. La condizione è, per definizione, esterna a noi, ci imprigiona»; «A unirci alle altre donne è il luogo dal quale, solo, può nascere parola femminile autonoma».

In platea donne napoletane (anche del sì), femministe autorevoli (Bocchetti, Cigarini, Cavaliere, Muraro), donne della prima sezione «separatista», la «Teresa Noce» di Milano. E «libere donne di Cerfigliano», esempio pratico, (casalinghe che hanno «modificato» la politica dell'ambiente in Liguria) per le «sedici», del ribaltamento di valori, di strategia. In luglio le «altre» comuniste avviarono la loro Costituente con una ricognizione in Sicilia, a Napoli, Crotone, Gioia Tauro. Qual è, fino in fondo, il senso di questo «duello a distanza» ingaggiato fra donne qui, fisicamente, nel Sud, ora? E, tra l'altro, proprio mentre nel resto del Pci la questione Sud è andata in sottordine?

Luisa Muraro pone l'altra domanda: quale efficacia, quale contagio, quale verifica politica ha, questa «comunità» delle 16, questa politica di gruppo, sull'altra comunità, il Pci, che intanto «si disintegra»? Da qui un dibattito – acceso, perché l'accusa che corre è di «autoreferenzialità» e di «ipersoggettivismo» – che ha ricadute pratiche, ricadute congressuali. Stamattina il confronto su questo.

Si apre domani, con una relazione di Bassolino, la Conferenza programmatica del Pci: un appuntamento di rilievo nel percorso «costituente» del Partito democratico della sinistra. Mercoledì le conclusioni di Occhetto. Dopo le polemiche seguite alla Direzione della scorsa settimana, ora il clima sembra più sereno. Chiarante: «Discutiamo di questioni di sostanza, non apriamo uno scontro nominalistico».

Antonio Bassolino

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Alla Conferenza programmatica, che si apre domani a Roma, il Pci giunge dopo una convulsa, e per molti aspetti drammatica, riunione di Direzione. Cui è seguita una lunga coda di polemiche. Che a sua volta sembra aver lasciato il posto ad un clima più sereno. Giovedì scorso la prima riunione della «commissione per le regole» si è svolta, a detta dei partecipanti, con grande tranquillità. È l'appuntamento che da domani a mercoledì vedrà impegnate alcune centinaia di dirigenti del Pci contribuisce a ristabilire quel «reciproco ascolto» che ancora la settimana scorsa Occhetto era tornato ad auspicare.

Alla conferenza programmatica Antonio Bassolino lavora dal marzo scorso. Con un obiettivo preciso quanto complesso: archiviare, almeno provvisoriamente, gli schieramenti congressuali. E concentrarsi su alcuni aspetti programmatici qualificanti: per gettare basi il più possibili unitarie, e per svelenire la discussione interna. È un'impostazione, questa, cui Bassolino è rimasto fedele, prima e dopo la presentazione (all'inizio di agosto) della «bozza» da lui messa a punto. Tre fatti, tuttavia, hanno segnato i mesi successivi alla pubblicazione del testo: le critiche aperte dell'area «riformista», l'irrigidimento degli schieramenti interni a partire dalla questione del Golfo, la presentazione della «dichiarazione d'intenti», corredata dalla proposta del nome e del simbolo del nuovo partito, che di fatto ha aperto la campagna congressuale. Proprio Bassolino, del resto, aveva proposto in segreteria che la «dichiarazione» venisse resa pubblica dopo la conferenza programmatica.

Ma sono soprattutto i primi due fatti (critiche di una parte della maggioranza, ricompattamento della minoranza) ad aver messo in dubbio l'utilità e la stessa necessità della Conferenza. Dopo l'ultima Direzione, tuttavia, la situazione sembra di nuovo mutata. Al di là delle polemiche che ne sono seguite, infatti, uno sguardo più distaccato permette di cogliere due fatti in larga misura nuovi. Il primo è la differenziazione all'interno della maggioranza: critiche alla «dichiarazione» sono infatti venute sia dall'area «riformista» (Napolitano), sia dalla cosiddetta «sinistra del sì» (Bassolino stesso). In secondo luogo, si è aperto nella minoranza un vivace dibattito sull'atteggiamento da tenere in congresso: c'è chi preme per una mozione unica del «no», c'è chi punta ad un'articolazione, c'è chi guarda con interesse ad un'eventuale mozione Bassolino. Insomma, le carte sembrano davvero rimescolarsi. Da questo punto di vista, la Conferenza è un'occasione per discutere con più libertà. E la sua ispirazione originaria, via via offuscatasi nell'ultimo mese, pare ritrovare valore e significato.

Ne è testimonianza, seppur indiretta, l'intervento che Giuseppe Chiarante ha pronunciato ieri a Napoli, alla riunione cittadina del «no». «Poniamo l'accento su questioni di sostanza – dice Chiarante –. È su questo terreno, e non su quello di uno scontro sterile e nominalistico, che vogliamo sviluppare la ricerca e il confronto». Certo, Chiarante torna a dire che «il nostro nome non va sconfessato». La questione del *nome*, insomma, resta. Ma la discussione si sposta anche alla *cosa*. A partire da «un fatto politico di grande rilievo»: il manifestarsi di «diverse posizioni» all'interno della maggioranza. Chiarante non risparmia le critiche agli ultimi undici mesi e alle posizioni del «sì». E ribadisce che va «ripensata e rifondata l'identità» del Pci. Tuttavia, aggiunge con estrema nettezza che l'identità non può prescindere, e anzi va fondata a partire da una scelta di fondo: «procedere con coraggio a un rinnovamento radicale». «Se questo manca – incalza Chiarante – la nuova formazione politica rischia di nascere vecchia, quale che sia il cambiamento del nome». In quel *quale che sia*, certo non casuale, si può forse scorgere il segnale di una tregua (sul nome) e insieme l'annuncio di un impegno, e di una polemica, su un altro fronte. Questo, del resto, fu il significato del convegno di Arco. «Un impegno serio di rifondazione», chiede Chiarante alla minoranza e alla maggioranza. Per questo, aggiunge, «abbiamo tanto insistito in questi mesi sui temi della rifondazione comunista». E conclude con l'impegno a «rifondare una grande forza popolare, democratica e riformatrice».

L'andamento «seminariale» della Conferenza e la scelta dei relatori fra gli studiosi più che tra i politici, dovrebbero agevolare una discussione svincolata, almeno parzialmente, dagli schieramenti del 19° congresso. Martedì, infatti, i lavori si articoleranno in sei sezioni: Pace e nuovo ordine internazionale (coordina Marta Dassù), Economia e qualità dello sviluppo (Laura Pennacchi), Democrazia, istituzioni e diritti (Giuseppe Cotturri), Democrazia economica (Massimo Paci), Formazione e cultura (Aldo Zanardo). Infine, la sesta sezione, dedicata alla forma-partito (inizialmente era stata prevista un'assise a parte), avrà tre relazioni: di Piero Fassino, Mario Tronti e Livia Turco.

Il leader del Psi ostacola l'ingresso nell'Internazionale. Ma Glotz (Spd) lo auspica

Martelli alla minoranza comunista «Impedite che il Pds vada a destra...»

Claudio Martelli critica le scelte di Occhetto e ora si augura che Ingrao sposti «più a sinistra» il nuovo Pds, oggi subalterno «al partito trasversale costruito da Scalfari». Per il vicepresidente del Consiglio non sarà facile ai comunisti «argomentare l'affiliazione all'Internazionale socialista». Ma Peter Glotz sostiene che «la classe lavoratrice italiana non può essere rappresentata senza l'ex Pci».

FABIO INWINKL

ROMA. «La nave è salpata, però ha preso una rotta sbagliata... Occhetto deve valutare bene quello che le sue scelte comportano». In un'intervista all'«Espresso» Claudio Martelli auspica che molti dirigenti comunisti intervengano per far cambiare rotta a Occhetto e alle «sue giovani guardie rosse di Botteghe Oscure». Il vicepresidente del Consiglio si richiama in particolare a Pietro Ingrao: «Non vedo un uomo come lui – afferma – acconsentarsi del fatto che vengono mantenuti, in miniatura, nome e simbolo del vecchio Pci». Martelli si spinge anche più in là in questa sua ricognizione nel dibattito interno del Pci. Aggiunge infatti di sperare che Ingrao riesca a spostare «più a sinistra» il neo Pds che sarebbe, a suo avviso, «troppo a destra».

Per l'esponente socialista, Occhetto, dopo aver rifiutato i vecchi padri del Pci, si rivolge ormai a «oligarchie esterne», e in particolare «al partito trasversale costruito da Eugenio Scalfari», che fornirebbe gli argomenti al nuovo partito facendogli anche «da altoparlante». «Sembra proprio – insiste Martelli – che il neonato Pds goda delle amorose cure di Scalfari, De Mita e La Malfa»: ma «Scalfari non discute con Occhetto il futuro di "Repubblica", mentre Occhetto discute con Scalfari il futuro del Pds». Tomasaloghi si intrattiene su una nota che appare oggi sull'«Avanti!». Il quotidiano del Psi taccia di neoqualunquismo Paolo Flores d'Arcais per le sue critiche alla partitocrazia e ironizza su un'ipotesi di «salvezza e unità nazionale tra un Occhetto liberato dagli oligarchi comunisti e socialdemocratici, la "rete" di Orlando e quanto nella Dc sia disponibile, La Malfa e magari Pannella. Con la supervisione, si intende, della borghesia illuminata della Rivoluzione francese, felicemente raccolta sotto cespugliosi ripari: le fronde della quercia o la barba di Scalfari, a questo punto – conclude la nota – diventano intercambiabili».

Claudio Martelli

Per parte sua un altro dirigente del Psi, Giusy La Ganga, si definisce impressionato dal fatto che Armando Cossutta si sia dichiarato disponibile ad essere minoranza tradizionalista, comunista in un forte partito socialdemocratico di tipo occidentale, mentre stenta a riconoscersi nella formula proposta da Occhetto. «Se imboccasse la strada di una riconoscibile identità socialista – conclude La Ganga – il Pci potrebbe forse superare contrasti che mi sembrano insanabili».

Sull'affiliazione del nuovo Pds all'Internazionale socialista le remore del Psi trovano un'autorevole contestazione. Ad un Martelli che nella citata intervista definisce «non facile argomentare questa affiliazione» per via del mancato aggancio al suo partito si contrappongono le dichiarazioni rese da Peter Glotz a «Panorama». «Personalmente penso che la classe lavoratrice italiana – afferma l'ideologo della Spd tedesca – non possa essere rappresentata senza l'ex Pci». E aggiunge: «Credo che dovremmo usare le energie di migliaia di comunisti italiani per gli obiettivi della socialdemocrazia europea». Quanto al nuovo simbolo del Psi, Glotz precisa che «le etichette sono importanti per la propaganda elettorale», ma «al di là di questo dobbiamo giocare un ruolo nella cultura politica. E questo ruolo dipende ben poco dai nomi. Penso che importi soprattutto il modo in cui agiamo».

Bodrato: «La sinistra dc non è il sesto partito...»

«Occorre assolutamente evitare la lenta ma progressiva emarginazione della Dc dalla vita del paese, un processo autodistruttivo che il nostro partito sembra facilitare soprattutto in questi ultimi tempi, caratterizzati dalla messa i atto di una vera e propria "politica del silenzio" per timore del conflitto». Lo afferma l'esponente della sinistra dc Guido una divaricazione che, invece di ricomporsi, si è ulteriormente inasprita, aggiungendosi ai dissapori con le altre forze di governo». Bodrato respinge le accuse mosse alla sua corrente: «Noi non vogliamo essere considerati il sesto partito, come ci hanno definito, perchè ci sentiamo parte integrante della Democrazia Cristiana». Circa i comunisti Bodrato sostiene che «è inutile insistere su un avversario che non c'è più, adesso bisogna capire quali rapporti intendiamo avere con questa nuova "cosa" che non si capisce ancora bene quale sia».

Al via a Milano la costituente per il nuovo partito

Sarà una «struttura in funzione di supporto» e si occuperà di forma partito, riforma elettorale, ambiente e qualità della vita, questione morale, riforma della pubblica amministrazione. E' il comitato milanese per la costituente del nuovo partito democratico della sinistra, presentato ieri nel corso di un convegno. Sono intervenuti gli ex consiglieri regionali Elio Veltri e Nicola Mascione, professionisti, docenti universitari, oltre al segretario regionale del Pci Roberto Vitali. «Siamo un gruppo di donne e di uomini della sinistra – si legge nel documento finale – stanca di essere sommersa, militanti di base del Pci e di altre formazioni politiche, un gruppo che opera nell'area milanese aperto a quanti hanno la speranza e la volontà di realizzare un'alternativa di progresso in Italia».

Giovanni Moro: «È urgente un negoziato tra cittadini e partiti»

Il Movimento federativo democratico ha presentato il progetto politico per il suo secondo congresso nazionale. La proposta si impernia su un negoziato tra cittadino comune e partiti che abbia al suo centro il riconoscimento del ruolo della cittadinanza attiva in ordine alla tutela dei diritti. «Il negoziato che proponiamo ai partiti – ha spiegato Giovanni Moro, segretario del Movimento – può avere come banchi di prova la riforma del sistema sanitario, la legge sulle autonomie locali e i contratti di lavoro nella pubblica amministrazione». Un altro appuntamento fondamentale viene indicato nella riforma delle istituzioni: Moro sostiene il superamento del sistema proporzionale e suggerisce un difensore civico nazionale, eletto direttamente dalla gente,che sia punto di riferimento per le azioni di tutela dei diritti promosse dai cittadini organizzati.

I comunisti torinesi per uno Stato federale

Un documento approvato a maggioranza dal Comitato federale del Pci torinese chiede «una riforma federalista dello Stato nazionale» che accompagni «la costruzione di istituzioni comunitarie autorevoli e democraticamente influenzabili, cui affidare l'adozione delle grandi scelte perequative nella dimensione europea». Il documento sollecita anche l'elaborazione da parte del Parlamento europeo di uno «statuto delle regioni d'Europa». Al Piemonte, come alle altre regioni, devono essere attribuiti i «poteri necessari» per affrontare i grandi problemi dello sviluppo. Ma, si afferma, una «reale regionalizzazione dei poteri è probabilmente anche l'unica strada per una riorganizzazione dello Stato sociale in Italia». I comunisti torinesi propongono la trasformazione del Senato in Camera delle regioni, eletta a suffragio universale diretto e composta da consiglieri regionali investiti di doppio mandato.

Manifestazione unitaria a Napoli per Pajetta

Gian Carlo Pajetta è stato ricordato a Napoli nel corsodi una manifestazione promossa dalle associazioni partigiane e dei perseguitati politici. Hanno parlato Mario Gomez d'Ayala (Anpi), Gustavo Troisi (Fivl), Dino Del Prete (Fiap) e Vera Lombardi dell'Istituto campano per la Storia del movimento di liberazione. L'ex sindaco di Napoli Maurizio Valenzi ha criticato «gli attacchi alla Resistenza a cui si unisce anche chi, come l'ex segretario di Togliatti, al dirigente di partito deve tutto». Valenzi ha sollecitato una nuova unità tra le forze democratiche per combattere la camorra: «E' questo l'avversario – ha detto – contro cui debbono reagire le forze sane del paese».

GREGORIO PANE

«Abbiamo le prove registrate: è una manovra diffamatoria», affermano decine di colleghi

Crollano le accuse contro Giulietti Dalle sedi Rai solidarietà al sindacalista

«Abbiamo le registrazioni audio e video della teleconferenza e, dunque, le prove della manovra diffamatoria, maldestra e imprudente contro l'Usigrai e il suo segretario». Il presidente del comitato dei garanti, D'Elia, smonta così il castello di accuse anonime contro Giuseppe Giulietti, descritto sul «Giornale» come «padrino» di qualche suo collega. Da tutte le sedi Rai fiducia e solidarietà al dirigente sindacale.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un «boomerang» micidiale per chi ha cercato di delegittimare il sindacato dei giornalisti Rai e il suo segretario, Giuseppe Giulietti, accusato sul «Giornale» di Berlusconi di aver raccomandato suoi amici della redazione di Venezia al neodirettore della testata per l'informazione, Leonardo Valente. Con l'aggravante di averlo fatto mentre era in corso una teleconferenza,e, dunque, facendosi sentire da 400-500 colleghi delle sedi regionali. A valanga stanno giungendo le smentite di questi testimoni, con l'invito a Giulietti a ritirare le dimissioni che il segretario ha dato subito dopo l'apparizione dell'articolo. Dice ora Giulietti: «Tanta solidarietà mi conforta. E tuttavia, io chiedo che una commissione esamini e giudichi, che il giudizio sia netto e non tale da salvare ipocritamente bola e vittima. Chiedo che i miei anonimi accusatori abbandonino questa cultura mafiosa e vengano allo scoperto, che si confrontino in un pubblico dibattito sulla lottizzazione e che si possa verificare la loro e la mia biografia. Ho l'impressione che questi anonimi siano gli stessi che sono stati colti con le mani nella marmellata, coinvolti sino al collo nelle spartizioni».

Il primo organismo a riunirsi sarà, alle 15 di domani, il comitato dei garanti del sindacato giornalisti Rai. «Per fortuna – dice Carlo Alberto D'Elia, che presiede il comitato – esiste la registrazione video e audio della teleconferenza e così abbiamo le prove documentali della manovra diffamatoria, maldestra e imprudente, montata evidentemente per dare una risposta alle polemiche sulla nomina di Giuliana Del Bufalo a vicedirettore del Tg2. Daremo le prove all'Ordine nazionale dei giornalisti, ai quali chiederemo il rapido verdetto di un giurì d'onore». Insomma, nel giro di poche ore la manovra, tesa evidentemente a coprire il caso del segretario socialista del sindacato giornalisti (Giuliana del Bufalo) che esce dalla recente spartizione con una vicedirezione, è stata smontata. Centinaia di giornalisti sono in grado di testimoniare quel che è successo: alle amare riflessioni del direttore Valente su interferenze partitiche nella sede di Milano, Giulietti ha aggiunto considerazioni analoghe per la sede di Venezia. Da questi testimoni viene una condanna netta, durissima del metodo cui è giunta la lotta politico-sindacale, sino a mettere in dubbio le possibilità di convivenza. Colpisce, infine, la singolare e bronzea sintonia tra l'anonima denuncia e le interrogazioni parlamentari (ce n'è anche una socialista) su Giulietti presunto lottizzatore. Commenta Vittorio Roidi, uno dei coordinatori delle liste di *Autonomia e solidarietà*: «Il tentativo di screditare Giulietti è la prova che i sostenitori della lottizzazione sono ormai disposti ad usare anche le armi dell'infamia e dell'insulto anonimo, pur di sconfiggere chi si è battuto in difesa della professionalità e dell'autonomia dei giornalisti... le dimissioni di Giulietti sono un atto doveroso, che servirà a smascherare la manovra vile, diretta a colpire uno dei leader dell'opposizione alla giunta della Fnsi, la quale ha accettato e avallato la nomina del segretario nazionale al Tg2... ribadiamo la richiesta di un congresso straordinario».

Sono concetti che si ripetono nelle decine di prese di posizione giunte da ogni dove: dai comitati di redazione di Bologna, Genova, Milano, Roma, Perugia, Trento, Bolzano, Potenza, Campobasso, Ancona, Napoli, Bari, Aosta, Trieste, Firenze, Udine, del Tg3, del Gr3, dai telecineoperatori Rai, dai consiglieri nazionali Fnsi e dal segretario regionale del Trentino-Alto Adige, dalla Lega dei giornalisti, dai lavoratori Fills-Cgil del Veneto.

Progetto del Pci per «correggere» la legge Mammì

ROMA. Entro l'anno il Pci presenterà alla Camera e al Senato un disegno di legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo per correggere e modificare i «buchi» della «Mammì». L'annuncio è stato dato ieri mattina da Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pci, nell'ambito del confronto per la costituente del *Forum diritti informazione* promosso dall'Anti (associazione che raggruppa alcune emittenti locali), svoltosi a Roma nella sala del Cenacolo. «Dobbiamo lanciare un allarme, perchè il rischio di un' informazione di regime è fortissimo - ha sottolineato Vita - a causa del doppio attacco proveniente dalle concentrazioni e dalle influenze politiche». Dopo l'approvazione della legge Mammì si è andato costituendo un vero e proprio mercato nero delle frequenze: la Fininvest, avvalendosi delle «crepe» della normativa sull'emittenza, ha fatto incetta, ha costituito tre nuove reti (Tele+) che ora sta vendendo a qualche cordata di alleati amici. «In questa situazione - ha aggiunto Vita - l'unica vittima è l'emittenza locale ed è per questo che è necessaria una concreta spinta associativa per la salvaguardia del patrimonio informativo. Intanto noi stiamo già lavorando per una proposta di legge di modifica della Mammì, soprattutto in relazione al satellite e alle nuove tecnologie e per la difesa dell'emittenza locale».

La spinta «associativa», si sta già manifestando proprio con la costituzione del *forum* promosso dall'Anti, dall'«Altra Rai» e dal «Coordinamento nuove antenne». «Occorre dar battaglia sul terreno dell'informazione - ha dichiarato Paolo Pioppi nella sua relazione introduttiva - La legge Mammì è soltanto un vestito tagliato su misura per un unico personaggio. Il *forum* dovrà essere un organismo per la salvaguardia dei diritti della comunicazione». Ma l'attacco più dettagliato e violento alla legge è venuto da Eugenio Porta, presidente dell'Anti, che ha chiesto le dimissioni di Mammì. «Oltre ad aver contribuito a fare approvare una legge che va contro gli interessi del paese, Mammì ha realizzato tutta una serie di atti illegittimi ed altri si appresta a compierne – ha detto – se andrà in porto il suo progetto di affidare ad una società privata, la compilazione del piano di assegnazione delle frequenze con un appalto di trenta miliardi. Il suo è solo un piano per distruggere l'emittenza locale».

Oscar Mammì

Vincenzo Vita

Il sondaggio sul Pds

«Riferirsi al 18° Congresso è stato un errore Il campione è inattendibile»

LUCIANO PETTINARI

L'insistenza e l'ampiezza con la quale *l'Unità* con il supplemento «*Lettere sulla Cosa*» di venerdì scorso ha riproposto i risultati del «sondaggio» sul nuovo nome del partito rende necessario richiamare l'attenzione su alcuni aspetti del sondaggio stesso anche perché nel riprensentare i risultati si è voluto confutare ogni validità alla ragione di quanti avevano avanzato critiche sull'opportunità di aver fatto svolgere il sondaggio, sulla metodologia usata e sulla sua attendibilità

Tutti sanno come e quanto i sondaggi possano essere strumenti di manipolazione del consenso; non a caso molti paesi democratici ne regolamentano l'uso durante le campagne elettorali. Tanto più questo dovrebbe essere vero quando il sondaggio viene commissionato e pagato da un cliente che più o meno direttamente è interessato al suo responso. Ciò sarebbe dovuto bastare all'Unità per evitare di far eseguire un sondaggio sulla proposta di Occhetto senza garantire in alcun modo l'imparzialità dell'impostazione e proprio nei giorni in cui quella proposta era la sola in campo.

Le domande sono state rivolte ai delegati del XVIII Congresso. Nell'articolo di presentazione del sondaggio Giuseppe Caldarola indica come buona ragione quella relativa al fatto che di quei delegati nessuno sapeva la collocazione politica nei mesi successivi. Ma qui sta il punto. Caldarola sa bene che i delegati al XVIII Congresso sono stati eletti in una situazione diversa e con metodi diversi che non al XIX. Perché allora non rivolgersi ai delegati dell'ultimo congresso? Tanto più che gli interrogativi del sondaggio si riferivano proprio al dibattito del XIX Congresso e non certo di quello precedente. Non regge la spiegazione che viene data secondo la quale si è scelto il XVIII «perché lì il partito si è presentato sostanzialmente unito mentre all'ultimo congresso vi erano espresse differenze frutto di schieramenti precostituiti». Ma questa è proprio la ragione che rende inattendibile il «campione» utilizzato. In realtà i delegati al XVIII sono quel gruppo dirigente ampio (tutto il gruppo dirigente nazionale, dirigenti regionali, tutti i segretari di federazione, qualche dirigente di organizzazione di massa e alcuni dirigenti di sezione) che di lì a pochi mesi sarebbe stato chiamato a pronunciarsi sulla proposta di Occhetto.

Dal momento che gli elenchi dei delegati sono noti e pubblici l'analisi degli stessi fa scorprire che la differenza risulta decisiva. Si riscontra infatti che solo il 18% del totale dei delegati al XVIII Congresso ha poi assunto posizione contraria alla proposta del segretario del partito. Tutti sanno che invece i delegati della minoranza al XIX sono stati invece il 33%. L'esiguità del campione ci ha inoltre consentito una rapida verifica con quei delegati poi schierati con la minoranza. Risulta così che solo poco più di un terzo di loro (esattamente 60 in cifra assoluta, ometto per brevità gli esempi), è stato poi effettivamente intervistato.

Dal momento che le interviste fatte sono state «circa 600» (cioè la metà di tutti i delegati) ne deriva che il «campione» assunto dal sondaggio risulta assai squilibrato (perché vi è compreso meno di un terzo di quei delegati che poi si sono opposti alla svolta) e in realtà si componeva per circa il 90% di delegati che poi hanno scelto la posizione di maggioranza per circa il 10% di delegati che hanno scelto la minoranza. Ecco allora che vengono a cadere tutti gli equivoci nei quali sono caduti molti organi di stampa che confondendo il XVIII con l'ultimo congresso hanno parlato di consistenti spostamenti a favore della proposta di Occhetto. Clamoroso a questo proposito il caso del Tg3 che in ben tre edizioni ha comparato le percentuali ottenute dalle mozioni congressuali del XIX Congresso con i risultati del sondaggio.

Seguendo questo discutibilissimo criterio si potrebbe dire che il significato del sondaggio in realtà si rovescia. Di quel «circa» 90% di intervistati che sette mesi fa aveva condiviso la svolta, una parte non ha apprezzato oggi il nome proposto

Ci sono altre questioni ancora. L'Unità di lunedì 15 ottobre titolava in prima pagina «Vi piace il Pds? Il 79,6% risponde sì». Ma l'interrogativo del sondaggio era sostanzialmente diverso. La domanda infatti era «Il nuovo nome proposto ti sembra adatto ad esprimere gli ideali e il programma politico di un moderno partito riformatore?». Non voglio qui entrare nel merito della bontà o meno del nome proposto ma non sfugge a nessuno la genericità della domanda. Altra cosa è una domanda che pone direttamente la questione del nome Pds al posto di quello attuale.

Infine. Perché tanta enfasi solo sulla questione del nome quando in realtà il sondaggio sviluppava una articolata sene di domande sui caratteri, sui contenuti e sugli obiettivi della nuova formazione politica?

Insomma è proprio sembrato che si sia voluto usare questo sondaggio per orientare il consenso prescindendo dal fatto che «sono in campo e con pari dignità ipotesi diverse». Ovviamente il sondaggio avrebbe avuto un altro spessore politico se fossero stati comparati altri nomi possibili ed altre ipotesi politiche come presumibilmente avverrà nella prossima fase congressuale. È evidente che non aver fatto questo ha trasformato il sondaggio in una operazione a favore della proposta del segretario.

Nessuno pensa che la comunità di donne e di uomini rappresentata dal Pci e che sta vivendo questo drammatico travaglio possa essere spostata diabolicamente da un titolo di giornale nei suoi convincimenti Però proprio per rispetto verso gli iscritti al Pci sarebbe stato forse più opportuno evitare quei titoli e la campagna pubblica seguita.

Tanto più che, come tutti sappiamo, la prossima fase sarà quella di un complesso confronto politico. Deve essere impegno di tutti operare perché questo confronto avvenga attraverso una discussione serena e non drammatizzante. Se è vero, come scrive Caldarola nel supplemento «*Lettere sulla Cosa*», che un grande quotidiano di sinistra non deve avere campi di iniziativa vietati, penso anche che il giornale *l'Unità* può svolgere un ruolo grandissimo per favorire la serenità del confronto politico del partito. Invece appare chiaro che il clamore suscitato da questo sondaggio è già un fatto politico; e proprio questo, purtroppo, è un esempio, non certo positivo, di come «l'informazione» può condizionare il confronto politico.

Abbiamo scelto quella platea perché era un riferimento comune

Pettinari riconosce che nel sondaggio *Unità-Swg* c'è tanta buona materia per discutere. Sono d'accordo, facciamolo. Concentriamoci allora sul punto controverso. Il principale, cioè la questione del nome. In primo luogo un'informazione. Noi abbiamo pubblicato i dati del sondaggio a caldo, chiusosi nella giornata di venerdì. Circa 137 persone hanno chiesto di essere intervistate il lunedì successivo. Abbiamo chiesto alla Swg di proseguire quel lunedì e hanno risposto altri 56 compagni portanto il consenso dal 79,2% al 79,8%.

Noi non abbiamo raggiunto telefonicamente nessun intervistato ed è legittimo che Pettinari lo abbia fatto Non sono convinto che si sia più «liberi» intervistati da un dirigente del Pci rispetto all'intervista anonima di un'autorevole (Pettinari sa che la Swg non si presterebbe a manovre e sa che non lo faremmo neppure noi) società di sondaggio. Il carattere casuale e non preordinato della scelta degli intervistati rende, come sanno tutti gli esperti, affidabile il sondaggio fino ad un margine di errore del +3 o -3, irrilevanie rispetto al risultato.

La domanda era generica? Infatti noi non chiedevamo un'adesione ma un giudizio generale. I titoli, invece, per cortesia lasciateli fare a noi che, per contratto, siamo licenziabili se tradiamo la deontologia e gli interessi generali dell'editore. Perchè non il 19°? Pettinari sa che il 19 l'ha vinto chi vuole la nascita di una nuova formazione politica che senso aveva vedere se Occhetto avesse perso due delegati oppure se li aveva riconquistati? Noi volevamo un punto di riferimento politico comune. In questi mesi si è detto che il 18° è stato un grande congresso (taluni dicono tradito); del 19° si è anche detto che ha visto prevalere gli apparati. Io non lo penso ma ricordo male?

☐ *Giuseppe Caldarola*

Un fondo anonimo de l'Avanti! attribuito al segretario socialista annuncia «netta dissociazione» dalla linea del capo del governo

Contestata la proposta di estendere la maggioritaria nei Comuni e di indicare prima le alleanze «Così si destabilizza la coalizione»

Riforme, Craxi contro Andreotti

«Vuole un sistema elettorale che strangoli il Psi»

Bettino Craxi va su tutte le furie per le caute aperture di Giulio Andreotti sulla riforma elettorale; e, soprattutto, per il fatto che il presidente del Consiglio non consideri gli eventuali referendum una catastrofe, come dice ad ogni occasione il Psi. Lo fa con un fondo che compare, anonimo, su l'«Avanti!» di oggi e che accusa Andreotti di aver «ben progettato» lo «strangolamento» del Psi.

Bettino Craxi

NADIA TARANTINI

ROMA. Un violento «no», ma anche una «grandissima sorpresa» perché Giulio Andreotti si è permesso di dire ad Eugenio Scalfari - che lo ha intervistato venerdì scorso - che non considera una catastrofe l'eventuale svolgimento del referendum sulle riforme elettorali. E che tantomeno vede un legame tra questa eventualità e il ricorso ad elezioni anticipate. Quel che pensa Andreotti -scrive lo stesso Craxi in un fondo anonimo de l'Avanti! - è «l'esatto contrario» di quel che pensano i socialisti. «La nostra dissociazione - dice ancora l'anonimo articolista - sarà netta, chiara, inequivocabile» poiché le affermazioni di Andreotti prefigurano «un ben progettato strangolamento dei socialisti». Tutto ciò non sarà senza conseguenze: le affermazioni del presidente del Consiglio, minaccia l'illustre editorialista, aggiungono «confusione alla confusione .. creano disorientamento, aprono una nuova grande contraddizione nei rapporti della coalizione di governo, aggravano vistosamente i fenomeni di destabilizzazione».

Tanto livore ha due obiettivi: uno, le affermazioni in sé; l'altro, l'indiretto sostegno dell'intervista di Andreotti alle ragioni dei promotori del referendum, che Bettino Craxi vede come il fumo negli occhi. Quanto alla sostanza, l'Avanti! se la prende in particolare con tre proposizioni del presidente del Consiglio: la crisi del sistema proporzionale, l'indicazione delle future alleanze di governo prima delle elezioni, l'introduzione del sistema maggioritario nei comuni al di sotto dei 30.000 abitanti.L'Avanti! definisce sarcasticamente l'insieme di questi cambiamenti elettorali «una bella contrapposizione bloccarda», «un grave offuscamento dell'identità e dell'autonomia anche di forze di rilevante consistenza e rappresentatività, un ben progettato strangolamento dei socialisti». Ciò che più scotta è «il sostegno portato ad una delle tesi più radicali dei promotori del referendum», la maggiortaria nei 7.835 Comuni sotto i 30.000 abitanti: si tratta, scrive l'Avanti!, del 96,75% del totale, la maggioranza della popolazione amministrata, dove «facendo ad esempio il caso nostro, noi dovremmo, per amore o per forza, far lista e blocco comune, nella più parte dei casi, o con la Dc o con il Pci»

Ma il «tradimento» di Andreotti è assai grave, per il quotidiano del Psi, anche a proposito di quel meccanismo che dovrebbe imporre, aveva detto il presidente del Consiglio, «per legge» ai partiti di dichiarare prima delle elezioni le future alleanze di governo. Il ruolo che il Psi si è creato nella politica italiana, la continua ricattabilità dei governi a guida dc, ne verrebbero inevitabilmente scardinati· «questo dovrebbe avvenire - s'indigna Craxi - non per via politica, come sarebbe legittimo sostenere, ma niente meno che per legge».

Eppure le risposte di Giulio Andreotti ad Eugenio Scalfari non erano certo state così veementi, almeno sulla sostanza delle proposte avanzate dai promotori dei referendum. Sull'apparentamento: «andrei cauto con i premi di maggioranza e anche con gli apparentamenti. Forse per cominciare basterebbe imporre per legge che ogni partito prima delle elezioni stilasse un documento in cui dichiari con chi intende allearsi per formare il governo». Sulla proporzionale· «La proporzionale è servita molto quando si trattava di assicurare rappresentanza a tutte le forze che fossero espressione politica della società, ma da parecchio tempo ormai gli aspetti positivi sono minori di quelli negativi». Sulla maggiontaria: «Trovo accettabile il maggiontario nei Comuni fino a 30 000 abitanti, che poi vuol dire la grande maggioranza delle città italiane». Ciò che deve aver irritato via del Corso è altro. Il fatto è che Andreotti distingue, all'interno dei quesiti referendari, le cose sulle quali è d'accordo o no· sì alla riforma della proporzionale, alla maggioritaria nella gran parte dei Comuni, no al referendum sul Senato e alla riforma delle preferenze; ma poi smitizza l'evento tanto odiato dal Psi: «in conclusione - dice infatti -credo che debba essere il Parlamento a legiferare in proposito, ma se poi ·: arriva al referendum, questo non mi pare una tale catastrofe da rendere necessario l'anticipo delle elezioni».

Verdi

Arcobaleno a Capanna: «Scorretto»

ROMA. Durissima polemica tra Mario Capanna e i Verdi Arcobaleno, che accusano il loro deputato «di tirare nella nostra porta» e di non rappresentare più il partito della Margherita Ieri mattina Capanna ha convocato, nell'auletta dei gruppi a Montecitorio, a poche settimane da quello che dovrebbe essere il congresso di unificazione con il Sole che ride, a Castrocaro Terme, un'assemblea del coordinamento dei «Verdi Arcobaleno unitari», annunciando che da oggi in poi si chiameranno semplicemente Verdi e di voler contribuire autonomamente al processo di unificazione

Immediata la replica, attraverso un comunicato dei portavoce nazionale dei Verdi Arcobaleno, che rammentano come il congresso del loro partito che dovrà decidere per l'unificazione si terrà, alla fine della prossima settimana, a Riccione, ed accusano Capanna di «confermare la sua mini-scissione» e di offrire «posizioni cancaturali» degli altri eletti del gruppo. «Capanna e il suo gruppo – accusa ancora il comunicato – sono conflutti, dove sono riusciti a farlo, nelle Liste Verdi e hanno contribuito ad ostacolare la rifondazione come via che sta portando all'unità».

Secondo i portavoce dei Verdi Arcobaleno «Capanna si trova fuori gioco· ha lasciato la sua squadra ed è finito alle spalle dell'altra Poco male – è la loro conclusione –, non pretendiamo che giochi un po' meglio e più correttamente· ci basterebbe che, con la nostra maglia, smettesse di tirare nella nostra porta»

La Nuova 33 propone un nuovo concetto di sportività, un punto di riferimento per prestazioni e comfort. Dotata di una spiccata personalità, esprime al meglio la tipica filosofia di progetto Alfa Romeo, ed esalta le leggendarie doti Alfa attraverso una totale innovazione tecnica dei motori e dei gruppi meccanici. La gamma di motorizzazioni è ancora più ampia: da 88 a 137 CV, a 8 o 16 valvole, benzina e turbodiesel, con versioni ad iniezione elettronica e catalizzate a norme U.S.A. per l'uso di benzina senza piombo. Nuova geometria delle sospensioni, servosterzo, doppio impianto frenante, anche con sistema ABS e 4x4 a controllo elettronico. Un'elevata versatilità di impiego che consente di ottenere massimo comfort e sicurezza attiva in qualunque condizione, per un grande piacere di guida.

NUOVA 33	1.3	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	BOXER 16 V*	TD INTERCOOLER	BOXER 16 V QV*
CILINDRATA (cm³)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1779	1712
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	171	208
ACCELERAZ. 0-100km/h	10.3"	9.8"	10.2"	9.4"	10.1"	8.2"	13.7"	8.2"
COPPIA MASSIMA (Nm/Kgm DIN)	119/12.1	133/13.9	126/13.1	148/15.5	148/15.5	157/16.4	178/18.2	157/16.4

*DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA DEINQUINATA A NORME U.S.A

NUOVA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.

LOTTO

42ª ESTRAZIONE
(20 ottobre 1990)

BARI	23 64 53 41 15
CAGLIARI	62 40 71 37 7
FIRENZE	71 33 53 15 50
GENOVA	39 21 7 4 27
MILANO	63 27 85 37 30
NAPOLI	32 11 25 59 63
PALERMO	47 53 28 58 9
ROMA	70 72 63 29 39
TORINO	53 32 8 62 46
VENEZIA	37 65 10 52 61

ENALOTTO (colonna vincente)
1 2 2 - X 2 X - X 2 X - X 1 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	61 063 000
ai punti 11	L.	1 731 000
ai punti 10	L.	155 000

IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

GIOCANDO IL TERNO

Una delle sorti più ambite nel gioco del lotto è quella del terno, come testimoniano canzoni e versetti dell'inizio del secolo.

L'inseguimento del terno, è il voler indovinare tre numeri dei cinque settimanalmente estratti in una ruota.

Con i 90 numeri dell'urna si formano 117.480 terni differenti, mentre ne vengono sorteggiati 4 ogni settimana in ciascuna ruota *(cioè 40 tre tutte le dieci ruote).*

Come si vede la probabilità di vincita è piuttosto bassa per un terno secco *(giocato cioè puntando sole tre numeri).*

La vincita di un terno secco è di 4250 volte la posta puntata, mentre se si giocano su una stessa bollette più numeri, la vincita di 4250 va divisa per la quantità di terni cui possono dar luogo i numeri puntati. Per esempio, con 4 numeri si formano 4 terni e il premio in caso di vincita di uno è di 4250 : 4 = 1062,5 mentre con 6 numeri si formano 20 terni e il premio è di 4250 : 20 = 212,5

Come si vede è pagato molto poco in proporzione alle possibilità di vincita *(le sorti più pagate proporzionalmente alle probabilità di estrazione sono l'ambata e l'ambo).*

Sabato con
l'Unità
il supplemento
«Vivere meglio»
Gratis

Vincenzo Scotti

Il Pci al governo sulla mafia

«Unità contro le cosche? Certo, purché si risponda alle nostre proposte»

ROMA. Il governo intende cercare convergenze con la maggiore forza di opposizione sul terreno della lotta alla criminalità organizzata? E il Pci fa sapere – con una nota di Ugo Pecchioli, Giulio Quercini (rispettivamente presidenti dei senatori e dei deputati comunisti) e Aldo Tortorella (ministro-ombra dell'Interno) – che valuterà «gli orientamenti e le proposte che il governo presenterà in parlamento e le risposte che i partiti della maggioranza daranno alle questioni da noi sollevate».

I tre dirigenti ricordano che il Pci «è da anni protagonista della lotta alla criminalità mafiosa» e che «di fronte alla nostra denuncia della gravità del fenomeno, che sottrae allo Stato il controllo del territorio, comprime i diritti dei cittadini, altera il funzionamento stesso della democrazia, le forze di governo hanno mantenuto a lungo un atteggiamento di sottovalutazione e di colpevole inerzia. I risultati sono sotto gli occhi di tutti» «Come sempre sulle grandi questioni nazionali – aggiungono i tre esponenti comunisti – il Pci è pronto a fare la sua parte propositiva. Le nostre valutazioni, a cominciare dalla centralità che assegniamo all'intreccio mafia-politica, le proposte legislative, le indicazioni per criteri profondamente diversi di gestione politica degli apparati dello Stato, sono di pubblica ragione, e quindi sono noti al governo». Come «altrettanto nota è la nostra richiesta ai partiti della maggioranza perché chiedano ai loro aderenti, sospetti di collusioni mafiose, di farsi da parte». Sulla base di queste indicazioni il Pci valuterà, in parlamento, le proposte del governo.

Frattanto ieri il nuovo ministro dell'Interno, il dc Vincenzo Scotti, succeduto da pochi giorni al dimissionario Antonio Gava, ha richiamato l'attenzione dei prefetti proprio sull'esigenza di fronteggiare con più efficacia l'aggressione delle cosche nei confronti delle istituzioni Scotti ha insistito «sulla necessità della massima scrupolosa osservanza delle disposizioni contenute nelle recenti norme per la prevenzione della delinquenza mafiosa nonché nel nuovo ordinamento delle autonomie locali in tema di sospensione degli amministratori inquisiti per reati di stampo mafioso o per altri delitti connessi»

In particolare il ministro ha invitato i prefetti «ad assumere ogni iniziativa, di intesa con i competenti uffici giudiziari, per il tempestivo accertamento dei verificarsi di tali condizioni per la sospensione, decadenza o rimozione degli amministratori locali». Scotti ha inoltre convocato per venerdì 26 ottobre il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. «La riunione – si legge in un comunicato diffuso dal Viminale – sarà dedicata all'esame della situazione della lotta alla criminalità organizzata, con particolare riferimento alle aree sensibili, nonché del pacchetto misure anticrimine». Ieri mattina, tra l'altro, il ministro dell'Interno ha ricevuto l'ex procuratore dello Stato di New York, Rudolph Giuliani, con il quale ha affrontato i temi della lotta alla mafia.

Sempre con lo scopo dichiarati di impedire infiltrazioni mafiose nelle pubbliche amministrazioni, uno speciale gruppo di lavoro del ministero dell'Interno ha predisposto quattro nuovi progetti di legge che saranno presentati al consiglio dei ministri. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Interno Valdo Spini (Psi), che ha la delega ai servizi elettorali. Due dei progetti, ha riferito Spini, hanno già ottenuto il «concerto» degli altri ministeri interessati e tendono «ad evitare la partecipazione al voto di chi ne ha perduto il diritto anche nell'imminenza della data delle elezioni e ad estendere e completare la normativa antibroglio sperimentata con successo alle ultime elezioni amministrative». Gli altri due disegni di legge riguardano misure contro le infiltrazioni della criminalità (ad esempio la proibizione della candidatura per coloro che sono sottoposti a procedimenti penali di rilievo), nonché misure per evitare la frammentazione dei turni elettorali, poiché ad esempio in questo autunno sono previste elezioni per 23 comuni in otto diverse domeniche.

«Sos commercio» a Palermo è un numero telefonico della Confesercenti contro le estorsioni

A fine novembre distribuito un «libro bianco» sulle terribili testimonianze di chi paga il «pizzo»

«Pronto, sono disperato Il racket mi ha distrutto»

Si chiama «Sos commercio». È un numero telefonico messo a disposizione dei commercianti palermitani che vogliono denunciare le richieste di pizzo. È una iniziativa della Confesercenti che a fine novembre distribuirà un libro bianco con la trascrizione di tutte le telefonate. Ne abbiamo ascoltate alcune in anteprima. Testimonianze da brivido in una città dove il racket non risparmia nessuno.

FRANCESCO VITALE

PALERMO I commercianti lo chiamano pizzo Gli uomini delle cosche, con più garbo, lo definiscono «contributo per i picciotti in difficoltà» Il pizzo è una richiesta che non si può rifiutare. A Palermo lo pagano tutti commercianti e professionisti, artigiani ed ambulanti. Il controllo del territorio da parte di Cosa nostra è capillare L'omertà e la paura sono le armi micidiali del racket. I commercianti palermitani hanno imparato a convivere con questo cliente scomodo Molti di loro, dopo decenni di attività, sono usciti di scena. Altri hanno accettato, a malincuore, di entrare in società con la mafia. Altri ancora hanno cercato di opporsi pagando prezzi altissimi: magazzini divorati dalle fiamme, rapine con cadenza giornaliera, minacce personali. Denunce? Nessuna. Questo che vi proponiamo è un viaggio nel mondo dell'estorsione. Un viaggio attraverso il filo di un telefono particolare: «Sos commercio», da un anno in funzione nella sede palermitana della Confesercenti Dietro la garanzia dell'anonimato gli operatori economici taglieggiati dalla mafia raccontano le loro storie da brivido. Non tutti provano il coraggio di parlare. Molti compongono il numero di telefono, aspettano il segnale acustico della «segreteria», pronunciano poche parole poi richiudono. Qualcuno piange, qualcun'altro riesce a dire soltanto: «Sono disperato, aiutatemi».

Poche ore trascorse accanto alla cornetta di «Sos commercio» consentono di ricostruire uno spaccato del pianeta estorsione nel capoluogo siciliano La prima telefonata arriva da un commerciante di Brancaccio, quartiere periferico della città ad altissima densità mafiosa. All'altro capo del telefono la voce di un giovane in principio decisa poi, via via, sempre più tremante: «Sono un commerciante di Brancaccio – dice – e sono stanco di subire continue richieste di pizzo Ormai la notte non chiudo più occhio Ho pensato a lungo cosa fare Alla fine ho deciso di telefonare La tangente viene richiesta ad ognuno di noi in base al numero di vetrine dei nostri negozi. La "tassa" è di 100mila lire a vetrina. Così, più sono grandi i locali, più soldi dobbiamo versare all'organizzazione E dopo aver incassato, sorridendo maliziosamente, dicono "Bene, con questi quattrini la pulizia dei vetri è assicurata" Qualcuno di questi lo conosco»

Il racket non ha pietà dei commercianti palermitani. La somma da pagare aumenta ogni mese e se non sei in grado di «saldare il conto» devi lasciare l'attività nelle mani degli uomini delle cosche. E in fretta, anche Ascoltiamo la drammatica testimonianza di questo noto titolare di una catena di negozi di abbigliamento. «Buongiorno, sono un ex commerciante e voglio raccontarvi la mia storia Avevo un'avviata attività commerciale nel centro storico. Ho pagato il pizzo per anni. Richieste sempre più esose, folli. Poi, un giorno si sono presentati due eleganti signori e mi hanno fatto questa proposta· ci rendiamo conto delle tue difficoltà economiche ed abbiamo deciso di aiutarti Diventiamo tuoi soci, al 30%. Non credevo alle mie orecchie ma non avevo altra scelta Dopo alcuni mesi di cogestione sono ritornati alla carica Il 30% era troppo poco volevano diventare soci di maggioranza. Non potevo accettare questo ennesimo ricatto Decisi di abbandonare lasciando l'attività in mano a questi signori. Chiesi soltanto di avere la liquidazione che mi spettava. Non mi fu concessa nemmeno quella. Dissero che dovevo essere io a pagare. Hanno voluto 100 milioni. Sono stato costretto a vendere la mia casa al mare Adesso non mi è rimasto più nulla, trent'anni di lavoro gettati al vento Sono un uomo distrutto»

«Di fronte ad una denuncia così tragica resti senza parole», dice Costantino Garraffa, segretario provinciale della Confesercenti, ideatore di «Sos commercio» «Certo, forse con la nostra iniziativa stiamo aprendo un piccolissimo varco nel muro dell'omertà – continua – ma il problema vero è un altro· ammesso che ci siano commercianti disposti a denunciare fatti come questo cosa ricevono in cambio? Lo Stato, oggi, è in grado di assicurare loro garanzie e coperture? Francamente non mi pare.

«Sos commercio» trilla ancora. Un lungo silenzio e, in lontananza, la voce di un uomo spezzata dal pianto «Sono un ristoratore e ho sempre pagato il pizzo – dice –, con il mio lavoro campavo la famiglia ma, al tempo stesso, mi divertivo. Adesso non mi è rimasto più nulla L'organizzazione mi ha costretto ad andare in pensione, il mio ristorante è finito in mano ai cinesi...». L'ultimo squillo: «Il pizzo? Lo pago da 15 anni. E voi che cazzo volete?»

Manifestazioni per ricordare il giudice Livatino

Sarà ricordato ad Agrigento con numerose cerimonie e manifestazioni di solidarietà il giudice Rosario Livatino (nella foto), assassinato dalla mafia il 21 settembre scorso alle porte di Agrigento Circa trecento cittadini agrigentini hanno sottoscritto un appello pubblicato, sotto forma di pubblicità, su un quotidiano locale «La mafia è dentro la società – si legge nell'appello – dentro i cicli di produzione del reddito, dentro le istituzioni dello Stato È da lì che tutti insieme, ognuno nel proprio piccolo, ma con una comune tensione ideale e morale, dobbiamo estirparla» operazione indefettibile «per non rendere inutile – affermano i firmatari – lo sforzo di chi, come il giudice Livatino e le altre vittime della mafia di questi anni per questa possibilità di riscatto e di liberazione ha lavorato credendoci fino in fondo a costo anche dell'estremo sacrificio» I firmatari dell'appello invitano tutti ad una riflessione «pubblica» e che si muova «nella consapevolezza che la mafia ormai attraversa l'intero corpo sociale e le istituzioni»

Le indagini sui missili rinvenuti a Cosenza

Sono proseguite ieri da parte della squadra mobile della questura di Cosenza, le indagini per accertare la provenienza dei tre missili trovati, ieri mattina in una cava nelle campagne di Spezzano Albanese, insieme ad otto cartucce calibro 7,62 Nato Secondo la polizia chi custodiva le cartucce ed ha poi, deciso di disfarsene aveva avuto cura di mantenere il munizionamento in perfetto stato di efficienza Per la polizia, inoltre, sembra improbabile che il materiale trovato a Spezzano Albanese (la presenza dei proiettili nella cava è stata segnalata da una telefonata anonima giunta alla questura di Cosenza) fosse custodito per essere utilizzato in fatti di criminalità L'ipotesi che viene avanzata dagli investigatori è che i proiettili siano stati abbandonati da un collezionista o da una persona che, detenendoli illegalmente, ha inteso disfarsene

Sacerdote ucciso nel Reggiano Si fa strada la pista mafiosa

Colpo di scena nel giallo di don Amos Barigazzi, il parroco di Montericco di Albinea, ucciso nella notte tra mercoledì e giovedì L autopsia ha rivelato che le ferite sul cadavere non sono state prodotte da uno stiletto o da un cacciavite, ma da un colpo di fucile esploso da una distanza di circa due metri L'omicida dunque potrebbe non essere un folle, magari uno dei ricoverati nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia dove don Barigazzi lavorava come cappellano Gli inquirenti adesso non trascurano la pista mafiosa, anche perché nell'inverno scorso nella città emiliana venne ucciso a colpi di lupara un uomo di 37 anni, Francesco Pepe, un camorrista che aveva trovato solidarietà e aiuto proprio presso il sacerdote ucciso.

A 80 anni abbandona il marito di 90: assolta

A 80 anni non è detto si debba rinunciare allo svago Maria Grazia Meccia, non sopportando più la scarsa inclinazione del manto, Andrea Pollina, di 96 a garantirle un minimo di «divertimento», lo ha piantato, trasferendosi da una nipote Pronta replica dell'arcigno coniuge, che l'ha denunciata per abbandono di tetto coniugale il pretore di Bagheria gli ha dato però torto, assolvendo la moglie perché il fatto non sussiste. I due vecchietti si erano uniti in matrimonio nel 1957 (47 anni lei, 63 lui) ed il loro ménage era andato avanti abbastanza placidamente per tanto tempo Poi, recentemente, la nouva «voglia di vivere» di Maria Grazia, che ha colto però «impreparato» e indisponibile Andrea

Due giovani punk accoltellati da un gruppo di skinhead

Guariranno in pochi giorni i due giovani punk aggrediti, questa notte, a coltellate, in pieno centro storico fiorentino, da un gruppo di skinhead, i famigerati neonazisti dalla testa rapata Troschi Caraviello, 18 anni, di Pompei, che ha riportato ferite da punta e da taglio all'emitorace sinistro ed al braccio sinistro se la caverà in 15 giorni, Riccardo Abbamonte, 23 anni, di Cuggiano (Milano), con ferite multiple alla coscia sinistra, ne avrà per 10 giorni I due feriti si trovavano in compagnia di una loro amica nella centralissima piazza del Porcellino Avvicinatisi agli skinhead per chiedere loro una sigaretta, ne avrebbero, per tutta risposta, ricevuto una dura aggressione con i coltelli

GIUSEPPE VITTORI

«La mafia ci soffoca» Studenti in piazza nell'Italia del Sud

NAPOLI Erano duemila a Napoli Altrettanti a Palermo e Foggia. In tantissimi hanno risposto all'appello della Fgci, per una giornata nazionale di mobilitazione contro la mafia, anche a Taranto, Gela, Augusta, Trapani, Agrigento, Caltagirone, Ragusa, Comiso, Vittoria e decine di altre città dell'Italia meridionale. In molti centri hanno sfilato, mostrando slogan e cartelli, in altri hanno organizzato assemblee e incontri, raccolto idee e lanciato proposte ai loro amministratori, agli insegnati, ai rappresentanti politici. Si rivedranno molto probabilmente a Roma, dove gli studenti di Taranto, vorrebbero organizzare una grande manifestazione nazionale contro la criminalità.

È l'ennesimo segnale che c'è una fetta importante della società del mezzogiorno che non si rassegna a vivere secondo il modello di sviluppo maquazzone che per tutta la mattina ha colpito la città, i giovani hanno sfilato numerosi, sotto lo striscione : «Camorra hai ammazzato Napoli». Da Piazza Mancini, dov'era l'appuntamento iniziale sono passati attraverso il quartiere di Forcella, in mano al clan dei Giuliano.

In occasione del corteo il coordinamento delle studentesse dei vari istituti superiori di Napoli hanno rivolto un appello a tutte le ragazze d'Italia per una cultura che «rifiuti simboli, linguaggi e sopraffazioni, ricatti del sistema camorristico, codici della violenza e dell'individualismo». «La criminalità organizzata - scrivono ancora le studentesse napoletane - soffoca le nostre città e c'impedisce di immaginare le nostre libertà e il nostro futuro.»

Nel corteo che ha sfilato per le vie del capoluogo campano molti venivano da Castellammare di Stabia. Hanno denunciato il degrado della loro città, dove da circa due anni è in corso una sanguinosa faida tra due clan, nella quale hanno perso la vita una quarantina di persone.

A Palermo hanno aderito alla giornata nazionale contro la mafia anche l'Arci, i verdi e la città dell'uomo. Ovunque i giovani hanno levato accuse contro lo Stato. «La mafia - è scritto in un volantino distribuito a Palermo- non avrebbe oggi la forza che ha se uomini, correnti di partito e pezzi di Stato non avessero consentito ad essa di impossessarsi di tanta parte delle istituzioni, di aggiudicarsi ricchi appalti, di trafficare indisturbata con la droga e con le armi, di esercitare ricatti ed estorsioni, di uccidere impunemente uomini coraggiosi che facevano il loro dovere o che conducevano una limpida battaglia politica contro la mafia».

La manifestazione di ieri a Napoli degli studenti contro la camorra

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 23 ottobre (ore 19).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 24 ottobre

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 25 ottobre.

Mercoledì 24 ottobre, alle ore 9 30, è convocato il Collegio centrale dei sindaci del Pci per l'esame del bilancio La riunione si terrà presso la Direzione del partito

Intervista al giudice Gerardo D'Ambrosio, che da oltre un anno coordina i sette giudici del pool antimafia

«A Milano serve una banca dati antiriciclaggio»

Funziona a Milano da oltre un anno un *pool* di magistrati della Procura che si occupa della criminalità organizzata e della mafia. L'*Unità* ha chiesto al procuratore aggiunto, Gerardo D'Ambrosio, che ne è il coordinatore, quali sono i compiti di questo *pool*, quali le difficoltà che incontra nel lavoro, quali le proposte per dare maggiore incisività alla lotta contro le imprese mafiose.

IBIO PAOLUCCI

MILANO Da maggio dello scorso anno è stato formato alla Procura di Milano un *pool* di sette magistrati, che si occupa della criminalità organizzata e della mafia. Al Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che ne è il coordinatore, chiediamo per prima cosa che cosa ci può dire sulla presenza della mafia nella metropoli lombarda.

«Diciamo innanzitutto che questa presenza c'è e che ha la tendenza ad ampliare i suoi spazi operativi, per cui direi che sottovalutare questo problema sarebbe un grave errore. Milano è il centro economico più importante d'Italia e le organizzazioni mafiose, che hanno accumulato ingenti capitali, considerano Milano come il più importante punto di riferimento. I primi processi che sono stati celebrati e il corso delle indagini confermano questo tipo di ipotesi».

E come agiscono a Milano queste organizzazioni mafiose?

Se lui intende riferirsi al problema del metodo di queste imprese mafiose, possiamo dire che nel Sud gli strumenti di cui si servono sono principalmente quelli della corruzione e della minaccia Qui nel Nord, invece, il peso maggiore penso l'abbia il potere di corruzione, visto la larghissima disponibilità di danaro di cui dispongono quelle imprese.

Corruzione nei confronti di chi?

Beh, anche se si tratta di ipotesi, non è difficile ritenere che sia molto forte la ricerca degli agganci negli ambienti politici. Questa voglia di contatti e di farsi delle «amicizie» sicuramente c'è

Dunque, dott. D'Ambrosio, vediamo come a Milano si sviluppano queste organizzazioni criminali.

Milano è sicuramente un centro d'arrivo e di smistamento della droga, oltre ad essere un grosso mercato di consumo. Milano è anche un centro dove giunge l'eroina fondamentalmente dal «triangolo d'oro». Arriva prevalentemente sui Tir perché il trasporto, in quei paesi, avviene esclusivamente su gomma I Tir entrano in Italia dal valico di Trieste, dove è impossibile un controllo di tutti i mezzi Questi Tir fanno scalo a Milano, da dove vengono dirottati anche in altri paesi europei

Questo per l'eroina...

Poi c'è anche la cocaina, che arriva dal Sudamerica I trafficanti di cocaina hanno guardato con interesse all'Europa, dopo i severi provvedimenti presi negli Stati Uniti. Così la cocaina ha trovato una serie di strade, compresa quella che porta in Italia.

Bene. Ma ora dott. D'Ambrosio spieghi che cosa fa il «pool» di magistrati da lei coordinato. Sono sette magistrati, mi pare.

Sì, sono sette, ma, purtroppo non a tempo pieno, giacché ognuno di loro ha il proprio carico di lavoro ed è addetto ad altri servizi, che sono innumerevoli. Scopo di questo gruppo è di contrastare la criminalità organizzata e il traffico della droga, avvalendosi di reparti specializzati della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. Gli uomini di questi reparti sono altamente preparati ma del tutto insufficienti. Sono gli ufficiali di polizia giudiziaria che meglio si sono adeguati alle esigenze probatorie del nuovo processo Ma, ripeto, sono assolutamente insufficienti sia sotto il profilo numerico, sia sotto quello dell'adeguatezza dei mezzi. Devo dire, in proposito, che un buon coordinamento di questi reparti viene esercitato dal servizio centrale antidroga. Un coordinamento che ha dato buoni risultati.

Quali sono i problemi più grossi da affrontare?

Diciamo che il problema più grosso è quello di affrontare il reimpiego dei grandi profitti, che sono astronomici.

Quali sono i settori di reimpiego del danaro sporco?

Indicazioni precise per quanto riguarda Milano non ne abbiamo, se non quelle che sono venute dai processi e che riguardano l'attività edilizia, il commercio delle auto usate, l'acquisto con danaro fresco di imprese in difficoltà Essenziale è controllare i grossi movimenti di capitale ma per farlo occorrerebbe avere a disposizione una forza specializzata, da impiegare a tempo pieno A Milano, invece, i reparti di polizia tributaria sono rimasti con lo stesso organico degli anni passati, che non è neppure sufficiente a svolgere i compiti di istituto relativi all'evasione fiscale

È possibile fare qualche ipotesi?

Per esempio, il reimpiego in Borsa o nei titoli di Stato o anche nelle società fiduciarie e finanziarie, nonché nella intermediazione immobiliare Dovremmo istituire una banca dati sulle società e sugli aumenti di capitale delle società. Quantomeno l'attenta elaborazione di tali dati potrebbe costituire per noi un importante punto di riferimento.

Però questa banca dati non c'è. Si farà?

Che cosa posso dirle? Sarebbe uno strumento prezioso, che potrebbe facilitare il nostro compito, complicato nell'ultimo anno anche dall'impatto notevole con le nuove norme del Codice di procedura, che prevedono, come si sa, una serie di nuovi adempimenti del pm, i cui organici sono rimasti inalterati, ben al di sotto delle esigenze

Che cosa si dovrebbe fare, dunque, per dare più efficacia alla lotta contro la criminalità organizzata e la mafia?

«Snellire le procedure del nuovo codice, come proposto dalla commissione parlamentare Antimafia. Potenziare i reparti di polizia giudiziaria investigativi sia sotto il profilo numerico e della professionalità, sia sotto quello dei mezzi a disposizione, ivi comprese le banche dei dati. Potenziare l'organico del pm, destinando a queste indagini un numero anche limitato di magistrati, ma a tempo pieno Predisporre sul piano legislativo una normativa più adeguata per il controllo dei movimenti di capitale e anche dell'attività stessa delle società finanziarie e fiduciarie È appena il caso di rilevare che il successo dell'attività del *pool* è condizionato dalla realizzazione o meno delle proposte indicate Devo dire, al riguardo, che primi passi in vista di una lotta più efficace contro la criminalità organizzata sono stati fatti con la legge antidroga, negli aspetti che riguardano le attività di polizia giudiziaria, che hanno fornito alla polizia giudiziaria e alla magistratura inquirente strumenti più adeguati alle esigenze della lotta contro il grande traffico della droga»

Dipinti ritrovati a Milano

Recuperati venti quadri rubati alla Triennale nell'86

MILANO Venti dipinti rubati 4 anni fa alla triennale, fra i quali opere di De Chirico, Carrà, Sironi, Depero, sono stati recuperati a Milano dalla polizia che ha denunciato a piede libero per ricettazione due persone I quadri, del valore di circa 3 miliardi, appartenevano tutti ad un'unica collezione di proprietà di un imprenditore che li aveva commissionati direttamente agli artisti e che raffiguravano situazioni e luoghi di lavoro dell'impresa stessa Su tutti inoltre una particolarità vi è raffigurato il marchio dell'azienda, un mattone con la sigla Vd Il furto era avvenuto nei locali della triennale, dove le opere erano esposte, il 30 settembre dell'86 Dopo la chiusura della mostra alcune persone entrarono nei locali portando via 21 opere mentre una ventiduesima, facente parte della stessa collezione, era già stata trasferita ad un'altra mostra Quindici giorni fa sarebbe giunta alla polizia una segnalazione sulle opere rubate all industriale Giuseppe Verzocchi (sembra sia già stato risarcito dall'assicurazione che sarebbe ora la proprietaria dei quadri) che si sarebbe dimostrata esatta I denunciati sono il titolare di un'impresa di pulizie, Vittorio Villa, di 59 anni, e un amministratore di immobili Maurizio Tronconi, di 48 anni Non è stato invece ritrovato il 21° quadro rubato

I quadri della collezione dovrebbero tornare presto alla pinacoteca comunale di Forlì Prima però bisognerà risolvere il probabile contenzioso con la società di assicurazione, l'Assitalia (le tele erano assicurate) che, per risarcire il danno provocato all'amministrazione di Forlì, ha pagato a suo tempo un miliardo e 265 milioni. «Il Comune – ha spiegato ieri mattina il sindaco Sauro Sedioli – è stato parsimonioso e quindi disponiamo ancora di buona parte della somma» Gli amministratori sono quindi fiduciosi di poter riavere in breve tempo le tele e ricongiungerle alle altre (in tutto la collezione si compone di 70 pezzi donati nel 1964 da Verzocchi al Comune), che non furono prestate alla triennale Il sindaco ha anche proposto, se andrà a buon fine l'acquisto di palazzo Paulucci, di fare di questo edificio la sede per una mostra permanente della collezione

Palermo

Auto blindata al sindaco

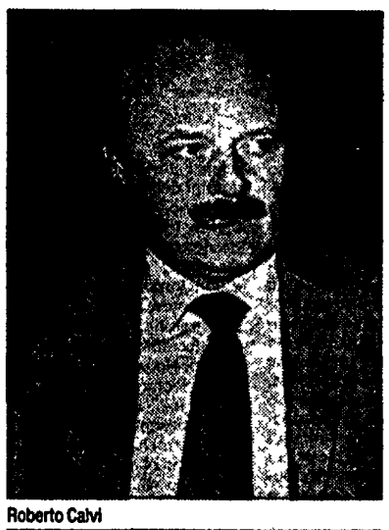
PALERMO. Il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco (Dc) da ieri è «costretto» a muoversi con una automobile blindata per disposizione del prefetto. Lo Vasco, che ha sempre rifiutato qualsiasi tipo di protezione, adesso si è dovuto sottoporre a questa misura di sicurezza per una serie di minacce telefoniche arrivate al suo numero diretto in municipio ed al centralino di un quotidiano locale. Il sindaco ancora ieri ha puntualizzato di «non dare peso alcuno» a quelle che non considera intimidazioni ma «burle poco ortodosse». Già all'indomani della sua elezione lo scorso agosto a capo di un monocolore, Lo Vasco fu preso di mira dagli anonimi direttamente al telefono di casa. Ha fatto cambiare il numero, non attribuendo particolare significato a queste manovre. Un paio di giorni fa, dopo l'ennesima telefonata, la «Digos» ha ispezionato l'automobile privata e quella comunale utilizzate dall'esponente politico (questa volta l'anonimo aveva preannunciato un attentato dinamitardo), senza però rilevare anomalie. Il rapporto del questore ha tuttavia poi determinato la decisione del prefetto di assegnare a Lo Vasco una «Croma» corazzata e una scorta. «Passi per la macchina – ha detto il sindaco – ma la scorta proprio no».

Maurizio Mazzotta, segretario del faccendiere Pazienza ha detto ieri ai giudici di aver accompagnato Calvi e Ciarrapico dall'esponente dc

Il gestore dell'Ente Fiuggi ottenne un forte prestito All'intervento non fu estraneo l'attuale presidente del Consiglio

Ambrosiano, riappare Andreotti

Giuseppe Ciarrapico, «padrone» dell'Ente Fiuggi, e Maurizio Mazzotta, segretario del faccendiere Francesco Pazienza, sono stati sentiti ieri dai giudici istruttori che conducono uno stralcio di inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, relativo a finanziamenti concessi da Roberto Calvi a Ciarrapico e in condizioni «anomale». Mazzotta ai giudici ha parlato degli incontri di Ciarrapico e Calvi con Giulio Andreotti.



Roberto Calvi

Giuseppe Ciarrapico

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Si riparla del finanziamento di Roberto Calvi al futuro presidente dell'Ente Fiuggi, Giuseppe Ciarrapico, e puntuale rispunta il nome di Giulio Andreotti. A riproporlo è stato ieri Maurizio Mazzotta, il segretario di Francesco Pazienza, che ha raccontato come egli stesso, personalmente, accompagnò il banchiere e Ciarrapico dall'esponente dc due volte: la prima con il suo capo Pazienza, la seconda da solo, perché Pazienza era in ferie. E siamo all'agosto '81, dopo che Calvi, già arrestato per l'esportazione illegale di alcune decine di milioni di dollari, era uscito dal carcere.

Mazzotta, e dopo di lui Ciarrapico, sono stati sentiti ieri dai giudici istruttori Anna Introini e Maurizio Grigo, alla presenza del pm Pier Luigi Dell'Osso, nell'ambito di una inchiesta stralcio che li vede imputati tutti e tre di concorso nella bancarotta fraudolenta del vecchio banco. Per Pazienza e Mazzotta questa non è che una accusa supplementare: entrambi sono già a giudizio, e con la stessa imputazione, per altri fatti nel processo in corso davanti alla terza sessione del tribunale penale; per Ciarrapico il solo episodio che gli viene contestato, e che potrebbe portarlo sul banco degli imputati a sua volta, è la questione di quei 35 miliardi di finanziamento concessi dal banco alla sua finanziaria Fidiaco per l'acquisto del pacchetto di controllo dell'Ente Fiuggi. Per la verità, egli ne sborsò soltanto 29, e per gli altri cinque era scattata l'accusa supplementare di appropriazione indebita. Ora questa imputazione è però caduta, perché la si ritiene ingiobata nell'accusa principale di concorso di bancarotta fraudolenta per distrazione. Che quel finanziamento fosse del tutto «anomalo» lo sostiene una perizia d'ufficio, che rileva come le garanzie offerte per quel prestito non fossero adeguate come non ci fosse traccia di fonti di rimborso del capitale, come il prestito fosse stato concesso come un atto di imperio di Calvi, nonostante il parere contrario dell'ufficio fidi della banca. Secondo Mazzotta, come si è detto, l'ambigua operazione sarebbe venuta sotto il patrocinio diretto di Andreotti.

Alla perizia d'ufficio Ciarrapico oppone una perizia di parte la quale dimostra che non vi fu nessuna irregolarità. E per accertarlo ha anche chiesto che i giudici dispongano un supplemento di perizia. I giudici decideranno. Per ora gli hanno concesso 15 giorni per depositare una nuova memoria difensiva. Mazzotta, così come Pazienza (che verrà sentito prossimamente) in questa storia è tirato dentro perché per quell'affare avrebbe percepito una mediazione di un miliardo e mezzo. Illegittimo l'affare, illegittima la mediazione. Solo che il miliardo e mezzo, si difende ora il mediatore, non fu mai pagato. Ciarrapico, secondo Mazzotta, è uno che i conti non li salda. A suo tempo gli chiese un prestito personale di 250mila dollari, e per farsi riconoscere il credito egli ha dovuto ricorrere al tribunale civile, che infatti gli ha dato ragione. E lo stesso sarebbe avvenuto per quel compenso di intermediazione, promesso ma non versato. Promesso perché fu Ciarrapico, nella versione Mazzotta-Pazienza, a chiedere i servigi della loro agenzia di intermediazioni Ascofin. La versione Ciarrapico è al polo opposto: quel miliardo e mezzo era una specie di taglia obbligata, imposta dal banco a favore dei suoi faccendieri dell'Ascofin come condizione per la concessione del prestito. Sul punto, i giudici sembrano orientati a disporre un confronto fra i due. Ciarrapico si è opposto, ma questo non ha affatto valore di «veto».

Reggio Calabria, fermate le ruspe

Demoliscono il cinema Nessuno ha dato l'ordine

Nel cuore di Reggio Calabria, a cento metri dal museo che custodisce i Bronzi di Riace, viene buttato giù un cinema-teatro da 2000 posti, di proprietà del Comune. Sindaco ed assessori cadono dalle nuvole e giurano di non aver dato quell'ordine. Ambientalisti e consiglieri di «Alternativa» (Pci ed ecologisti) interrompono i lavori. Esposto alla Procura. Chi ha ordinato la demolizione?

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Elefanti meccanici, ruspe, camion per sgomberare le macerie. È stato dato così l'attacco all'antica «Arena lido», un cine-teatro da 2000 posti, di proprietà del Comune, fiore all'occhiello di tantissime estati reggine. Appena s'è sparsa la voce della demolizione, ambientalisti e consiglieri comunali di «Alternativa democratica» (la concentrazione di comunisti, indipendenti, ecologisti) si son fiondati in Comune a chieder conto di quel massacro. Chi aveva violato il vecchio progetto ancora in piedi, strappato con le unghie da ecologisti e circoli culturali, per il recupero di quella struttura dove, proprio questa estate, si sono ripetuti i fasti degli anni sessanta con una serie fitta di spettacoli?

Ma il sindaco dc Titti Licandro, è caduto dalle nuvole. Lui non ne sapeva nulla. Ha chiamato funzionari, assessori al ramo, comandante delle guardie municipali. È iniziata un'affannosa ricerca tra carte e documenti per riuscire a capire cosa fosse successo, se, magari imbrogliando gli amministratori, qualcuno avesse infilato sotto la penna inconsapevole del primo cittadino o di chissà chi un'ordinanza di demolizione.

Niente. Anzi, garantiva il sindaco, durante l'ultima riunione di giunta municipale si è stabilito, sia pure a voce, di «non procedere all'esecuzione di alcun tipo di lavori, in attesa di decidere la ristrutturazione ed il recupero dell'importante struttura pubblica».

Ecco come due leader dell'ambientalismo reggino, Angelo Barillà, della Lega per l'ambiente, e Pietro Polimeni, del Comitato ambiente e territorio di Reggio Calabria, hanno ricostruito la vicenda nell'esposto presentato al Procuratore della Repubblica: «I sottoscritti fanno presente alla S.V. che allo stato attuale (verifica effettuata alle ore 7.00 di stamane 17.10.90) è stato demolito il tetto, il palcoscenico, la cabina di proiezione, la struttura adibita a bar, nonché la parte frontale del muro di cinta per consentire l'accesso dei mezzi pesanti all'interno». «Al sopralluogo», in realtà una vera e propria occupazione dell'arena per impedirne la distruzione «erano presenti, oltre ad una folta delegazione delle associazioni ambientaliste e di gruppi politici e sociali (Insieme per la città, Alternativa per Reggio, l'Altrareggio, Verdi arcobaleno, ecc) i consiglieri comunali Rubens Curia, Girolamo Polimeni e Italo Falcomatà (tutti e tre comunisti eletti nella lista "Alternativa", ndr). Sia i consiglieri comunali – continuano Barillà e Polimeni – che i rappresentanti dei gruppi politici assicuravano che, da accertamenti effettuati, non vi era alcuna decisione ufficiale di demolizione».

L'Arena sorge nel centro della città. A non più di cento metri in linea d'aria c'è il Museo della Magna Grecia con la sala dei Bronzi di Riace. Insomma, un terreno che vale una cifra colossale specie in presenza di un tessuto urbano interamente privo di spazi. Il sindaco ha inviato un fonogramma per la sospensione immediata dei lavori in corso.

Svolta nelle indagini sulla fine del parroco astigiano

L'arma della strage di Pontevico usata per uccidere don Alessio?

ASTI. Ammazzano per pochi spiccioli. In meno di tre mesi avrebbero assassinato sette persone e racimolato in totale un bottino di due milioni. Don Guglielmo Alessio, parroco di Cortazzone d'Asti, i coniugi Viscardi di Pontevico, massacrati nell'eccidio di sabato scorso e la famiglia Viscardi di Torchiera di Pontevico, sterminata il 16 agosto, sarebbero vittime della stessa banda di rapinatori: tre fratelli scappati da un carcere jugoslavo dove stavano scontando una condanna per omicidio e rapina.

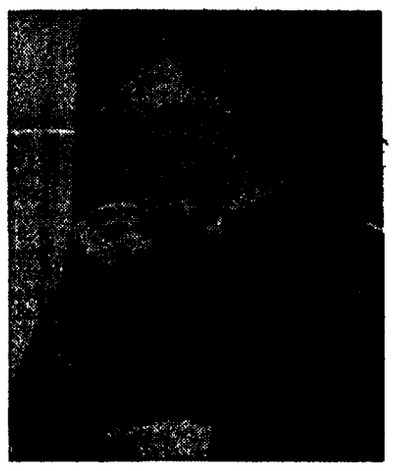
Il giudice che indaga sulla morte di don Guglielmo Alessio è arrivato a questa conclusione dopo avere comparato i proiettili che hanno ucciso il religioso con quelli estratti dai corpi delle altre vittime: stesso calibro, identici i segni lasciati dalla pistola, stessa tecnica nell'incidere la punta dei proiettile prima di sparare. Un modo sicuro per devastare il corpo di chi è colpito, anche sbagliando mira.

L'uomo che polizia e carabinieri adesso cercano è Ljubisa Urbancvic, 28 anni, originario della Serbia. Sarebbe lui il capo della banda alla quale fanno capo anche i fratelli Bisio e Zoran Giorgevic, ricercati per lo sterminio della famiglia Viscardi a Pontevico (in provincia di Brescia) e per altre rapine e violenze sessuali in Piemonte e in Lombardia.

A Cortazzone D'Asti, il paese dove in due giorni sono stateuccise tre persone, il nome della banda di slavi circolava da qualche giorno. Di qualche tempo, infatti, don Guglielmo, 76 anni, riceveva spesso visite di due giovani, probabilmente gli slavi ricercati. Secondo le testimonianze di alcuni parrocchiani l'anziano prete, aveva dato più volte ai due giovani del denaro, forse perchè minacciato.

Martedì scorso don Guglielmo aveva da poco ritirato la sua pensione di 600 mila lire. È stato proprio per rubargli l'assegno della previdenza sociale che i rapinatori lo hanno ucciso. Tre colpi tutti a segno, tutti mortali.

L'ipotesi della banda di rapinatori è diventata la principale pista d'indagine degli inquirenti due giorni più tardi, quando in un camper poco lontano dal paese sono stati trovati i corpi di Aldo Bruno e Felicita Buggiafredo, due impiegati del catasto di Cortazzone. Sulle prime il magistrato ha seguito l'ipotesi del delitto passionale, ma dopo avere interrogato le persone più vicine alle due vittime le indagini si sono spostate sul portafoglio di Aldo Bruno, dal quale erano sparite 500 mila lire. L'analisi dei proiettili ha consentito poi il collegamento con la strage dell'agosto scorso. A Torchiera di Pontevico i fratelli slavi hanno massacrato quattro persone per un milione.



Don Guglielmo Alessio

Erano entrati di sera quando la famiglia stava per andare a letto. Giuliano Viscardi, 57 anni, la moglie Agnese di 53 e la figlia Francesca di 23 sono stati legati e imbavagliati mentre i rapinatori cercavano tutto quello che potevaesserci di prezioso in casa. Poco dopo mezzanotte Luciano Viscardi, un altro figlio, rientra a casa per salutare i genitori. È la tragedia. Il giovane forse cerca di disarmare uno dei rapinatori che reagisce e sterminа tutta la famiglia. Francesca, Giuliano e Agnese, con le mani legate dietro alla schiena non possono neppure tentare di difendersi.

Si esclude subito l'ipotesi del sequestro, la famiglia alleva polli per vivere. È la prima impresa della banda, nei mesi successivi uno stillicidio di rapine e violenze, fino agli ultimi assassini.

Un partito di donne e di uomini

Incontro nazionale

martedì 30 ottobre, ore 9.30 - 19
mercoledì 31 ottobre, ore 9.30 - 18
Roma, cinema Capranica, piazza Capranica 101

P.C.I.

Sezione femminile nazionale del Pci

Pellerossa neri.

Angola: la lotta dei pastori herero contro la desertificazione causata dall'allevamento intensivo dei bovini, in stile occidentale. Due grandi nemici da battere, ambedue forti e spietati: il deserto e i sudafricani. *Marco Stockel.*

Laviano, provincia di Salerno. Dopo la distruzione del terremoto, la distruzione della ricostruzione. Gli amministratori locali non sanno far di meglio che speculare e perdere tempo con le loro piccole beghe di partito. La gente, intanto, continua a vivere nei prefabbricati. *Nora Scirè.*

A scuola di natura, negli anni '50. La storia di Idana Pescioli e della sua esperienza in una piccola scuola toscana, dove per 40 anni ha insegnato a diretto contatto con la natura. *Idana Pescioli.*

Un'altra storia di deserti e sofferenze: la nazione sahrawi vive e si organizza nell'esilio dell'hamada, rubando il tempo per sopravvivere a quello per combattere. *Gaia Rossi Doria. Foto di Sergio Ferraris.*

Le Langhe. Un viaggio tra i grandi miti poetici e letterari, ma anche un immersione nell'antica cultura contadina. Gli sguardi silenziosi e severi dei Langaroli, gente dura e riservata innamorata delle sue colline. *Carlo Petrini, Pier Giorgio Oliveti.*

In edicola martedì 23 ottobre, con il manifesto, a L. 3.000

SABATO 27 OTTOBRE GRATIS CON l'Unità

OGNI SABATO SI GODE UN PO' DI PIU'

IN QUESTO NUMERO «FRUTTA E VERDURA»

I figli Laura e Mario Bensasson e i fratelli Alberto e Maria Barresi, profondamente addolorati per la scomparsa di

CLELIA BARRESI

la ricordano agli amici e ai compagni per la sua attività antifascista e per la sua generosa e incessante battaglia per la libertà, la democrazia e contro il fascismo. Per volontà dell'estinta, non fiori ma sottoscrizione per la ricerca sul cancro.
I funerali si svolgeranno lunedì 22 ottobre alle ore 15 con partenza dalla camera mortuaria del Policlinico Umberto I.

Roma, 21 ottobre 1990

Nadia Spano, con le figlie Paola, Chiara e Francesca, Ruggero e Eliana Gallico partecipano con profondo dolore al lutto dei familiari di

CLELIA BARRESI

nel ricordo dell'indimenticabile amica e compagna di oltre 50 anni di lotte comuni

Roma, 21 ottobre 1990

Enrico e Vera Boccara con i loro figli Nadia e Paolo partecipano al grande dolore per la scomparsa di

CLELIA BENSASSON

loro carissima amica e compagna di sempre

Roma, 21 ottobre 1990

I compagni della sezione Italia piangono la scomparsa di

CLELIA BARRESI BENSASSON

La ricordano per la sua presenza attiva e fattiva nelle battaglie della sezione e soprattutto per l'impegno profuso, negli ultimi anni, nella battaglia per la costituzione del Centro anziani di Villa Torlonia. Gli anziani l'hanno avuta poi sempre al loro fianco finché la malattia non l'ha costretta a casa. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 21 ottobre 1990

I comunisti di Colli Aniene sono vicini ed esternano le loro più sentite condoglianze alla compagna Luigia Di Virgilio per la immatura scomparsa del fratello

ROBERTO

Roma, 21 ottobre 1990

È venuto a mancare il compagno

LUIGI DEL FABBRO

di Fauglia. I compagni della Sezione di Gonars esprimono le loro condoglianze ai parenti.

Roma, 21 ottobre 1990

La moglie, i figli Paolo ed Ezio unitamente ai compagni della sezione di Ponte a Ema ricordano con affetto il caro

VINCENZO RONCHETTI

Firenze, 21 ottobre 1990

Nel 7° anniversario della morte del compagno

DANILO CECCHETTI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto.

Firenze, 21 ottobre 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ROBERTO NARDINI

la moglie Rina, nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo hanno conosciuto, sottoscrive per l'Unità.

Firenze, 21 ottobre 1990

La moglie, i figli, il fratello e la sorella ringraziano tutti coloro che si sono uniti al loro immenso dolore per la perdita improvvisa e tragica del caro congiunto, compagno

FRANCO BESSI

Prato (FI), 21 ottobre 1990

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

EMANUELE GRANARA

della sezione «A. Milani» la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 50 000 per *l'Unità*.

Savignone, 21 ottobre 1990

Nel 18° anniversario della morte dei compagni

LUISA e LUIGI STABILINI

la figlia Romilda con Guerino e Walter li ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 50 000 per il loro giornale che diffondevano con tanto orgoglio

Milano, 21 ottobre 1990

A un anno dalla morte del compagno

GIUSEPPE MELZI

I familiari lo ricordano ancora con grande affetto e sottoscrivono in sua memoria lire 100 000 per *l'Unità*.

Milano, 21 ottobre 1990

La compagna Ginevra Pontalti, per onorare la memoria del compagno

GIANCARLO PAIETTA

sottoscrive lire 200 000 per *l'Unità*.

Povo (Tn), 21 ottobre 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

SIMONE POLLERO

i familiari e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 21 ottobre 1990

Nel 6° anniversario della morte della compagna

RINA SERENO

il marito Luciano, il figlio e la nuora ricordandola sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Andorno Micca, 21 ottobre 1990

Nel primo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI OLIVO TRAVANUT

la moglie e i figli lo ricordano a tutti i compagni e sottoscrivono per *l'Unità*.

Udine, 21 ottobre 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

DORINO CAMAGNI

la moglie Renata ricordandolo con rimpianto a compagni e amici, sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 21 ottobre 1990

Le compagne e i compagni di Vimodrone partecipano al dolore dei figli e parenti tutti per la scomparsa del compagno

ERMINIO TORREGGIANI

di anni 96, iscritto dal 1921, antifascista, Comunista fu condannato dal Tribunale speciale fascista con sentenza n. 25 nel 1932 e con sentenza n. 16 nel 1936. Il compagno Torreggiani non cessò mai la sua attività sia nella lotta contro il fascismo sia dando sempre il contributo al Partito. Quando per la sua età e la precaria salute non potè più essere attivo, il suo contributo fu quello di essere presente infatti, lo vedevamo alle feste del tesseramento, alle feste dell'*Unità*, nel suo Circolo dove gli piaceva discutere con gli anziani e con i compagni e compagne. Il nostro ultimo saluto caro Torreggiani è quello di ringraziarti per quanto in tutta la tua vita hai dato per il tuo Partito, ciò che ci hai insegnato, per la tua storia che non scorderemo mai e che sarà esempio per tutti noi. I funerali si svolgeranno lunedì 22 ottobre alle ore 10.30 a Luzzara (Re).

Mirella, Angelo, Vania, Danilo ricorderanno sempre il compagno

ERMINIO TORREGGIANI

sono vicini con tanto affetto ai figli, nipoti e familiari.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO BORGHI

lo ricordano con immutato dolore la moglie Rosangela, la sorella Norma, i cognati, le cognate e i nipoti e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 21 ottobre 1990

In ricorrenza dell'ottavo anniversario della morte di

FRANCESCO PICCININI

la famiglia sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*.

Ceriano Laghetto (MI), 21 ottobre 1990

MANUELA

ciao. Con sgomento e dolore abbiamo seguito la tua improvvisa e tragica malattia. A noi Rimarrà sempre negli occhi e nella mente la giovane donna sensibile, vivace, piena di entusiasmo, ricca di carica ideale e nello stesso tempo capace di agire con efficaia nella realtà. Non ti dimenticheremo. Le donne del Pci di Padova.

Padova, 21 ottobre 1990

Le compagne e i compagni della Federazione comunista «E. Berlinguer» di Padova ricordano con immenso affetto

EMANUELA SCANOVELLO

della direzione provinciale del Pci, consigliere comunale, segretaria della sezione «M. Silvestri», attivista, militante pacifista.

Padova, 21 ottobre 1990

Il 25 ottobre ricorre il terzo anniversario della scomparsa di

ERMANNO CATALAN

La moglie, la figlia, il genero e il nipote lo ricordano con tanto affetto e rimpianto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Trieste, 21 ottobre 1990

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

FERRERO

Le stragi del sabato sera

Ravenna regala ai giovani uno «spot» per liberare la notte dai cattivi pensieri

Libera la notte dai neri pensieri. È questo lo slogan, facile e immediato, di un minifilm ideato per sensibilizzare i giovani sul drammatico problema delle «stragi del sabato sera». Un minifilm di 45 secondi, girato in 35 millimetri che molto più di parole, proclami o demonizzazioni, può catturare l'attenzione dei giovani (e dei genitori). Di quei giovani che vanno a ballare. La presentazione del film ieri a Ravenna.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Sullo sfondo il mare, una spiaggia qualsiasi. In primo piano una compagnia di giovani. Bei giovani, belle facce. Viene la sera. Si accendono le luci, quelle dei pub e quelle delle automobili che portano alle discoteche. La macchina da presa segue quel gruppo di giovani, prima nel pub e poi in discoteca. La scena cambia. La sveglia segna le quattro del mattino. Squilla un telefono. Una madre scende le scale, fa per rispondere ormai allarmata, ma nello stesso istante il figlio apre la porta. «Libera la notte dai cattivi pensieri» finisce così con un invito all'ottimismo e alla responsabilità.

Lo spot della «campagna per la sicurezza sulle strade al ritorno dai locali notturni» è un vero e proprio minifilm, ben girato in 35 millimetri e ben fotografato. È prodotto per conto di Comune, Provincia, Aci e Sindacato gestori sale da ballo (Silb) di Ravenna dalla «Star-State for art». È stato presentato ieri a Ravenna dal direttore artistico Danilo Conti, dal sindaco Mauro Dragoni, dal presidente della Provincia Giannantonio Mingozzi, dal vicepresidente del Silb Bruno Cristofori e dal presidente dell'Aci, Angelo Gallignani. Ha concluso l'incontro l'assessore regionale Denis Ugolini che ha recentemente proposto la chiusura delle discoteche alle due di notte e alle quattro nei giorni prefestivi e durante l'estate in tutta l'Emilia Romagna, per cercare di evitare, in questo modo, il pericolosissimo fenomeno del «pendolarismo» da locali.

Dal 1° novembre il film-spot verrà proiettato in tutti i cinema delle province di Ravenna e di Forlì, vale a dire da Casalborsetti a Cattolica.

«Usciamo in contemporanea con la campagna nazionale (quella per intenderci dei cantanti esteri famosi, ndr) – dicono alla "Start-State for art" – ma la nostra è un'operazione cinematografica. È una specie di trailer che racconta le immagini positive della notte. Niente terrorismo, niente schianti o scene negative, ma un racconto estremamente sintetizzato, 45 secondi, di una serata qualunque, con giovani qualunque che vanno a divertirsi, senza che accada nulla di tragico. E anche l'unico momento di allarme, quello della madre che si accorge che sono già le quattro di notte e corre a rispondere al telefono, ha un lieto fine: il ragazzo che rincasa».

E in effetti «Libera la notte dai neri pensieri» coglie nel segno. Non drammatizza, cioè, una situazione ormai eccessivamente drammatizzata da varie componenti (giornali-genitori-istituzioni) e fa pensare serenamente al problema. Con uno spot, nessuno si illude che le «stragi del sabato sera» cessino. Ma in un'epoca di proclami e di proibizionismo, una storia «pulita» potrebbe servire a qualcosa.

Ieri al Sinodo relazione di mons. Laghi sui futuri preti
La vecchia Europa resta il fanalino di coda
Per il cardinale Tomko il futuro della Chiesa dipende dal clero indigeno
Domani riprende il dibattito

Sono in aumento le vocazioni solo nei paesi del Terzo mondo

Mentre la vecchia Europa rimane il fanalino di coda in fatto di vocazioni, si registra un incremento nei paesi a «cattolicesimo emergente» (in particolare in Africa, Asia, America latina), ha detto mons. Laghi ieri al Sinodo. «Dal clero indigeno dipende l'avvenire della Chiesa», ha dichiarato il card. Tomko. Domani riprende il dibattito in assemblea plenaria per concludersi il 28 ottobre.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. In vista della ripresa, domani in assemblea plenaria, del dibattito conclusivo sulla «formazione del sacerdote nelle circostanze attuali», il prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, mons. Pio Laghi, ha voluto dare un segnale di speranza facendo vedere come e dove le defezioni siano diminuite e dove sono in aumento i seminaristi prossimi ad essere sacerdoti, anche se la crisi non può dirsi superata.

Nel fornire ai padri sinodali un quadro molto diversificato e ricco di dati, mons. Laghi ha parlato di «faticosa ripresa nei paesi a cattolicesimo maturo» (Europa,Nord America, Australia) in cui «le nuove ordinazioni sacerdotali non compensano decessi e defezioni e non attenuano la sproporzione tra clero e popolazione».

In sostanza, i paesi dove il cattolicesimo mise, fin dai primi tempi della sua espansione, le sue radici a cominciare dall'Europa, sono oggi il fanalino di coda in fatto di vocazioni. E mons. Laghi attribuisce le cause alla «insufficiente formazione nella famiglia, ad una certa immagine di frustrazione offerta da diversi sacerdoti, alla secolarizzazione la cui cultura tende a minimizzare il valore del sacrificio e la costanza degli impegni». Infatti, in quest'area geopolitica, i seminaristi che frequentano i seminari maggiori e, quindi,prossimi al sacerdozio sono 29.256, mentre nel 1988 erano 29.743 e nel 1987 erano 29.197. Tenuto conto dei morti e dell'abbandono, la crisi è ancora lontana dall'essere superata.

Le vocazioni sono, invece, in «costante incremento» – ha detto – nei paesi a «cattolicesimo emergente». (Africa, Sud-Est asiatico) dove esistono, al contrario, problemi di strutture, di personale preparato e competente per la formazione. Di qui l'appello del Papa, in vista della giornata di oggi dedicata alle missioni, ad aiutare le Chiese giovani dei paesi del Terzo mondo.

Così, un progressivo aumento delle vocazioni si registra pure nei paesi che vengono definiti a «cattolicesimo consolidato» vale a dire nel Centro e Sud America, dove si riscontra, piuttosto, un «carico pastorale molto elevato», nel senso che gravano sui sacerdoti problemi strettamente spirituali ma anche sociali.

Ed a proposito di queste aree, mons. Laghi ha detto che i seminaristi prossimi al sacerdozio sono 31.010 rispetto ai 30.595 del 1988 ed ai 29.908 del 1987. E le cose vanno ancora meglio in Asia dove i seminaristi sono 18.440 rispetto ai 17.768 del 1988 ed ai 16.885 del 1987. In Africa, dove il cattolicesimo ha registrato negli ultimi dieci anni una crescente espansione, i prossimi sacerdoti sono 12.636 rispetto agli 11.477 del 1988 ed ai 10.708 del 1987.

Il quadro incoraggiante offerto da mons. Pio Laghi è stato completato dal card. Jozef Tomko, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, il quale ha sottolineato come si sia registrato un cambiamento all'interno stesso del numero dei seminaristi destinati ad affiancare e sostituire i 401.930 sacerdoti esistenti nel mondo.

Tomko ha rilevato che nei territori di missione i sacerdoti diocesani autoctoni sono, oggi, 50.000 e nei 187 seminari maggiori si stanno formando 19.000 seminaristi (prossimi al sacerdozio) e nei seminari minori sono 47.000 i seminaristi tutti appartenenti ai paesi poveri. Ha aggiunto, con un certo ottimismo, che «dal clero indigeno dipende l'avvenire della Chiesa nei quattro continenti».

Ha lasciato, così, intendere, dato che non ha nominato per competenza l'Europa, che nel futuro il clero del Terzo mondo avrà un maggiore peso nella Chiesa.

Sondaggio di «Panorama»

Preti sposati? Gli italiani: «Perché no»

ROMA. I sacerdoti? Uomini come gli altri. Un'inchiesta condotta da Swg per Panorama, che ne pubblica i risultati nel numero domani in edicola, rivela che su mille italiani sopra i 18 anni, intervistati telefonicamente, ben sei su dieci si dichiarano a favore del matrimonio dei preti. Anche se di poco prevalgono, tra i sì, gli uomini sulle donne. Contrario alle nozze dei sarcedoti è invece un quarto degli interrogati e in particolare i più giovani, i più anziani e gli abitanti del Sud.

Cambierebbe il rapporto dei fedeli con il prete sposato? Niente affatto giurano i tre quarti degli interpellati (soprattutto donne). Ma lei sposerebbe un prete? La domanda, rivolta naturalmente a sole donne, dimostra che c'è ancora molta strada da fare. Infatti le donne, soprattutto cattoliche, hanno risposto di no. Nessuna prevenzione, invece per gli uomini di , confessarsi con un prete sposato. Molto più riottose le donne. L'inchiesta di Panorama indaga, infine, «sulla sessualità all'ombra della tonaca». Il prete sposato sarebbe un marito più fedele dei mariti laici? Per metà degli intervistati (cattolici e non) l'uomo è sempre lo stesso, prete o non prete.

Iniziativa del Pci bolognese

Un opuscolo in tre lingue sui diritti e doveri degli extracomunitari

A Bologna gli immigrati continuano ad essere al centro dell'attenzione. Il Pci distribuisce oggi un opuscolo in tre lingue. Il consiglio comunale si impegna a trovare le forme per la «rappresentanza» diretta degli immigrati e Arci-Mondo avanza la proposta di un «Forum». E mercoledì prossimo Imbeni e gli altri sindaci delle grandi città saranno a Roma per chiedere il rispetto della «legge Martelli»

RUDI GHEDINI

BOLOGNA. In città e in provincia di Bologna, oggi, per oltre 50.000 copie, «l'Unità» viaggia assieme a un opuscolo gratuito, prodotto dalla federazione del Pci. Titolo: «L'immigrazione a Bologna. Solidarietà diritti e regole. Le proposte del Pci». Questo opuscolo – coloratissimo e impaginato in maniera molto gradevole – è introdotto da due sintesi in inglese e francese, per rivolgersi non solo ai bolognesi ma anche, direttamente, alle popolazioni immigrate.

Nelle ultime settimane la "questione immigrati" ha assunto un rilievo notevole nella realtà bolognese. Il 22 settembre le vie del centro sono state percorse dal primo corteo promosso dalle comunità straniere, anche a seguito di un gravissimo episodio di intolleranza avvenuto in un quartiere della periferia. Il Consiglio comunale è stato impegnato per due sedute su un piano di interventi che è stato approvato non senza polemiche.

Venerdì sera si è svolto un dibattito promosso dai comunisti del quartiere Navile, a cui sono intervenuti Giovanni Berlinguer, Renzo Imbeni e Dacia Valent: sono emersi pareri diversi sulla «legge Martelli», il cui stato di attuazione è peraltro pregiudicato dalla mancanza di finanziamenti. Di questo dovrebbero discutere i sindaci delle grandi città convocati per mercoledì prossimo a Palazzo Chigi alla conferenza Stato-Regioni sullo stato di attuazione della cosiddetta «legge Martelli». Ancora a Bologna, nella prossima settimana ci sarà l'incontro tra il Comune e i Quartieri per determinare la localizzazione dei prefabbricati per la «prima accoglienza» degli immigrati, uno dei punti più controversi. Il Consiglio comunale ha anche auspicato «l'adozione in sede parlamentare di una legge che consenta la partecipazione alle elezioni amministrative dei cittadini immigrati - comunitari ed extracomunitari - stabilmente residenti in città italiane» e si è impegnato per inserire nel prossimo statuto del Comune «norme atte a prevedere formalmente l'elezione di rappresentanti della popolazione immigrata». C'è l'esigenza, sottolineata anche dalla federazione del Pci, di trovare le forme per dare voce a un nuovo soggetto politico: un punto di riferimento per gli immigrati e un interlocutore per le amministrazioni locali. Il sindacato intende impegnarsi per costruire forme di rappresentanza nei luoghi di lavoro; Democrazia Proletaria propone l'elezione diretta di «consiglieri aggiunti»; e infine da Arci-Mondo arriva la proposta di un "Forum" ad elezione diretta. Dovrebbe trattarsi di «un soggetto veramente rappresentativo degli immigrati, democraticamente eletto, riconosciuto dalle istituzioni», una «tappa intermedia, in un percorso di cittadinanza» che ha come obiettivo il diritto di voto alle elezioni amministrative.

Il fenomeno dell'immigrazione pone quindi l'esigenza di una vera e propria riforma istituzionale ed è immediato il collegamento con la proposta di legge costituzionale presentata, fra gli altri, da Bassanini, Zangheri e Rodotà.

Docenti di tutta Italia si sono incontrati a Chianciano su invito del rettore di Siena

«Casa comune» della sinistra? Anche l'università accetta la sfida

La sinistra riparte dall'università. O almeno ci prova. Le distanze, all'interno del mondo accademico, sono forse meno grandi di quelle che separano i partiti della sinistra e le loro varie «anime». Due giorni di dibattito appassionato, a tratti anche aspro, tra un'ottantina di docenti intenzionati a costruire una loro «casa» e un progetto comune per l'università e ad abbattere i troppi tabù che per anni hanno viziato il dibattito a sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

CHIANCIANO. Una «casa comune» della sinistra nell'università. A tentare di costruirla sono un'ottantina di docenti di tutt'Italia che si sono incontrati a Chianciano su iniziativa del rettore dell'ateneo di Siena, Luigi Berlinguer. Nessuna intenzione – ha chiarito Berlinguer aprendo il dibattito – di costruire una *lobby* o un'associazione permanente, ma l'ambizione di riuscire a condurre a un comune denominatore le diverse anime – spesso, e a tratti anche qui, in aperto e talvolta aspro contrasto tra loro – della sinistra con l'obiettivo esplicito di ricostruire in modo unitario «una politica progressista e riformista dell'università», che potrebbe trovare una prima espressione in una *Newsletter* che faccia circolare nel mondo accademico le nuove idee e le iniziative che si vanno formando.

Quello di Chianciano – due giorni di serrato dibattito a tutto campo improntato alla massima franchezza, lontano anni luce dai sottili tatticismi che caratterizzano di solito i convegni più strettamente politici – è solo il primo di una serie di appuntamenti che i docenti di sinistra (di area comunista, socialista, cattolica, molti senza alcuna tessera di partito) intendono darsi per approfondire i temi più importanti per il futuro del sistema universitario italiano. A partire da quello dell'offerta e del modello didattico, un campo nel quale l'Italia – ricorda Berlinguer – è ultima in Europa. Ma anche, ovviamente, da quello dell'autonomia e degli statuti che ogni ateneo – sulla base dell'ormai famoso articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università, quello tanto duramente contestato dalla «Pantera» – ha la possibilità di approvare al di fuori di ogni quadro normativo, visto che, almeno per ora, la legge proposta dal ministro Ruberti è di fatto bloccata al Senato.

La sinistra – è stato ricordato in molti interventi – deve fare propria la cultura dell'autonomia, intesa soprattutto come libertà di organizzazione e di gestione delle singole università all'interno di un forte indirizzo centrale. Ma deve soprattutto riuscire a elaborare un progetto di sviluppo del sistema universitario che tenga conto sia delle esigenze del sistema produttivo sia di quelle degli studenti. Che, paradossalmente, da un lato affollano gli atenei fino a renderli ingovernabili, ma dall'altro sono – almeno in alcune facoltà e corsi di laurea – ancora troppo pochi rispetto ai bisogni del mondo della produzione. E che comunque in troppi casi non riescono a completare gli studi, tanto che solo 8 giovani su cento, in Italia, arrivano alla laurea.

Produttività del sistema universitario, sperimentazione, rappresentanza delle diverse componenti, verifiche dell'attività docente ed eventuali sanzioni, forme che rendano effettivo il diritto allo studio al di là delle barriere socio-economiche che ancora rappresentano la principale discriminazione tra i giovani: i temi in discussione sono molti, così come molti sono i tabù infranti, a volte tra qualche contestazione. Come quello delle tasse universitarie, che più di un docente propone di aumentare di quattro-cinque volte per finanziare borse di studio – completamente sganciate dalle condizioni economiche dei destinatari, a differenza dell'attuale presalario, che troppo spesso finisce per essere concesso ai figli degli evasori fiscali – che coprano pressoché interamente i costi dell'intera carriera universitaria degli studenti più meritevoli. Il che, ovviamente, presuppone la caduta di un altro, resistentissimo tabù della sinistra: quello che demonizza la meritocrazia, che molti qui chiedono invece di considerare il principale, se non l'unico, parametro per giudicare gli studenti e – perché no? – anche i docenti.

"OLTRE IL FRAMMENTO"
Primo Congresso per la Riforma della Politica
Salerno, 10-11 novembre 1990

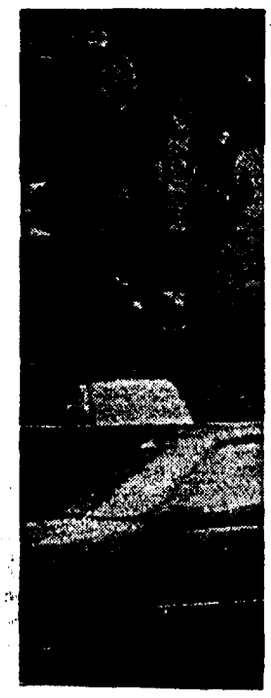
Siamo persone impegnate nella società civile, in gruppi e movimenti antichi e nuovi nelle aree di sinistra, di partito e no.
Intendiamo mettere in discussione ed innovare non un partito, ma lo stesso modo di pensare e praticare la politica nel nostro paese.
Ci rivolgiamo ai molti frammenti disponibili ad un primo collegamento, affinché la loro riflessione e la loro esperienza, già notevoli a livello sociale, risultino significative anche a livello politico.
A questo scopo proponiamo per il 10-11 novembre 1990 a Salerno una convenzione: il I Congresso della Riforma della politica. Un congresso anomalo, senza alcun soggetto politico alle spalle o da costituire in tale sede.
Siamo, infatti, convinti che:

1. La crisi della società italiana e della sua democrazia, nonché le enormi trasformazioni internazionali, richiedano una radicale riforma della politica, non semplici aggiustamenti. Vanno ripensati valori, contenuti, linguaggio, regole: altrimenti la stessa democrazia rischia di venire svuotata.
2. Di fronte alle sfide inedite del nostro tempo è necessario avviare un processo di superamento delle varie culture politiche, senza tuttavia cancellarle, né dimenticarle. Da quelle d'ispirazione cristiana a quella comunista, da quelle socialiste a quelle laiche, da quelle liberaldemocratiche a quelle riformiste.
3. La rifondazione della politica esige una forte tensione etica verso la pace, la giustizia, la salvaguardia dell'ambiente. In particolare vorremmo porre in primo piano la questione degli «ultimi» – nel nostro paese e nel mondo –, una questione che, senza paternalismi né illusioni utopistiche, deve entrare nelle priorità politiche.

Alle molte forze sane e disponibili ma forse anche sfiduciate non proponiamo, perciò, né una mera organizzazione né l'immediato ingresso in un partito: proponiamo, questo sì, di acquisire più voce e rappresentanza, al di là della frammentazione.
In concreto, si propone, il seguente itinerario:
– invio di ulteriori adesioni, riflessioni e suggerimenti;
– incontri preparatori, dove possibile;
– Congresso nazionale - Salerno, 10-11 novembre 1990.
La quota di partecipazione è di L. 25.000, vitto e alloggio saranno a carico dell'organizzazione. Per le prenotazioni al Congresso (entro il 31 ottobre), per tutte le informazioni tecniche e le eventuali comunicazioni, rivolgersi al «Centro per la Riforma della Politica» - via Acciaioli 7 - 00186 Roma - Telefono e Fax 06/6893468.

Adesioni fin qui pervenute:

Saro Di Grandi - Ragusa - Centro Educazione alla Pace - Pax Christi.
Piero Gurrieri - Vittoria (Rg) - Comitato Riforma della Politica.
Giovanni Romano - Siracusa - Comunità Bosco Minniti.
Michele Accolla - Augusta (Sr) - Città per l'Uomo.
Nicola Palazzolo - Catania - Città Insieme.
Salvatore Resca - Catania - Città Insieme.
Giovanni Rapisarda - Catania - Movi.
Antonino Sciitò - Catania - Gloc.
Antonello Quattrocchi - Catania - Gloc.
Franco Cazzola - Catania - Università di Catania.
Salvatore Cacciola - Acicastello (Ct) - Movi.
Sergio Mangiavillano - Caltanissetta - Scuola Superiore.
Eugenio Baglino - Caltanissetta - Miac.
Salvino Franchina - Castel Umberto (Me) - Aci.
Vincenzo Lumia - Termini Imerese (Pa) - Centro Ricerca.
Giuseppe La Franca - Villabate (Pa) - Aci.
Pino Di Miceli - Mezzoluso (Pa) - Circolo per la Riforma della Politica.
Renata Mancuso - Palermo - Agesci.
Paolo Ragusa - Palermo - Fuci.
Giuseppe Lumia - Palermo - Insieme per Palermo.
Ernesta Morabito - Palermo - Lega Ambiente.
Luciano D'Angelo - Palermo - Movi.
Nino Alongi - Palermo - Città per l'Uomo.
Lia Prezzemolo - Palermo - Comunità di Capodarco - Città per l'Uomo.
Ferdinando Siringo - Palermo - Circolo per la Riforma della Politica.
Fabio Marino - Palermo - Mov. Federalista Europeo.
Giacomo Panizza - Lamezia Terme (Cz) - Comunità Progetto Sud.
Marina Galati - Lamezia Terme (Cz) - Comunità Progetto Sud.
Albino Leone - Lamezia Terme (Cz) - Coordinamento Regionale Alogon.
Raffaele Silipo - Catanzaro - Aci.
Giuseppe Bonapace - Catanzaro - Obiezione di coscienza.
Simona Galla Chiesa - Catanzaro - Centro per i Diritti.
Dario Desto - Catanzaro - Agesci.
Gianni Pensabene - Reggio Calabria - Insieme per la Città.
Giuliano Quattrone - Reggio Calabria - Insieme per la Città.
Mario Nasone - Reggio Calabria - Movi.
Salvatore Di Gregorio - Cosenza - Università della Calabria.
Piero Fantozzi - Cosenza - Università della Calabria.
Salvatore Martino - Centro «Vittorio Bachelet» - Rossano Calabro (Cs).
Riccardo Guido - Bari - Città dell'Uomo.
Franco Ferrara - Gioia del Colle (Ba) - Cisl.
Paradiso Donato - Gioia del Colle (Ba).
Ada De Luca - Foggia - Città per l'Uomo.
Giuseppe Chiapperini - Molfetta (Ba) - La Meridiana.
Guglielmo Minervini - Molfetta (Ba) - Casa della Pace.
Vittoria La Cantra - Ostuni (Br) - Rosa Bianca.
Giancarlo Canuto - Brindisi - Aci.
Salvatore Lazzi - Brindisi - Presenza Democratica.
Marietta Pagliaro - Brindisi - Presenza Democratica.
Gianfranco Solinas - Martina Franca (Ta) - Comunità Emmanuel.
Michele Caponero - Montalbano Jonico (Mt) - Rosa Bianca.
Leo Leone - Campobasso - Città per l'Uomo.
Stefano Negozione - L'Aquila - Associazione «Giuseppe Lazzati».
Gianni Pappalepore - L'Aquila - Comunità 24 Luglio.
Gianni Di Genova - L'Aquila - Agesci.
Stefano Costantini - L'Aquila - Cisl.
Luciano Di Giovannantonio - Teramo - Aci.
Ermanno Bonaventura - Chieti - Movi.
Marina Lamperini - Pescara - Volontariato.
Filodemo Iannuzzelli - Salerno - Pax Christi.
Sabato Fusco - Salerno - Nuova Cittadinanza.
Domenico De Simone - Salerno - Movi.
Paolo Romano - Salerno - Mlal.
Dino Sbreglia - Napoli - «insieme per il quartiere Ponticelli» - Movi.
Amato Lamberti - Napoli - Osservatorio sulla Camorra.
Roberto D'Angelo - Napoli - Movimento Paese Reale.
Giovanni Devastato - Napoli - Il Ploppo.
Giuseppe Altieri - Caserta - Insieme per la Città.
Alfonsina Verrilli - Benevento - Fuci.
Filippo Gentiloni - Roma - Manifesto.
Piero Pratesi - Roma - Avvenimenti.
Paolo Naso - Roma - Confronti.
Luca Negro - Roma - Confronti.
Giovanni Avena - Roma - Adista.
Franco Leonori - Roma - Adista.
Gianfranco Paternoli - Roma - Rosa Bianca.
Mario Monge - Roma - Carcere e comunità.
Giulio Marcon - Roma - Servizio Civile Internazionale.
Maria Domenica Giuliani - Roma - Pineto - Quartiere Aurelio.
Salvatore Rizza - Roma - Elss.
Michelangelo Chiurchiù - Roma - Comunità di Capodarco.
Don Franco Monterubbianesi - Roma - Comunità di Capodarco.
Vincenzo Castelli - Fermo (Ap) - Comunità di Capodarco.
Giannetto Fanelli - Prato (Fi) - Aci.
Metania Ceccarelli - Pisa - Fuci.
Galeano Fruzzetti - Massa - Insieme per la Città.
Elio Pacini - Pistoia - Città per l'Uomo.
Stefania Turdei - Pistoia - Città per l'Uomo.
Ivano Dionigi - Bologna - Università di Bologna.
Enzo Morgagni - Ravenna - Università di Bologna.
Gian Luca Dradi - Ravenna - Comitato Nuova Sinistra.
Endera Panzavolta - Ravenna - Comitato Nuova Sinistra.
Giovanni Tassani - Forlì - Democrazia '90.
Giorgio Calderoni - Forlì - Democrazia '90.
Alutsi Tosolini - Parma - Rivista Alfazeta.
Franco Totaro - Milano - Università di Macerata.
Giorgio Vecchio - Milano - Università Cattolica.
Guido Formigoni - Milano - Università Cattolica.
Domenico Barilà - Cassano d'Adda (Mi) - Città per l'Uomo.
Luca Rolandi - Genova - Fuci.
Romano Calvo - Fossano (Cn) - Città per l'Uomo.
Domenico Romita - Fossano (Cn) - Città per l'Uomo.
Gian Giacomo Migone - Torino - L'Indice.
Federico Avanzini - Torino - Università di Torino.
Angelo Tartaglia - Torino - Impegno per Torino.
Fabrizio Ghisio - Torino - Cooperazione di solidarietà sociale.
Antonio Labanca - Torino - Editrice Mille.
Massimo Campedelli - Torino - Cnca.
Dario Rei - Torino - Rivista Animazione Sociale.
Alfio Mastropaolo - Torino - Università di Palermo.
Marco Nigra - Torino - Gloc.
Giovanni Benzoni - Venezia - Comitato per la trasparenza di Venezia.
Carlo Rubini - Venezia - Rivista Esodo.
Emanuele Alecci - Padova - Movi.
Franco Bagnarol - Pordenone - Movi.
Elia Beacco - Pordenone - Movi.



La donna come spot? Denuncialo

«Sportello aperto» a palazzo Chigi per segnalare, siate maschio o femmina, che una certa pubblicità o un articolo di giornale li considerate offensivi per la dignità della donna e li disapprovate. Una campagna di due mesi della Commissione per la parità, che si concluderà il 31 dicembre con l'assegnazione di un premio «agro» e di uno «dolce». Check-up anche per i silenzi «sospetti».

NADIA TARANTINI

ROMA. «Lasciati scegliere». Lo slogan ci insegue dallo schermo tv, ambiguo e volutamente incerto sul destinatario del messaggio. Ma il corpo della donna, che accompagna tra allusioni e sottolineature la musica e i rumori del liquore che vien giù, quello è inequivocabile. È un «testimonial» anonimo ma sempre più diffuso di prodotti di ogni genere, quasi un ritorno di fiamma nonostante e dopo la recente scoperta del corpo maschile come simbolo delle seduzioni di acquisto. Richiami espliciti e altri incomprensibili: «Non capisco cosa c'entri il corpo femminile con la vendita di un trattore...», dice con il suo franco buonumore la presidente della Commissione parità donna uomo della Presidenza del Consiglio. Tina Anselmi annuncia un'iniziativa – coordinata da Gioia Longo e dal gruppo di lavoro sui media – che richiamerà l'attenzione su questa regressione antropologica. Uno «sportello aperto» da qui alla fine dell'anno, al quale si invitano i cittadini ad inviare segnalazioni dettagliate e documentate dei più gravi attentati alla dignità delle persone di sesso femminile.

«Con lo sportello – ha spiegato Tina Anselmi – raccoglieremo dalla gente i giudizi sull'immagine che i mass media danno della donna... e così facendo scopriremo anche l'immagine che hanno loro». Un'attenzione che non è limitata all'Italia: la prossima conferenza del Consiglio d'Europa, nel 1992, si svolgerà a Roma proprio sul tema «Donne e mass media». Da un lato una presenza discutibile ed esasperata (nella pubblicità, nella cronaca nera), dall'altro grandi plaghe di silenzio sul soggetto che più di tutti gli altri nel secolo ha segnato il cambiamento, il conflitto, la provocazione culturale: i dati non cambiano di molto nel corso degli anni, salvo, dice Gioia Longo, «un andamento oscillante» dell'attenzione sulle offese o sul silenzio dei media nei confronti della donna. Un'attenzione che influenza lo stesso comportamento di giornali e pubblicitari.

Ecco perché la Commissione – a quattro anni di distanza dalla ricerca «Immagine donna» – replica con un'iniziativa mirata, e perciò breve nel tempo; inciativa, si spera, nelle risposte (indirizzate le vostre segnalazioni a: Commissione Parità Presidenza del Consiglio, Palazzo Chigi, 00186 Roma). Nella raccolta e nella presa diretta di quel che pensano le italiane e gli italiani sull'immagine donna nei media si sono coinvolte commissioni parità locali, di azienda e nelle scuole. Come evitare moralismo se non, addirittura, censura? Longo rimanda alle tre regole d'oro, alla base della precendente iniziativa, per riconoscere i messaggi offensivi: il ruolo domestico esclusivo della donna; il riferimento a minori capacità intellettuali della donna rispetto all'uomo; l'uso non pertinente della figura della donna e del suo corpo.

Francia

Cheney: «Evitabile la guerra»

PARIGI. Secondo i ministri della Difesa francese, Jean Pierre Chevenement, e statunitense, Richard Cheney, l'embargo deciso dalle Nazioni unite contro l'Irak sta cominciando a far sentire i suoi effetti e questo consente alla comunità internazionale di considerare la crisi del Golfo nella prospettiva di una soluzione non militare.

I due ministri, senza comunque escludere l'ipotesi di un precipitare della situazione, hanno espresso questo parere dopo aver avuto un colloquio, ieri, nel corso del quale hanno compiuto un esame della situazione del Golfo, soprattutto in relazione agli imponenti problemi logistici posti dal dispiegamento di 170mila soldati americani e 12mila soldati francesi nella regione.

Il colloquio è servito anche a preparare l'incontro che il ministro della Difesa americano avrà lunedì prossimo all'Eliseo con il presidente francese Mitterrand.

Per quanto riguarda i problemi logistici della spedizione nel Golfo, i due ministri hanno deciso un costante collegamento e un più assiduo coordinamento tra i due contingenti nazionali, che sono i maggiori tra quelli inviati nella regione da tutti gli altri paesi che hanno appoggiato materialmente le risoluzioni delle Nazioni unite sul Kuwait.

Sulla possibilità di scendere a patti con Saddam Hussein prima della sua definitiva ritirata militare dal Kuwait, Chevenement ha detto che l'obiettivo della comunità internazionale resta quello della realizzazione delle risoluzioni dell'Onu e che quindi dovrà essere Saddam Hussein a prendere l'iniziativa.

Missione Usa

Dall'Atlantis satellite spia sul Golfo

WASHINGTON. Sorveglianza spaziale sul Golfo. Un satellite americano verrà spedito il mese prossimo, tramite la navetta «Shuttle Atlantis», per effettuare ricognizioni strategiche nell'area di crisi. L'«occhio elettronico Usa», secondo il settimanale «Aviation week and space» specializzato in materia spaziale, vigilerà sui movimenti delle truppe di Saddam da un'altitudine di 740 chilometri, che è molto più bassa di quella usualmente utilizzata dagli altri satelliti militari.

La missione «Atlantis» è segreta e la data di lancio non è ancora stata fissata dal Pentagono, in attesa di un test per la verifica della tenuta dei serbatoi di carburante, previsto per mercoledì prossimo.

Secondo le anticipazioni della rivista «Aviation week and space», che uscirà il prossimo 22 ottobre, il satellite pesa circa 10 tonnellate, il che ne fa uno dei più pesanti mai lanciati nello spazio ed è dotato di macchine da ripresa digitali e di speciali sensori ultramoderni.

Il premier italiano in visita a Londra: «Vorremmo convincere Saddam a separare il problema degli stranieri da quello dell'invasione del Kuwait

Ribadite le divergenze tra i governi di Italia e Gran Bretagna sui temi dell'unione europea e dell'unificazione monetaria

«Golfo, prima liberare gli ostaggi»

Andreotti-Thatcher: disaccordo sulla moneta unica

Il Golfo e gli ostaggi sono il problema numero uno, ha detto Andreotti al termine dei colloqui con la Thatcher. Sull'unità europea e la moneta unica le posizioni rimangono «notevolmente divergenti». Alle critiche della stampa inglese sulla presidenza italiana della Cee, Andreotti risponde che ci sono dei «pionieri» che vogliono far crescere la Comunità e dei ritardatari con un punto di vista più «statico».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La crisi nel Golfo è stato l'argomento centrale nei colloqui avvenuti ieri pomeriggio fra la Thatcher e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti al Chequers, la residenza di campagna del premier britannico. Andreotti nella successiva conferenza stampa all'ambasciata italiana ha detto che la questione degli stranieri trattenuti in Irak è «il problema numero uno». «Noi abbiamo sempre fatto tutto quello che si può, non solo per gli italiani, ma anche nei confronti degli altri», ha dichiarato. «La posizione dell'Europa è solidale e dobbiamo cercare di avere dei criteri collegiali nella gestione di questo problema». Ha aggiunto di non aver tralasciato nessuna occasione, nel tentativo di facilitare una soluzione. «Ho incaricato coloro che sono alla conferenza interparlamentare di avere dei contatti e ieri sera ho incontrato il primo ministro e il ministro degli Esteri della Jugoslavia e li ho pregati, dato che sono i presidenti di turno dei paesi non allineati, di fare ulteriori pressioni». Ha quindi precisato «Quello che noi vorremmo è di convincere Saddam Hussein a staccare i due problemi. C'è un problema di violazione delle norme internazionali e c'è quello delle leggi civili. Non vogliamo che vengano collegati».

Sulla questione della crisi del Golfo la Thatcher e Andreotti si sono trovati d'accordo nel dare «fermo sostegno» alle decisioni delle Nazioni Unite. «Speriamo che le sanzioni raggiungano i loro effetti», ha detto Andreotti, lasciando aperta la porta alla possibilità di una soluzione pacifica, sempre però mantenendo ferma la necessità del ripristino dell'indipendenza del Kuwait in un quadro di stabilizzazione dell'intera area. Ha ricordato anche l'impegno della dichiarazione di Venezia del 1980 di dare una soluzione politica alle esigenze del popolo palestinese indicando che la connessione tra il problema del Golfo e quello palestinese esiste. Circa la preoccupazione espressa dalla Thatcher per il danno provocato ai palestinesi dalla linea filo-irakena di Arafat, Andreotti ha sostenuto che, o si considera l'Olp il rappresentante di tutti i palestinesi e se ne traggono le conseguenze, oppure, in caso contrario, non si può consentire che i palestinesi paghino il prezzo di queste posizioni che ad Andreotti sono apparse «posizioni iniziali».

Andreotti si è poi riferito all'impasse nei recenti colloqui sul Gatt. «I ministri dell'agricoltura non hanno raggiunto un accordo né sulla proposta della commissione né su quella più impegnativa che il nostro ministro aveva fatto», ha detto Andreotti indicando che i tempi stringono ed il problema è reso più complesso dal fatto che ci sono «due agricolture» all'interno della stessa comunità. Quanto alle due importanti conferenze che si terranno in Italia e alla nota posizione della signora Thatcher sui futuri sviluppi europei Andreotti ha detto: «Non è un mistero per nessuno che ci sono tesi che non sono molto collimanti con quelle della maggioranza dei paesi della Comunità, sia per quello che riguarda il concetto dell'unione europea che quello della moneta unica, ma dobbiamo andare avanti, ognuno deve muoversi» È stato chiaro dalle dichiarazioni di Andreotti che la signora Thatcher non ha mosso di un filo la sua posizione «Le sue opinioni sono notevolmente divergenti», ha detto Andreotti ai giornalisti, «ma abbiamo visto in passato che certe posizioni possono essere superate».

Andreotti non ha voluto dare peso eccessivo alle allusioni del *Financial Times* secondo cui il premier italiano avrebbe proposto Milano come sede della banca centrale europea. «Prima deve essere stabilito se questa banca si farà», ha detto Andreotti Ha poi fatto volontario riferimento alle critiche mosse da alcuni giornali alla presidenza italiana (probabilmente un riferimento ad un severo articolo pubblicato dal *Times*) finendo col dire che anche in questo caso ci sono due approcci quello di paesi che nel far progredire il concetto della Comunità tendono ad includere anche materie che inizialmente non facevano parte di un lavoro comune e quelli invece che mantengono una posizione più «statica».

Continua la protesta nell ambasciata italiana a Baghdad nella foto sotto, Francesco Cossiga

Cossiga agli italiani in Irak «Il governo è impegnato per il vostro rilascio»

Il presidente Cossiga ha indizzato un messaggio agli ostaggi italiani con l'augurio che questa «dura prova possa essere presto superata» e ha espresso la «piena solidarietà» sua e del governo. Napolitano auspica «un ulteriore sforzo italiano ed europeo». La Camera discute l'invio di una delegazione a Baghdad. Gli ostaggi attenuano lo sciopero della fame.I tedeschi: «Kohl ci ha piantati in asso».

TONI FONTANA

ROMA. Gli ostaggi italiani di Baghdad hanno gridato forte la loro disperazione, l'abbandono nel quale si sentono, mentre le diplomazie faticano e i carri armati si ammassano nel Golfo. E finalmente hanno ottenuto una prima risposta, quella del presidente Cossiga. E qualcosa di più. Alle Commissione Esteri della Camera si sta discutendo il mandato da affidare ad una delegazione parlamentare che potrebbe recarsi nella capitale irachena.

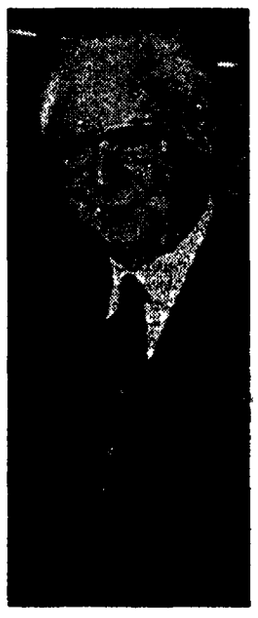
Sarebbe la prima delegazione ufficiale di un paese a prendere la strada per l'Irak. La questione è delicata. Saddam, si presenta alla televisione accarezzando bambini stranieri, ma la verità è che gli ostaggi vengono usati per ricattare i paesi avversari e che le risoluzioni dell'Onu restano lettera morta in Irak. Al tempo stesso occorre porre fine alla prigionia degli ostaggi.

Ieri il capo dello Stato ha inviato un messaggio agli italiani bloccati a Baghdad formulando l'augurio che questa «dura prova possa essere al più presto superata»

Nel messaggio che il Quirinale ha inviato all'ambasciata italiana in Irak, Cossiga esprime a «tutti i connazionali trattenuti in Irak la piena solidarietà» sua e del governo «per la dura prova che si trovano ad affrontare, insieme con i loro familiari in Italia, a causa dell'atteggiamento delle autorità irachene che, in contrasto con ogni regola di convivenza civile tra i popoli, continuano a non consentire loro di uscire dal paese»

Cossiga assicura che il governo italiano continuerà ad adoperarsi «attivamente sul piano itemazionale» per la liberazione degli ostaggi e «per una soluzione pacifica della crisi del Golfo».

Altre prese di posizione riportano i riflettori sulla questione degli ostaggi Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri nel governo ombra del Pci, ricorda che «la condizione e la sorte degli ostaggi sono stati un nostro assillo» fin da quando Saddam ha preso la «barbara decisione di bloccare in Irak e Kuwait e di usare come arma di ritorsione, con altri stranieri, i civili italiani».



«Abbiamo condiviso in ogni momento l'angoscia dei familiari. Abbiamo sempre sollecitato e continuiamo a sollecitare la soluzione del problema indipendentemente dalla soluzioni generali della crisi del Golfo, che ci auguriamo sia composta politicamente»

Napolitano, dopo aver ricordato la risoluzione dell'Onu che riguarda la libertà di circolazione dei cittadini stranieri, si dice convinto della necessità «di ulteriori sforzi da parte italiana ed europea». «Siamo d'accordo - conclude Napolitano - che si torni a discutere di questo problema in Parlamento».

E proprio un accenno fatto a Baghdad dall'ambasciatore italiano Franco Tempesta ad un impegno delle Camere ha convinto alcuni ostaggi ad attenuare lo sciopero della fame e della sete. «Il caso sarà portato all'attenzione del Parlamento» ha detto il diplomatico. E questa notizia ha indotto Mirko Nardini a sospendere lo sciopero della fame e Piero Bacchi, Ezio De Lilla e Giuseppe Bartolini a sospendere lo sciopero della sete. Ieri un altro ostaggio aveva desistito dalla protesta iniziata mercoledì scorso per richiamare l'attenzione delle autorità sulla detenzione in Irak di 317 italiani.

E altri occidentali trattenuti nella capitale irachena protestano con i loro governi Quattrocento tedeschi, ostaggi di Saddam, hanno accusato ieri il cancelliere Kohl di averli «piantati in asso» al contrario di altri governi che avrebbero mandato delegazioni per caldeggiare la liberazione dei loro cittadini Ai telex giunti a Bonn ha risposto il ministro alla Cancelleria Rudolf Seiters con una lettera «ispirata» da Kohl. Seiters assicura che il governo tedesco farà ogni sforzo per la liberazione degli ostaggi, smentisce il fatto che altri paesi abbia finora mandato delegazioni ufficiali e aggiunge. «La liberazione di tutti gli stranieri è una delle richieste del consiglio di sicurezza dell'Onu e queste risoluzioni non sono negoziabili».

Il generale Colin Powell arriva in Arabia

Il capo degli stati maggiori riuniti statunitensi, generale Colin Powell (nella foto) arriva oggi in Arabia Saudita. Powell successivamente si recherà in Belgio per colloqui a Bruxelles al quartier generale della Nato e in Francia per un incontro con gli stati maggiori delle forze armate francesi, dove vedrà anche il collega francese, generale Maurice Scmitt. I colloqui tra i due responsabili militari verteranno sulla crisi del golfo dove sono dispiegati 170mila soldati americani e 12mila francesi.

Bambini algerini manifestano pro Saddam

Un migliaio di bambini algerini, accompagnati da esponenti dell'integralismoo locale, hanno compiuto una marcia all'ambasciata statunitense in appoggio ai bambini dell'Irak. A un rappresentante dell'ambasciata è stata consegnata una lettera in cui si afferma, secondo quanto riportato dalla televisione algerina «Oggi siamo ancora piccoli ma condanniamo la vostra presenza nel golfo Quando saremo grandi proclameremo la guerra santa contro gli Stati Uniti, per difendere la nostra fede e la nostra religione» Il diplomatico americano ha risposto che la presenza nel golfo non è diretta contro i bambini iracheni, ma contro Saddam Hussein «aggressore e invasore di uno stato sovrano e indipendente».

«Soldati statunitensi si convertono all'Islam»

Un predicatore saudita ha detto che cento soldati delle forze statunitensi dislocate in Arabia saudita si sono convertiti all'Islam. Il predicatore, Mohammed al Akkas, che è stato incaricato di tenere conferenze ai militari statunitensi sugli usi e costumi della società saudita, ha detto che «cento soldati americani hanno annunciato la loro conversione all'Islam, tra cui 35 a Dahran». Si tratta di persone «di diverse età e di razza bianca o nera» Dopo aver detto di aver riscontrato nei militari statunitensi la volontà di venire a conoscenza dei precetti e dei valori della religione islamica, il predicatore ha detto di prevedere che le conversioni sono destinate ad aumentare fra i militari amencani.

L'inviato speciale di Gorbaciov a Londra

L'inviato speciale del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, Yevgeny Primakov, si è incontrato con il ministro degli esteri britannico Douglas Hurd informandolo sul recente incontro con il presidente iracheno Saddam Hussein e sulle successive visite a Roma, Parigi e Washington in cui è stata discussa la situazione nel golfo Un portavoce ha riferito che Primakov «ha ribadito l'impegno sovietico ad attuare le risoluzioni del consiglio di sicurezza» contro l'Irak per l'invasione del Kuwait. Primakov, infine, ha incontrato anche il primo ministro Margaret Thatcher

La Pravda apre le pagine alla pubblicità

La Pravda volta pagina e apre alla pubblicità rompendo una tradizione di decenni per rimediare alle difficoltà economiche causate dal crollo degli abbonamenti parallelo alla caduta degli iscritti al Pcus. Ieri, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, l'organo del Pcus è uscito con una serie di inserzioni in ultima pagina relative a prodotti radiotecnici, del settore vetro e sistemi di calcolo elettronico La novità non è comunque assoluta perchè il giornale, fondato da Lenin nell'aprile 1912, aveva già ospitato pubblicità negli anni Trenta fino allo scoppio della guerra. La tariffa per una pagina intera è fissata a 65mila dollari, pari a 71 milioni di lire Gli abbonati a tutto il primo gennaio scorso erano 6.870 000 ma al primo ottobre scorso i rinnovi risultavano appena 505mila, un crollo catastrofico Un appello al comitato centrale del Pcus per un intervento a favore del giornale finora è caduto nel vuoto. In un articolo drammaticamente intitolato «Esisterà la Pravda nel 1991 ?», una giornalista dell'organo del Pcus ha denunciato la caduta di interesse del pubblico e lo stato di frustazione della redazione e del direttore Ivan Frolov che ha annunciato la decisione di voler dimettersi.

La nuova Europa alla prova della democrazia

«La nuova Europa alla prova della democrazia». Giunto alla sua seconda edizione, il colloquio europeo promosso dalla rivista cattolica fiorentina «Testimonianze», affronta il caso Polonia. L'iniziativa si svolgerà sabato prossimo al palacongressi di Firenze con una tavola rotonda alla quale sarà presente Jacek Kuron, ministro e autore del volume «La mia Polonia». Parteciperanno al dibattito padre Ernesto Balducci, Fabio Mussi, Flaminio Piccoli, Valdo Spini, coordinerà Severino Saccardi. La presenza di Kuron costituirà certamente un punto di vista essenziale per capire l'itinerario della Polonia in questi ultimi quarant'anni, culminato in quello che è stato definito «l'indimenticabile 1989» e per capire il destino della nuova Europa alla prova della democrazia.

VIRGINIA LORI

Der Spiegel

«Dall'ex Rdt armi tossiche a Baghdad»

BONN «Der Spiegel» ne è certo. Il governo della ex repubblica democratica tedesca ha collaborato alla produzione di gas tossici in Irak e ha contribuito in maniera ben più efficace di quanto si era a conoscenza, al suo riarmo. La rivista tedesca pubblicherà domani la notizia sulla base di dichiarazioni rese da testimoni e da informazioni raccolte da documenti di servizi segreti. Tecnici della ex Rdt, secondo «Der Spiegel», furono inviati in Irak per collaborare alla costruzione di fabbriche di gas nelle località di Samara e Falludscha e al perfezionamento dei missili sovietici di tipo «scud B» triplicandone la velocità fino a 900 chilometri orari. Durante la crisi del Golfo, scrive sempre il settimanale, la ex Rdt ha consegnato all'Irak almeno 50 carri armati «T-55».

Nell'appello Giovanni Paolo II ricorda anche il dramma palestinese

Libano, Wojtyla di nuovo in campo «Il paese sia libero dagli stranieri»

Giovanni Paolo II ha rivolto ieri un nuovo ed accorato appello per il Libano con una lettera rivolta al patriarca dei maroniti, Sfeir. Dopo gli ultimi avvenimenti e scontri armati, la Santa Sede vede allontanarsi una soluzione equa di tutte le questioni mediorientali (fra cui quella libanese e palestinese) con il concorso di tutte le parti interessate e nel pieno rispetto delle loro ragioni.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Un nuovo ed accorato appello è stato rivolto ieri da Giovanni Paolo II a tutti i responsabili dei popoli del mondo ed alle diverse componenti del popolo libanese, in lotta tra loro perchè superino divisioni e contrasti per ricercare la via dell'unità. Lo ha fatto rispondendo, con una lettera di ringraziamento, al patriarca dei maroniti, S.B. Nasrallah Pierre Sfeir, che gli aveva fatto gli auguri per il dodicesimo anniversario del suo pontificato.

Dopo aver ribadito che i libanesi sono «costantemente» nel suo cuore e che i recenti scontri armati e ciò che ne è seguito lo hanno «profondamente addolorato», Giovanni Paolo II scrive di aver chiesto «continuamente a Dio di concedere a tutti la grazia della pace e della riconciliazione» in modo che la pacificazione degli animi e la volontà comune di guardare insieme al futuro da costruire contribuiscano al «raggiungimento di una pronta normalizzazione della vita nazionale». Il Papa, quindi, si rivolge a tutti i responsabili ed a tutti coloro che sono tuttora nella possibilità di agire in modo disinteressato ed efficace perchè «aiutino i libanesi a superare le rivalità ed i rancori del passato». Esprime, al tempo stesso, la speranza affinchè venga fatto tutto il possibile perchè al più presto «questo paese sovrano sia libero da ogni presenza militare straniera». Solo in tal modo i libanesi potranno in grado di riprendere fiducia nelle istituzioni nazionali e di «ricostruire con coraggio una società fedele alla sua storica vocazione» È questa «l'unica via – conclude il Papa – che permetterà ai libanesi di ritrovare la dignità e la libertà che i conflitti e la violazione della sovranità della loro patria hanno troppo spesso ferite

La Santa Sede vede nella situazione che si è creata, dopo gli ultimi avvenimenti, una ulteriore difficoltà perchè possa essere trovata una una via di uscita ad un conflitto che dura da anni e che si è andato inasprendo sempre più Non si contano, ormai, gli appelli che il Papa ha rivolto ai capi di Stato e di governo perchè fosse ricercata, non solo, per il Libano, ma per tutti i problemi mediorientali, e in particolare per i palestinesi, una soluzione equa nel rispetto dei diritti di tutti i popoli interessati e con il loro concorso. L'ultimo appello era stato rivolto, con molta fermezza, dopo l'eccidio di Gerusalemme □

Vertice a Damasco tra il presidente libanese e quello siriano

Hrawi a rapporto da Assad «Voglio pacificare Beirut»

Il presidente libanese Hrawi si trova a Damasco per un vertice con Hafez el Assad sul futuro del paese. Oltre alla formazione del nuovo governo tra gli obiettivi di Hrawi c'è l'integrazione di una «Grande Beirut» multiconfessionale per superare le spaccature di vent'anni di guerre civili. Le fazioni sciite hanno spostato gli ostaggi occidentali da Beirut sud. Esuli in Francia i familiari di Aoun.

DAMASCO I capi di Stato della Siria, Hafez el Assad, e del Libano, Elias Hrawi, hanno cominciato ieri mattina a Damasco un vertice dedicato alla situazione libanese L'incontro e' il primo tenuto da quando, esattamente una settimana fa, e' stata soffocata a Beirut la ribellione di Michel Aoun e Hrawi, un alleato di Damasco, ha potuto estendere il suo potere su tutto il Libano. In una intervista alla televisione siriana, Hrawi ha preannunciato che le sue prossime decisioni riguarderanno la formazione di un nuovo governo Con Assad, le cui truppe hanno di fatto il controllo militare di quasi tutto il Libano, il capo dello stato libanese esaminera' anche altri temi riguardanti il suo paese

Uno dei prossimi obiettivi dichiarati della politica di Hrawi è l'integrazione di una «grande Beirut» multiconfessionale Anche gli ostaggi occidentali in Libano e la sorte di Aoun, che è rifugiato nell'ambasciata francese, figureranno probabilmente tra gli argomenti in discussione Nelle ultime ore e' corsa voce a Damasco che gli ostaggi in mano ai fondamentalisti sciiti sarebbero stati spostati da Beirut-sud alla valle libanese della Bekaa. Ma si continua a ritenere che essi verranno tutti rilasciati in un futuro prossimo.

In quanto ad Aoun, Beirut non gli concede un salvacondotto per recarsi in Francia, ove ha ottenuto l'asilo politico, perche' lo si vorrebbe processare L'altro ieri i suoi familiari e quelli dei suoi collaboratori - tutti rifugiati all'ambasciata francese - hanno potuto lasciare il Libano

L'evacuazione dei familiari del generale libanese Michel Aoun e di otto suoi collaboratori è stata ritardata di dodici ore ed è stata una dimostrazione del conflitto di influenza. Venerdì era stato raggiunto un accordo tra l'ambasciatore francese e il presidente libanese In base a tale accordo, sedici persone erano state autorizzate a lasciare l'ambasciata di Francia in cui erano rifugiate insieme ad Aoun. L'elenco comprendeva in particolare tre militari, fra cui il colonnello Abel Sassin, capo della polizia militare. Poi, invece, le autorità libanesi hanno deciso di non lasciar partire alcuni degli ufficiali compresi nell'elenco e l'evacuazione degli altri è slittata di alcune ore Il repentino mutamento della posizione libanese è scattato dopo la richiesta francese al segretario delle Nazioni Unite di azioni urgenti in Libano dopo le rivelazioni sui massacri di soldati del generale Aoun nel corso degli scontri che, una settimana fa, hanno portato alla caduta del generale asserragliato da mesi nel bunker alla periferia est di Beirut.

L'amministrazione Bush lancia l'allarme: molte organizzazioni pro-Saddam si starebbero preparando a lanciare attacchi Tra i mobilitati Habbash e Abu Nidal

Duro avvertimento: un eventuale attentato verrebbe considerato da Washington valido motivo per una risposta militare A New York in diecimila contro la guerra

«Gruppi terroristi pronti a colpire»

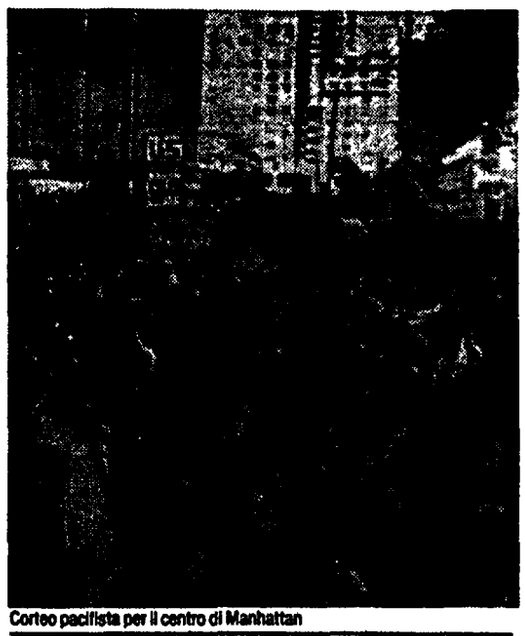
Dall'amministrazione Bush un avvertimento inquietante: è aumentato il rischio di attacchi terroristici da parte di gruppi filo-iracheni, commandos sarebbero già in posizione per colpire. Tra le azioni temute un'auto-bomba contro militari americani. Un attentato in qualsiasi parte del mondo sarebbe un casus belli. Più di diecimila pacifisti hanno manifestato a Manhattan contro la guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Cresce il rischio che sia un attentato terroristico a fornire il pretesto per la guerra nel Golfo. Un importante collaboratore di Bush ha detto ieri all'agenzia Upi, trincerandosi dietro l'anonimato, che «col trascinarsi della situazione è cresciuta la minaccia di un attacco terroristico» da parte di formazioni filoirachene. L'affermazione viene fondata sul fatto che si è moltiplicato il numero delle minacce e che ai servizi segreti americani risulta che «quadre addestrate sono già state messe in posizione per lanciare attacchi».

Gli specialisti dell'anti-terrorismo Usa sostengono di aver rilevato «movimenti» di dimensione senza precedenti – tali da «far saltare l'ago della bilancia» – di noti terroristi in tre continenti: Europa, Africa ed Asia. Si teme un'ondata di possibili attacchi terroristici contro un ampio arco di obiettivi americani – e di alleati degli americani nella crisi del Golfo – comprese linee aeree, ambasciate, istallazioni militari e campi petroliferi. Diverse operazioni di cui dicono di avere conoscenza sono già nella fase operativa e potrebbero scattare «in qualsiasi momento».

Molti di questi gruppi di professionisti del terrore in azione sarebbero direttamente legati all'Irak. Tra i leaders di organizzazioni capaci di attuare azioni in diverse parti del mondo che saddam Hussein ospita a Baghdad e finanzia ci sono George Habash, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, collaboratori di Abu Nidal e Abu Ibrahim, capo del gruppo «15 maggio», specializzato nella fabbricazione di valigie-bomba.


Corteo pacifista per il centro di Manhattan

Ma un elemento ancora più inquietante delle indiscrezioni fatte filtrare dalla Casa Bianca all'agenzia di stampa americana è che dicono di temere non solo un'azione compiuta da una di queste organizzazioni più note e disciplinate, ma anche un'azione ideata ed attuata da gruppi meno noti e meno «professionali» di estremisti islamici. «Anche se non sono "professionisti" sono sempre in grado di caricare un'auto di tritolo», spiega l'anonimo funzionario dell'amministrazione Bush.

Potrebbe essere difficile, spiegano ancora, provare con certezza che un attentato terroristico risale o è legato a Saddam Hussein, quindi giustificare una rappresaglia militare agli occhi del Congresso Usa e del resto del mondo Ma Bush e i suoi più stretti collaboratori non hanno lasciato alcun dubbio sul fatto che un attentato terroristico verrebbe considerato come «casus belli» sufficiente a far dare l'ordine di attacco contro Baghdad. Anzi che potrebbe essere anche la sola minaccia di un attentato. Nella sua testimonianza della scorsa settimana dinanzi alla commissione Esteri del Senato il segretario di Stato Baker ha ribadito che è non solo possibile ma probabile il ricorso alla forza militare da parte degli Usa se viene fatto del male a cittadini americani o questi sono «in estremo pericolo». L'anonimo «dirigente ad alto livello» intervistato dalla Upi va anche oltre e dice che il discorso vale anche per la «sicurezza dei leaders arabi amici che si sono assunti il rischio di opporsi all'invasione del Kuwait da parte dell'Irak».

Nel caso dell'assassinio il 12 ottobre scorso del presidente del parlamento egiziano Rifat al-Majoub non è venuta alcuna rivendicazione Ci sono forti sospetti che l'attentato possa risalire all'Irak ma non prove di una relazione diretta. «L'attentato è stato ovviamente opera di un gruppo ben addestrato, ben equipaggiato e disciplinato di professionisti, ma non abbiamo al momento prova assoluta che operassero a sostegno di Saddam Hussein», dice sempre l'anonimo «senior official». Ma è evidente che se sarà necessario giustificare agli occhi dell'opinione pubblica americana e internazionale un blitz contro l'Irak c'è sempre la possibilità di trovare o magari sollecitare un nesso diretto con Baghdad

Intanto ieri i pacifisti americani hanno protestato a New York contro la guerra chiedendo il ritiro della missione Usa nel Golfo. «No, non combatteremo per la Texaco» hanno gridato in più di diecimila sfilando per le strade di Manhattan. «Avevi torto a Panama, in Nicaragua, in Angola, in Libia, ora hai torto in Medio Oriente» ha detto David Cline, ex combattente del Vietnam durante il comizio.

Polonia

Bimbi uccisi da funghi radioattivi

VARSAVIA. Nelle foreste della Polonia meridionale sono spuntati funghi killer non tanto perchè selvatici e velenosi ma perchè radiottivi Contengono cesio, e hanno ucciso negli ultimi giorni sette bambini, come riferisce l'agenzia polacca *Pap*. Ma i piccoli non sono le uniche vittime: aggiunge la fonte giornalistica che molti abitanti della provincia montuosa di Nowy Sacz sono rimasti avvelenati.

Il fatto risulta incomprensibile poichè in Polonia non ci sono impianti ad energia nucleare, anche se nel paese spesso è stato rilevato un grave livello di inquinamento industriale, in parte risultato autoprodotto, in parte proveniente dall'estero. E questo ha scatenato varie proteste e interventi Ma finora di materiali radiottivi non s'è mai sentito parlare. È stato in seguito a questi avvelenamenti che i funghi della foresta di Nowy Sacz sono stati sottoposti ad analisi, rivelando di essere portatori di cesio. Domani si sapranno i risultati di analisi più approfondite, quando arriveranno i dati completi. Le autorità intanto non hanno potuto far altro che raccomandare di rinunciare ai funghi selvatici che in Polonia sono ritenuti una vera leccornia.

Londra

Ancora scontri sulla poll-tax

LONDRA. Scontri tra polizia e manifestanti, ieri pomeriggio, davanti al carcere di Brixton, nel sud di Londra, dove sono detenute molte persone arrestate durante gli incidenti di marzo a Trafalgar square Gli scontri sono cominciati dopo un'altra manifestazione di protesta organizzata dalla «All-Britain anti poll tax federation», un associazione nata per opporsi alla tassa sulle case voluta dalla Thatcher.

Alla manifestazione di ieri hanno partecipato circa cinquemila persone Dopo il corteo, partito da Wesrminster e terminato nella zona sud della capitale, alcune centinaia di persone hanno deciso di portare la loro solidarietà agli arrestati di marzo.

La polizia è intervenuta, i manifestanti hanno reagito lanciando pietre Alcune camionette della polizia sono state danneggiate e dieci persone sono rimaste ferite. Ci sono stati anche un centinaio di arresti.

Dopo i primi incidenti, circa 300 manifestanti si sono dispersi in piccoli gruppi e si sono diretti verso la zona commerciale del quartiere che alcuni anni fa fu teatro di violenti scontri razziali Lì gli scontri con la polizia sono proseguiti. vetrine infrante, piccoli incendi, lancio di molotov, nuovi arresti. Gli incidenti sono comunque stati rapidamente circoscritti e i danni sono limitati in confronto alle devastazioni del marzo scorso.

Malaysia

Oggi si vota Sfida tra due alleanze

KUALA LUMPUR. «Voglio una vittoria a valanga» ha gridato nell'ultimo comizio il premier Mahathir Mohamad. Una vittoria che scacci dall'orizzonte politico della Malaysia, il rischio dell'emergere di un'opposizione unita e forte. Si è votato ieri in Sabah e Sarawak, e si vota oggi negli altri 11 Stati della Federazione malaysiana, e per la prima volta da oltre 20 anni lo sfaripante potere della coalizione di governo, denominata Fronte nazionale, è infatti messo in discussione dalla nascita di una contrapposta alleanza, Forza popolare, in cui sono confluiti tutti i principali gruppi d'opposizione. Difficilmente Forza popolare potrà conquistare la maggioranza, ma secondo molti osservatori potrebbe sottrarre al Fronte nazionale parecchi dei 133 seggi conquistati alle ultime legislative. E che sino a ieri garantivano a Mahathir il controllo di oltre due terzi del Parlamento, rendendolo padrone di emendare la Costituzione a piacimento.

Una non convincente vittoria del Fronte significherebbe la fine dell'unità politica dei bumiputera, i «figli della terra», i cittadini delle etnie autoctone, compresa quella malese, che coprono il 57% della popolazione totale. E' questo un evento che il partito di Mahathir (Umno Baru) teme particolarmente: l'indebolimento della sua presa, sinora quasi incontrastata, sull'elettorato malese, tentato dalle sirene di due altri partiti, entrambi d'opposizione: gli integralisti islamici del Pas ed i fuoriusciti dall'Umno, riorganizzatisi nel «Semangat 46» (Spirito del 46).

Al congresso dell'opposizione ancora molte divisioni

Rinviata la nascita del superpartito anti-Pcus

L'opposizione in Urss cerca una strada per fronteggiare la forza del Pcus che, nonostante manifesti sintomi di debolezza, rimane la forza principale. Riuniti a Mosca duemila delegati di 30 partiti e formazioni. Creare o no un superpartito? Come coordinare gli sforzi? Non c'è unità ma forse verrà approvato uno statuto che regolerà gli aderenti a «Russia democratica». Anche i minatori a congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non nascerà, per adesso, il «superpartito» che si opponga al Pcus, al partito comunista che, nonostante l'affermarsi di un sempre più ampio pluralismo e la sua precipitosa caduta di prestigio, risulta essere ancora la forza politica più forte dell'Urss.

L'opposizione sovietica è divisa e, tutt'alpiù, darà vita oggi, al termine del congresso costitutivo delle formazioni di «Russia democratica», ad un movimento unitario sulla base di uno statuto molto elastico che si basa sui principi umanistici, sulla non violenza, il rispetto dei diritti e della dignità della persona, contro il totalitarismo. Ma oltre non andranno i circa 2.000 delegati che nella grande sala dell'hotel «Rossija» rappresentano trenta partiti e organizzazioni che sono venuti formandosi nel giro dell'ultimo anno specialmente dopo le elezioni del marzo del 1989 che registrarono le prime significative crepe nel Pcus e nel sistema di potere del partito unico.

La legge sui partiti, approvata due settimane fa dal parlamento uscito da quelle elezioni, regolerà d'ora in poi l'attività di tutte le organizzazioni che hanno diritto a un trattamento eguale, senza discriminazioni. Il Pcus, anche con numerose puntualizzazioni dello stesso Gorbaciov, ha sempre manifestato la volontà di rispettare le nuove condizioni politiche, ritenendosi obbligato a scendere in campo per conquistare democraticamente il consenso della gente. Se, però, il Pcus accusa in questi tempi, le sue serie difficoltà, l'opposizione che si è riunita a Mosca, proveniente da tutta la repubblica russa, è alle prese con i problemi della crescita.

Indubbiamente, la miriade di movimenti e piccole formazioni non sembra in grado di poter sfidare il Pcus, almeno nell'immediato futuro. È quello che ha sostenuto il deputato Nikolaj Travkin, presidente del «partito democratico della Russia», il quale «non ha dubbi sulla necessità di formare un movimento unitario». Dalla tribuna del congresso, Trafkin ha aggiunto: «Facciamo tanti tentativi di mettere su dei piccoli partiti ma senza forza». Al partito democratico ha replicato l'esponente socialdemocratico, il deputato Alexander Obolenskij, per il quale la proposta di una sorta di superpartito «è male senza prospettive». Il segretario del movimento democratico-cristiano, Gleb Anishenko, ha sostenuto la necessità di coordinare quanto meno l'attività delle varie formazioni politiche, specie in determinate occasioni.

Come possono essere le future campagne elettorali, le battaglie in parlamento o anche le manifestazioni di massa. Un altro socialdemocratico, il parlamentare Kuniazev, deputato del Soviet supremo della Russia, si è detto certo che, in ogni caso, «oggi non dobbiamo stare insieme a quelli che sostengono la scelta socialista» La decisione del congresso di «Russia democratica» arriverà oggi. Intanto, dal bacino del «Donbass», in Ucraina, sono tornati a farsi sentire i minatori. Hanno svolto il loro secondo congresso e esaminato la grave condizione del paese e della categoria. Nessuna decisione immediata di lotta ma, intervistato dalla tv centrale, uno dei dirigenti è stato sin troppo chiaro: «Noi produciamo il carbone ma "loro" devono darci il sapone, i vestiti e tutti gli altri generi.. ».

Denunce su denutrizione e mortalità infantile

Il Terzo mondo regna anche nell'Asia sovietica

La *Komsomolkaja Pravda* denuncia: in Turkmenia, ma anche in altre regioni dell'Asia centrale sovietica, la mortalità infantile e la denutrizione sono di casa, come nelle più povere regioni del Terzo mondo. Il giornale sovietico riporta dati drammatici sulle condizioni di vita di intere popolazioni, una volta nomadi, che la «modernizzazione socialista» ha ridotto alla fame.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Non passa giorno che la glasnost non porti alla luce realtà drammatiche della realtà sovietica, che negli anni della stagnazione brezneviana erano state accuratamente nascoste, se non addirittura rimosse. Chi si aspettava che in alcune regioni asiatiche dell'Urss, per anni portate a modello del passaggio diretto dal feudalesimo alla «modernizzazione socialista» vi fossero condizioni paragonabili al peggiore terzo mondo? Eppure è così, stando alla denuncia fatta ieri dalla *Komsomolskaja Pravda*, uno dei giornali più attivi sul fronte della perestrojka, sullo stato di denutrizione e sulla mortalità infantile nella repubblica nella repubblica asiatica del Turkmenia. L'articolo è corredato da una fotografia che ricorda tragicamente quelle del Biafra di qualche tempo fa: un bambino che a 11 mesi pesa quattro chili e 100 grammi, solo 100 grammi in più rispetto alla nascita.

È solo l'immagine plastica di una realtà drammatica, denunciata già da qualche tempo dal «Fondo sovietico per l'infanzia», successivamente smentita dal ministero della Sanità, ma ieri riconfermata da successive indagini sul posto. Nell'Asia centrale e nel Kazakhstan i bambini muoino di fame, questa la tragica realtà, tanto è vero che già da tre anni in queste regioni un'equipe di medici e infermieri volontari, circa 2000 persone, cerca di strappare le piccole vite al loro tragico destino «hanno salvato 13 mila bambini, ma per quanti non sono riusciti a fare lo stesso?», Scrive la *Komsomolskaja Pravda*. In Turkmenia la diagnosi più diffusa e la gastroenterite e il rachitismo «Sei mesi fa avevamo scritto queste cose, dice il giornale, ma eravamo stati smentiti, ora ci costringono a tornare su questo argomento, perché i documenti portati da Yuri Lapin, inviato speciale del Fondo sovietico per l'infanzia e del ministero della Sanità dell'Urss in Turkmenia confermano la nostra denuncia».

Il giornale porta numerosi esempi delle condizioni di vita in quelle regioni. da una bambina con la febbre alta messa in un frigorifero al caso del colkos «Lenin», uno dei più ricchi della regione, dove manca l'acqua fin dalla scorsa primavera. Mancanza d'igiene e di cibo – secondo una ricerca da circa 10 anni nei negozi della piccola repubblica asiatica non si trovano carne, uova, pollame, burro, latte e latticini – sono all'origine di questa situazione Se la Turkmenia è al primo posto in urss e fra i primi nel mondo per la mortalità infantile, la stessa Unione Sovietica non vanta di certo una collocazione pari al suo ruolo politico-militare nel mondo, essendo al quarantesimo posto per quel che riguarda i neonati che riescono a superare il primo anno di vita. In Turkmenia 55 bambini su 1000 non raggiungono il primo anno di età, ma in alcune regioni, per esempio nel Pre-Aral, muoiono 40 bambini a settimana Per ogni 1000 bambini che nascono, solo poco più di 700 riescono a raggiungere i 16 anni.

Sono dati ufficiali In tutto questo la religione, che è islamica, gioca la sua parte anche se alcune indagini dimostrano che la maggior parte dei bambini muore d'estate a causa di infezioni intestinali e, d'inverno, per infezioni polmonari, è difficile accertare la causa dei decessi perché le famiglie si oppongono all'uso dell'autopsia. Inoltre, a partire di più per questa situazione sono le donne e i bambini, perché l'uomo adulto, il capofamiglia, a quanto pare vive meglio, avendo il diritto di ricevere la parte migliore della scarse risorse alimentari a disposizione della famiglia. Secondo altre indagini, la denutrizione del bambino comincia già nell'utero della madre: la carenza di proteine nelle donne incinta raggiunge il 60 per cento. La crisi alimentare è dovuta anche al fatto che i turkmeni, essendo stati trasformati dalla «modernizzazione socialista» da popoli nomadi in popolazioni stanziali, in zone aride e senza vegetazione, non possono tenere quel bestiame che prima assicurava loro, in qualche modo, carne, latte e burro. Un bel progresso e quest'estate sono stati segnalati anche casi di peste.

Rinascita

Sul numero in edicola dal 22 ottobre

Effetto notte

Tornano i misteri del caso Moro, i giochi, i ricatti. E spunta il nome di Cossiga in una vicenda che porta il marchio P2. L'emergenza non vuole finire...

Tacculno dal Pci

Diario di bordo di Alberto Asor Rosa sull'«Ottobre» dei comunisti. E in più documenti e interventi di Napolitano, Paci e Cremaschi.

Calcio d'overdose

Scoppia il caso doping, ma è solo una scheggia della verità. E le inchieste ufficiali restano nei cassetti. Articoli e interventi con un commento di Beha sull'overdose di calcio.

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA

La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattempi non è stato possibile rendere noto i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal **22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990.**
È stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

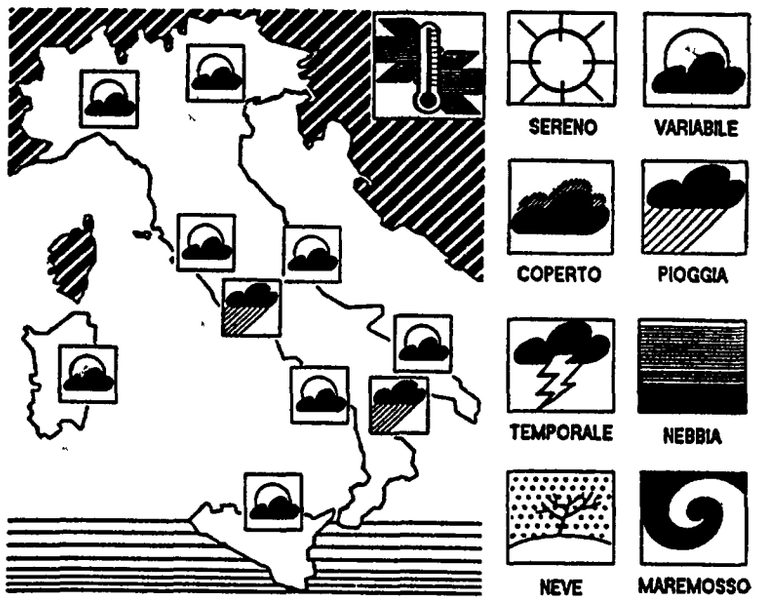
I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE L'UNITÀ - MODENA

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de *l'Unità* di Modena

1° Serie B 51035 (lire 100 milioni)
2° Serie D 42679 (Autocamper)
3° Serie D 78051 (Fiat Croma)
4° Serie C 17121 (Fiat Tempra)
5° Serie B 26576 (viaggio in Cina)
6° Serie C 37969 (viaggio in Perù)
7° Serie D 38363 (viaggio in Messico)
8° Serie A 57031 (viaggio in India)
9° Serie D 99064 (viaggio in Usa)
10° Serie C 57008 (viaggio a Cuba)

I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/682811.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che per 48 ore ha stazionato sulla nostra penisola si allontana lentamente verso levante In attesa della prossima, il tempo avrà una pausa di miglioramento caratterizzata da condizioni generalizzate di variabilità. La temperatura è diminuita ovunque ed i suoi valori medi si avvicinano ora a quelli normali della stagione. Il tempo ha assunto un aspetto decisamente autunnale.
TEMPO PREVISTO: lungo la fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto della dorsale appenninica si avranno inizialmente annuvolamenti estesi e consistenti associati a qualche precipitazione; durante il corso della giornata tendenza alla variabilità con frazionamento della nuvolosità e conseguente schiarita Su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite anche ampie specie sul settore nord-occidentale e le regioni dell'alto e medio Tirreno.
VENTI: deboli di direzione variabile
MARI: leggermente mossi.
DOMANI: una nuova perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale comincerà a far sentire i suoi effetti ad iniziare dal settore nord occidentale e successivamente dalle regioni tirreniche: si registrerà un graduale aumento della nuvolosità seguito da precipitazioni Sulle altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite

TEMPERATURE IN ITALIA

	min	max		min	max
Bolzano	11	15	L'Aquila	10	19
Verona	14	17	Roma Urbe	15	21
Trieste	16	20	Roma Fiumic.	16	22
Venezia	15	19	Campobasso	12	15
Milano	14	18	Bari	18	26
Torino	12	18	Napoli	17	22
Cuneo	10	14	Potenza	13	17
Genova	15	19	S M Leuca	17	22
Bologna	16	19	Reggio C	17	26
Firenze	17	23	Messina	20	26
Pisa	16	24	Palermo	20	26
Ancona	14	19	Catania	19	27
Perugia	13	16	Alghero	16	21
Pescara	14	20	Cagliari	17	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max		min.	max
Amsterdam	10	14	Londra	13	17
Atene	15	25	Madrid	10	19
Berlino	7	13	Mosca	6	9
Bruxelles	5	17	New York	8	14
Copenaghen	8	12	Parigi	10	19
Ginevra	10	16	Stoccolma	4	7
Helsinki	0	2	Varsavia	6	16
Lisbona	15	20	Vienna	12	16

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.
Ore 8, Italia Radio musica; 9° Rassegna stampa; 9.30° Urss fra penuria e mercato; 9.45 Il «Giornale» contro i giornalisti. Parla Giuseppe Saviotti; 10, Verso il 20° Congresso del Pci. Filo diretto con Livia Turco; 11 Caso Moro: l'informazione avvelenata. Intervista a Maurizio De Lucia; 11.30: Il Club Tenco e la canzone d'autore Con Michele Serra e Amilcare Rambaldi; 11.45. Domenica Sport.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Arezzo 108.400; Ancona 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.800; Belluno 101.550° Bergamo 91.700; Biella 104.850; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento * 105.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.900; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 106.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 99.750 / 98.900; Cremona 90.850 / 104.100° Campobasso 104.900 / 105.800; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.900; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 88.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Gorizia 105.200; Genova 88.550 / 94.250;Grosseto 92.400 / 104.800; Isernia 105.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L Aquila 88.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.800; Lecce 100.800 / 98.250; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Lecco 98.900; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.650 / 105.850; Modena 94.500 / 100.300; Montalcino 92.100; Messina 89.050; Manfredonia 107.300;Milano 91.000 / 104.100; Napoli 88.000 / 98.400 / 92.450; Nuoro 91.250; Orvieto 105.900 / 105.800; Piacenza 90.950 / 104.100; Padova 107.200; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 98.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pordenone 105.200; Pisa 105.600; Pistoia 104.200; Perugia 105.900 / 91.250; Ravenna 94.850; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Reggio Calabria 89.050; Rieti 97.000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 96.850; Salerno 98.800 / 100.850; Sassari 105.800; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.800; Torino 104.000; Trevisi 107.300; Trieste 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 98.050; Varese 98.400; Viterbo 97.850; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Valdarno 105.900; Vicenza 107.300.

TELEFONI 06/6791412 06/6798539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

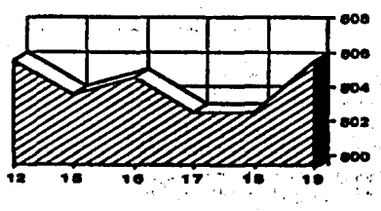
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557 000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

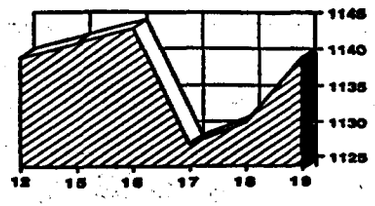
Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

ECC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Forte impennata ad agosto dei prodotti all'ingrosso È l'effetto del caro-greggio che pagheremo in questi mesi

Brutte notizie in arrivo anche per la bolletta Enel Probabile aumento di 15 lire per finanziare il piano-energia

La befana cattiva del Golfo Inverno nero per i prezzi

Caro petrolio: arriva la seconda stangata. Non più soltanto su gasolio e benzina, ma su tutti i prodotti di largo consumo. Il rincaro dei prezzi all'ingrosso fatto segnare nel mese di agosto (+4% rispetto a luglio e +9,4% sull'agosto 1989) farà sentire in questi mesi i suoi effetti sulle tasche degli italiani. In arrivo anche un aumento della bolletta elettrica di 15 lire al chilowattore per finanziare il risparmio energetico.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sarà un Natale ad alto rischio inflazione. Anzi, se la tendenza rimarrà quella attuale, sarà un Natale ad alta inflazione e basta. Un'inflazione alimentata dalla tradizionale corsa ai consumi e a mala pena contenuta dall'accresciuta forza della lira nei confronti del dollaro, moneta con la quale vengono regolate le compravendite dei prodotti petroliferi. Questo perché, come dimostra il rilevamento dei prezzi all'ingrosso di agosto effettuato dall'Istat, sono soprattutto questi ultimi a tirare la locomotiva dell'inflazione.

Proprio in questi mesi, infatti, la crescita dei prezzi all'ingrosso relativa al mese di agosto farà sentire il proprio effetto su quelli al dettaglio. Si è trattato di un vero e proprio «boom»: il balzo in avanti segnato dai prezzi all'ingrosso ad agosto è stato del 4% rispetto al mese precedente, e del 9,4% rispetto all'agosto del 1989. Frutto, si diceva, senza dubbio dei ripetuti rincari del petrolio. Con le responsabilità ripartite tra l'aumento del prezzo del greggio deciso alla fine di luglio in sede Opec, e l'impennata seguita all'invasione irachena del Kuwait e al permanere dello stato di tensione nel golfo Persico. Eventi fedelmente registrati dalle cifre: i prezzi dei prodotti petroliferi praticati dai grossisti nel mese di agosto sono saliti del 14,9%, mentre quelli di tutti gli altri prodotti hanno presentato – complessivamente – una crescita di appena lo 0,2%.

Tra l'altro, nota l'Istituto di statistica, il petrolio ha una incidenza notevole sull'indice generale dei prezzi, visto che concorre concorre alla sua definizione con un peso pari ad un quarto dei prodotti presenti nel paniere.

Un quadro a tinte fosche, dunque, che autorizza previsioni ancora più pessimistiche di quelle sin qui elaborate. Previsioni che con ogni probabilità troveranno una prima conferma martedì prossimo, in occasione della rilevazione dei prezzi al consumo del mese di ottobre, sulla quale si scaricheranno contemporaneamente gli aumenti dei prodotti per l'abbigliamento autunno-inverno apparsi nelle scorse settimane nelle vetrine dei negozi, quelli trimestrali delle abitazioni e, soprattutto, della quasi totalità dei prodotti petroliferi.

Un altro incentivo alla crescita dell'inflazione potrà inoltre essere determinato dall'aumento dell'imposizione fiscale di 15 lire al chilowattore sulle bollette elettriche. Un'ipotesi sulla quale si sta lavorando per trovare i 1.100 miliardi necessari al finanziamento del piano di risparmio energetico avanzato dal ministro dell'Industria Battaglia. Manca ancora la conferma ufficiale, ma la misura potrebbe anche essere messa a punto nel corso del consiglio di gabinetto previsto per questa settimana.

Ma torniamo ai prezzi all'ingrosso. La conferma dell'effetto-Saddam proviene anche dallo scarso incremento fatto registrare in altri settori. Aumenti di un certo rilievo si sono verificati solo nei prezzi degli utensili e articoli finiti in metallo (+1,6%), e delle carni fresche e conservate (+0,7%). Sono diminuiti invece quelli dei prodotti della pesca (-4,3%), del vino (-1%), delle acque minerali e bevande non alcoliche (-3,1%).

A seconda della destinazione economica dei prodotti, inoltre, l'indice dei beni finali di consumo è aumentato del 5,4%, quello dei beni finali d'investimento (macchinari, attrezzature e così via) del 5,7%, e quello dei beni intermedi dell'11,5%.

Quanto ai prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali, il tasso tendenziale (calcolato cioè su base annua) ha presentato un incremento del 4,2% (determinato anche in questo caso per buona parte – l'1,6% – dall'aumento del petrolio), mentre nel precedente mese di luglio aveva registrato una crescita del 3,4%. Rispetto a luglio '90, in particolare, l'aumento dei prodotti petroliferi raffinati (sottoposti quindi a lavorazione industriale) è stato pari al 13%. In flessione invece i prezzi dei metalli non ferrosi, diminuito dello 0,5%, e della produzione e distribuzione di gas metano (-0,4%).

Petrolio
I mercati credono alla pace

Gli operatori della borsa petrolifera mondiale hanno deciso di far scendere i prezzi petroliferi. Questo sulla base, non del tutto imaginevole, che nel Golfo c'è aria di pace, e che qualcosa potrebbe succedere questo fine settimana. Nessuno vuole svegliarsi con la possibilità concreta di una soluzione alla crisi, con acquisti troppo massicci, «lunghi» come si dice in gergo petrolifero. Forse è per questo che il contratto a più immediata scadenza (novembre) ha perso 3,01 dollari al barile venerdì da giovedì e quasi sei sull'ottava precedente, chiudendo a 33,79 dollari al barile contro il 39,69 di venerdì scorso. Forse è l'offerta di Saddam Hussein di vendere petrolio a chiunque lo voglia (compresi gli Usa) a 21 dollari a dare il tono ribassista al mercato. Un calo del petrolio è probabile, anche perché i paesi aderenti all'Opec sembrano aver sostituito la quota irachena e del Kuwait. L'Opec a settembre ha prodotto 22,2 milioni di barili contro i 22 milioni preventivati, mentre i prezzi elevati dovrebbero ridurre ulteriormente la domanda. Resta in forse quindi la decisione dei paesi industrializzati di ricorrere alle scorte strategiche.

Il governatore di Bankitalia preoccupato più del deficit pubblico che della crisi internazionale
«Contenere la spesa corrente e la dinamica salariale». Irreversibile il rigore nella politica monetaria

Ciampi al governo: l'Europa resta lontana

Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

Non è tanto la congiuntura internazionale, che giudica «reversibile», a preoccupare il governatore della Banca d'Italia, quanto il ritardo nel risanamento del bilancio. Ribadita la necessità di contenere la spesa corrente e la dinamica dei salari nominali. La politica monetaria e di cambio rigorosa, dice, ormai è irreversibile. A questo punto tocca al governo, e lui spera che se la cavi.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

VERONA. Un Ciampi moderatamente pessimista, ma morbido nelle critiche, quello che ieri ha parlato al congresso del Forex, club che riunisce i cambisti italiani. Naturalmente il leit motiv, come in tutti i discorsi del governatore della Banca d'Italia, resta quello della preoccupazione per il disavanzo pubblico, ostacolo principale a una partecipazione dignitosa dell'Italia alla definitiva integrazione monetaria europea.

Ma detto questo, con i corollari obbligatori del richiamo alla riduzione della spesa corrente e al contenimento della dinamica dei salari, Ciampi non pare più di tanto impressionato per le difficoltà congiunturali legate alla vicenda del Golfo. «Allo stato – dice – una recessione generalizzata dei paesi industriali non è in atto né si configura come incipiente».

Certo l'Italia non è nella posizione più solida per resistere in caso di aggravamento della crisi: «A noi – continua Ciampi – il rincaro del petrolio ricorda il doppio disavanzo, nel bilancio e nei conti con l'estero; il doppio debito, dello stato e del paese; le carenze dei servizi; le difficoltà di impostare una dialettica fra le parti sociali; la fragilità rispetto alle fonti di energia» e ricorda l'occasione sprecata dell'ultimo quinquennio di congiuntura favorevole.

Ora, col caro petrolio, ancorché «auspicabilmente reversibile» quello che si riaffaccia, soprattutto per noi, è il fantasma dell'inflazione: Ciampi richiama le «dure esperienze del '73 '75 e del '79 '82» per rammentare che «inflazione e ristagno possono coesistere». Ma aggiunge anche che «nella perdita di slancio dell'economia mondiale l'Italia si situa in un'area intermedia», meglio insomma di inglesi e americani, anche se indietro rispetto a tedeschi e giapponesi. L'importante, ora, è che «si moderi l'andamento dei costi interni sul ritmo dei paesi concorrenti. Di qui l'esigenza di contenere gli incrementi nominali delle retribuzioni». Altrimenti i contraccolpi di una situazione negativa che ancora si può considerare provvisoria potrebbero reinnescare la spirale inflattiva.

Insomma un'Italia che sta in equilibrio con una certa fatica, e soprattutto che ha davanti tempi sempre più stretti per mettersi in riga. A moderare però il pessimismo del governatore è il richiamo agli scatti d'orgoglio che il paese sa avere nei momenti che contano: e Ciampi ricorda che solo un anno fa al precedente congresso dei cambisti aveva già deciso il passaggio della lira alla banda stretta dello Sme. «Allora però non c'erano le condizioni tecniche» dice Ciampi, ma in un anno siamo riusciti a fare l'operazione, senza contraccolpi, e nello stesso tempo a portare a termine la liberalizzazione valutaria. Insomma l'Italia ancora una volta è stata capace di ribaltare le previsioni pessimistiche, che volevano far apparire «avventate e velleitarie» quelle decisioni.

È proprio in questa chiave che Ciampi fa sostanzialmente credito al governo di stare per imboccare la strada del risanamento dei conti pubblici tante volte annunciata e mai seguita. Certo, aggiunge, per parte sua la Banca d'Italia non tornerà indietro rispetto alla sua politica di rigore: «La politica monetaria e del cambio manterrà l'impostazione in atto». Ma per l'appunto «non vi è un rigore della Banca d'Italia nella conduzione della moneta e del cambio che si contrapponga a finalità e orientamenti diversi nel governo dell'economia e in generale del paese». «Gli impegni – conclude – chiamano a una piena coerenza, a un estremo rigore, a un tono alto».

Resta il dubbio se il governatore creda davvero a questa volontà di rigore del governo. O più semplicemente speri che siano i nostri partner internazionali a imporgliela.

Sui Tir Bernini sbaglia dice la Cee

La Cee non ha visto di buon occhio la chiusura dei valichi con l'Austria decretata dal ministro dei Trasporti Bernini (nella foto) come risposta alle limitazioni di Vienna per il transito dei Tir italiani. E così il commissario europeo Karel Van Miert ha chiesto con lettera formale a Bernini di rinunciare al provvedimento, che sarebbe incompatibile con le norme comunitarie. Il ministro dei trasporti della Cee, ipotizzando la possibilità di aprire una procedura di infrazione in caso di rifiuto italiano di sospendere il decreto, si è però mostrato disponibile a intervenire presso il governo austriaco perché sia più elastico nel concedere le autorizzazioni di transito. Bernini ha subito replicato contestando decisamente il merito dei rilievi avanzati e ripropone al commissario «il dovere di una adeguata iniziativa comunitaria da lungo tempo sollecitata senza risultati apprezzabili per l'Italia, che si vede costretta a ricercare soluzioni sul piano bilaterale».

Per Agnelli in vista accordi con la Chrysler

Non voglio essere più prudente del necessario: ci sono delle possibilità di accordi industriali e commerciali». Così il presidente della Fiat Gianni Agnelli ha risposto a una domanda sullo stato di avanzamento dei colloqui tra il gruppo torinese e la casa automobilistica statunitense Chrysler, da tempo in corso. Lo stesso Agnelli, qualche settimana fa, aveva avuto occasione di sottolineare che il gruppo americano ha alcuni prodotti che per la Fiat rivestono un certo interesse, in particolare nel campo delle vetture monovolume.

Rischia di saltare l'intesa Stet-Argentina

Rischia di saltare l'accordo annunciato due settimane fa tra il consorzio, capitanato dalla Stet, e la Entel per il riammodernamento della zona nord della compagnia argentina dei telefoni di stato. Il gruppo di investitori europei ha annunciato venerdì notte che non potrà rispettare i propri impegni finanziari entro la scadenza fissata per l'8 novembre. «Abbiamo bisogno di qualche giorno in più» – hanno dichiarato i responsabili della «France Cables and Radio» e della Stet all'agenzia di stampa argentina, Diarios y Noticias. Il governo di Buenos Aires invece, non ha ancora risposto alle richieste di proroga del consorzio italo-francese e statunitense, che aveva preso il posto della compagnia telefonica statunitense, Bell.

Caso Bnl Iraq: nuove rivelazioni

La Banca Nazionale del Lavoro aveva dato poteri «eccezionali» a Cristopher Drogoul, l'ex direttore della filiale di Atlanta, protagonista dello scandalo dei 4mila miliardi di finanziamenti non autorizzati all'Iraq: lo rivela il settimanale «L'Espresso», secondo il quale il consiglio di amministrazione dell'istituto di credito il 1 febbraio 1989 aveva dato a Drogoul poteri speciali e una «procura» con deleghe molto ampie. Si trattava di una procura particolare, così definitiva – scrive il settimanale – dai funzionari della Banca d'Italia nella ispezione effettuata subito dopo l'esplosione del caso Atlanta. «Risultavano conferiti pieni poteri e autorità ad agire in nome e per conto della banca per perfezionare, girare, autenticare, emettere, certificare e consegnare tutti gli atti e documenti ritenuti opportuni per compiere tutto quanto era necessario appropriato e conveniente per lo svolgimento e l'attività della filiale».

Protestano i lavoratori del ministero della Marina

In agitazione i dipendenti del Ministero della marina Mercantile. Protestano per la mancata attuazione del progetto di riforma del dicastero. Il disegno di legge deve essere esaminato dal Parlamento, ma rischia di naufragare: la Finanziaria 1991 non prevede stanziamenti per la riforma. Il nuovo progetto, tra l'altro, contiene l'aumento degli organici e la «perequazione» economica con gli altri ministeri. I dipendenti hanno già proclamato lo stato d'agitazione. Per la prossima settimana, minacciano di applicare alla lettera il regolamento, rallentando tutta l'attività.

Olivetti: patti in vista con Stet e Att

Alleanza in vista tra Att, Stet e Olivetti? Secondo indiscrezioni sono ormai in fase avanzata le trattative tra i tre gruppi per l'avvio di una joint venture che, operando nel settore delle telecomunicazioni e dell'informatica, ponga anche le basi per la creazione del secondo gestore delle reti per il radiomobile. La joint venture che coinvolgerebbe direttamente per la Stet, l'Italtel, e per il gruppo Olivetti, l'Osn, sancirebbe l'ingresso del gruppo pubblico nel campo dell'informatica e soprattutto nelle tecnologie avanzate e nel software. Per la Olivetti System Network, dove è confluita buona parte del manifatturiero del gruppo di Carlo De Benedetti, l'accordo sancirebbe l'ingresso nelle tlc e quindi la possibile realizzazione del business delle radiomobili. In questo senso si era espresso recentemente l'amministratore delegato di Osn, Elserino Piol, che aveva manifestato l'intenzione di entrare nel nuovo business cercando forme di collaborazione con la Stet.

FRANCO BRIZZO

Un sindacato di programma Il «sì» (entusiasta) di Benvenuto

ROMA. Socialisti contro. Almeno nel sindacato. Giorgio Benvenuto, leader da quasi diciotto anni della Uil, non sembra condividere i dubbi e le perplessità di Ottaviano Del Turco sullo scioglimento della componente comunista del sindacato. La Uil, infatti, usa toni quasi entusiasti. Eccoli (secondo quanto Giorgio Benvenuto ha dichiarato alle agenzie di stampa Ansa, Agi, ADN-Kronos): «Io credo che questa decisione possa davvero avviare una nuova stagione di unità sindacale. Io – ha aggiunto – ci credo: inizia un processo innovativo e c'è un importante contributo di apertura da parte dei comunisti della Cgil, tanto più importante se si ricorda, e io la ricordo bene, la storia degli ultimi dieci anni».

E non è finita. Benvenuto interviene proprio nel merito delle cose dette da Trentin (la scelta per un sindacato di programma), quelle che meno erano piaciute al suo collega, anche di partito, Del Turco. Dice ancora il leader della Uil: «Il sindacato ha bisogno di autonomia rispetto al Pci esattamente come dagli altri partiti. Ed ha soprattutto bisogno di una grande proposta di programma». Per farla breve: «È iniziato un processo nuovo, dal momento che c'è un contributo importante di apertura. Certo, abbiamo ancora problemi, ma una cosa importante è stata fatta». Una cosa che avrà ripercussione sul futuro: «Sì, in prospettiva vedo un'unica confederazione sindacale». E se si arriverà a questa prospettiva un merito rilevante viene assegnato alle decisioni prese dall'assemblea dell'altro giorno ad Ariccia. «Non c'è dubbio – continua il leader della confederazione di via Lucullo – che quella scelta, la scelta di sciogliere, seppur gradualmente la componente comunista, può davvero avviare una nuova stagione di unità sindacale. Io, lo ripeto, ci credo».

Giorgio Benvenuto

FeNEAL UIL — FILCA CISL — FILLEA CGIL

Per il diritto al lavoro e al reddito

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI

ROMA VENERDI 26 OTTOBRE 1990

Per la continuità del lavoro e il governo della mobilità, la riqualificazione professionale, la riforma del mercato del lavoro.

Per il sostegno al reddito degli edili occupati in opere pubbliche e sospesi dal lavoro in conseguenza dell'applicazione della legge antimafia, di inadempienze della Pubblica Amministrazione, di provvedimenti per la salvaguardia ambientale.

L'indisponibilità del Governo ad attuare questi strumenti contenuti nel disegno di legge di riforma della cassa integrazione - già approvato dal Senato e dalla Commissione Lavoro della Camera - ostacola la lotta contro la malavita, impedisce la trasparenza degli appalti, accresce la loro incontrollabile onerosità, conserva il sistema delle tangenti e continua ad esporre i lavoratori al ricatto strumentale dei licenziamenti.

Nasce una grande alleanza tra Eni e privati nel campo dei carburanti puliti, la nuova frontiera della raffinazione

E mettono l'Ente elettrico di fronte ad un aut-aut: dovrà concordare gli acquisti dell'olio per le centrali

Lo stabilimento petrolchimico di Priolo, in Sicilia. Sotto, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia

«Il petrolio? All'Enel lo diamo se...»

Il business dei carburanti puliti segna un'alleanza tra Eni e petrolieri privati. In ballo oltre 6.000 miliardi di investimenti e la grande sete dell'Enel di olio combustibile a scarso contenuto di zolfo. I raffinatori sono disposti a coprire il 50% del fabbisogno purché l'Enel si impegni a comprarlo. Ma Viezzoli non vuole avere le mani troppo legate. È in vista una nuova guerra con l'Eni, o si farà una grande alleanza?

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

PRIOLO. Eni e petrolieri privati si sono trovati insieme per lanciare un appello all'Enel: hai bisogno di olio combustibile con pochissimo zolfo? Lo produremo noi se ci garantirai gli acquisti. L'occasione dell'«offerta» è stata ieri l'inaugurazione di un modernissimo impianto di desolforazione dell'Isab di Priolo, l'ultima nata (1975) delle raffinerie italiane ma che nella sua pur breve vita è riuscita a tirarsi dietro il poco invidiabile epiteto di «maledetta» oltre che una interminabile coda di vicende giudiziarie. La politica delle centrali petrolifere è servita ben poco allo sviluppo del Sud e alla crescita dell'occupazione ma almeno le tematiche ambientali sono ora un po' considerate rispetto a qualche anno fa. La splendida baia di Priolo non tornerà più quella di un tempo (da queste parti l'industria del petrolio è arrivata alla grande) però ora si sta un po' attenti a quel che esce dai tubi delle ciminiere. L'impianto inaugurato ieri all'Isab, ad esempio, mette l'azienda in regola con le norme europee sugli scarichi di fumi di zolfo con sette anni di anticipo. Per i petrolieri l'ambiente è una scommessa obbligata: le comunità non accettano più i guasti di un tempo.

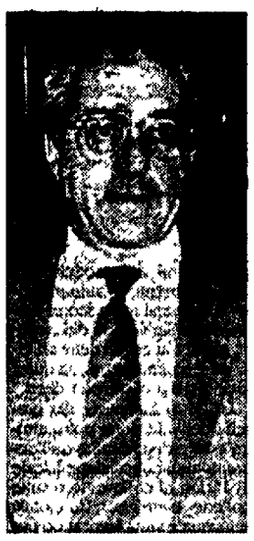
Saranno proprio le esigenze ecologiche a determinare la prossima fase di trasformazione tecnologica dell'industria petrolifera. Nell'ultimo quindicennio in Italia hanno chiuso 12 raffinerie lasciando comunque al nostro paese il primato europeo, ma almeno eliminando (quasi sempre a spese dello Stato) sovrapproduzione e doppioni. Con la razionalizzazione produttiva è andata avanti anche un'opera di purificazione degli scarichi esterni. Molto resta ancora da fare ma ormai siamo entrati nella seconda fase: quella che impone ai raffinatori di immettere sul mercato prodotti «puliti». Benzina senza piombo, carburanti con minor contenuto di aromatici, olio combustibile a scarsissima presenza di piombo. È proprio su questa prospettiva che si giocheranno gli investimenti dei prossimi anni. Tra Eni e petrolieri privati sono in ballo 6-7mila miliardi. Ed ecco che gli industriali del greggio chiedono garanzie.

Sul fatto che sia necessario investire su impianti di conversione spinta per ottenere benzine, gasoli, carburanti per aerei più puliti non sembrano esserci dubbi. Resa economica e mercato paiono assicurati. Il problema si pone per l'olio combustibile. In Italia ce n'è un gran bisogno per far funzionare le centrali dell'Enel, il maggior importatore mondiale di questo tipo di prodotto. «Spingere» sulle benzine significa ottenere meno olio combustibile. In qualche maniera, dunque, si tratta di due derivati dal petrolio alternativi, in concorrenza tra loro. Ma anche per l'olio combustibile vale quanto si è detto per le benzine: serve «pulito», cioè con quantità di zolfo minime. Ovvero, bisogna investire miliardi a palate. È il dilemma dell'industria petrolifera. Buttarsi sul più promettente mercato delle benzine e lasciar l'Enel a secco (in tal caso si è stimato che entro il 2000 l'ente dovrà rifornirsi completamente all'estero dell'olio per le centrali), oppure produrre anche olio combustibile a bassissima presenza di zolfo?

I petrolieri si dicono disponibili alla scelta, almeno parziale, dell'olio combustibile, ma «tale impegno è prevedibile soltanto in presenza di contratti di fornitura di medio e lungo termine», dice Pasquale De Vita, presidente di Agip Petroli, interpretando un'opinione condivisa anche dagli imprenditori privati.

Insomma, l'Enel dovrebbe impegnarsi a comperare quel che verrà prodotto dalle raffinerie italiane. E dovrebbe garantire – dicono i petrolieri – anche l'acquisto dell'energia elettrica prodotta in raffineria utilizzando gas desolforato (una cosa che interessa soprattutto all'Eni). Ed inoltre, dice De Vita, ci vorranno incentivi fiscali per chi produce carburanti puliti.

L'Enel accetterà il grande patto? Difficile a dirsi. Di certo, sarebbe un capovolgimento della sua strategia volta da sempre ad avere mano libera sui rifornimenti. Il «tutto-gas» la sta legando sempre più alla rete dei gasdotti dell'Eni; se le sfuggisse anche il mercato dell'olio combustibile, si troverebbe con le mani completamente legate trasformandosi in un mero produttore ed erogatore di elettricità senza però il controllo delle proprie fonti. È chiaro, dunque, che si tratta di una scelta che non può essere lasciata al solo Viezzoli. È una decisione di programmazione industriale ed energetica che richiede precise scelte politiche. Ma, come ha rilevato il presidente della Erg, Garrone, «una tra le più clamorose ed incredibili anomalie italiane è il non governo dell'energia». Ed intanto i petrolieri avvertono: non pensate di poter fare a meno di noi. Le previsioni del piano energetico che assegnavano al petrolio il 45% sulla fornitura di energia vanno riviste all'insù: il 52% almeno. E la crisi del Golfo – dicono – ha mostrato anche un'altra cosa: se il greggio non è mancato, le difficoltà sono però arrivate dai prodotti raffinati. La nostra è un'industria strategica: non leghiamoci a doppio filo ai paesi produttori di petrolio. «La raffineria petrolifera in Europa mantiene un'enorme importanza strategica – afferma il presidente dell'Unione Petrolifera Moratti – Abbiamo costruito un tesoro che va salvaguardato».



Risparmio energetico Agli italiani il piano costerà 1100 miliardi

DAL NOSTRO INVIATO

PRIOLO (Sr). Il piano Battaglia per il risparmio energetico si fa sempre più striminzito. Partito a gran voce con un obiettivo di 5.000 miliardi, è uscito ridimensionato a 3.000 miliardi da un Consiglio di gabinetto tenuto la scorsa settimana ed ora rischia di ridursi, nella sua sostanza reale, ad appena 1.100 miliardi. Basteranno ad ottenere quei 10 milioni di Tep di risparmio entro il 2000 annunciati dal ministro dell'Industria?

L'annuncio dell'ulteriore ridimensionamento del piano è stato dato ieri da Giuseppe Bianchi, direttore generale delle fonti energetiche del ministero dell'Industria. Ufficialmente siamo sempre ai 3.000 miliardi di manovra decisi dai ministri. Però i 1.500 miliardi destinati ai mezzi di trasporto verrano recuperati sulla scorta di leggi già esistenti. Non si tratterà perciò di trovare nuove risorse penalizzando i consumi energetici come aveva teorizzato Battaglia, ma di trasferire i fondi da una partita all'altra del bilancio pubblico. Degli altri 1.500 miliardi che dovranno andare alle politiche di risparmio, 400 sono già previsti nell'attuale Finanziaria. Insomma, tutta la manovra «aggiuntiva» si riduce a 1.110 miliardi.

Al ministero si cerca di mettere a punto il sistema «tecnico» per reperire i fondi del miniplano. Dovremo forse prepararci a mettere mano al portafoglio. Non ci saranno nuove tasse sulla benzina, ma in compenso aumenterà il costo dell'energia elettrica. Bollette più care, dunque. In che modo? Una prima ipotesi prevede un aumento delle imposte di 15 lire sul chilowattora (ora costa 190 lire), che verrebbero dirottate alle imprese. L'altra strada (non necessariamente alternativa) è quella di far giungere i soldi direttamente all'Enel con un aumento secco delle tariffe. In cambio l'ente elettrico si impegnerà a maggiori risparmi, più efficienza produttiva, ma meno inquinamento.

Intanto sembra in dirittura d'arrivo un altro provvedimento: il prezzo dei carburanti sarà stabilito non sulla base dei prezzi medi Cee dei prodotti finiti, ma su quelli internazionali delle materie prime. □G.C.

Grandi manovre nella capitale fra Cassa e Banco

Sta per decollare un progetto di sinergie, sponsorizzato da Andreotti, tra la Cassa di risparmio della capitale (che va verso la fusione col Santo Spirito) e il Banco di Roma? Alle voci che lo danno per certo l'Iri e i ministri interessati rispondono col silenzio. Ma si parla anche di poli bancari alternativi, compresa la holding centrale di tutte le Casse italiane. Intanto prosegue il balletto spartitorio sulle nomine.

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Le voci, non si sa quanto fondate, sono insistenti: è pronto un progetto di sinergia tra la Cassa di risparmio di Roma (già incamminata per la fusione con il Banco di Santo Spirito) e il Banco di Roma. Ma tutti i possibili protagonisti tacciono scrupolosamente: dall'Iri ai ministri delle Partecipazioni Statali e del Tesoro più volte e da mesi chiamati in causa dal Pci: come se non si trattasse di una operazione che interessa migliaia di risparmiatori, operatori, lavoratori. In compenso, sulla Cassa di Roma – in base alla regola del riequilibrio dei lotti partitici e di correnti all'interno della maggioranza – circolano altre voci su poli bancari alternativi, quale quello che potrebbe riguardare la Comit e la Bnl ovvero l'inquadramento di tutte le Casse di Risparmio italiane sotto una holding centrale. Ci sono poi le voci su un matrimonio per l'Imi, che però sarebbe privo di appoggi politici. L'ipotizzata aggregazione dell'Imi con il Banco di Roma è stata già bocciata per una convergenza oggettiva degli interessi degli andreottiani con i «salotti buoni» del Nord che non avrebbero mai consentito al naturale antagonista di Mediobanca di realizzare una joint-venture con una delle Bin partecipante al capitale dell'istituto di via Filodrammatici.

Altre iniziative riguardano la cosiddetta Mediobanca del Sud, che l'Iri si accinge a costituire, e una serie di aggregazioni regionali, spesso pure esse a dominanza partitica. Sono i primi segni di come la maggioranza pensa di utilizzare dopo il 21 novembre – data entro la quale dovranno essere emanati – i decreti delegati ex legge Amato per la riforma della banca pubblica. Se non s'imbocca la strada del pieno riconoscimento del ruolo determinante che deve avere l'organo tecnico di controllo e il sindacato parlamentare, la trasformazione finanziaria in Italia vestirà solo l'abito di Pulcinella delle correnti dei partiti al governo.

L'altro fronte aperto – strettamente connesso al lavorio sulle strutture bancarie – è quello delle nomine. Pareva imminente una decisione, poi un nuovo slittamento. Si tratta delle 43 tra presidenze e vicepresidenze di banche, Casse e istituti di credito speciale per le quali il governo aveva assunto l'impegno di procedere ai rinnovi almeno un anno fa, mentre l'ultima cospicua infornata di nomine risale al Cicr del «lunghi coltelli» del 1986. Alle nomine sono interessate, innanzitutto, le presidenze del Banco di Napoli – il socialdemocratico Luigi Coccioli ha fatto la bellezza di un mandato in prorogatio – del Banco di Sicilia – non sarà rinnovato il repubblicano Giannino Parravicini – del Monte dei Paschi. Il vertice è vacante dopo l'uscita di Piero Barucci, nominato amministratore delegato a maggio del Credito Italiano, ma si dà in uscita anche il provveditore Carlo Zini, del San Paolo di Torino, dove il demitiano Gianni Zandano avrebbe qualche speranza di essere riconfermato. Ma vi sono anche Casse in «vacatio», come quella di Pescara e quella di Prato, o cariche prorogate da oltre dieci anni, come nel caso del presidente dell'Irfis o del vicepresidente della Cassa di Pistoia.

Nel mare magnum delle nomine il governo penserebbe ora di operare qualche stralcio. Fare prima le nomine, ad esempio, di tutti o parte dei grandi istituti pubblici e rinviare il resto a una ulteriore tornata. Fatto sta che, per dettare le norme attuative dei decreti delegati di riforma della banca pubblica, il Cicr si deve riunire, forse già prima del 21 novembre; e comunque entro l'anno dovrà farlo nuovamente per emanare le direttive di applicazione della legge antitrust, per la parte che riguarda il rapporto tra impresa e banca. L'ectoplasma Cicr potrà riunirsi senza fare le nomine?

Intanto, Siena è diventata la città più appetita per residenza anagrafica da aspiranti-presidenti del Monte: almeno tre l'avrebbero già ottenuta – come condizione prevista dallo statuto per poter «gareggiare». Si parla dell'andreottiano Cappuggi come favorito, che lascerebbe libera la Banca delle Comunicazioni a Graziosi della Stet. Il metodo spartitorio è sempre più raffinato. «Il potere della Dc è andato largamente fondandosi sul predominio in materia bancaria», scriveva Moro dodici anni fa. Nulla è mutato oggi, tranne che per qualche tentativo più tenace, ma per ora poco efficace, da parte del Psi di riequilibrare i rapporti.

Tra gli istituti presi di mira nella grande, lunghissima e certamente mutante partita a poker delle spartizioni c'è il Mediocredito Centrale, forse per il ruolo di punta che già ha nella riconversione dell'Est europeo e per l'indubbio protagonismo che potrà ancor più recitare nell'innovazione finanziaria. Dati alla mano (si veda anche l'ultima relazione Bankitalia) Rodolfo Banfi, il presidente, ha dato negli anni grande impulso all'ammodernamento. È un banchiere rigoroso, capace, esperto; viene dalla Comit di Mattioli, è conosciuto all'estero, non è legato a cordate e gruppi di potere. È il classico banchiere «senza aggettivi», come sarebbe piaciuto a Einaudi. Forse oggi una mosca bianca. Ma fra le correnti della maggioranza vorrebbero sostituirlo con questo o quell'uomo di fiducia, anche perché il nuovo ruolo dell'ente creditizio lo consiglia caldamente. Carli, il Catone di un tempo sulle nome bancarie, lo consentirà? Non si sta veramente valicando ogni limite?

Domani sportelli chiusi

I lavoratori delle esattorie scioperano per il rinnovo del contratto di lavoro

Dopo dieci mesi di trattative e a due anni dalla scadenza, domani i lavoratori delle esattorie scioperano per il rinnovo del contratto. Il blocco degli sportelli impedirà il pagamento della ritenuta d'acconto. «Le responsabilità maggiori dell'inasprimento della vertenza – dicono i sindacati – sono delle imprese esattoriali che tentano di strappare al governo un aumento dei compensi per il servizio».

ENRICO FIERRO

ROMA. A quasi un anno dalla riforma del sistema di riscossione delle imposte e dopo ben due anni dalla scadenza del contratto, domani scioperano i lavoratori delle aziende concessionarie.

Lo sciopero, che era già stato indetto per venerdì scorso, bloccherà i pagamenti di una serie di imposte, come la ritenuta alla fonte, la cui scadenza è prevista appunto per domani.

La decisione di Fisac Cgil, Fabi Cisl, e File-Uil, giunge dopo una serie di lunghissime trattative con l'Ascotributi, l'associazione che organizza le aziende concessionarie. «Sono ormai due anni che il contratto è scaduto – denunciano i sindacati in una lettera inviata al ministro Formica – e ben dieci mesi che ci scontriamo con le incoerenze e le contraddizioni dell'Ascotributi e ancora non si intravede la benché minima possibilità di soluzione del problema». Nelle resistenze delle aziende esattoriali, i sindacati colgono la «chiara volontà di utilizzare lo scontro in atto come strumento di pressione per giungere alla revisione dei compensi di riscossione». Già nel corso della discussione sulla riforma del sistema esattoriale, infatti, l'Ascotributi fece pressioni per una revisione della percentuale dei compensi, giustificandola con un aumento del costo del lavoro. Le organizzazioni sindacali, invece, ritengono «ingiustificato e pretestuoso il tentativo di far apparire l'aumento del costo del personale non compatibile con l'attuale remunerazione del servizio».

«La posizione dell'Ascotributi, già da tempo strumentale e provocatoria – ha dichiarato Bruno Malgeri, segretario della Fisac-Cgil – si è aggravata in questi giorni quando sembrava che si potesse arrivare alla composizione della vertenza». Malgeri è critico sugli esiti dell'incontro che i sindacati hanno avuto al ministero delle Finanze, «una riunione che non ha portato alcun elemento di chiarezza, evidenziando, invece, una serie di fratture all'interno dell'Ascotributi che appare sempre più ispirata ad una visione privatistica del servizio». Secondo i sindacati, all'interno dell'Associazione è da tempo aperta una battaglia che sembra ormai vinta da «uno sparuto gruppi di piccoli concessionari che condizionano anche grossi istituti di credito».

«E ora – aggiunge Malgeri – riappare sulla scena anche il presidente dell'Ascotributi, il senatore Riccardo Triglia, che da una parte (è anche presidente della Commissione Finanze del Senato) legifera, e dall'altra versa lacrime sulla situazione del settore». Alla fine, conclude Malgeri, «nessuno obbliga i concessionari a gestire un servizio che ritengono poco remunerativo. Se non ce la fanno più abbandonino: il ministero troverà altri modi per sostituirli, forse facendo anche risparmiare dei soldi all'erario».

Torino: cortei, manifestazioni e iniziative contro la «stangata»

Tasse, tutti scontenti sotto la Mole Lavoratori e pensionati in piazza col Pci

TORINO. Cresce lo scontento all'ombra della Mole, e i comunisti invitano i cittadini a scendere in piazza e a far sentire la loro voce contro «decisioni che calpestano ogni principio di giustizia sociale». La richiesta di un deciso cambiamento di rotta investirà anche le sedi istituzionali. «Faremo un'opposizione durissima, utilizzeremo le tattiche d'aula previste dal regolamento per impedire che il consiglio regionale voti l'applicazione di tasse che riteniamo incostituzionali» annuncia il capogruppo del Pci alla Regione Piemonte, Antonio Monticelli. Gli fa eco Domenico Carpanini, capogruppo a Palazzo civico: «La giunta vuol far scattare una manovra tariffaria iniqua e antipopolare senza discuterne in consiglio comunale. È una scelta irresponsabile».

L'uno e l'altro parlano di «stangata» che sta per abbattersi sui bilanci delle famiglie torinesi, ma il termine può apparire addirittura eufemistico. Sentite che raffica di aumenti è già stata decisa o è in arrivo a livello locale dopo i drastici «prelievi» predisposti dal governo centrale. La Regione Piemonte ha deliberato una tassa aggiuntiva del 30,8 per cento sul bollo auto e un «ritocco» del 20 per cento delle tasse sulle concessioni per alberghi, acque minerali, caccia e pesca. Ed è solo l'aperitivo: appena ci saranno i decreti attuativi, le maggiorazioni regionali toccheranno benzina, metano, iscrizioni al Registro automobilistico.

Col provvedimento della giunta municipale cresce mediamente del 37 per cento il costo delle corse sui tram e autobus urbani. Ma i tesserini più usati dai lavoratori vanno su dell'88 per cento, quelli degli studenti e degli anziani del 66 per cento («ecco il primo risultato dell'ingresso del partito dei pensionati nella giunta di pentapartito»), quelli della rete suburbana dell'80 per cento. Un operaio e due figli studenti dovranno sborsare quasi 40 mila lire in più al mese. L'acqua aumenta del 30 per cento, poi toccherà alla tassa raccolta rifiuti, all'Iciap, alle rette e tariffe di quasi tutti i servizi comunali. Per di più, pre-scuola e cantieri di lavoro rischiano grosso, potrebbero subire forti ridimensionamenti.

Il segretario della Federazione Giorgio Ardito e i dirigenti comunisti Gaspare Enrico e Rocco Larizza criticano aspramente quello che viene definito «un doppio attacco alle condizioni di vita dei cittadini». Doppio perché i nuovi aggravi impositivi colpiscono indiscriminatamente le categorie meno abbienti in una città in cui migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione e pesano più che altrove le difficoltà nel rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La protesta, dunque, non potrà mancare. Contro la finanziaria del governo e per la giustizia sociale è indetta una prima manifestazione per domenica prossima a Porta Palazzo. La precederà una fitta serie di incontri dinanzi alle fabbriche e nei mercati rionali. Lunedì 29 ottobre, cartelli e striscioni invaderanno la piazza del Municipio. E il giorno dopo, un'analoga protesta si svolgerà in coincidenza con la seduta del consiglio regionale. Questa «campagna» contro gli ingiusti balzelli e per rivendicare una riforma regionalista del fisco si concluderà con una manifestazione (la data è da definire) alla quale interverrà Achille Occhetto.

□P.G.B.

Nel reprint del giornale scritto dai «Cipputi» della fabbrica milanese il lavoro che cambia e gli anni 80
Occhetto: «La democrazia, i suoi valori e le sue regole non possono arrestarsi al di qua dei cancelli»

Lettere dall'Alfa, 15 anni di storia del Portello

Quindici anni di storia dell'Alfa raccolti in un volume: «Il Portello», giornale dei comunisti, esce in ristampa. La lotta per il risanamento, l'arrivo della Fiat, i diritti negati. «La presenza di un forte soggetto collettivo dentro le imprese – scrive Occhetto nella prefazione – è indispensabile per dare un orientamento democratico al gigantesco processo di ridislocazione dei poteri in atto».

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Signor presidente, fummo fra coloro che accolsero la sua nomina con favore. Avevamo intravisto la possibilità di affrontare in maniera diversa, con un confronto costruttivo fra le parti i problemi della nostra fabbrica. Le sue prime decisioni ci dettero ragione, ma poi...».

«Le perplessità e i quesiti contenuti nella lettera aperta indirizzatami dalla redazione de "Il Portello" esigono, mi sembra, ua doverosa e altrettanto "aperta" risposta».

Il Portello, giornale dei comunisti dell'Alfa Romeo scrive a Ettore Massacesi. Il presidente dell'azienda di Stato risponde subito dopo al giornale dei comunisti. Siamo nell'81, un passaggio decisivo per il gruppo automobilistico.

Nel '76 la sezione di fabbrica del Pci aveva rinnovato una vecchia tradizione, quella delle conferenze di produzione, facendo discutere sul futuro dell'azienda centinaia di lavoratori, esponenti di diversi partiti, i sindacati, i dirigenti al più alto livello. Un momento alto per costruire assieme ad un progetto di risanamento del gruppo la consapevolezza che i diversi soggetti, nella loro specificità e autonomia, debbono fare ciascuno la propria parte, assumersi delle responsabilità.

Cinque anni dopo, «Il Portello» fa le pulci a Massacesi, denuncia ritardi, atteggiamenti arroganti, una regressione nelle relazioni fra azienda e sindacati. Massacesi risponde. Questo era ed è il giornale dei comunisti dell'Alfa. Un periodico che non sgarra una scadenza, cinque, sei numeri all'anno, che si autofinanzia e viene distribuito gratuitamente in fabbrica in tremila copie. Pieno di notizie sul lavoro, sulla condizione dei lavoratori, una raccolta di testimonianze «in diretta» dai reparti, dagli uffici. Sempre attento alle prospettive dell'Alfa e per questo molto ricco di suggerimenti, proposte, analisi.

In questi giorni sta uscendo in fabbrica il reprint de «Il Portello» dal '76 al '90. È la seconda iniziativa editoriale (la prima aveva raccolto i numeri usciti dal '43 al '75 e come la precedente fornisce una traccia utile per seguire un pezzo di storia di Milano, della sua più grande fabbrica metalmeccanica e della Fiat. Gli anni a cui si riferisce la raccolta sono quelli della grande crescita, gli anni del terrorismo esterno ma anche interno alla fabbrica, gli anni della battaglia per il risanamento del gruppo e poi della crisi.

«Il giornale – dice Walter Molinaro, segretario della sezione di fabbrica del Pci e uno degli animatori de "Il Portello" – è sempre stato un interlocutore serio dell'azienda. Sfogliando oggi il giornale si può intravedere un pezzo di una cultura nuova, la proposta e l'aspirazione a moderne relazioni industriali nella fabbrica. Il Pci fu davvero impegnato nel confronto sulle prospettive con l'azienda perché c'era consapevolezza che il risanamento era possibile solo nel confronto vero, basato sul riconoscimento della pari dignità delle forze in campo: il sindacato, le rappresentanze dei lavoratori, l'azienda».

Nel luglio dell'86, poco prima dell'arrivo della Fiat, l'ingegner Tramontana, uno dei massimi dirigenti dell'Alfa, intervistato da «Il Portello» dice: «È meglio la Ford». Arriva la Fiat e il giornale è costretto a cambiare registro. Nel giugno '87, molto prima che esploda il caso Fiat sui «diritti negati», il giornale comincia ad ospitare le prime testimonianze di capi. Nel febbraio '88, con un anno di anticipo su Romiti, il giornale punta sulla «qualità» come vera sfida per vincere sul mercato dell'auto.

E, con l'arrivo in fabbrica dei primi giovani, «Il Portello» comincia a pubblicare «un manuale di sopravvivenza» per insegnare come si legge una bolla di cottimo, come si misurano i tempi, per far conoscere i propri diritti. Il clima, interno, insomma è proprio voltato al peggio.

Scrive Achille Occhetto, segretario del Pci, nell'introduzione al volume: «La presenza di un forte soggetto collettivo dentro le imprese è indispensabile per dare un orientamento democratico al gigantesco processo di dislocazione dei poteri in atto nella nostra società. La democrazia, i suoi valori, le sue regole, non possono arrestarsi al di qua dei cancelli della fabbrica. Se queto avviene, anche al di là dei cancelli la democrazia è meno forte.

Al contrario, proprio le trasformazioni introdotte dall'innovazione tecnologica e i problemi inediti che si pongono nell'organizzazione del lavoro rendono indispensabili nuove regole di democrazia industriale, un processo di democratizzazione dell'impresa e dell'economia».

le monete

Il dollaro al bivio del mercato

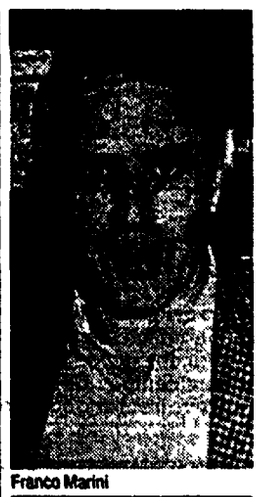
CLAUDIO PICOZZA

La tendenza ribassista che dagli inizi di ottobre sta segnando le sorti del dollaro ha mostrato questa settimana un'ulteriore e decisa accelerazione. La divisa americana ha raggiunto nei confronti del marco l'ennesimo record negativo del dopoguerra toccando quota 1,50 marchi per dollaro. Contro lire il cambio è sceso in settimana da 1.142,55 a 1 128,50. Nei riguardi della moneta nipponica le contrattazioni si sono chiuse a quota 126 yen per dollaro. I fattori che influenzano l'attuale fase negativa della moneta statunitense sono riconducibili all'ormai tedioso problema dei tassi di interesse che dovrebbero essere abbassati per ridare slancio ad una economia asfittica, alle cupe prospettive della recessione, alle incertezze mostrate nell'approdare ad un credibile accordo sulla riduzione del deficit federale. Questioni note agli operatori finanziari già da lungo tempo ma che in questi giorni sono state prese a pretesto per scatenare una più energica ondata speculativa. In assenza di precisi segnali da parte delle autorità monetarie americane e nel clima di generale incertezza per la irrisolta crisi del Golfo, i mercati stanno quindi saggiando, giorno dopo giorno, a quale livello minimo il dollaro arresterà la sua discesa prima di tentare qualsivoglia operazione di recupero. La moneta americana sembra essere entrata in una fase di sostanziale disinteresse, impermeabile alle notizie che vengono dal fronte dei prezzi.

Notizie che allontanano la prospettiva di una riduzione dei tassi che continuano ad essere mantenuti a livelli pressoché stabili. Il calo del dollaro di questi giorni sembra quindi rispondere a logiche essenzialmente speculative. C'è comunque da dire che il dubbio più forte che sta assalendo gli operatori è quello di stabilire se la fase negativa della divisa statunitense rientra nella strategia della Federal reserve oppure se essa viene subita, o peggio ancora ignorata, in mancanza di un efficace e convinto sostegno da parte delle altre principali banche centrali. In favore della prima ipotesi vi è la considerazione che un dollaro basso verrebbe accettato, correggendo gli squilibri di bilancia dei pagamenti, per riportare entro alcuni mesi il cambio del dollaro a livelli più adeguati con i prezzi praticati in Giappone e in Germania. Il dollaro, secondo questa ipotesi, sarebbe dunque sottostimato e potrebbe esserlo ancora di più ma la divergenza fra i cambi di mercato ed i cambi di equilibrio avrebbe la caratteristica di essere limitata nel tempo e funzionale ad obiettivi di politica economica. In favore della seconda ipotesi sta invece la considerazione che il dollaro basso compensa l'aumento dei prezzi del petrolio e ciò non può che tornare utile ai paesi importatori di greggio. Tuttavia, un dollaro indifeso e dimenticato provoca alla lunga effetti che possono risultare più negativi dei vantaggi immediati.

La moneta americana rappresenta ancora il mezzo di scambio maggiormente utilizzato nelle transazioni internazionali, la sua mancata adesione ad accordi di cambio con limiti prestabiliti ed ufficiali di oscillazioni lo espone ad una forte volatilità del suo valore in rapporto alle altre valute, le vicende politiche internazionali lo assoggettano a continue pressioni. Lasciare il dollaro al suo destino significa quindi per la finanza internazionale operare in un mercato valutario caratterizzato da continui capovolgimenti di fronte e da sistematici allontanamenti dei corsi di cambio dai punti di equilibrio. Il futuro del dollaro si colloca dunque fra queste due ipotesi e le diverse interpretazioni che ne darà il mercato, a seconda del mutare degli eventi, costituiranno il fondamento su cui verranno effettuate le future scelte degli operatori.

Nell'area europea, infine, la notizia che anche la Norvegia, sebbene non aderisca allo Sme e non faccia parte della Comunità, intende mantenere fin da domani un margine di oscillazione della propria moneta nei confronti dell'Ecu del 2,25% rispetto ad una parità centrale fissata in 7,9940 corone norvegesi. Si tratta di un altro significativo passo in avanti verso l'ampliamento dello spazio finanziario europeo e la premessa per una adesione della Norvegia allo Sme e per l'ingresso della corona norvegese nell'Ecu.



Franco Marini

I segretari di Cgil, Cisl, Uil spiegano perché il 9 novembre si mobiliterà tutta l'industria a sostegno della vertenza

L'accordo è ancora lontano ma sembra essersi sbloccata la situazione nel negoziato con le imprese pubbliche

Metalmeccanici meno soli Con loro tutto il sindacato

Tutto il sindacato è con i metalmeccanici. Ieri, i segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno spiegato perché tutta l'industria sosterrà la categoria impegnata nel contratto e parteciperà allo sciopero del 9. Le cifre che smentiscono la Confindustria: le richieste dei metalmeccanici non sono onerose. Cgil, Cisl, Uil: senza contratti, rischia il negoziato di giugno. Passi in avanti nel confronto Intersind

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Per solidarietà», certo. Ma non solo: «Quel che sta avvenendo nelle trattative dei metalmeccanici rischia di avere pesanti conseguenze anche su tutte le altre vertenze. E rischia di pesare negativamente anche sul negoziato per riformare la scala mobile, che dovrà partire a giugno». Franco Marini, leader della Cisl, introduce così una conferenza stampa dedicata a spiegare le ragioni per le quali tutta l'industria sciopererà assieme ai metalmeccanici il 9 novembre. Anche se solo per due ore. Ma la conferenza-stampa, al di là di quel che hanno detto i protagonisti, aveva – se così si può dire – quasi un significato «simbolico». Stava ad indicare, insomma, che i metalmeccanici hanno il sostegno di tutte le confederazioni. All'incontro con i giornalisti, infatti, c'erano (oltre ai leader di Fiom, Fim, Uil, Airoldi, Cerfeda, Italia e Lotito) anche i segretari di Cgil (Del Turco, Cofferati), Cisl (Marini, D'Antoni) e Uil (Benvenuto).

Tante le cose dette. La più rilevante è sicuramente un'affermazione di Franco Marini. Per il leader della Cisl – tenendo conto delle prime, anche se basse offerte, della Federmeccanica sarebbe possibile «chiudere» la vertenza aumentando il costo del contratto di altri 27, 28 punti. Non una cifra assurda. Come, invece, appare all'associazione delle imprese private. E qui, un po' tutti si sono esercitati a dare giudizi sulla Federmeccanica (e anche sulla Confindustria che sembra «coprire» quella linea di intransigenza). Ottaviano Del Turco si concede una battuta, racconta che Renzo Arbore, volendo consigliare i sindacalisti sul metodo più interessante per raccontare i risultati di una trattativa, avesse suggerito alcune espressioni colorite. E il numero-due della Cgil ne ha usate una fra quelle «indicate»: «Come sono le proposte delle imprese? Una "chiavica"». Marini resta più serio: «Ci continuano a dire che la piattaforma dei metalmeccanici è troppo onerosa. Siamo consapevoli dei problemi economici del momento, ma quell'affermazione è falsa». E dà le cifre: Tra l'80 e l'89 gli utili d'impresa sono cresciuti dal 42,2 al 44,4%, la produttivita', nello stesso periodo, è salita del 4,3%, mentre le retribuzioni lorde sono scese del 3,3%. Il costo del lavoro nel 1988, poi, è stato di 18 dollari in Germania, di 14 negli Usa e di poco superiore a 13 in Francia. L'Italia è all'ultimo posto in questa graduatoria: il suo costo del lavoro è di appena 13 dollari. «E allora – conclude Marini – davvero cosa vuole Mortillaro?» Sì, il sindacato ce l'ha anche con Mortillaro. «Noi non abbiamo mai fatto personalizzazioni – aggiunge il leader della Cisl – Però non possiamo non notare l'eccesso di protagonismo (ovviamente protagonismo negativo) del rappresentante delle industrie». Il sindacato, a questo punto, tutto il sindacato, vuole il contratto dei metalmeccanici. Lo vuole anche perché solo così potrà partire la trattativa tra imprese, sindacato e governo sulla struttura del salario (cioè sulla modifica della contingenza). Giorgio Benvenuto è stato esplicito al proposito. «Quando firmammo l'accordo, prevedemmo l'avvio del negoziato a giugno proprio per dare il tempo alle categorie di fare i contratti. A questo punto non so se la trattativa possa partire lo stesso anche in assenza di accordi».

Faranno di tutto, dunque, per firmare l'accordo dei metalmeccanici. E il sindacato non è neanche spaventato dall'idea che intervenga Donat Cattin. «È utile che il ministro del Lavoro – sono di nuovo le parole di Marini, che, ironia della sorte sembra candidato a prendere il posto dell'anziano ministro dc – intervenga, senta le parti. In fondo è un suo dovere. E soprattutto la Federmeccanica non può continuare a dire che preferirebbe una soluzione senza il governo e poi dice no a tutto».

«No» tanto più assurdi, dopo quello che è avvenuto l'altra sera in Intersind. Nel negoziato fra sindacato e imprese private, infatti, si è «andati molto avanti». Sia chiaro: il contratto ancora non c'è, «abbiamo ancora molto da litigare», per usare le parole colorite di Angelo Airoldi. Ma passi in avanti sono stati fatti. Eccoli. Sul salario ora l'Intersind propone 250 mila lire, comprensive degli «anticipi» della contingenza (che come è noto scatta solo ogni sei mesi). In cambio, però vuole l'allungamento, niente di meno che fino al '93, della validità del contratto. Piccoli passi anche sull'orario: ora le imprese pubbliche si dicono disposte ad accettare la riduzione a 37 ore e mezza per tutti. Solo che la vorrebbero realizzare nel 96, anche se nel 93 e nel 96 ci sarebbero prime tranches. Ma è ancora troppo poco. «Ci sono però le condizioni perché già da martedì – concludono i segretari dei metalmeccanici – si vada all'affondo decisivo».

Cantieristica Impegno di Vizzini per i pensionamenti

ROMA. Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini ha incontrato ieri una delegazione dei sindacati dei metalmeccanici per esaminare i problemi della cantieristica. In particolare – informa una nota – s'è parlato della questione dei prepensionamenti e della politica industriale. Il ministro avrebbe assicurato la disponibilità a creare un coordinamento delle competenze ministeri delle Partecipazioni statali, Lavoro, Difesa e Marina mercantile. Vizzini avrebbe assicurato il proprio impegno, per la realizzazione degli accordi raggiunti, un anno fa, fra i sindacati e il precedente governo sul tema del prepensionamento, che costituisce la premessa per una politica di razionalizzazione e di rilancio della cantieristica.

Edilizia e caporalato

Contro «mafia», subappalti e lavoro nero domani sciopero a Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Mafia, capolarato. Due parole che si sussurrano non sempre maggiore insistenza nei cantieri edili del comprensorio fiorentino. E che vengono strettamente legate al meccanismo dei subappalti ed alla sicurezza. «Oltre agli 8 500 lavoratori, che godono di tutti gli istituti contrattuali, compresa l'iscrizione alla Cassa edile – afferma Mauro Livi, segretario provinciale della Fillea-Cgil – ne esistono altrettanti che lavorano nell'illegalità e per i quali il contratto di lavoro esiste solo sulla carta. Un anno fa abbiamo denunciato alla magistratura cinque cantieri nei quali gli operai venivano avviati al lavoro con il vecchio ed antico sistema del capolarato. Ma di quella vicenda non abbiamo più saputo niente».

I sindacati hanno qualche perplessità su tutti quei subappalti, che fanno da contorno ai tanti lavori commissionati dagli enti locali e dalla pubblica amministrazione. Un modo di lavorare che per ridurre i costi taglia decisamente sulla sicurezza, come purtroppo dimostrano i due morti di Montespertoli, un comune della provincia di Firenze, ed i due operai ustionati dall'ossigeno, mentre stavano lavorando in un cantiere nel reparto di neurochirurgia a Careggi. La sicurezza nei cantieri ed il rispetto delle norme per la concessione degli appalti e dei subappalti – affermano i sindacati – sono la faccia di una identica medaglia. «Da sette mesi – continua Mauro Livi – è entrata in vigore la legge antimafia che dovrebbe contribuire a rimettere ordine nel settore mettendo un freno al moltiplicarsi dei fenomeni degenerativi come il subappalto a cascata, imponendo di non superare la quota del 40% dei lavori affidati, e l'uso indiscriminato del lavoro nero ed indiscriminato. Il controllo sul rispetto di queste norme è affidato agli appaltatori, che nella maggior parte dei casi sono l'ente locale o soggetti pubblici. Ma salvo eccezioni non siamo riusciti ad incontrarci con loro. Ad esempio alla nuova giunta di pentapartito che guida il comune di Firenze abbiamo inviato ben due lettere per sollecitare un incontro, ma sono cadute nel vuoto».

E Mauro Livi fa anche un esempio concreto di come questa legge viene disattesa. «A Careggi – afferma – due operai della ditta Poli sono rimasti ustionati in un incidente sul lavoro, ed uno in modo molto grave. Però l'azienda di cui sono dipendenti non figura, come prevede la legge antimafia, nella lista delle imprese subappaltatrici».

Per richiamare l'attenzione degli enti pubblici su questi fenomeni, «molto estesi», i sindacati di categoria dei lavoratori edili hanno proclamato per domani uno sciopero generale, della categoria di tre ore, dalle 14 alle 17, durante il quale delegazioni chiederanno di incontrare prefetto, ispettorato del lavoro e magistratura per sollecitare un loro intervento.

Nel comprensorio fiorentino ci sono circa 3 mila aziende iscritte all'albo dei costruttori. In molti casi si tratta di piccole imprese, addirittura di ditte individuali. E ci sono appalti per decine di miliardi di lire che vengono affidati ad aziende, che non hanno alle loro dipendenze neppure un muratore o un manovale. L'intero lavoro e non il 40% come stabilisce la legge viene subappaltato ad una miriade di altre piccole imprese, spesso provenienti da fuori regione, che per contenere i costi, perchè la sicurezza ha un costo, come una vita umana, si «dimenticano» di mettere i ponteggi e di utilizzare quelle precauzioni necessarie per ridurre il rischio di incidenti. E magari per comprarsi il silenzio allungano qualche biglietto da 100 mila lire sottobanco a chi deve compiere i lavori più pericolosi. E poi ci spacca il morto.

Ravenna: il governo ombra discute di prevenzione, «Diritto alla salute al centro della politica»

Il lavoro in Italia è ancora «malato»

Con un documento finale sottoscritto dai partecipanti nel quale si chiede al partito di riportare al centro della politica il problema del diritto alla salute, s'è concluso a Ravenna il convegno del governo ombra dal titolo: «Dalla lotta alla nocività, alla promozione della salute in ambiente di vita e lavoro». Tra gli interventi finali, quello di Luciano Lama vicepresidente del Senato.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CURATI

RAVENNA. Si fa presto a dire prevenzione. È una parola un po' aerea e un po' vaga, dotata di quel tanto di politico che le permette di essere tutto e il contrario di tutto e dietro alla quale, spesso, si celano proprio coloro che per interessi economici preferiscono non farla mai uscire dal suo eterno stato di slogan.

Invece, s'è detto ieri nella giornata conclusiva del convegno del governo ombra che s'è tenuto a Ravenna, la prevenzione della salute è un atto politico concreto come sono atti politici concreti le cifre del suo attuale e drammatico stato d'abbandono: appena 3000 addetti in Italia (di cui solo 5 in tutta la Sicilia), un rapporto pari a 1,35 ogni diecimila operatori nel centro nord, poco più del 3% degli investimenti del totale della spesa sanitaria.

«Ecco perché – ha detto Bruno Benigni, coordinatore del ministero della Sanità del governo ombra – è necessario prendere il problema salute nella sua interezza e riportarlo al centro di una battaglia politica che affermi per tutti, ovunque e sempre il diritto di essere tutelati». Ma perché ciò avvenga, s'è proseguito, occorre costruire un progetto globale da ottenere attraverso una vertenza salute che coinvolga tutta la gente e a maggior ragione tutto il Pci, «una battaglia che ci riporti a considerare la sanità come un problema ordinario della conduzione dello Stato e non solo emergenziale».

Attenti però, ha detto un operatore della medicina del lavoro di Modena, a non fare della prevenzione solo un fatto etico, «essa è insenta a tutto tondo nei meccanismi dell'economia per cui o c'è un avanzamento culturale che faccia intedere i benefici oggettivi della sua funzione o non decollerà mai».

Gli stessi argomenti accompagnati dalla constatazione che il convegno ravennate cadeva, opportunamente, poco prima della Conferenza di programma del partito, l'ha usato Luciano Lama vicepresidente del Senato, qui presente come presidente di quella famosa Commissione che porta il suo nome, messa ' piedi dai due rami del Parlamento dopo la tragedia, avvenuta proprio qui a Ravenna tre anni fa, dei 13 morti dell'Elisabetta Montanari.

L ex segretario della Cgil ha in pratica sostenuto quanto sia importante affermare come principio incontestabile il collegamento stretto tra la salute nei luoghi di lavoro e la salute nell ambiente circostante e come solo un ampia partecipazione della gente sul tema del diritto alla salute possa aiutare tutti alla risoluzione di questo problema. «Oggi – ha poi concluso – smuovere l'opinione pubblica perché si applichi una corretta politica di prevenzione è difficile. Davanti a noi stanno macigni pietre e massi tenuti in piedi dagli enormi interessi economici che ci stanno dietro».

Il convegno, che ha visto in questi due giorni la partecipazione di numerosi operatori del settore, ha poi concluso i lavori con un lungo ordine del giorno scritto a nome dei convegnisti, nel quale si chiedono al governo e alle forze politiche soprattutto cinque cose che sia fatta subito una riforma dell'Ispes, che sia fatto dal governo un progetto – obiettivo per adeguare tutte le Usl del territorio nazionale di strutture tecniche polifunzionali che evitino doppioni e diano alle Unità sanitarie funzioni precise in campo preventivo che siano assegnati, in modo vincolato e ogni anno il 10% dei fondi di bilancio della sanità ai problemi della prevenzione sanitaria che siano definite bene le priorità delle risorse, ed infine che il governo dia un impulso alla politica della sicurezza nei luoghi di lavoro.

La Confederazione europea occidentale avvia la collaborazione

Crollati all'Est i sindacati di regime nascono i nuovi con la paura del mercato

Nei paesi dell'Est sta nascendo un nuovo movimento sindacale sulle macerie delle vecchie centrali in dissoluzione. E preme sulla Confederazione europea dei sindacati (Ces), finora rigidamente circoscritta all'occidente, per essere preparato alle incognite dell'economia di mercato e alla contrattazione collettiva. I sindacati occidentali paventano il rischio di «dumping sociale»

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

BRUXELLES. Il crollo dei regimi comunisti nei paesi dell'Est ha travolto anche i sindacati, che su quelle rovine stanno rinascendo con volti nuovi, in vista dell'economia di mercato. E la Confederazione europea dei sindacati (Ces), finora rigidamente limitata alle organizzazioni occidentali, si apre a queste nuove realtà. Nel passato, il fatto che le vecchie centrali dell Est fossero dichiaratamente comuniste non costituiva di per sè un ostacolo formale a rapporti stretti fino all'affiliazione. Anzi, contatti più che altro diplomatici di informazione reciproca, tra la Ces e questo o quel sindacato dell'Est ve ne sono sempre stati. Il vero ostacolo stava nella natura di quei sindacati, una sorta di sedi staccate dei rispettivi ministeri del Lavoro e della Previdenza sociale. E statutariamente la Ces affilia solo organizzazioni delle quali sia assoluta l'autonomia rispetto ai governi, oltre che ai datori di lavoro.

Ma dopo Gorbaciov la storia cambia in fretta. Ormai quei paesi stanno abbandonando l economia centralizzata, si avventurano nel mare aperto del mercato. Le nuove condizioni politiche permettono la costituzione di sindacati simili a quelli occidentali. Fenomeno in atto che a Bruxelles non passa inosservato. Anche perchè ogni nuovo sindacato che nasce, subito chiede di essere affiliato alla Ces pure sotto questo aspetto le strutture europee occidentali attirano il risveglio dell'Est come una calamita.

C è però un interesse immediato, diretto che porta la Ces ad allargare il campo della sua influenza. Ce lo spiega Wim Bergans, responsabile dell'ufficio stampa e informazione della confederazione, che partecipa in prima persona ai contatti con l'Est. «Si sa che le industrie europee sono molto interessate a quei mercati. Ebbene, per noi occidentali si profila un pericolo di "dumping sociale" se là non c'è una struttura sindacale capace di reggere all'urto». I grandi gruppi investono a Est? Se la scelta è sostitutiva di un investimento in occidente, «per noi è negativo, ma lo è anche per i lavoratori di quei paesi perchè un sindacato debole permetterebbe qualsiasi forma di sfruttamento». Insomma, ecco il «dumping», gli industriali risparmierebbero sul costo del lavoro trasferendo pezzi di produzione da Ovest a Est. Occorre dunque aiutarlo a nascere il nuovo movimento sindacale. Anche perchè rischia di crollare pure il notevole sistema di protezione sociale garantito dai vecchi regimi, che era compatibile con una economia di Stato, saranno in grado adesso i dissestati bilanci pubblici di reggere quel tipo di «welfare»?

Intanto l'Est ribolle di iniziative «in alcuni casi», racconta Bergans, «si tratta della rifondazione delle organizzazioni ormai dissolte le nuove potranno utilizzare così le strutture tecniche esistenti. In altri invece nascono organismi inediti, che debbono partire da zero». Siamo in grado di disegnare una mappa delle nuove realtà sindacali. Eccola.

Bulgaria. Ci sono per ora due organizzazioni una, completamente nuova, si chiama «Podkrepa». L'altra, costruita sulla vecchia struttura, è la Confederazione dei sindacati indipendenti.

Cecoslovacchia. Dalle rovine del vecchio sindacato è nato il «Kos». Fatto del tutto eccezionale, è stato già affiliato dalla Cisl internazionale è l'organizzazione mondiale dei sindacati occidentali, da sempre in guerra con la Fsm, suo contraltare «socialista» al quale resta abbarbicata la Cgt francese. Da notare che la Cisl internazionale rifiuta l'affiliazione della Cgil perchè la maggioranza dei dirigenti fa parte del Pci.

Ungheria. Qui c'è il sindacalismo del cento fiori. Il maggiore nasce dallo scioglimento della «Szot», diventato «Mszosz» mantenendo tre milioni di iscritti. Mezzo milione di lavoratori aderirebbe invece alla «Lega democratica», il movimento di intellettuali che ha creato anche un sindacato. Nuovi di zecca sono «Solidarietà dei lavoratori» (guardando alla polacca Solidarnosc), i «Consigli operai», la «Cooperazione Forum».

Polonia. Della rivoluzione sindacale polacca sappiamo tutto. La Ces ha regolari contatti con «Solidarnosc», che è affiliata sia alla Cisl internazionale, sia alla Cmt (la terza mondiale sindacale, prediletta dai movimenti sindacali di origine cristiana), unico caso di doppia affiliazione. Sono ancora operanti i Sindacati professionali in cui sopravvisse la vecchia centrale, ma non ha rapporti con la Ces.

Romania. L evoluzione della Confederazione dei sindacati rumeni è in corso, mentre è nato ex novo il «Fratim».

Bisogno primario di tutti questi sindacati, spiega Bergans, è conoscere il funzionamemento dell'economia di mercato, approdare a una seria formazione sindacale. Nessuno dei neo-sindacalisti ha mai negoziato con un datore di lavoro, non c'è alcuna esperienza di contrattazione collettiva: ecco dunque l aiuto che chiedono alla Ces. Un tipo di cooperazione che ha avuto una prima formalizzazione con l'istituzione di un «Forum sindacale Est-Ovest» un legame permanente a livello di segreterie per l'informazione e consultazione reciproca. Per metà gennaio è in programma una grande conferenza del «Forum». Si arriverà all affiliazione nella Ces? «Il frutto è sul l albero», risponde Bergans, «sappiamo che lo coglieremo, ma non siamo in grado di dire quando sarà maturo».

Sindacati cauti, critiche dal Pci

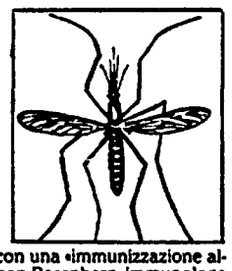
Nei piani dell'Iri 3000 miliardi per Genova

Il presidente dell'Iri Nobili scrive ai sindacati. «In Liguria investiremo 3mila miliardi nel prossimo quadriennio; non c'è nessun piano di smobilitazione dell'acciaio pubblico dal ponente; per l'Ansaldo spenamo nel turbogas». Caute le prime reazioni di Cgil, Cisl e Uil. Critico il giudizio del Pci, illustrato ieri dal ministro-ombra Gianfranco Borghini: «Il documento Iri è generico e insoddisfacente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Quattordici cartelle dattiloscritte con la fotografia della situazione ligure, l elenco delle iniziative in atto e alcuni segnali promettenti per il futuro. In questa forma è stato recapitato a Cgil, Cisl e Uil un «protocollo» Iri, sottoscritto dal presidente Franco Nobili, a conferma degli «impegni per Genova» abbozzati la settimana scorsa a Roma, nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali. Caute le prime valutazioni dei destinatari che colgono nel messaggio di Nobili una nuova disponibilità al confronto, ma ribadiscono la gravità dei problemi che restano comunque aperti. Nettamente critico il giudizio del Pci illustrato ieri mattina in una conferenza stampa del ministro-ombra dell'Industria Gianfranco Borghini. «Il documento dell Iri è generico, insoddisfacente, assolutamente privo di impegni precisi». E in effetti, dopo un esordio in tono alto (« per il prossimo quadriennio il gruppo prevede in Liguna investimenti per 3mila miliardi, destinati a mantenere e a sviluppare la competitività delle attività presenti nella regione ») sembra che il protocollo si articoli su impegni abbastanza vaghi e su promesse non nuove, con una rinnovata smentita al ventilato disimpegno nella siderurgia. Quanto al nodo critico dell Ansaldo, l'Iri spera nel turbogas. La crisi connessa alla questione del nucleare e la contingenza del settore energetico convenzionale, costate oltre 4mila miliardi di fatturato e più di 2mila posti di lavoro, hanno obbligato il gruppo a battere la strada della diversificazione acquisendo tecnologie e società per mille miliardi.

La prospettiva più promettente appare quella (appunto) del turbogas. Prudenti i commenti a caldo di Cgil, Cisl e Uil, che per un esame più approfondito si riuniranno martedì. Il Pci invece non ha esitazioni e di fronte alla drammatica situazione dell'occupazione industriale, si dichiara esplicitamente e profondamente insoddisfatto del documento Iri, «perchè – hanno spiegato il ministro ombra il segretario ligure Graziano Mazzarello, Mario Margini e Ubaldo Benvenuti della segretena regionale – se per la Liguria la parola d'ordine dello sviluppo diversificato è certamente valida, è altrettanto vero che non si può prescindere da una forte presenza nel settore industriale, e invece si continuano a registrare atti che segnano il disimpegno dell'industria pubblica nel manifattunero se poi si parla di Ansaldo si parla di energia, vale a dire non di una rivendicazione localistica o provinciale, ma di una grande questione strategica a livello nazionale quindi non basta auspicare per Ansaldo un management più dinamico e lungimirante bisogna che il Governo faccia al più presto la sua parte mettendo a punto un efficace e credibile piano energetico» Secondo il Pci, insomma, in comparti fondamentali e irrinunciabili come quello termoelettromeccanico tra la struttura produttiva ligure e quella nazionale c'è un nesso strettissimo la salvaguardia o il declassamento dell'Ansaldo saranno il termometro su cui misurare il destino complessivo delle partecipazioni statali in Italia.



Dagli Stati Uniti un vaccino contro l'anofele

Si può combattere la malaria con una «immunizzazione altruistica» È quanto propone Leon Rosenberg, immunologo di Stanford, negli Stati Uniti, che ha messo a punto (nell'animale) un vaccino molto particolare Non è infatti diretto contro l'agente responsabile della malattia, il famoso plasmodio, ma contro la zanzara che trasmette il microbo. Rosenberg ha per ora sperimentato questo tipo di vaccino sulle mucche In risposta, l'animale vaccinato produce in grande quantità un determinato tipo di anticorpi, tossici per la zanzara. Quando il fastidioso insetto punge la vittima e ne sugge il sangue, riceve con questo anche gli anticorpi, che mettono fuori uso i suoi meccanismi digestivi. In tal modo la zanzara muore e non è più in grado di trasmettere ad altri la malattia. «Il problema – spiega Rosenberg – è che a trarre vantaggio da questa vaccinazione non è il vaccinato, come di solito accade, ma il suo prossimo Bisognerà perciò convincere i soggetti a vaccinarsi per il bene degli altri solo in tal modo si potrà sconfiggere la malaria». (*Science*, 1990).

La neoplasia più grande mai trovata: 77 chili

Non ci sono dubbi. Una quarantaduenne dell'Ohio, negli Stati Uniti, entrerà per sua sfortuna nel Guinness dei primati. La donna, trovata morta nel suo appartamento ove viveva sola, è stata portata all'obitorio locale per l'autopsia di rito Da qualche tempo si era lamentata per un notevole aumento di peso, e per un disturbante gonfiore all'addome Per paura, non aveva però mai voluto farsi visitare da un medico Lo stupore dei patologi, durante l'autopsia, è stato grande quando hanno scoperto che il voluminoso aumento dell addome era dovuto a un tumore di dimensioni mostruose La donna aveva in pancia un tumore cistico dell'ovaio destro pesante 77 chilogrammi Si tratta della neoplasia più grande che sia mai stata segnalata. (*American Journal of Obstetrics and Gynecology*, 1990)

La cocaina è causa di infertilità maschile

Una buona percentuale dell'infertilità maschile nei giovani adulti è dovuta alla cocaina Un gruppo di ricercatori della Yale University di New Haven, nel Connecticut, ha infatti dimostrato che l'utilizzo della droga altera le qualità dello sperma, rendendolo ipofertile Gli studiosi hanno analizzato il seme di oltre 1 300 soggetti fra i 31 e i 35 anni, interrogandoli sull'eventuale uso, precedente o attuale, di cocaina Ebbene, l'uso anche saltuario (non più di una volta al mese nei precedenti due anni) della sostanza provoca una riduzione nel numero di spermatozoi presenti nell'eiaculato Se, invece, l'abuso dura da oltre cinque anni ed è continuo, alla riduzione numerica si associano alterazioni morfologiche degli spermatozoi, che non sono più in grado di muoversi in maniera efficace e quindi di raggiungere le tube per fecondare l'oocita (*Fertility and Sterility*, 1990).

Sellafield: nuova ricerca per scoprire altri casi di leucemia

L'esecutivo per la salute e la sicurezza del Regno Unito (Hse) sta progettando di estendere lo studio che all'inizio di quest'anno aveva individuato un legame tra l'alta incidenza di casi di leucemia nei bambini nel villaggio di Seascale e l'esposizione dei loro genitori alle radiazioni nell'impianto nucleare di Sellafield Nello studio, che riguarerà chiunque lavori a Sellafield dal 1949, si metteranno a confronto le storie lavorative dei padri dei bambini leucemici e dei padri dei bambini sani, tenendo sotto controllo altri fattori accanto ai dosaggi di radiazioni L'esposizione ad agenti chimici cancerogeni, per esempio, è stata considerata una possibile spiegazione alternativa dei risultati ottenuti dalla ricerca del professor Martin Gardner dell'università di Southampton Lo studio comincerà immediatamente, appena ottenuta l'autorizzazione ufficiale.

In Francia fallito dopo 7 mesi il reimpianto di un piede

I medici che hanno riattaccato ad un uomo un piede dopo che era stato «parcheggiato» per sette mesi su un braccio hanno annunciato che l'operazione, riuscita dal punto di vista chirurgico, è stata inutile perché è subentrata un'infezione che ha reso necessario asportare l'arto. I due medici che hanno seguito il caso, Serge Baux e Maurice Mimoun, hanno detto che il paziente, il cui nome non è mai stato reso pubblico, per il resto sta bene e che ha concordato sulla necessità di rinunciare definitivamente al piede L'uomo, che ha 40 anni, ebbe il piede amputato lo scorso marzo in una stazione della metropolitana quando cadde sui binari mentre sopraggiungeva un treno La gamba monca era mal ridotta per cui i medici hanno ritenuto impossibile tentare di rimettere subito a posto il piede e lo hanno, invece, innestato su un avambraccio del paziente per mantenerlo in vita, mentre pensavano a guarire il moncherino della gamba, che ha richiesto tutta una serie di interventi anche di ricostruzione Poi, il 10 ottobre effettuarono il reinnesto del piede sulla gamba, tentativo, purtroppo, conclusosi con un fallimento L'operazione non era mai stata tentata prima in queste condizioni

PIETRO DRI

A chi appartiene la cellula prelevata al paziente e utilizzata poi per fare dei farmaci? Negli Usa il dibattito s'allarga sempre di più. A colloquio con l'avvocato Nespor

Il mio corpo, brevettato

Un malato in fase terminale, un medico che estrae parti del corpo e vi costruisce attorno, tempo dopo, un farmaco o un test. Gli eredi del paziente hanno diritto a degli interessi su ciò che è stato venduto? E l'altro paziente che autorizzò il medico a prelevargli la milza? Può rivendicare delle royalties? Negli Stati Uniti il dibattito è esploso attorno a questi e agli altri problemi che riguardano il «possesso» del corpo rispetto alle possibilità della medicina. Un dibattito che s'allarga alla difficile tematica dei trapianti e dell'utilizzo del materiale fetale per la terapia.

SILVYE COYAUD

■ Di chi è la milza del signor Moore?

Negli Stati Uniti, società per azioni, università, privati fanno fortuna con i tessuti umani, singolari merci che forse non è il caso di affidare alle leggi del mercato Negli Stati Uniti, a mettere in discussione il diritto di proprietà – di visceri, arti, ovuli, sperma, midollo, cellule – non sono degli estremisti, bensì giudici avvocati docenti, attaccati alle forme democratiche del capitalismo e consapevoli delle sue inadeguatezze di fronte al dispiegarsi delle biotecnologie

Le cellule umane, una volta trattate ricombinandone il Dna per esempio, sono una materia prima cui viene aggiunto un plusvalore, a chi spetta? La terminologia sembrerà obsoleta. è desunta da riviste accademiche, «The Public Interest» (nov./dic. 1988) e «Social Science and Public Policy» (inv 1990).

Dopo quelle letture più affini al genere horror che ad un saggio di diritto, abbiamo chiesto lumi a Stefano Nespor (noto avvocato milanese che da circa vent'anni difende lavoratori e sindacalisti) nella sua veste di direttore della «Rivista giuridica dell Ambiente» Unica rivista italiana del genere, aveva dedicato il primo numero degli aspetti legali delle biotecnologie

Stefano Nespor è aggiornato sulla giurisprudenza, cresciuta come un fungo, sul corpo umano, è appena tornato dagli Usa con alcune fra le ultime e più clamorose sentenze

(Ai lettori deboli di stomaco, consigliamo di saltare quanto segue)

– Primo caso. Il biologo Hagiwara si occupa di ingegneria genetica e tumori in un laboratorio californiano. Mentre la madre sta morendo di cancro al cervello, Hagiwara suggerisce al proprio istituto di usarne a scopi di ricerca le cellule tumorali (all'atto del prelievo, lei è ancora viva) Dopo la morte di lei, Hagiwara rivendica un diritto di proprietà «per successione» sul preparato ottenuto a partire dal corpo materno, e brevettato.

Si arriva a una transazione l'istituto conserva i proventi del brevetto per tutto il mondo meno l'Asia – che spetta in esclusiva a Hagiwara, titolare di un'industria farmaceutica in Giappone

Il caso esemplare della milza di Dale Moore Per colpa di un cancro, la milza, diventata enorme, viene asportata, il paziente, grato ai medici, si ristabilisce

Dopo un po', quella milza torna a far parlare di sé su pubblicazioni specializzate, che per caso capitano sotto gli occhi dell'ex proprietario Cos'era accaduto? Alcuni ricercatori dell Università della California a Davies avevano compiuto esperimenti col viscere in questione E avevano addirittura convocato l ignaro Moore, per delle «visite di controllo» Per farla breve, i biologi ne hanno ottenuto delle cellule in grado di curare alcune forme di cancro, e l'Università le ha brevettate e distribuite, in cambio di denaro (royalties)

A questo punto, il signor Moore pretende almeno parte delle royalties, dato che le cellule erano prodotti del suo corpo, un po' di sé

La causa ha implicazioni colossali, finanziarie oltre che giuridiche, il brevetto, in prospettiva, dovrebbe rappresentare uno dei maggiori introiti dell'Università, milioni di dollari

La parola alla difesa dell'Università

– Vostro onore, Dale Moore è venuto qui a farsi togliere la milza per salvarsi la vita. Una milza così, di solito, si butta via. Moore adesso non può chiederla indietro Noi l'abbiamo usata quando ormai non era più sua

La difesa di Dale Moore risponde con una parabola (texana)·

– Un contadino coltiva il proprio campo a granturco Un giorno, vede delle bolle nerastre affiorare dal terreno Chiama dei tecnici «Portate via questa roba» I tecnici osservano, scavano un pozzo e, come richiesto, portano via . il petrolio. Quale legge dice che il contadino non può avanzare diritti su quel petrolio, soltanto perché nel campo aveva seminato granoturco?

In primo grado, al signor Moore è stato riconosciuto il diritto ad una quota delle royalties.

Nell'agosto scorso, la sentenza è stata rovesciata: la Corte D'Appello della California ha sostenuto che non vi può essere proprietà su parti, o cellule, del corpo umano allorché vengono usate per la medicina

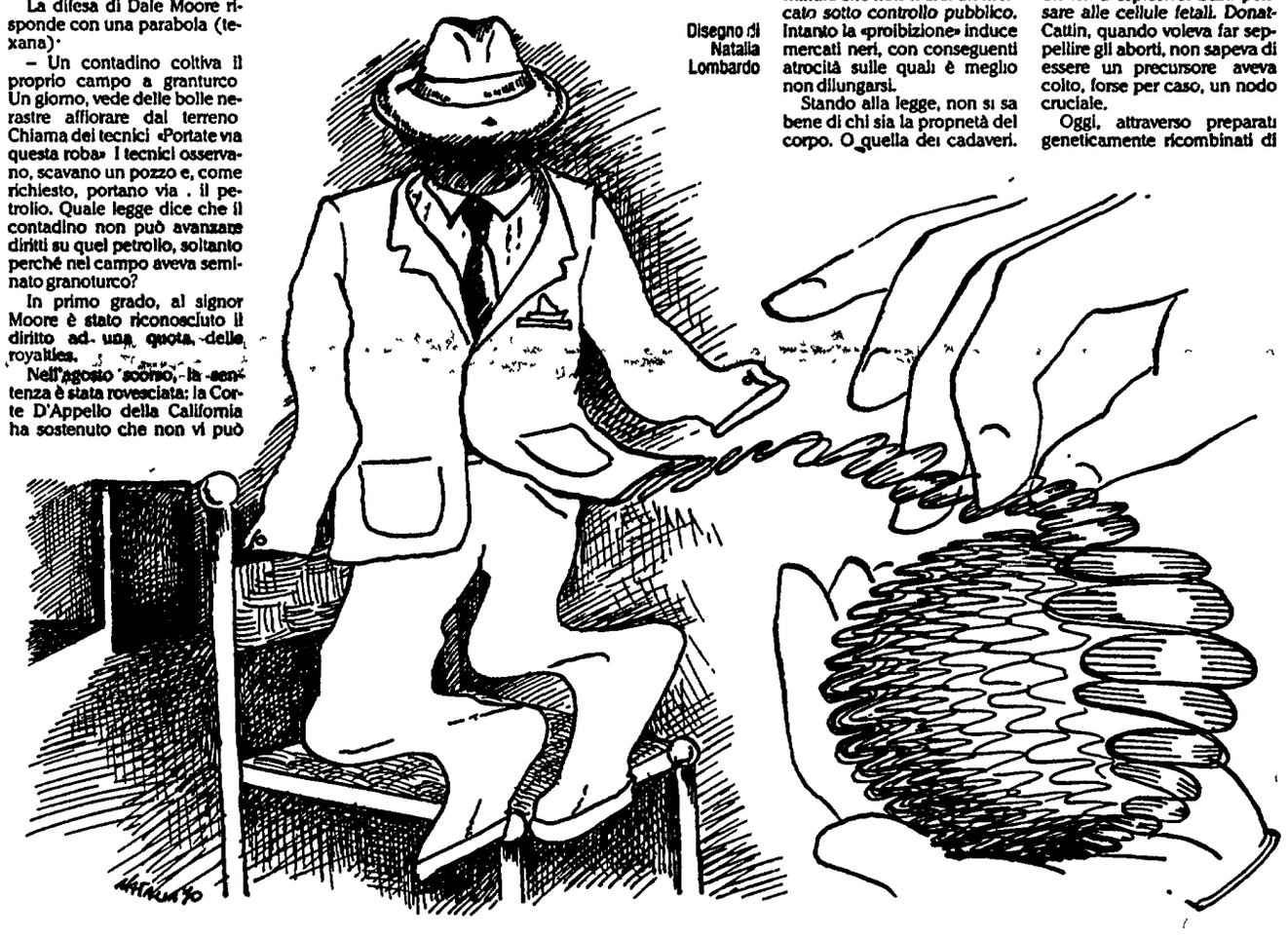
La seconda sentenza ha seguito la tradizione giurisprudenziale dei trapianti il corpo umano non si vende, va *donato* D'accordo, però.. Guadagna chi deposita i brevetti, e gli ospedali e gli istituti che li usano, e i chirurghi che fanno trapianti – e ci guadagna in salute il recipiente L'unico che non ne trae alcun vantaggio è quello che, appunto, viene chiamato «il donatore». C'è un mercato che genera grandi profitti che si consolidano attorno a un diretto interessato il quale, obbligatoriamente, deve donare Non a tutti i partecipanti al processo produttivo si chiede di lavorare gratis, ma soltanto al produttore iniziale, che regala la propria materia prima a tutti gli altri Insomma, c'è ingiustizia

Alcuni anni fa, non era possibile brevettare il vivente, gli istituti di ricerca lavoravano per la gloria, a scopo umanitario Adesso esistono brevetti da milioni di dollari, ed è scomparsa la figura del ricercatore umanitario, disinteressato quanto il donatore.

La brevettabilità, paradossalmente, è stata introdotta di recente per incoraggiare, retribuendola, la ricerca L'esempio dell'Aids dimostra che si è ottenuto il contrario del risultato sperato· la corsa al brevetto è tale che nessuno scambia più informazioni scientifiche. Chi trovasse un preparato brevettabile diventerebbe miliardario, i ricercatori non si lasciano sfuggire nulla, nel timore che, insieme all'informazione, sfugga anche il malloppo

Quanto all'obbligo di gratuità fatto al donatore, esso ha risvolti negativi per tutto il «trapiantabile», dalla cellula all'organo La domanda supera di gran lunga l offerta, c'è una clamorosa scarsità di organi e le associazioni che tutelano i malati in attesa ritengono criminale che non si crei un mercato *sotto controllo pubblico*. Intanto la «proibizione» induce mercati neri, con conseguenti atrocità sulle quali è meglio non dilungarsi.

Stando alla legge, non si sa bene di chi sia la proprietà del corpo. O quella dei cadaveri.



Disegno di Natalia Lombardo

non si capisce perché questi ultimi non possano essere – non dico oggetti di compravendita – ma a disposizione di enti pubblici di raccolta e smistamento

Della proprietà del corpo, vivo e morto, decidono volta per volta i tribunali, impreparati a far fronte a questa novità. La possibilità di ricombinare il Dna consente oggi di creare prodotti impensabili fino a qualche anno fa. Per complicare un po' di più la faccenda, da una decina di anni si stanno modificando le definizioni della vita o della morte. Soprattutto della morte· la mia personale convinzione è che più si riesce a far arretrare la morte verso la vita, anche di pochissimi secondi, più aumentano i profitti per coloro che possono sfruttare organi e cellule, come dire? freschissimi.

Quando sono iniziati i trapianti di cuore, la morte si è spostata sul cervello, se no come si faceva a prelevare un cuore in buone condizioni?

Anche la definizione della vita, da sempre argomento di fitto dibattito, è diventata ora un tema esplosivo. Basti pensare alle *cellule fetali*. Donat-Cattin, quando voleva far seppellire gli aborti, non sapeva di essere un precursore aveva colto, forse per caso, un nodo cruciale.

Oggi, attraverso preparati geneticamente ricombinati di cellule fetali, si tenta di curare numerose malattie, il diabete, il morbo di Alzheimer, la corea di Huntington, e soprattutto il morbo di Parkinson È difficile reperire cellule adulte, per i problemi di donazione che abbiamo visto, ma di cellule fetali sono pieni tutti gli ospedali.

L'amministrazione Reagan prima, e Bush dopo hanno posto una moratoria sull'uso di fondi pubblici per finanziare la ricerca sulle cellule fetali. L'opinione pubblica, pare, considera il loro finanziamento come un incoraggiamento all'aborto, addirittura all aborto a scopo di lucro.

La polemica sull'uso delle cellule fetali è sempre più accesa. Le Chiese – che negli Stati Uniti sono potenti gruppi di pressione – si schierano contro E intanto le associazioni di parkinsoniani protestano per quell'atteggiamento poco cantatevole perché quei malati non possono venir curati con cose che si buttano via? Le associazioni delle donne si dividono tra sostenitrici della totale libertà di disporre del feto, e oppositrici a questa reificazione del corpo femminile

Quanto all'uso di cellule di *feti cresciuti in provetta*, si pone di nuovo il problema del donatore E il feto in provetta costa. Quello naturale è gratuito, come la milza di Moore, non lo vuole nessuno.

Nel gran disordine degli interessi conflittuali, il legislatore tende ad aggirare la questione della proprietà del corpo umano. Nella pratica, per esempio, succede questo· esistono in Usa quattro o cinque grandi compagnie che raccolgono e conservano gli organi, per poi offrirli agli ospedali che ne hanno bisogno Non fanno pagare la «merce», ma solo le spese· stoccaggio, surgelamento, controllo... Non c'è vendita vera e propria, si fattura il deposito Di proprietà non si parla.

E, come se non bastasse, la giustizia è chiamata a decidere anche sul problema inverso. Faccio un esempio il trapianto del midollo avviene per donazione fra viventi, di solito in famiglia per motivi di compatibilità, e ovviamente con il consenso degli interessati.

Ebbene, un malato, dopo molte ricerche, ha scoperto che l'unico suo donatore possibile era un cugino perso di vista da decenni Il cugino si è sottoposto ai prelievi preliminari, ma poi ci ha ripensato e ha detto di no Il malato gli ha fatto causa per obbligarlo a donare il midollo, e in prima istanza l'ha persa. Il giudice ha sentenziato che neppur per salvare una vita, si può costringere qualcuno a cedere un pezzo del proprio corpo

E il malato ha fatto ricorso?

– Non ha fatto in tempo. È morto·

La crisi petrolifera sta rilanciando il fotovoltaico

Ritorno all'energia del Sole

Scossi dalla crisi del Golfo, o meglio dalle sue conseguenze sul prezzo e sul rifornimento dei prodotti petroliferi, gli americani si stanno accorgendo che esistono anche le fonti energetiche rinnovabili. In particolare, il fotovoltaico Dopo anni di abbandono e di indifferenza, questa fonte di energia pulita torna in auge, buttando sul mercato prezzi sempre più competitivi.

ATTILIO MORO

■ NEW YORK Tra tanti misfatti, Saddam Hussein potrebbe anche avere avuto un merito, ancorché involontario. quello di avere contribuito a correggere almeno in parte il modello di consumo energetico americano, fondato su una pratica dilapidatoria sopravvissuta agli shock petroliferi degli anni Settanta. Con il prezzo del petrolio che oscilla intorno ai 40 dollari al barile, c'è poco da fare.

Del resto il trand non è certo favorevole alla energia nucleare, ed allora non rimane che spingere l'acceleratore della ricerca nel settore delle fonti di energia rinnovabili, prima tra tutte quella fotovoltaica.

Durante gli anni Ottanta la scelta del fotovoltaico negli Usa ha guadagnato credibilità, ma non ha conosciuto gli sviluppi che sarebbe stato lecito aspettarsi, soprattutto a causa dei costi ancora troppo elevati l installazione di un impianto completo sul tetto di una casa americana che sia in grado di soddisfare una elevata domanda di energia costa ancora oggi tra l 50 e i 70mila dollari.

Un piccolo impianto in grado di alimentare qualche lampadina costa invece soltanto 500 dollari, ed è questa la ragione per la quale il mercato dell'energia solare si è diffusa in questi anni· soprattutto nel Terzo mondo Tuttavia nei passati dieci anni i costi per la produzione dell'energia solare sono diminuiti negli Usa fino ad arrivare oggi a 30 centesimi di dollari per kilowattora (negli anni Settanta costava oltre un dollaro), anche se siamo ancora ben oltre i costi dell'energia più a buon mercato d'America, quella prodotta dal carbone (6 centesimi a kilowattora) o dal gas (10 cents).

Per una società le cui scelte sono ampiamente determinate dai valori di mercato, l'unica via per evitare questa prospettiva è quella della competitività dei costi dell'energia prodotta da fonti rinnovabili

L'industria americana del fotovolcaico prevede di ridurre ulteriormente i costi fino ad arrivare alla metà degli anni Novanta a 15 centesimi a kilowattora e di scendere anche al di sotto dei 10 centesimi se sostenuta da una politica governativa di sostegno della ricerca Finora Washington ha guardato all'industria dell'energia solare con favore negli anni della presidenza Carter e con disinteresse durante il decennio reganiano «Negli anni Ottanta molta gente negli Stati Uniti ha creduto che eravamo scomparsi» – ha detto Duane Sunderman, direttore dell'Istituto di ricerche sull'energia solare Negli stessi anni Ottanta l'industria fotovoltaica americana ha conosciuto qualche successo all'estero, ma ha concluso ben magri affari in patria. L'azienda leader del settore, la Arco Solar è stata venduta l'anno scorso alla Siemens, e la maggior parte delle compagnie petrolifere ha lasciato cadere in quegli anni i progetti di ricerca nati nel decennio precedente L'unica a conservare un interesse nel fotovoltaico è stata la Amoco, che è oggi la maggiore azienda del settore.

Le cellule fotovoltaiche consistono in moduli di silicio, la cui lavorazione è ancora relativamente costosa

I ricercatori stanno oggi lavorando per sostituire i moduli di cristalli di silicio con sottili film fotovoltaici, spruzzabili come una vernice Questo materiale non avrà forse la resa dei cristalli di silicio, ma è sicuramente più a buon mercato

«Tutto viene pensato solo in funzione dell'applicabilità al computer»

Intelligenza artificiale, ma senza idee

L'intelligenza artificiale è in cerca di idee. Ora che l'hardware ha raggiunto un alto livello di «valore aggiunto», sono le proposte nuove che mancano. Ormai, hanno detto gli esperti riuniti alcuni giorni fa a Roma, si progetta e si «inventa», in questo campo, solo in funzione dell'applicabilità al computer. Il lavoro teorico viene considerato assoltamente ininfluente. E comunque trascurato.

SIMONE GOZZANO

■ ROMA «Adesso l'hardware è sufficiente Quello che ci manca sono idee nuove, tecniche e metodi innovativi» A pronunciare questo giudizio non è stato uno dei tanti esperti della cosiddetta intelligenza artificiale, ma John McCarthy, che assieme a Marvin Minsky è stato uno dei padri della disciplina. La battuta McCarthy l ha espressa a conclusione del secondo convegno dell'Associazione italiana intelligenza artificiale svoltosi nei giorni scorsi al Cnr di Roma

Organizzato dalla Fondazione Ugo Bordoni, il convegno ha fatto il punto sullo stato dell arte in alcuni settori di questa più che trentennale disciplina. A sfilare sul palco degli oratori le vecchie e le giovani leve del settore. Da John McCarthy appunto, professore di computer science all'Università di Stanford negli Usa, a Hector Levesque, dell'Università di Toronto in Canada fino a Micheal Fox, della Carnegie Mellon University e Luigia Carlucci Aiello dell'Università di Roma. I contributi più interessanti sono stati quelli dei tre ospiti stranieri.

Levesque ha sottolineato la necessità di integrare l'approccio dell'Ia, che prevede la capacità di trattare con gli oggetti, e le basi di conoscenza, che invece descrivono gli oggetti fornendone le caratteristiche In pratica si tratterà di fare in modo che la conoscenza del cosa si può fare con un certo oggetto si integri con ciò che sappiamo del compito in questione La via di mezzo avanzata dallo studioso canadese prevede una perdita in potenza del sistema, (nel senso che alcune inferenze, i ragionamenti corretti, che senza l'integrazione si potevano ottenere non verranno più raggiunte), e un indebolimento perché si arriverà a conclusioni errate.

Tuttavia, sostiene Levesque, nel complesso la struttura fornirà vantaggi notevoli «In particolare», dice, «sarà possibile iniziare la formalizzazione dei contesti della credenza nell'uomo»

L'uomo infatti continua a essere il vero spettro del settore Riuscire a formalizzare, ossia a descrivere in termini logicamente rigorosi, una credenza umana rimane ancora uno dei compiti più difficili, e lo stesso vale per ciò che viene chiamato il ragionamento del senso comune. «Riuscire a trattare formalmente i contesti e i fatti reali, rispetto ai quali l'uomo della strada ragiona in maniera sfalsata rispetto alle regole scientifiche», ha detto McCarthy nel corso della tavola rotonda conclusiva, «saranno i problemi che ci troveremo ad affrontare nei prossimi dieci anni»

A stimolare la discussione è stata Carlucci Aiello la quale ha chiesto agli oratori di immaginare un compito da affidare ai propri migliori studenti e da risolvere entro la fine del millennio Levesque punterebbe sul ragionamento di metalivello, «cioè dare al sistema la capacità di ragionare sul proprio ragionamento», mentre Micheal Fox ha insistito sul problema della rappresentazione della conoscenza, tecnicamente ancora il problema numero uno del settore

E per quel che riguarda il presente? «I miglioramenti ci sono stati», ha detto McCarthy, «sia nell'uso della logica che nei linguaggi di programmazione (McCarthy è l'ideatore del linguaggio C, il più usato nell intelligenza artificiale). Per il resto penso che l'idea di sistema esperto è stata molto più importante e che continuerà a rimanere presente per molto tempo». «Tuttavia», ha commentato Levesque, «si nota la mancanza di esperimenti computazionali e psicologici. Nel primo caso sono quasi assenti ricerche che non siano quelle relative alle applicazioni. Nel secondo caso mancano indicazioni psicologiche precise su cosa accade nel ragionamento» Affermazione, quest ultima, che psicologi e scienziati cognitivi troveranno sicuramente troppo semplicistica. Ridurre la capacità cognitiva umana a qualcosa di valutabile per mezzo di qualche esperimento è troppo limitante Per questo servono le teorie.

Eppure gli araldi dell'intelligenza artificiale sono, nel complesso, fiduciosi di quanto potranno fare «Credo», ha detto McCarthy, «che per la fine del millennio avremo un sistema esperto campione del mondo di scacchi». In effetti gli scacchi sono un settore nel quale I computer hanno fatto notevoli passi in avanti. L'ultimo campione, «Pensiero profondo», ha battuto molti maestri internazionali Però anche molti anni fa erano state fatte molte promesse, e ben poche sono state mantenute

Martedì
comincia su Canale 5 «Quattro piccole donne» la miniserie scritta da Lidia Ravera e ipirata al libro della Alcott. Ne parla il regista

Intervista
con Michael Cimino. L'autore del «Cacciatore» presenta il suo nuovo «Ore disperate», remake del vecchio film con Humphrey Bogart

Vedi retro

Accanto, una foto dell'ex ambasciatore Gilles Martinet A fianco, lo sbarco dei Mille Marsala in un'stampa d'epoca: l'indipendenza dello Stato in Italia, dice Martinet, nasce dal Risorgimento

Gilles Martinet racconta la «sua» Italia

L'insostenibile leggerezza dello Stato

L'ex ambasciatore francese ha scritto un libro sul nostro paese che sta per uscire In questa intervista esprime giudizi su politica estera, partiti, alternativa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PCI. «La mattina aprivo la portella mia stanza e mi ritrovavo nella sala del Carraccio, dove percorrevo le nobili gallerie disegnate da San Gallo e Michelangelo, restaurate in tempi recenti sotto la direzione di Balla. Arrivavo infine in quel maestoso ufficio decorato dagli affreschi di Salviati e di Zuccarone, mi apprestavo a lavorare sotto gli occhi vigilanti di papa Paolo III, di Francesco I° e di Carlo Quinto». Il fortunato inquilino di Palazzo Farnese è Gillesartinet, che Francois Mitterrand nominò ambasciatore a Roma nel 1981. Degli anni passati in Italia (che in verità sono molti di più di quelli trascorsi alla missione diplomatica) Martinet ha tirato le fila in un libro («Les Italiens», ed. Grasset) che, dopo un'ottima accoglienza in Francia, sta per uscire anche in Italia. Si tratta di una galleria di ritratti - Berlinguer, Agnelli, Bobbio, Craxi, Andreotti, Fellini, Eco, per citare solo alcuni - a tinte sorprendentemente vive e veraci, irrisolte da una conoscenza e profonda del nostro paese e della sua storia, non sono dei suoi uomini. Uno sguardo esterno ma partecipe, amoroso senza essere estatico, un punto di vista originale di orizzonti vasti, autenticamente «transnazionali». Il libro un prodotto che si muove con grande agilità tra il saggio politico e la memorialistica, tra ragioni storiche e interrogativi dell'attualità. Lasciamo al lettore il piacere di scoprire le virtù e sentiamo piuttosto da Gilles Martinet ciò che pesa dell'Italia di oggi, del suoposto nel mondo dopo l'89 e della crisi del Golfo.

La ricchezza è quella di uno Stato debole, la prospettiva è di un'Europa forte. Come navighe l'Italia nei prossimi anni

Certo, una nazione alla quale manca una tradizione statale. Ma se si guarda non solo come cagulo etnico o biologico, ma come una comunità forgiata dalla storia e dotata di una netta identità culturale, allora l'Italia è una vera nazione, pur priva di uno Stato forte come la Germania o la Francia. Ha le sue debolezze, come l'enorme debito pubblico. Ha i suoi punti di forza, come lo spirito creativo e la capacità di adattamento della sua classe imprenditoriale. Come la Francia e la Spagna si trova davanti al problema della predominanza tedesca. Al di là della retorica europeista così frequente in Italia, è vero che è improponibile ogni ripiego nazionale. La questione è dunque di trovare il modo di riequilibrare la potenza tedesca, a est e a sud. Ne discende la necessità di una solidarietà mediterranea, che in passato fu resa difficile dall'esistenza dell'asse Parigi-Bonn.

Che tuttavia fu motore dell'integrazione comunitaria...

Senza dubbio, fu un fattore di progresso. Non ci si deve nascondere tuttavia che ha spesso suscitato irritazione negli altri membri della Comunità. Oggi la situazione è cambiata, Francia e Germania non sono più su un piano di parità. Abbiamo tutti interesse a legami di solidarietà nel Mediterraneo, che siano il trampolino per un'intesa con l'altra riva, con i paesi africani e mediorientali. In altre parole, bisogna creare un polo mediterraneo della Comunità europea.

È un terreno di particolare impegno del ministro degli esteri italiano, Gianni De Michelis.

Fu anche un progetto francese, che nell'82 venne sottomesso a Italia, Spagna e paesi del Maghreb. All'epoca si prospettò un'intesa tra i paesi del Mediterraneo occidentale, poichè sembrava la strada più percorribile. Ma oggi, con la crisi del Golfo, l'idea di un'estensione merita senz'altro di esser studiata. Per esser chiari: sulle due sponde mediterranee i nostri paesi hanno agito separatamente e spesso in concorrenza. Le ragioni vanno cercate nella storia. La Francia aveva la sua «politica araba», dettata da una sorta di messianesimo francofono. Dall'inizio degli anni '80 l'Italia ha sviluppato una sua politica verso i paesi arabi, in competizione con la Francia sul piano economico e anche su quello politico. Basti pensare al conflitto Irak-Iran, dove l'Italia non si è impegnata affatto. Laddove la Francia prese le parti di Bagdad. Oggi le cose sono cambiate: Parigi ha interesse a non agire da sola, e può muoversi sia attraverso la Comunità sia attraverso intese regionali. I cambiamenti geopolitici ci conducono a giocare meno ognuno per sè e più uno per tutti.

Com'era vista da Parigi la politica estera italiana lungo gli anni 80?

Credo che Andreotti, e Craxi con lui, abbiano pensato che l'Italia godeva di margini di autonomia dagli Usa non sfruttati, sia verso sud che verso est. Bisogna fare attenzione alle coincidenze con le posizioni del Vaticano. Verso l'est, ad esempio, vi era convergenza tra la preoccupazione di Giovanni Paolo II di consolidare le posizioni della Chiesa e la volontà di Andreotti di conciliarsi con l'Urss.

Che cosa pensa dell'idea espressa da Andreotti di sostituire i seggi britannico e francese al Consiglio di sicurezza dell'Onu con una rappresentanza comunitaria?

Mi sembra prematuro. Il problema è legato alla realizzazione dell'unità politica europea. Se arriviamo ad un'Europa dotata di veri poteri federali non c'è dubbio che una pagina di storia sarà stata voltata, e sarà normale avere un seggio all'Onu. Ma siamo ancora allo stadio di progetto.

Lei racconta nel suo libro che cominciò a lavorare subito con idee e obiettivi chiari e definiti. Quali erano?

La politica italiana si dipanava in stretto accordo con quella americana, l'Italia era «l'alleato più fedele», non aveva fiducia in quella «Europa europea» di cui parlava già la Francia di De Gaulle. Nello stesso periodo, benchè l'europeismo avesse già fatto molta strada, c'erano uomini importanti come Romano Prodi che dichiaravano che l'industria italiana non doveva perdersi in interminabili negoziati in sede europea, ma trattare direttamente con Usa e Giappone per avere vantaggi tecnologici. La mia preoccupazione fu quella di appoggiare il partito europeo contro il partito americano. Ad esempio in campo economico: perchè l'Italia doveva rimanere assente dall'Airbus e collaborare con Boeing e Douglas? Si trattava si spingere l'Italia a privilegiare la costruzione europea. Fu così, ad esempio, che proposi e ottenni che tra i due paesi si tenessero due vertici all'anno, come tra Parigi e Bonn.

Sinistra europea: non le sembra che davanti ai mutamenti intervenuti all'est si sia mostrata esitante, quasi presa in contropiede?

Siamo in una fase di vuoto ideologico, che non riguarda solo la sinistra ma l'intera 'intell)ghenzia] europea, viviamo un'epoca di pragmatismo. La sinistra si distingue sul piano dei valori ma non su quello progettuale. La nostra difficoltà consiste, in fondo, nel non essere più portatori di una visione coerente che non sia l'avvenire capitalistico. Certo per la sinistra europea è fondamentale la convergenza su alcuni obiettivi, in opposizione alla tendenza conservatrice che vorrebbe sottoporre il mercato ai soli meccanismi del liberalismo economico. Ne va di mezzo l'estensione non solo dei diritti dell'uomo, ma degli spazi di libertà e di democrazia anche nella struttura economica. Ma tutto ciò, è vero, non disegna un progetto.

Come vede il cammino del Pci?

La sua trasformazione non sarà facile. Perchè esiste una forte corrente ostile al cambiamento, ma anche perchè in questo periodo gli è difficile andar lontano nell'analisi del crollo del sistema comunista. Il Pci, che ha coraggiosamente criticato quei sistemi, mi dà l'impressione di considerare che possiede un certificato di buona condotta che non ha bisogno di rinnovare. Ma il problema non è più questo. Sta piuttosto nel come si analizza il fenomeno di trasformazione in corso a est. Vi sono aspetti sociali fondamentali: la sparizione di un sistema di mercato del lavoro protetto, della ripartizione del valore aggiunto da parte dello Stato, la nascita di una nuova borghesia, l'obbligo temporaneo di conservare un settore pubblico...Su tutto ciò non vedo ancora un'analisi. Certo, capisco quanto sul dibattito pesi la volontà di evitare una scissione.

Intravede la possibilità di un'alternativa in Italia?

Lo spero, poichè senza alternativa la democrazia è fragile e la corruzione è forte. Sulla Dc deve pesare una minaccia. Ma va detto che per i socialisti italiani si pone un problema che quelli francesi hanno già conosciuto. Esiste una maggioranza possibile se la forza prendente è comunista e non socialista? Certo, se la forza messa in campo dal Pci non è più comunista cambiano i termini della questione. Credo che l'elettorato esitante, intermedio non darà fiducia ad un raggruppamento in cui i comunisti siano in posizione predominante. Le possibilità sono due: o una trasformazione radicale del Pci o il sorpasso. Altrimenti l'alternativa resterà una chimera.

I suoni del paleolitico Un concerto a Calcata

Nel buio totale, un ronzio profondo evoca emozioni antiche, scava sensazioni nascoste. È un suono misterioso, magico, che rimanda all'alba dell'uomo. È il «rombo volante» prodotto facendo ruotare più o meno velocemente uno strumento africano elementare: uno spago alla cui estremità è legata una stecca di corno. Il «rombo» è una voce primordiale, dimenticata, come quelle prodotte dal fruscio delle foglie di magnolia, dagli aculei di riccio, dai gusci delle lumache, dai semi forati, dall'osso dell'aquila, dai legni o dai ciottoli di fiume. Con questi semplici mezzi, l' uomo di quarantamila anni fa riproduceva i suoni della natura, dava un segno della propria sensibilità, in una parola comunicava. Un concerto delle sonorità del paleolitico è stato presentato in questi giorni a Calcata, un villaggio di poche case in provincia di Viterbo, da Walter Majoli, milanese di 40 anni, da 20 appassionato ricercatore di questo genere di musica etno-archeologica. Majoli, invitato a Calcata dall'associazione «Altroquando» ha girato il mondo in lungo e in largo per i suoi studi, è in contatto con archeologi stranieri, collabora con istituti italiani e del nord europa. «Tutti questi suoni - ha detto Majoli - serviranno per le future astronavi che viaggeranno nello spazio verso galassie lontane. Questi linguaggi verranno campionati e inseriti nei computer di bordo». In sostanza, le navicelle porteranno con sè la colonna sonora della storia umana, la testimonianza forse più completa per capire chi abita la terra.

Mostre: a Bologna la grafica russa degli anni 20

La prima raccolta della grafica sovietica degli anni immediatamente successivi la rivoluzione del '17 sarà esposta da domani al 24 novembre a Bologna, nella biblioteca dell'Archiginnasio. Saranno esposti oltre 250 fra libri, riviste, giornali, etichette e manifesti pubblicitari sovietici dal 1890 al 1930. Fra questi, molti sono gli originali, firmati tra l'altro da artisti come El Lissitzky, Rodchenco, Vladimir e Georgy Stemberg, Majakovskij. La ricerca di forme geometriche semplici, l'esaltazione della struttura e l'eliminazione di ogni decorazione, l' uso del fotomontaggio sono le caratteristiche principali della grafica degli anni '20. Finchè, nelle opere più recenti, le immagini nascono esclusivamente dall'accostamento di lettere giganti, che volte riempiono l'intera pagina. La mostra è organizzata dall'assessorato alla cultura e dall'istituto per i beni culturali della regione Emilia Romagna, in collaborazione con il ministero della cultura sovietica, l'assessorato alla cultura del comune di Bologna, la biblioteca dell'Archiginnasio, il comune di Città di Castello.

Un appello di docenti per salvare le mura di Pisa

Quindici docenti delle maggiori università italiane, tra cui Giulio Carlo Argan e Giuseppe Campos Venuti, hanno sottoscritto un appello per la salvaguardia e il recupero delle mura di Pisa. L' appello si rivolge anche contro la costruzione di un nuovo parcheggio a ridosso della cinta, è stato inviato al Ministero per i beni culturali, al sindaco di Pisa e alle soprintendenze interessate. Nel documento viene definito «inaccettabile» il progetto di un parcheggio nella zona della «ghiaccia» e viene sottolineata la necessità di recuperare e valorizzare tutta la cerchia, e soprattutto la porzione più importante, tra la porta del Parlascio e porta San Zeno, la cui costruzione è iniziata nel 1157. Per i firmatari del documento sono anche necessarie «scelte coerenti con gli studi svolti e col progetto integrato di fortificazioni e musei, perchè non si possono lanciare appelli sul degrado per poi compiere interventi che minacciano la sopravvivenza delle mura».

Nuovo sistema cinese per scrivere le note

Tentando una integrazione fra la cultura occidentale e quella orientale, il violinista cinese Wu Dao-Gong propone una riforma del sistema di notazione musicale fondata sull'esagramma al posto del tradizionale pentagramma. Il nuovo sistema è stato presentato all'ambasciata della Repubblica popolare cinese dal suo autore e dalla casa «editrice europea», che sull'argomento ha pubblicato un fascicolo con introduzione del maestro Franco Mannino. Non è la prima volta nella millenaria storia della musica che si tenta una riforma del genere. Il sistema, ha spiegato il professor Wu Dao-Gong, si basa su tre elementi costitutivi: le conquiste teoriche della motazione del pentagramma, il nucleo razionale della logica formale e della logica matematica, la modalità deduttiva orientale delle filosofie «Yi Jing» e del «Ba Gua». Giudicato dallo stesso Mannino «estremamente rigoroso dal punto di vista formale», il nuovo sistema potrebbe essere proposto alle nuove generazioni, che non conoscono il «vecchio» pentagramma.

MARIO PETRONCINI

Un libero pittore in armonia con il cosmo

A Venezia una mostra antologica di Giulio Turcato. Cinquanta dipinti e sculture mostrano il percorso di un grande artista gioioso, ironico, scherzoso

DARIO MICACCHI

Il pittore Giulio Turcato fotografato nel suo studio

VENEZIA. In una stagione fitta di eventi artistici anche Giulio Turcato ha voluto imprimere il suo grande segno inconfondibile della modernità con questa sua mostra antologica, aperta a Ca' Pesaro dopo quella tenuta al Forte spagnolo de l'Aquila. Circa cinquanta grandi dipinti e sculture dalle «Rovine di Varsavia» del 1948 al «Viaggio astrale» del 1989 e alle «Oceaniche» sculture dipinte del 1990, tutte riprodotte a colori in un bel catalogo Electa. La mostra veneziana di Giulio Turcato resterà aperta fino al 16 dicembre (ore 10-16, lunedì festivi chiuso). Fin dagli anni Cinquanta, è molto evidente la qualità di una pittura come arte del dominio lirico e psichico dello spazio per forza di colore e quasi sempre su grandi formati. Il catalogo Electa contiene scritti di Calvesi, Giovanna Della Chiesa e John Yau. Che Giulio Turcato costruisca un dipinto come immagine fortemente strutturata di colore luminosissimo è un fatto naturale e schietto da sempre. Appartiene alla conquista di un metodo, originale e rigoroso, il suo ripudio d'una pittura di imitazione della realtà, il suo saper scegliere tra materiali e materie coloristiche, il suo saper dosare la intensità di luce radiante di un colore a seconda della dimensione della superficie colorata, il suo aprire con la tensione dell'energia del colore uno spazio e un desiderio di libertà, spesso di gioiosa liberazione. Giravo per sale e stanze del Palazzo con le pareti sfondate dai colori stupendi e mi tornavano in mente tanti dipinti, figurativi e astratti, narrativi e simbolici, che negli anni Cinquanta Giulio Turcato ha dipinto su ispirazione e analisi marxiste su motivi sociali e politici: i minatori, i comizi con infinite bandiere rosse, gli assalti della polizia «Celere» contro i manifestanti di sinistra, le rovine di Varsavia distrutta dai nazisti, la guerra batteriologica in Corea, gli esperimenti di inseminazione dell'agronomo sovietico Miciurin al quale anche il regista sovietico Pudovkin dedicò un bel film a colori dalle tinte tiepolesche della Villa Valmarana.

Forza e bellezza dei dipinti sociali e politici di Giulio Turcato non stavano nei soggetti e nemmeno nella didattica ideologica che era molto gracile, ma nell'assoluto di un colore in quegli anni del Fronte Nuovo delle Arti già «matissiano» e di quella levità coloristica che ha il Matisse luminoso dei dipinti in Marocco. Qui ci sono molti dipinti di grande formato, alcuni sono capolavori, che sviluppano nella spazialità idee già dipinte in anni più lontani: il «Comizio» con gli snelli triangoli rossi quasi fossero lame che puntano verso l'alto e creano un meraviglioso ritmo musicale di gioia collettiva, mentre la grande profondità è ritmata da linee che imitano il moto della folla e dalle strisce bianche, senza scritte, dei cartelli e degli striscioni; e il quadro solare con le grandi zone di colori verdi, ocra, blu e viola del «Deserto dei Tartari» 1956 con lo spazio cosmico diviso in zone scure e chiare a reticolo che creano una profondità infinita che vale anche come invito all'avventura dell'immaginazione. Siamo a uno splendore puro e assoluto, all'armonia perfetta tra l'io e il cosmo, armonia mai raggiunta così anche da grandi coloristi come gli americani Ad Reinhardt, Barnett Newman, Kenneth Noland. Il solo Mark Rothko, con le sue profondità di colore, si affianca a Turcato. Quadri di una tale bellezza si sono fatti soltanto ai giorni del costruttivismo sovietico e di Matisse della «Danza», della «Musica» e della «Colazione in rosso».

Ma il grande colorista che è anche un grande costruttore, regista dello spettacolo di luce del colore, viene fatto fuori quando fa saettare, nello spazio più chiaro del rosso arancio, ad esempio, alcuni segmenti abbacinati e altri segmenti morbidi di un rosso bruciato e abbuiato: cirri? Chissà. Certo, segmenti musicali che in quel momento passano nella trasparenza di sguardo del pittore e nel suo senso assoluto del ritmo tra pieno e vuoto. La maestria di Turcato in quadri come questi, e sono tanti, non è minore di quella del sovietico El Lissitzkij quando dipinge «Col cuneo rosso colpisci i bianchi» o di quella di Kasimir Malevic quando dipinge le sue città cosmiche in blu, rosso, giallo, nero suprematisti.

Turcato è gioioso, ironico, scherzoso; a volte gioca con il colore tracciando sul colore segni organici o transiti luccicanti di comete o passaggi ondeggianti di vele lontane. Oppure «fa il cinese» alla maniera di Masson fingendo di dipingere quella scrittura meravigliosa e sintetica che usano i cinesi e così traccia la corsa veloce di un pennello o di una spatola o di un tubo di colore come fosse il passaggio veloce di un'ala di uccello o di un missile verso le profondità del cosmo o di un corpo che balla e lascia la traccia luminosa del suo movimento. Io non saprei dire se Turcato, nella sua straordinaria vista di libero pittore, abbia guardato più nel microscopio o più nel telescopio: certo ha un occhio che guarda e vede a 360 gradi, dentro di sé e fuori di sé scoprendo sempre nuove sorgenti del colore della vita e anche del futuro. Si può emozionare il pittore per i racconti e le fantasie sul colore fatti dagli astronauti, ma quei colori, in fondo, li portava già dentro di sé come colori dell'avvenire e la scienza e la tecnologia li hanno scoperti. Lui, Turcato, getta scandagli in profondità psichiche abissali che solo lui riesce a sondare senza affondare come pittore. E questa energia gioiosa tesa tra l'io profondo e il cosmo – la cosa stupisce ancora oggi – ha retto per mezzo secolo senza mai stanchezza o cadute della gioia.

Riviste tv

Videonews dal sud del mondo

ROMA. Dal premio internazionale di giornalismo televisivo *Tam tam video*, concorso biennale organizzato dal Cies (Centro informazione ed educazione allo sviluppo) dedicato a documentari e filmati dei paesi del sud del mondo, nasce ora una rivista. La pubblicazione, che si chiama *Tam tam video news* e ha cadenza trimestrale a partire da questo mese, è un bollettino di informazione sulla produzione di filmati che sviluppano le tematiche dell'ambiente e della comunicazione. Con il premio ha in comune l'interesse rivolto soprattutto alla voce del Terzo Mondo, raccolta dai filmati prodotti da paesi spesso «raccontati» in maniera stereotipata dai mass media occidentali.

La rivista nasce dalla collaborazione con il britannico *Moving picture bullettin*, una guida prodotta dalla Tve, un'emittente inglese che si occupa, in collaborazione con Wwf e Unicef, dei problemi del Terzo Mondo. La guida ha una grossa diffusione internazionale e un'edizione francese curata dall'Association des Trois Mondes, centro di documentazione audio-visiva di Parigi. Ora, per l'iniziativa del Cies, avrà quindi anche un'edizione italiana che utilizza alcuni suoi materiali e che offre una panoramica della produzione italiana di film e video su sviluppo e ambiente.

Tam tam video news fornisce indicazioni utili a quanti, in Italia, si occupano di comunicazione e di informazione nel settore e mette a disposizione di emittenti, produttori e distributori, uno spazio per far conoscere produzioni già concluse o progetti in corso per la realizzazione di video sulle realtà del sud del mondo e sul rapporto nord/sud. Tra le rubriche, un'agenda per appuntamenti e occasioni di incontro in festival e rassegne dedicate alle produzioni televisive dei paesi extracomunitari. Tra gli argomenti trattati nel primo numero, un servizio sulle produzioni video sudafricane, che denunciano come il regime dell'apartheid abbia penalizzato anche l'ambiente, presentate recentemente alla Festa dell'Unità di Modena.

C.T.S.

Parla Gianfranco Albano, regista televisivo della miniserie scritta da Lidia Ravera e ispirata al romanzo di Louise May Alcott in onda da martedì sera su Canale 5

Quell'uomo che amava le «Piccole donne»

«Ho letto *Piccole donne* otto volte. Sono cresciuto in una famiglia tutta femminile. Ho amato la commedia americana e detestato la televisione». Ecco le credenziali di Gianfranco Albano, il regista di *Quattro piccole donne*, la miniserie in quattro episodi in onda da martedì su Canale 5, sceneggiata da Lidia Ravera. Prima prova «leggera» (e alle prese con gli spot) per uno dei più «drammatici» registi Rai.

ROBERTA CHITI

ROMA. Come si fa a trasformare *Piccole donne* in una commedia televisiva senza tradire generazioni devote di lettrici (e qualche lettore)? Così: con un passato da sessantottini, con una considerazione del libro della Alcott come se fosse un romanzo di culto. E con un ex odio feroce per la televisione.

Tutte cose che stanno dietro *Quattro piccole donne*, la serie Fininvest annunciata da più di anno, in arrivo con il primo episodio martedì sera su Canale 5. Tutte cose, soprattutto, che stanno dietro i due autori: la sceneggiatrice Lidia Ravera (che a sua volta, insieme a Mimmo Rafele, ha lavorato sul suo romanzo *Se lo dico perdo l'America*), e il regista Gianfranco Albano. Da un lato una scrittrice che è – per rimanere dalle parti di *Piccole donne* – una specie di «Jo» della letteratura italiana femminista, autrice dell'unica commedia pre-Settantasette, *Porci con le ali*. Dall'altro un regista da sempre televisivo, ma cresciuto a forza di cinema e conosciuto per lavori tutt'altro che «leggeri».

Ed è proprio il regista che sottolinea senza volere la ricetta un tantino «paradossale» di *Quattro piccole donne*. Premessa: per Gianfranco Albano questa è la prima volta alla Fininvest. Alle spalle, il giornalismo televisivo di «Tv7», di «AZ» e poi tanta fiction: da *Figlioli miei marxisti immaginari* fino all'ultimo *A viso coperto*, storia del rapporto d'amicizia tra il rapitore e il bambino rapito: tutto alla Rai. Ecco come spiega i suoi ingredienti della miniserie Fininvest: «Da tempo mi chiedevo che reazioni avrei avuto lavorando per Berlusconi. Ho accettato perché ho letto il testo della Ravera, che mi è piaciuto per diverse ragioni: perché è scritto (cosa rara) molto bene. Perché si occupava di donne, e la cosa mi intrigava dato che sono cresciuto in una famiglia tutta femminile. Poi perché è un copione – per usare una parolaccia – postfemminista, che non ha bisogno di sbandierare ideologie, o non più solo quelle, ma che si occupa dei problemi del vivere da donne. Il tutto accompagnato dall'ironia gentile di Lidia». Stando a Gianfranco Albano, per realizzare una versione di *Piccole donne* (ce ne sono state due cinematografiche, una di Cukor e una di Mervyn Le Roy) era necessario avere presente il mondo delle «ragazze» anni Novanta. «Credo che le ideologie debbano far nascere i presupposti per qualcosa di concreto, e il copione della Ravera è proprio questo».

E le premesse per fare una buona commedia televisiva? Aver odiato la tv, sembra: «Io l'ho detestata – dice il regista – ero cresciuto con il cinema, e dover lavorare nel piccolo schermo all'inizio fu una grande beffa. Ma poi ho cominciato a pensare che per fare una buona tv ci vuole lo stesso impegno che per il buon cinema, e io cerco di farlo».

Le «Quattro piccole donne» della miniserie diretta da Gianfranco Albano

Per Albano *Quattro piccole donne* ha significato il salto nella Fininvest. E il salto negli spot che interrompono. «Mentre giravo non pensavo che quelle scene sarebbero state interrotte dalla pubblicità. Ora sì. C'è da dire che per una commedia, poi, gli spot sono più deleteri. Faccio un esempio: se *La piovra* venisse interrotta ogni dodici minuti potrebbe riprendere ritmo molto più facilmente. Una commedia non ha apici narrativi, ha un andamento "sinusoidale", dunque riprendere il ritmo dopo lo spot è un vero problema». Gianfranco Albano, dopo la parentesi «in commedia» per Berlusconi, tornerà alla Rai con un film sul traffico di bambini. E poi ha «un'esigenza totale: misurarmi con un'ora e mezzo di film. Dimenticare la preoccupazione continua, girando, di fare primi piani perché sennò il pubblico non vede bene. Fare una cosa che mi appartenga di più. Insomma fare cinema».

William Shakespeare

RAITRE ore 16.10

Shakespeare a merenda con «Pene d'amor perdute»

Secondo appuntamento con il ciclo delle opere complete di Shakespeare prodotte dalla Bbc, acquistate e doppiate dalla Rai. Questo pomeriggio alle 16.10 su Raitre, sarà la volta della commedia *Pene d'amor perdute* messa in scena da Elijah Moshinski, e interpretata da Jonathan Kent, Christopher Blake, Geoffrey Burrige e Mike Gwilym. La storia che si racconta è quella del re di Navarra e di tre suoi signori che hanno giurato di non vedere più donne per tre anni e di vivere una vita dedicata agli studi e alla sobrietà. Ma il via agli intrighi e al venir meno dell'impegno «solenne», sarà dato dall'arrivo della principessa di Francia con le sue dame: gli uomini del re si metteranno a corteggiare la principessa e il suo seguito, all'insaputa l'uno dell'altro. Finiranno col tradirsi e ognuno di loro scoprirà le intenzioni dei compagni.

Sergiu Celibidache

RAITRE ore 13.25

Sul podio di Celibidache Un omaggio a puntate

Riprende *Grandi interpreti*, il ciclo che Raitre dedica ogni domenica ai più famosi interpreti della musica classica. Il nuovo ciclo, che inizia oggi alle 13.25, è dedicato al direttore d'orchestra rumeno Sergiu Celibidache. Rara e preziosa la proposta, che presenta tutte le registrazioni televisive effettuate dal maestro, notoriamente sempre molto restio a lasciare di sé documenti televisivi o discografici. Tutte le opere del ciclo, comprese nell'arco di tempo che va dal 1967 al 1970, sono state registrate con le orchestre della Rai, in particolare con quelle di Napoli e Torino, che per anni è stata la sua prediletta. Ogni puntata è introdotta dal musicologo Paolo Isotta e proporrà, volta per volta, musiche di Ravel, Mozart, Schubert, Mendelsshon-Barholdy, Berlioz, Bruckner, Cherubini, Strauss e Prokoviev.

La Rai dopo il Mipcom di Cannes

Vado, conquisto gli Usa e torno

Si è appena concluso a Cannes il mercato internazionale della tv e sta per aprirsi quello milanese del *Mifed*. Buoni risultati per la Sacis, che commercializza la produzione Rai. L'amministratore delegato Giampaolo Cresci annuncia una nuova strategia di vendita rivolta al mercato americano e l'apertura un fronte ristretto di «dieci clienti privilegiati» tra quali Spagna, Giappone e Australia.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il *Mipcom* di Cannes ha appena chiuso i battenti e stanno per aprirsi a Milano quelli del *Mifed*. Dietro il linguaggio delle sigle sta la realtà di due mercati televisivi che diventano sempre più «vetrine». E gli affari si fanno altrove, alla produzione, o addirittura prima ancora della ideazione dei programmi. Ma anche le vetrine contano e sono occasione di incontri, conoscenze, intese o intrallazzi.

Finiti i tempi in cui i colpacci berlusconiani sciocc avano i cronisti abituati alla calma del monopolio, ora viviamo la pace dichiarata del duopolio. Gli affari si fanno da entrambe le parti con stile pacato e corre l'obbligo di dichiarare che si tratta sempre di «buoni affari». Così dichiara anche l'amministratore delegato della Sacis Giampaolo Cresci, molto contento per aver venduto a Cannes nuovi e anche vecchi titoli (per esempio il *Pinocchio* di Comencini). Soprattutto, Cresci è soddisfatto di avere avviato rapporti duraturi con la televisione spagnola. Non tanto per le 25 ore di tv vendute per un milione e mezzo di dollari; conta di più l'accordo trovato con il nuovo direttore generale Ramon Colon, stabilendo un ritmo bimestrale di scambi. È solo il primo di quelli che Cresci chiama «dieci clienti privilegiati» della Sacis, tutti europei tranne Giappone e Australia.

Il nodo però rimane sempre quello americano: un mercato chiuso all'accesso e aperto come un torrente inarrestabile all'uscita. Cresci annuncia con furia iconoclasta una nuova rivoluzionaria strategia: «Dobbiamo rivedere tutto. Pensavamo che per piazzare le nostre produzioni televisive in America, dovevamo girarle in inglese. Abbiamo puntato sui maxi programmi dai costi altissimi ma è il momento di invertire tendenza. Prendiamo il *Car Magno* (diretto da Salvatore Nocita, *ndr*) di cui si sta parlando: deve essere un Car Magno Europeo e poi, se si riuscirà a venderlo anche in America, allora sarà grasso che cola. E ancora: quest'anno abbiamo venduto benissimo *Bambola rossa*, *Porte aperte*, *Storia di ragazze e di ragazzi*, tutte produzioni italiane. Abbiamo verificato che si va al fallimento sfornando prodotti all'americana per vendere agli americani». Già, come i *Promessi sposi*, costati un patrimonio, realizzati con vivo giudizio del linguaggio manzoniano e mai venduti sul mercato anglofono. Un caso tutt'altro verso è quello della *Piovra*, prodotto italianissimo mapparentenente anche a una fetta del cinema Usa. Se mine compressero la quinta parte, gli americani, l'avrebbero pagato prezzo dalla Sacis, ci distribuisce anche tutta la produzione Rcs. La legge Mammì non stabilisce infatti limitazioni alla attività dell'azienda che commercializza la produzione Rai, se non quella che impone la cessione del circuito. Cinquestelle e quella che riguarda le sponsorizzazioni. La nuova regolamentazione qualifica le operazioni commerciali di questo tipo nel calcolo pubblicitario degli spot e degli sponsor consentiti. Cresci però è ottimista e dichiara: «Alla fine legge ci favorirà. Farà spazio dal campo delle sponsorizzazioni tutte le minutaglie, scuderà il termine "marchette", e ci sarà spazio alle operazioni di grande stile».

RAIUNO

- 7.00 **LASSÙ QUALCUNO MI ATTENDE.** Film con Peter Sellers. Regia di John e Roy Boulting
- 8.55 **PSAMMED.** Cartoni animati
- 9.15 **IL MONDO DI QUARK**
- 10.00 **LINEA VERDE MAGAZINE**
- 11.00 **MESSA.** (Da Roma)
- 11.55 **PAROLA E VITA.** Le notizie
- 12.15 **LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- 13.00 **TG L'UNA - ROTOCALCO DELLA DOMENICA**
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.00 **TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- 14.05 **DOMENICA IN...** Varietà condotto da I Ricchi e Poveri, Mario Marenco, Carmen Russo. Regia di Simonetta Taventi
- 14.20-15.30-16.20 **NOTIZIE SPORTIVE**
- 15.10 **90° MINUTO**
- 15.50 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.40 **LA PIOVRA 5.** Sceneggiato in 5 parti con Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millardet, Remo Girone. Regia di Luigi Perelli. «Il cuore del problema» (2ª parte)
- 22.35 **LA DOMENICA SPORTIVA**
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.20 **GINNASTICA RITMICA SPORTIVA**
- 0.50 **TENNIS.** Torneo Comunità europea

RAIDUE

- 4.50 **AUTOMOBILISMO.** G.P. Giappone F1
- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 7.55 **MATTINA 2.** Con Alberto Castagna e Isabel Russinova. Regia di Claudia Caldera
- 10.00 **TG2 MATTINA**
- 10.05 **I RAGAZZI DEL RETROBOTTEGA.** Film. Regia di Michael Powell e Emeric Pressburger
- 12.00 **FUORI ONDA.** In attesa di «Ricomincio da due» con Clarissa Burt, Alessandra Casella
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **TG2 TRENTATRÈ**
- 13.45 **RICOMINCIO DA DUE.** Musica, giochi, personaggi e ospiti con Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino
- 16.30 **VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta L'eggeri
- 17.15 **TG2 STUDIO STADIO.** Lotta greco-romana: campionati del mondo; Automobilismo: Gp del Giappone F1 (sintesi); Calcio: sintesi di due partite di serie A
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.00 **TG2 DOMENICA SPRINT**
- 21.05 **SBALLATO, GASATO COMPLETAMENTE FUSO.** Film con Diego Abatantuono, Edwige Fenech. Regia di S. Vanzina
- 22.45 **TG2 STASERA. METEO 2**
- 22.50 **PROTESTANTESIMO**
- 23.20 **DSE.** Inchiesta «Tolti dalla strada»
- 23.50 **UMBRIA JAZZ '90**
- 0.30 **L'UOMO DI CARTA.** Film con Dean Stockwell. Regia di Walter Grauman

RAITRE

- 11.55 **L'UOMO OMBRA.** Film
- 13.25 **GRANDI INTERPRETI.** S. Celibidache
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **DIVA.** Film con Wilhemina Wiggings Fernandez. Regia di Jean-Jacques Beinelx
- 16.10 **PENE D'AMOR PERDUTE.** Prosa. Di William Shakespeare. Regia di Elijah Moshinsky
- 18.15 **CICLISMO.** Giro del Medio Po
- 18.35 **TG3 DOMENICA GOL**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 20.00 **CHI L'HA VISTO?** Sulle tracce di persone scomparse con Donatella Raffai e Luigi Di Majo. Regia di Eros Macchi
- 23.15 **TG3 NOTTE**
- 23.45 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.55 **RAI REGIONE.** Calcio

«I magliari» (Canale 5, ore 14.30)

TELE+2

- 12.30 **TENNIS.** Atp Tour
- 13.30 **SPORTIME DOMENICA**
- 18.00 **SUPERWRESTLING**
- 19.00 **BORDO RING**
- 20.30 **CAMPOBASE.** Con A. Fogar
- 22.15 **TUTT'OGGI.** Telegiornale
- 22.30 **EUROGOLF.** «I tornei del circuito europeo».
- 23.30 **FORMULA 1.** Dopo il Gran Premio del Giappone

TMC TELEMONTECARLO

- 12.00 **FORMULA 1.** Gran premio del Giappone (replica)
- 15.30 **AUTOMOBILISMO.** F.3
- 16.30 **TENNIS.** Campionato della Comunità europea (finale)
- 19.00 **APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO.** Attualità
- 20.30 **GALAGOL.** Varietà
- 22.15 **L'IMPERATRICE CATERINA.** Film
- 0.15 **SORRIDIJENNY, STAIMORENDO.** Film. Regia di Jerry Thorpe

TELE 7

- 13.30 **SPEEDY-SPORT**
- 14.30 **TI AMO ANCORA.** Film
- 18.00 **DIROTTAMENTO.** Film
- 19.30 **BARETTA.** Telefilm
- 20.30 **LE ACCHIAPPA-RAGAZZI.** Film
- 22.25 **FOTOMODELLA ESTATE '90.** Varietà
- 22.55 **IL COMPLICE.** Film

ODEON

- 14.00 **IL BANDITO DI SIERRA MORENA.** Film
- 15.30 **LA REGINA CHE NON SEPPE AMARE.** Film. Regia di George Schaefer
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **QUEL DANNATO PUGNO DI UOMINI.** Film. Regia di Samuel Fuller
- 22.15 **DIARIO DI SOLDATI**
- 22.45 **ANZACS.** Sceneggiato

VIDEOMUSIC

- 8.30 **ON THE AIR**
- 12.30 **VIDEO NOVITÀ**
- 13.00 **ENRICO RUGGERI.** Concerto
- 14.30 **ROBERT CRAY SPECIAL**
- 16.30 **BEST OF HOT LINE**
- 17.00 **POMERIGGIO IN MUSICA**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

Rete A

- 16.00 **IL TESORO DEL SAPERE.** Programma per ragazzi
- 16.30 **AI GRANDI MAGAZZINI.** Telenovela con Veronica Castro
- 17.30 **SPECIALE «BIANCA VIDAL».** Telenovela con M.T. Rivas
- 20.25 **SPECIALE «NATALIA».** Telenovela con Victoria Ruffo

cinquestelle

- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 19.30 **TELEGIORNALE LOCALE**
- 20.30 **GLI AMANTI DI VENEZIA.** Film. Regia di Martin Gabel
- 22.30 **TELEGIORNALE REGIONALE**
- 22.45 **NOTTESPORT**

5

- 10.30 **IL GIRASOLE.** Attualità
- 11.00 **BLOCK NOTES.** Attualità
- 12.00 **ANTEPRIMA.** Varietà
- 12.30 **RIVEDIAMOLI.** Varietà
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW**
- 14.15 **DOMENICA AL CINEMA.** (1° parte)
- 14.30 **I MAGLIARI.** Film con Alberto Sordi, Belinda Lee. Regia di Francesco Rosi
- 16.35 **DOMENICA AL CINEMA.** (2° parte)
- 17.00 **PICCOLE STORIE DI PICCOLE DONNE**
- 17.30 **NONSOLOMODA.** Attualità
- 18.00 **OK, IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 18.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- 20.30 **LO CHIAMAVANO BULLDOZER.** Film con Bud Spencer, Raimund Harmstorf. Regia di Michele Lupo
- 23.00 **10 E LODE.** Varietà
- 23.30 **NONSOLOMODA.** Attualità
- 24.00 **ITALIA DOMANDA**
- 1.05 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- 2.05 **FANTASILANDIA.** Telefilm

1

- 7.00 **BIM SUM BAM.** Varietà
- 10.30 **USA SPORT.** (6ª puntata)
- 12.30 **GUIDA AL CAMPIONATO**
- 13.00 **GRAND PRIX.** (Replica)
- 14.00 **BE BOP A LULA**
- 15.00 **BUZZ.** Attualità (replica)
- 15.30 **AI CONFINI DELLA REALTÀ**
- 18.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **MANIMAL.** Telefilm
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.00 **AMICI PUFFI.** Cartoni animati
- 20.30 **PRESSING.** Sport
- 22.30 **LA MEDUSA.** Film con Bernard Giraudeau, Valérie Kaprisky. Regia di Christopher Frank
- 0.45 **FORMULA 1.** Dopo il Gran premio del Giappone
- 1.15 **MIKE HAMMER.** Telefilm
- 2.15 **BENSON.** Telefilm

2

- 9.30 **IL GRANDE GOLF.** Sport
- 10.30 **GAIA.** Progetto ambiente
- 11.00 **CIAK - ATTUALITÀ.** Replica
- 11.50 **PARLAMENTO IN.** Attualità
- 12.30 **CIAO CIAO.** Varietà
- 13.40 **WEEKEND AL CINEMA**
- 13.45 **MARILENA.** Telenovela
- 15.40 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- 16.50 **RIBELLE.** Telenovela
- 18.00 **BUON COMPLEANNO CANALE 5.** Varietà condotto da Heather Parisi, Mike Bongiorno (1ª puntata)
- 20.35 **TERREMOTO.** Film con Charlton Heston, Ava Gardner. Regia di Mark Robson
- 23.10 **UN UOMO, UNA DONNA.** Film con Jean-Louis Trintignant. Regia di Claude Lelouch
- 1.10 **PRIGIONIERO DELLA PAURA.** Film con Anthony Perkins. Regia di Robert Mulligan

SCEGLI IL TUO FILM

7.00 LASSÙ QUALCUNO MI ATTENDE
Regia di John e Roy Boulting, con Peter Sellers, Ed Parker, Isabel Jeans. Gran Bretagna (1963). 105 min.
L'orario è un po' insolito e certo non vale la pena di mettere la sveglia per questa commedia satirica quanto strampalata anche se a tratti graffiante. Peter Sellers comunque è bravissimo nel ruolo di un pilota protestante ostile alla tecnologia.
RAIUNO

14.30 I MAGLIARI
Regia di Francesco Rosi, con Alberto Sordi, Belinda Lee, Renato Salvatori. Italia (1958). 107 minuti.
Nella Germania del dopoguerra un gruppo di napoletani e uno di polacchi cercano di guadagnare anche a costo di qualche imbroglio. I napoletani vendono profilattici. Ottima interpretazione di Alberto Sordi in un ruolo che sembra fatto apposta per lui. Amore contrastato tra Salvatori e la bella Belinda Lee.
CANALE 5

20.30 QUEL DANNATO PUGNO DI UOMINI
Regia di Samuel Fuller, con Charles Bronson, Lee Marvin, Lee J. Cobb. Usa (1955). 93 minuti.
Film girato nel '55 che uscì in Italia solo nel 1978. Realizzato mettendo insieme due episodi di una serie tv non senza qualche difficoltà. Comunque, Sam Fuller se la cava. Due fratelli rapinano banche insieme finché uno non tradisce l'altro. Scontro a fuoco finale.
ODEON TV

20.35 TERREMOTO
Regia di Mark Robson, con Charlton Heston, Ava Gardner, George Kennedy. Usa (1974). 120 minuti.
Un altro film del filone catastrofico che ebbe tanto successo in quegli anni (tra dirottamenti aerei incendi di grattacieli). Il terremoto sconvolge Los Angeles e mette alla prova il coraggio dei due protagonisti (un poliziotto e un ingegnere) che si danno da fare nella ricerca di superstiti.
RETEQUATTRO

22.15 L'IMPERATRICE CATERINA
Regia di Joseph von Sternberg, con Marlene Dietrich, John Lodge, Louise Dresser. Usa (1934). 105 minuti.
Eccovi il pezzo forte della serata: la storia di una principessa tedesca che sposando il futuro zar diviene imperatrice col nome di Caterina. Von Sternberg sfoggia uno stile onirico e simbolico che all'epoca non piacque al pubblico, in una Russia piena di lampadari candelabri e tendaggi: sesso, intrighi e tradimenti politici.
TELEMONTECARLO

22.30 LA MEDUSA
Regia di Christopher Frank, con Bernard Giraudeau, Valerie Kaprisky, Caroline Cellier. Francia (1984). 110 minuti.
Tratto da un romanzo dello stesso regista. Una ragazza in vacanza a Saint Tropez ha una relazione con un amico dei genitori, resta incinta e abortisce. Quindi seduce l'amante della madre e lo fa morire annegato. Finite le vacanze «la medusa» torna a Parigi. Meno male che c'è Valerie Kaprisky.
ITALIA UNO

23.10 UN UOMO, UNA DONNA
Regia di Claude Lelouch, con Anouk Aimée, Jean-Louis Trintignant, Pierre Barouche. Francia (1966), 103 minuti.
Un'immersione nei sentimenti dalla sceneggiatura alla colonna sonora con tanto di flash back. Due vedovi si incontrano al collegio dei figli, nasce un'attrazione a cui si oppongono i ricordi. Alla fine, quando sembra che le rose non siano destinate a fiorire, trionfa l'amour.
RETEQUATTRO

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 10.10; 13; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.

RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 14 Sottotiro; 20.05: Musica del nostro tempo; 20.30 Stagione lirica: «Il pirata». Musica di Vincenzo Bellini.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 19.26, 22.27. 6 A.A.A. Cultura cercasi; 8.45 I migliori libri della nostra vita; 12.48 Hit Parade; 14.30 Una domenica così; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.45 Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30, 10.30 Concerto del mattino; 13.15 Speciale Orione; 14.10 Antologia; 20.05 Concerto Barocco; 21 Festival di Donaueschingen; 22.50 Serenata.

Qui a fianco, Lucio Battisti, e di lato la copertina, disegnata dallo stesso cantante, del nuovo attesissimo album «La sposa occidentale»

Il silenzio è d'oro Paradossi di Battisti

Così lontano da essere così vicino. Sembra uno di quei giochetti – metà semantici, metà fonetici – con i quali la coppia Battisti-Panella ama sedurre (nella confusione) i suoi ascoltatori. Invece è il paradosso più vero (e più battistiano) che c'è. Perché parlando di Lucio si finisce sempre, inevitabilmente, a fame una questione di trasparenze, di assenze, di non detti. Dov'è Lucio, perché agisce così di rapina? Niente testi stampati, foto nemmeno se ne parla (l'ultima ufficiale era sulla copertina di *Una donna per amico*, 1978), chiacchiere, passaggi televisivi, comparsate promozionali sono cose di fantascienza. E si affaccia la certezza che nel mondo chiacchierato della canzone e della musica (leggera o pesante che sia) possa per una volta vincere il silenzio, che nell'empireo squinternato delle presenze ossessive trionfi l'assenza. Tra il berciare continuo che fa da sottofondo alle fortune attuali del mercato discografico si glorifichi una superiorità netta: quella del cantante che non c'è. Sarebbe interessante studiare quanto l'assenza di Battisti abbia influito negli ultimi dieci anni sulla grandezza di Battisti, ma anche quello sfiorerebbe l'esercizio retorico. Da quando imparò a suonare la chitarra a Poggio Bustone (Rieti) fino a oggi che lo si immagina diviso tra canzoni, cavalli e windsurf (i suoi hobby, ma sarà poi vero?), Battisti ha dato al suo pubblico tutto l'utile e gli ha tolto tutto l'inutile.

Ma sarebbe poi possibile chiedergli conto di qualche intonazione, domandargli sensi proprio là dove lui cassa apparenti e provocatori non-sensi? Meglio il silenzio, senza dubbio, rotto ogni tanto da quaranta minuti di splendido rincorrersi di sciogilingua, parole, suoni, espressioni. Obiettivo: il quotidiano come noi lo vediamo, spesso distorto e contorto, e come certo non può vederlo un cantante troppo impegnato a vendere e meno a cantare. E così, per paradosso, Battisti non si discute proprio perché non discute lui, non parla e non spiega. E lascia a noi il compito di mettere insieme le tessere del mosaico: dagli esordi con Tony Dallara a *Dolce, di giorno*, prima canzone incisa (1966), al «regalo» di *29 settembre* per l'Equipe 84, su su, fino alle apparizioni sanremesi, al sodalizio con Mogol, alla sparizione definitiva che dura da più di dieci anni. Garanzia di assenza totale e quindi – ah, paradosso! – di perfetta presenza.

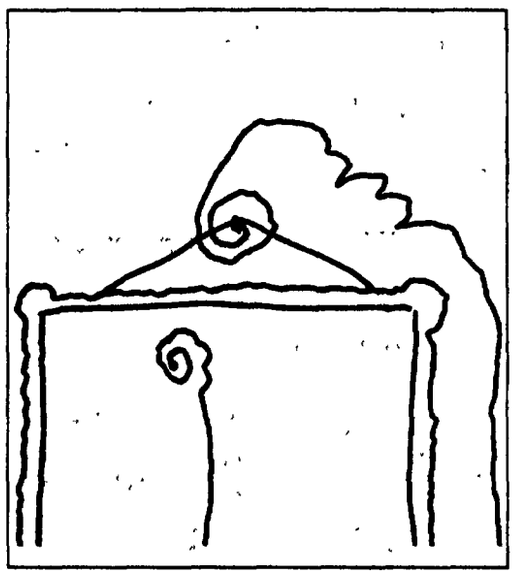
□ R.Gi.

Arriva «La sposa occidentale», nuovo attesissimo album del cantante che non compare in pubblico da dieci anni
Un disco caleidoscopico, enigmatico e inquietante, scritto ancora una volta in collaborazione con Panella

Vorrei, non vorrei I rebus di Lucio

Segreti di Pulcinella: Battisti si aspettava e Battisti è arrivato, con il consueto affascinante carico di sorprese. Ancora in coppia con Pasquale Panella, Lucio si concede divertimenti sonori o semantici, saltella gaio intorno a rime ardite, racconta storie tutte sue fatte di piccoli geniali calembours che arrivano al rebus. Decifrarlo non è facile, però divertentissimo: ecco *La sposa occidentale*.

ROBERTO GIALLO



Canzoni scritte da Lucio Battisti e Pasquale Panella. Questo dicono, laconiche e un po' desolate, le note di copertina de *La sposa occidentale*. Poco altro, se non i titoli di otto canzoni, uno schizzo dello stesso Battisti (che sembra un'elaborazione del disegno già apparso sul disco precedente) e i nomi dei musicisti. Tutti inglesi, tutti buoni session men nelle rispettive discipline: basso e percussioni (Joe Skeete e Andy Duncan), una chitarra (Paul Stacey), una tromba (Derek Watkins) e un sacco di tastiere programmate e campionate (John Young e Richard Cottle), più la produzione del solito Greg Walsh. Fine delle spiegazioni: tutto quello che si può cavare in più da Battisti per ora, e per chissà quanto, è ciò che si ascolta in 44 minuti e 36 secondi di musica e parole. Bellissime, strane e inquietanti, come se si riuscisse a far girare il disco (cassetta o compact che sia) non sugli appositi apparecchi, ma in un caleidoscopio che non si ferma mai, e quando ti aspetti un disegno se ne forma un altro. Così funziona la poesia di Pasquale Panella, compagno di avventure di Lucio Battisti da ormai tre dischi: frasi lunghe e con costruzioni bizzarre scomposte come metrica (caso per caso) impone. Sensi che si rincorrono smentendosi, rime impreviste, esclamazioni apodittiche che lasciano lì, come piccoli fulmini.

Il tutto con un senso generale che si ricompone, quando lo fa, dopo vari ascolti quando i cristalli magici del caleidoscopio finiscono al posto giusto e le connessioni logiche del racconto diventano lampanti. Stesso gioco, fremente e spumeggiante, spetta alla musica. Il primo acchitto è quasi di spavento: in primo piano, a coprire uno strato di vibrazioni elettroniche, c'è una ritmica gelida, siderale; quasi una di quelle basi dance metalliche che hanno fatto la fortuna di molta musica campionata. Sotto, come in un sottobosco illuminato fiebilmente, spuntano melodie geniali, semplici ma fulminanti: impossibile sentire il disco senza finire per fischiettarlo, ritmarlo, rincorrere parole e significati presumibili.

Otto le canzoni, veloci e saltellanti. Si apre con *Tu non ti pungi più*: la voce di Battisti si arricchisce di qualche sovrapposizione, le tastiere campionate guidano il gioco e si rincorrono indovinelli «questo composto / di onesta futilità», canta Lucio e viene da pensare che sia la droga il problema: Ma sarà poi vero? Il tutto è comunque molto allegro, al limite della canzonatura. Si continua con *Potrebbe essere sera*, si sente la chitarra, Panella accatasta rime che sono casuali solo apparentemente, così come accade in *Timida molto audace*. Chiude la prima facciata *La sposa occidentale*, vero capolavoro del disco. Sempre sostenuto e freddo il ritmo, deliziosa la costruzione melodica, filastrocca con incedere beguine, repentini cambiamenti di ritmo, amore vero e sconsiderato: «un fiore che è un fiore io non te l'ho mai portato / vuoi improvvisato, vuoi confezionato / ma trasferisco da te tutti i fiorai / più facile da dirsi e infatti te lo dico».

La seconda facciata ripropone il trucco: *Mi riposo* e *I ritorni* fanno emergere bene il vecchio Battisti, voce perfetta con gli inconfondibili falsetti, con qualche malinconia, sempre immersa nel gelo delle tastiere elettroniche. *Alcune noncuranze* si occupa di piccoli particolari quotidiani e *Campati in aria*, altro pezzo molto mosso chiude lo scherzo battistiano lasciando la voglia pungente di ricominciare daccapo. Con i rebus delle poesie, con l'inseguimento a scapicollo delle parole e delle intonazioni. Niente di strano se vedremo *La sposa occidentale* in cima alle classifiche, così come naturale sarà sentir zomparе su e giù le canzoni del disco per le frequenze della radio. Puzzle, rebus, rompicapo da fischiettare. Più che un disco, un giocattolo, un passatempo, un lavoretto gustoso per il cervello.

Una «voluminosa voglia» di romanticismo

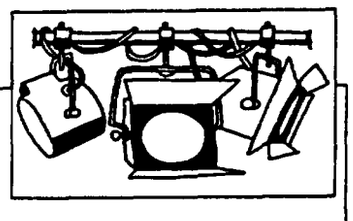
NICOLA FANO

«Non dobbiamo avere pazienza, ma accampare pretese intorno a noi come in un assedio ed essere aggrediti dalle voglie più voluminose». Lucio Battisti è sempre stato un romantico. Negli ultimi anni, da *E già* fino allo splendido e irraggiunibile *L'apparenza* (con la complicità dei testi della moglie Letizia Veronesi e di Pasquale Panella) s'era indirizzato altrove, in cerca di un personalissimo sussidiario di lagnanze semipubbliche; più *noir* che romantiche. Ma adesso, ecco arrivare *La sposa occidentale*, con il quale il musicista si toglie lo sfizio di tornare romantico. Lo annuncia fin nei versi d'apertura della canzone che dà il titolo alla raccolta: niente più pazienza, l'importante è farsi aggredire dalle «voglie più voluminose». I tempi del gran Mogol sono meno lontani di quanto non sembri. Donne e motori, amori e fiori: gira gira, i parapiglia linguistici ordinati a Panella da Battisti vanno a finire sempre lì. Con moderazione, ovviamente, perché la raffinatezza mascherata da «dico e non dico» è sempre stata l'arma vincente di Battisti. Esempio da *Alcune noncuranze*: «In campo scenderanno forze prive di forza (le tue dalle brezze estive). E saranno, a tradirti, queste ondate di pigrizia, di estenuazione senza alcun motivo». E, poco più sopra: «Saranno queste cose un poco oziose a tradirti... Sarai tradita dalle tentazioni nelle quali saprai cadere, ossia da sola» Donna lontana, incomprensibile, molto nemica e poco complice, proprio come in: «Io non conosco quel sorriso sicuro che hai, io non so chi sei, non so più chi sei, mi fai paura oramai» (da *La canzone del sole*, ai tempi dell'Impero romano della musica leggera).

I gusti cambiano e i cocci appartengono a chi ha rotto gli svolazzi romantici. Battisti ha sempre descritto i coevi con qualche minuto d'anticipo: ora il suo «banalismo» s'è fatto problematico. Leggere per credere: «E lo scandaglio calava dalla prora poi ritornava su, chiedendosi perché ritorno. È sempre per prova che sulle labbra torna la parola amore. Per prova ed esercizio, perché si sa che poi non si sa mai che potrebbe tornare utile. Tornare utile per raccontare il furore e il gelo» (da *I ritorni*). Ma azzardiamo anche un paragone social-politico. Di là (ossia nel succitato impero romano della canzonetta) la metafora un po' grossolana del povero che non può giocare con i ricchi in «Perché non mi volete, forse con un altro mi scambiate: mio padre è guardia comunale, mia madre lavora in ospedale..."Per questo tu non sei a noi uguale"»; oppure l'etereo «In un mondo che non ci vuole più, il mio canto libero sei tu». Di qua, 1990, ecco *Potrebbe essere sera*: «C'è da fare attenzione tra i viali e sulle vie nell'ora in cui si avvera soltanto il colorito della sera». In altre parole: o tempi bui! State attente a passeggiare da sole, la notte, bambine.

Com'era sana e liberatoria la poesia del gran Mogol che inzeppava di luoghi comuni storie che parevano astruse! Perché banali si è ma non si dice, e il gran Mogol ci permetteva, se non di dirlo, almeno di cantarlo. L'ultimo Battisti sostenuto da Panella, invece, banale lo è e non lo dice, tanto non servirebbe più a nessuno; e mette in musica un «composto di onesta futilità misto a passione» che «come un cialdone si sfa» (ancora da *Tu non ti pungi più*). Qualcosa, dunque, s'è rotto, in cima a quelle vette di graffiante follia raggiunte da *Don Giovanni* e da *L'apparenza*. Ne *La sposa occidentale* non troverete versi geniali e illuminanti come: «L'artista non sono io, sono il suo fumista...Segna e depenna Ben-Hur, sono Don Giovanni; rivesto quello che vuoi, son l'attaccapanni». O sintesi folgoranti tipo «Oh come sono vivace, come uno che tace!». L'identità dell'ambiguo Battisti si perde nei nuovi acquarelli di Panella, in testi che non raccontano ma dicono (l'io narrante si rivolge sempre a un interlocutore, come in un dialogo mancato) e, nella postfazione, il genio si smaschera così. «Sei molto presa da un'idea, che infine ci incontreremo. Vedi sempre la stessa scena e non si sa da dove venga io, ma per comodità la mia figura si forma in quel momento» (da *Campati in aria*). Sì, ascoltate il nuovo disco di Battisti almeno quattro o cinque volte: la sua figura si formerà solo in quel momento.

SPOT



I MINISTRI DELLA CULTURA CEE PER BERNSTEIN. Leonard Bernstein, il grande direttore d'orchestra e compositore recentemente scomparso, è stato ricordato a Positano, nel corso di una serata musicale tenutasi a conclusione dell'incontro informale tra i ministri della cultura della Comunità Europea. Parole di ricordo e di omaggio a Bernstein sono state pronunciate da Franco Zeffirelli, che ha organizzato e presentato la serata e di cui il musicista era amico e spesso ospite, da Gore Vidal e da Valentina Cortese.

LA MORICONI PRESIDENTE CENTRO ENRIQUEZ. Valeria Moriconi è stata rieletta presidente del Centro studi Franco Enriquez di Sirolo. La rielezione dell'attrice è avvenuta all'unanimità nel corso dell'assemblea dei soci che ha provveduto anche alla nomina di Mario Anderlini (vicepresidente) e Giacomo Tarsi (amministratore delegato).

MASTROIANNI IN COMPAGNIA DI ROSSINI. Marcello Mastroianni sarà l'impresario napoletano Barbaja nel nuovo film di Mario Monicelli dedicato alla vita di Gioacchino Rossini. L'inizio delle riprese è previsto per la metà di novembre e la parte del compositore pesarese sarà divisa tra Philippe Noiret (Rossini adulto) e Paul Rhys (Rossini giovane). Le interpreti femminili sono Jacqueline Bisset, Sabine Azema e Asumpta Serna. La lavorazione del film durerà 16 settimane e si svolgerà tra Italia, Francia e Inghilterra. *Rossini*, che è prodotto da Enrico Roseo con la collaborazione di Istituto Luce, di Raiuno e di Cinecittà, è sceneggiato da Suso Cecchi D'Amico, Nicola Badalucco e dal musicologo Bruno Cagli. Come è noto il film avrebbe dovuto essere diretto da Robert Alt-

man che però poi vi ha rinunciato.

XIRK DOUGLAS NELL'«OLIMPO» DEL CINEMA. Il celebre attore americano Kirk Douglas (nella foto) è il 19mo grande di Hollywood che si è meritato l'ambito trofeo di «Una vita per il cinema», assegnato ogni anno dall'American Film Institute. La notizia al settantaquattrenne attore è stata data personalmente dal regista Steven Spielberg (membro del direttorio dell'associazione) che ha telefonato a Douglas, attualmente sulla Costa Azzurra, dove è impegnato sul set del film *Welcome To Veraz* assieme a Gérard Depardieu.

DISNEY INVADE LUCCA. Il 18mo Salone internazionale dei comics, del film d'animazione e dell'illustrazione, che si aprirà a Lucca domenica prossima 28 ottobre, sarà caratterizzato dalla partecipazione, per la prima volta, della Walt Disney Italia. In una tensostruttura collocata accanto al Palazzo dello sport, sarà allestita una mostra su personaggi e disegnatori che da più di sessant'anni hanno reso florida e famosa l'industria Disney. Una sezione sarà dedicata in particolare ai disegnatori italiani del nostrano *Topolino*, unanimemente riconosciuti tra i migliori dell'intera scuderia Disney. E proprio durante Lucca '90 (che si concluderà il 4 novembre) verrà presentato il libro *I Disney italiani* a loro dedicato. Il 31 ottobre, poi, in anteprima per l'Italia verrà proiettato il nuovo lungometraggio a disegni animati *La Sirenetta*.

SCAPARRO DIRIGERÀ IL «MERCADANTE». Dal primo novembre Maurizio Scaparro assumerà provvisoriamente l'incarico di direttore artistico del teatro «Mercadante» di Napoli. La nomina sarà fatta ufficialmente martedì mattina dalla giunta comunale della città. Si tratta di un incarico sperimentale. Scaparro dovrà verificare le possibilità del teatro napoletano di entrare a pieno titolo nel circuito nazionale. Il regista fino al 31 ottobre è impegnato nella direzione del teatro di Roma.

IL FILM DI SOLDINI VINCE AD ANNECY. *L'aria serena dell'Ovest* di Silvio Soldini ha vinto il Gran Premio degli Incontri con il cinema italiano di Annecy. Gli altri premi assegnati sono andati ad Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo per *Matilda*, a Enzo De Caro regista di *Jo Peter Pan*, mentre il premio del pubblico se l'è aggiudicato *Ma non per sempre* di Marzio Casa.

Primeteatro. A Modena l'opera di Tutino e di Di Leva tratta da Schwob

Visioni di vite immaginarie

MARIA GRAZIA GREGORI

Vite immaginarie
dramma concertante di Giuseppe Di Leva e Marco Tutino, regia di Giancarlo Cobelli, scene e costumi di Paolo Tommasi, luci di Sergio Rossi. Accademia filarmonica trentina, diretta da Maurizio Dini Ciacci, con Tiziò Schirinzi, Alice Lam, Marcella Panzaga e il soprano Laura Cherici; produzione Aterballetto Emilia Romagna Teatro.
Modena: Teatro Storchi e poi in tournée.

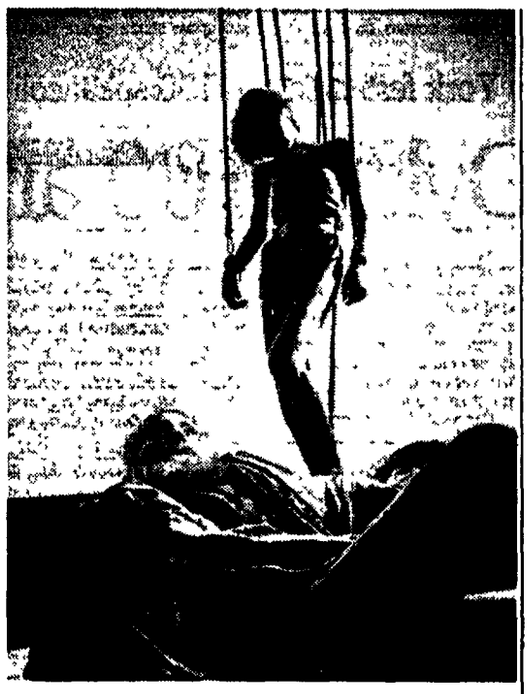
Dare voce teatrale al mondo fantastico e simbolico di Marcel Schwob può essere una fatica irta di imprevisti tanto è disincarnata la sua scrittura ricca di spessore visionario, intimamente legata al potere evocativo della parola. L'impresa non ha spaventato né Giuseppe Di Leva, né Marco Tutino, che dal suo capolavoro *Vite immaginarie*, scritto sul finire dell'Ottocento, hanno costruito un «dramma concertante» presentato con buon successo allo Storchi di Modena.

Vite immaginarie è un testo nato in reazione all'allora trionfante letteratura naturalistica, con l'intenzione di inserire i personaggi in un itinerario basato sull'identificazione fantastica: le «vite immaginarie» di uomini e di donne sono infatti ricostruite attraverso la loro creativa soggettività, i processi della mente. Emblematiche, in questo senso, sono le due «vite» scelte da Di Leva e da Tutino: quella di Lucrezio, il poeta epicureo e materialista della natura vissuto nel I secolo a.C.; e quella di Paolo Uccello, vissuto nel Quattrocento, il pittore della prospettiva fantastica, delle città azzurre e dei campi rossi. Due esistenze al limite, quasi «maledette», colte nel duplice rapporto d'amore con la donna e la ricerca, con l'arte e la materia. Se per Lucrezio, ormai vecchio, la giovane Africana e l'esaltazione di un erotismo che gli rivela, ancora una volta, la verità sul principio di attrazione e di repulsione degli atomi e sull'accidentalità del caso, per Paolo Uccello, che vive autoconsumandosi, tutto dedito all'opera che vuole terminare prima dell'arrivo di Donatello, la morte per inedia, silenziosa e solitaria della ragazzina Selvaggia, sua compagna, è vista come un possibile intoppo creativo e come sublimata ispirazione da catturare.

Che fare, allora? Di Leva e Tutino hanno lavorato in sintonia assumendosi ognuno il proprio compito fino in fondo: il drammaturgo costruendo con evidente partecipazione un testo che mette in primo piano la forza poetica e visionaria di Schwob; il musicista componendo una musica che ne ripropone suggestioni e sonorità evocativa e minimalista al tempo stesso capace di creare – a sua volta – uno spazio della mente nella riproducibilità dilatata dei suoni. Ne è nato uno spettacolo fortemente suggestivo che la intuizione fantastica e la sensibilità di un regista come Giancarlo Cobelli e la capacità a costruire queste immagini di uno scenografo come Paolo Tommasi hanno saputo coagulare in un risultato raffinatissimo.

La scena divide il palcoscenico dello Storchi orizzontalmente in due: sotto, lo spazio per l'orchestra (l'Accademia Filarmonica Trentina diretta da Maurizio Dino Ciacci); sopra lo spazio della rappresentazione vera e propria, limitato da quinte nere e mobili, in grado di restituirci il particolare e il totale e il senso di una realtà continuamente in movimento, attraverso l'occhio di una ipotetica cinepresa.

Un «luogo delle apparizioni», immerso da Sergio Rossi in una luce dorata dove Tino Schirinzi – all'inizio spettrale Lucrezio vestito di bianco, poi un inquieto Paolo Uccello vestito di rosso – ha modo di affermare la sua coinvolgente e per certi aspetti inquietante presenza ricolma di intelligente teatralità. Lì si materializzano in immagini proiettate il senso del divenire della natura di Lucrezio e l'inquieta pittura di Paolo Uccello. Lì, ora accanto all'orchestra, ora accanto ai personaggi, come un narratore appare e si muove la misteriosa, felliniana donna vestita di nero e in maschera d'argento (il bravo soprano Laura Cherici), vero e proprio raccordo poetico fra diversi momenti e situazioni. E gli applausi del pubblico sono convinti e per tutti.



Una scena di «Vite immaginarie», in scena a Modena

Badini insiste: «No ai tagli»

BOLOGNA. L'ha ripetuto anche qui: «Il governo deve reintegrare i 927 miliardi del fondo unico per lo spettacolo (decurtati di 227 miliardi dalla Finanziaria) in modo da evitare il blocco delle leggi di riforma e le attività già programmate». Il presidente dell'Agis, carlo maria Badini, ha incontrato ieri mattina il mondo dello spettacolo e gli amministratori dell'Emilia Romagna, ricordando ancora una volta le enormi potenzialità economiche del settore, ma con una speranza in più. Riferendo, infatti, dell'incontro «privato» avuto qualche giorno fa con il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, ha detto che gli è parso di cogliere una attenzione particolare. «Il minbistro non ha promesso nulla – ha detto Badini – tuttavia penso che abbia capito. Vogliamo il reintegro di quel 25% di tagli, impegnandoci a non chiedere ulteriori integrazioni. Ma è ovvio che sarà necessario dotarsi di regole nuove». Badini ha evidentemente alluso alle riforme, ribadendo la propria contrarietà alle forme assistenziali.

Nel corso dell'incontro i responsabili dei tre teatri stabili dell'Emilia Romagna hanno dimostrato, dati alla mano, il crescente interesse del pubblico e, per contro, l'esiguità dei finanziamenti, che si riducono, alla fine, a poco più di un miliardo di lire. Se i tagli verranno mantenuti e se si andrà allo sciopero la Bologna musicale, teatrale, circense e cinematografica «occuperà» piaaza Maggiore, inventando uno sciopero-spettacolo per la città. Nel frattempo, continua il confronto in Parlamento, che dovrà valutare le controproposte alla Finanziaria messe a punto da Pci e Sinistra indipendente.

Michael Cimino presenta a Roma il suo nuovo «Ore disperate», rifacimento del famoso thrilling di Wyler con Humphrey Bogart

È la storia di una famiglia borghese presa in ostaggio da tre banditi «Negli Usa oggi succede di peggio, perciò ho cambiato i personaggi»

«Il mio film vi sequestrerà»

ROMA. Quarantotto anni, sei film, un tonfo clamoroso, un cassetto di progetti mai realizzati Michael Cimino, il più «maledetto» dei registi americani (piace o irrita nelle stesse forme estreme), continua a far parlare di sé a ogni film che fa Ricorderete un lustro fa, le accuse di razzismo che accolsero *L'anno del Dragone* e certamente non avrete dimenticato le stroncature che si beccò (e le polemiche politico-storiche che innescò) *Il Siciliano*, ritratto in chiave mitica del bandito Salvatore Giuliano Dopo di allora, il silenzio Molte idee rimaste dolorosamente sulla carta (da un western crepuscolare sulla «Nazione Sioux» da girare in lingua indiana alla storia del patriota irlandese ottocentesco Michael Collins, per non parlare di un film sul tour de France che avrebbe dovuto interpretare Dustin Hoffman) e ogni tanto qualche curiosità d'agenzia Ora il ritorno, non proprio «alla grande», con un thrilling su commissione ispirato al vecchio film di William Wyler *Ore disperate* Anzi, un vero e proprio *remake*, con Mickey Rourke al posto di Humphrey Bogart e Anthony Hopkins nei panni di Fredric March Uscito una settimana fa negli Usa (con esiti non esaltanti), il nuovo *Ore disperate* sta per approdare in Italia distribuito dalla Life Chissà che non vada meglio da noi questa cronaca di un sequestro (tre banditi tengono in ostaggio una famigliola non esemplare) girata da Cimino con un occhio al cinema teatrale e l'altro al cinema dei grandi spazi western. Volato in Italia per promuovere il film, il regista del *Cacciatore* risponde all'assalto della stampa con flemmatica logorrea. nelle sue parole nemmeno un'ombra di ironia, come nel suo cinema, del resto. Barocco, violento, crudele, spesso malscritto ma prodigiosamente orchestrato Genio dell'azione o maestro del *kitsch* romantico, Cimino è l'ultimo gigante di una Hollywood che non c'è più. Ecco che cosa ci ha detto

Mickey Rourke e Mimi Rogers in una scena drammatica di «Ore disperate» In alto, il regista Michael Cimino

MICHELE ANSELMI

«Perché *Ore disperate*? Perché non potevo dire di no a Dino De Laurentiis. Dopo il collasso della sua compagnia, la Deg, aveva bisogno di ricominciare a lavorare come produttore indipendente Un bisogno disperato In passato Dino mi ha molto aiutato, era giusto ricambiare la cortesia. Ho detto sì a patto di avere il controllo assoluto sul film E l'ho ottenuto Il regista ingaggiato prima aveva sprecato mesi in inutili sopralluoghi Io e la mia troupe abbiamo fatto tutto in dodici settimane sei per trovare gli esterni in Colorado, sei per le riprese.

«Non amo i *remake*, anche se è una tradizione vecchia quanto Hollywood Grandi registi come John Ford hanno rifatto tre volte lo stesso film, penso a un western come *In nome di Dio* (la prima versione è addirittura muta) Non molti sanno, per fare un altro esempio, che anche *La regina d'Africa* di John Huston si ispirava a un film precedente. Sento dire da voi italiani che *Ore disperate*, l'originale del 1955, sarebbe un *cult movie*. Francamente in America non lo è mai stato. Humphrey Bogart stava già molto male, sarebbe morto di lì a poco I suoi occhi erano fissi, non fu una grande prova d'attore Il film fu girato tutto in interni, anche gli esterni furono ricostruiti in studio per risparmiare Ho accettato la sfida perché mi stimolava l'idea di confrontarmi con gli spazi ristretti previsti dalla storia e dalla struttura teatrale, fatta di sequenze lunghe, di dialoghi serrati, di micro-sguardi I paesaggi maestosi e colorati sono un omaggio dichiarato a John Ford (come l'uso del vecchio motivo *Red River Valley*), ma non solo volevo raddoppiare il senso di reclusione che vivono quei sequestrati

«Molti mi chiedono perché ho cambiato le psicologie dei personaggi Semplice Il romanzo di Joseph Hayes, ricalcato su un fatto di cronaca realmente avvenuto, risale al 1949 All'epoca il sequestro di un'intera famiglia fece scalpore, prima di allora c'erano stati rapimenti singoli, come nel caso di Lindbergh La famiglia portò addirittura in tribunale Hayes, ma perse la causa (forse perché la difendeva Richard Nixon) Oggi le cose sono molto cambiate. In peggio La famiglia unita e solidale cara all'ideologia di Eisenhower non esiste più è disintegrata, ormai si discute solo dei diritti di visita dei genitori separati E il sequestro di ostaggi multipli è all'ordine del giorno in America Poche settimane fa, a Berkeley, un giovanotto armato di fucile a pompa ha tenuto in ostaggio per ore gli avventori di un bar, costringendo le donne ad avere rapporti sessuali di fronte a tutti Da noi è nata addirittura una specializzazione giudiziaria. esistono *team* che si occupano di negoziazione di ostaggi Lo stress è inimmaginabile, si trovano di fronte a decisioni che possono comportare la vita o la morte di donne e bambini. Ognuno di questi *team* opera in collaborazione con una "squadra tattica" composta di tiratori scelti Gli stessi che vedete nel film Sono veri, gente abituata a maneggiare le armi e sparare al cuore (nella sola Los Angeles hanno eliminato nei mesi scorsi dodici sequestratori)

«Non ho esagerato, filmando la sparatoria finale Prima di girare il film ho voluto documentarmi bene E ho scoperto, ad esempio, che appena scatta un sequestro i computer del *team* elaborano una serie di dati psicologici Vittime e rapitori vengono passati al setaccio, mentre i tiratori memorizzano fino alla noia Il viso dei loro "bersagli" L'esperienza insegna che, in genere, il sequestratore ha solo due chance quando viene circondato o rinuncia e finisce in prigione o si fa uccidere Un esperto mi ha detto che la polizia talvolta riesce perfino a prevedere, dal tono della voce, il momento in cui l'uomo cederà. A pensarci bene, è quanto sta avvenendo in questi giorni nel Golfo Bush è il negoziatore, Hussein il sequestratore, i 250mila marines americani la "squadra tattica" Si tratta solo di sapere quando Hussein cederà.

«La meccanica dei fatti rispetta abbastanza il romanzo di Hayes e il film di Wyler Ma per il personaggio di Mickey Rourke mi sono ispirato a un vero criminale californiano, condannato due volte all'ergastolo. Ora è recluso nel penitenziario di San Quintino A Los Angeles è considerato tra i più pericolosi degli ultimi anni. Aveva un quoziente intellettivo da genio, era bello, potente, andava in giro vestito impeccabilmente e uccideva senza rimorso Fuggì dall'aula giudiziaria esattamente così si vede nel film Anche la donna-complice è un personaggio che esce dalla cronaca Era un avvocatessa bellissima che aiutò un assassino a fuggire dalla prigione In un attimo, per correre dietro a un'ossessione sessuale, buttò via la propria vita.

«La vita in prigione non è come si vede nei film americani Carcerati violenti, stupratori, riuniti in gang, sempre pronti a ribellarsi, a incendiare le prigioni In realtà, quando sei condannato a trenta, quarant'anni o all'ergastolo diventi passivo Quel criminale di cui parlavo prima ormai collabora completamente con il sistema. Molti di questi sequestratori, una volta privati delle armi, della possibilità di esercitare un potere, diventano docili, passivi, si mettono addirittura a piangere. È un cambiamento repentino, sciocante Simile, per certi versi, all'atteggiamento di certe donne tenute in ostaggio sono le prime a soccombere, un po' come accade nel film a Mimi Rogers, la moglie dell'avvocato È la Sindrome di Stoccolma. Noi americani ce ne intendiamo ricordate che cosa accadde a Patricia Hearst?

«Non ho letto le critiche americane, sono partito per la Spagna il giorno dopo della "prima" Ma mi aspetto un parere negativo. Trattandosi di un *remake* scatta il solito pregiudizio era meglio l'originale, troppa violenza, i personaggi sono tagliati con l accetta, Cimino esagera. Ci sono abituato I critici non mi vogliono troppo bene, ma che posso farci?».

Morto a 84 anni l'attore americano

McCrea, cow-boy fino all'ultimo

Joel McCrea in «Sfida nell'alta Sierra», l'ultimo film importante interpretato dall'attore americano

Ci hanno provato in molti, in questi ultimi anni a Hollywood, a resuscitare il western Da Lawrence Kasdan a Clint Eastwood fino a Kevin Costner Ad ispirare la nostalgia (o la voglia di ricominciare) accanto a John Wayne e a Gary Cooper, a tanti *villain* e caratteristi, facce buone e cattive, banditi e sceriffi, certamente ci sarà stato Joel McCrea Famosissimo *cow boy* in almeno una ventina di western Mc Crea è morto ieri in un ospedale di Los Angeles. Era nato 84 anni fa a South Pacific Adesso a ricordare l'epopea cinematografica degli anni Trenta e Quaranta restano in pochi e Jimmy Stewart è sempre più solo. Alto, imponente, occhi chiari e faccia assolutamente perbene, Mc Crea aveva esordito nel 1928 agli albori del sonoro un film convenzionale, *Freedom of the Press* e subito al lavoro con i registi più grandi dell'epoca: King Vidor a George Cukor, William Wellman a William Wyler. Anni dopo perfino con Cecil B De Mille in *La via dei giganti* Il canto del cigno, in pieno crespuscolo del genere western ma prima del ribaltamento di alcuni dei suoi canoni, fu (accanto a Randolph Scott) con Sam Peckinpah in *Sfida nell'alta sierra*. Il western è stato la sua vita, l'origine della sua grande popolarità che ne fece uno degli attori più contesi dagli studios per più di un decennio Il tempo libero lo trascorreva in un ranch della California acquistato, con lungimirante preveggenza già nel 1930 «Non voglio far altro che western» dichiarava spesso quasi citando il *coach* di tutti, John Ford Ma sfogliare la sua filmografia rivela un attore più versatile del previsto con inizi felicemente drammatici Tra i suoi film si ricordano *Luana la vergine sacra* di Vidor, *Labbra proibite* di George Cukor e da protagonista *I dimenticati* con Veronica Lake uno dei film migliori dell'ottimo Preston Sturges Fu però William Wyler a lanciarlo nel firmamento dei divi con due ruoli prestigiosi il giovane medico conteso da due ragazze di provincia in *La calunnia* e l architetto progressista in lotta contro il cattivo gangster Humphrey Bogart in *Strada sbarrata* Era il 1937 ma per Mc Crea si era già aperta la stagione dei grandi western *La canzone del fiume Un mondo che sorge Buffalo Bill Gli amanati della città sepolta Wichita* che avrebbe ispirato negli anni Cinquanta un serial televisivo *Wichita town* fino a *Sfida nell'alta sierra* Due i film successivi, nella prima metà dei Settanta (*Cry blood Apache* e *Mustang country*) e, in una recente notte degli Oscar, l ultimo applauso del pubblico

Carlo Delle Piane uno dei protagonisti di «Condominio»

Incontro con Felice Farina che sta girando a Roma una commedia corale «Raccontiamo l'Italia più sfortunata, quella che al cinema non si vede più»

La vita? È tutta un Condominio

Si gira *Condominio*, il terzo lungometraggio (dopo *Sembra morto ma è solo svenuto* e *Affetti speciali*) di Felice Farina. In un enorme stabile alla periferia di Roma si intrecciano le storie, ora disperate ora grottesche, di una «comunità» di inquilini. Una favola metropolitana, interpretata, tra gli altri, da Carlo Delle Piane, Ciccio Ingrassia, Ottavia Piccolo. Nel solco della grande lezione di Cesare Zavattini.

DARIO FORMISANO

ROMA. Il 13 ottobre, benché fosse sabato, si lavorava sul set di *Condominio*, il nuovo film di Felice Farina Siamo certi che il regista e almeno alcuni dei suoi collaboratori, avranno avuto un pensiero per Cesare Zavattini di cui ricorreva il primo anniversario della morte Ne siamo certi non soltanto per il ricorrere, nei discorsi di Farina, di parole come «osservazione diretta della realtà», come «pedinamento», per illustrare lo spirito del suo film Ma anche perché in quel *Condominio*, a via Pescaglia, quartiere Magliana, dove da cinque settimane si svolgono le riprese, Zavattini stesso avrebbe trovato mille spunti, avrebbe scritto cento storie, si sarebbe rincuorato, forse, sulla possibilità di raccontare ancora la gente per quello che è, e non soltanto per come appare attraverso il piccolo schermo della tv Era Zavattini del resto a raccontare a Giuseppe De Santis (in un ricordo pubblicato proprio da *l'Unità* alcuni giorni fa) lo spunto per un ennesimo possibile film «Un modesto impiegato esce dal portone di casa indossando un cappotto nuovo Qualcuno dall'alto dell'abitato, un grande agglomerato urbano gli getta un grosso e maturo pomodoro addosso che va a schiacciarsi contro il cappotto E scompare senza essere visto». All'amico che gli chiedeva «E allora?», Za puntuale rispondeva «L'uomo del cappotto entra nel palazzo . C'è un grande cortile, con tre o quattro scale Scala A, scala B, scala C. Noi andiamo con lui e scopriamo tutto quello che di buono, di marcio, di cattivo, di generoso, si nasconde dietro le mura di quell'abitato E se il colpevole che ha lanciato il pomodoro non si trova, non importa noi intanto siamo entrati con la macchina da presa in tante case per scoprire tante piccole storie che possono contenere tante piccole verità ..»

Le piccole verità di *Condominio*, spiega il regista, «sono in tre o quattro storie differenti, intrecciate l'una all'altra, e tutte ambientate dentro un microcosmo fatto di 400 appartamenti affacciati sullo stesso cortile, in un villaggio quasi autonomo alla periferia della grande città». «Lo spirito – precisa Paolo Virzì, autore con Farina (e in collaborazione con Gianluca Greco e Francesco Bruni) della sceneggiatura – è far vedere l'Italia più sfortunata, quella che non partecipa al benessere collettivo Che soffre l'emarginazione dal centro della città Che ha problemi di solitudine e insoddisfazione, determinati, forse, dall'essere tagliati fuori dai modelli proposti dalla tv Ancora un film «realista» dunque e sull'argomento né regista né sceneggiatore sembrano avere dubbi «La realtà si osserva, si registra, ma non la puoi trasferire così com'è sullo schermo È come la tavolozza per un pittore, le sette note per un musicista» La materia prima insomma, che da sola non significa niente, «destinata a prendere corpo nelle forme più varie, il dramma, la commedia, la farsa»

Ma veniamo alle storie, i personaggi di questo *Condominio* L'incipit del racconto è l'arrivo nel complesso di palazzoni dei Marroni, il cui capofamiglia, ragionier Michele, è interpretato da Carlo Delle Piane. «Una persona perbene che si ritrova suo malgrado eletto amministratore del palazzo» E che, poco alla volta, supera la diffidenza degli altri condomini, dei capiscala, truffati da molti predecessori, disincantati e cinici, che si rifiutano di pagare perfino le quote per l'acqua e la luce In una parola «che non fanno nulla per vivere meglio insieme, per andare d'accordo». Sarà questo l'arduo compito del mite ed onesto Marroni e a dargli una mano fondamentale saranno gli anziani coniugi Scarfi (Ciccio Ingrassia e Anna Lelio) ai quali si legherà di autentica amicizia. Altre storie, altri personaggi. Roberto Sgorlon (Roberto Citran), un veneto solitario e pensoso, che odia i romani ed evita tutti, salvo spiarli dalla tenda delle finestre, che s'innamora sfortunatamente di Lia (Nicoletta Boris), ragazza madre alle prese con due figli. Lieto fine invece per un'altra piccola storia d amore quella tra il napoletano Pasquale (Riccardo Pangallo), disperato per l'abbandono della moglie Luciana (Paola Tiziana Cruciani), e la bella gerente di un centro di estetica femminile (Ottavia Piccolo) Storie di vita che s'intrecciano nell'arco di tre stagioni, in una periferia sovraffollata e, pure, solitaria. E anche, nell'idea degli autori, «una riflessione sul tema della convivenza, della tolleranza, della coscienza del bene comune. Un affettuoso ritratto della storia di oggi, nella sua semplicità e quotidianità, nel suo naturale convivere di comicità e tragedia»

Primeteatro. Bustric a Bologna

La cucina dei dissapori

Sergio Bini, in arte Bustric, in un momento dello spettacolo presentato a Bologna

STEFANO CASI

BOLOGNA. La cucina di un grande ristorante come metafora del mondo, dei rapporti e dei conflitti sociali, delle tensioni multietniche un'idea che aveva portato al successo, trent'anni fa, uno dei maggiori *angry young men* della drammaturgia inglese, Arnold Wesker, che aveva portato la sua critica sociale tra i vapori di una *Kitchen* crogiuolo di razze e di solitudini. L'idea è ritornata, in mesi in cui la società multietnica irrompe anche nel nostro paese, a Vetrano e Randisi, coppia di ferro del teatro bolognese, che spartisce con Cherif le produzioni della cooperativa Nuova Scena. *Ghiaccio in paradiso* è il titolo della commedia in scena fino al 4 novembre al Teatro Testoni InterAction, scritta da Sergio Bini (vero nome di Bustric), diretta da Stefano Randisi e interpretata da tredici persone, tra cui lo stesso Bustric, Lorella Versari, Alessio Caruso, Enzo Vetrano, Malik Seck ed Elsa Rollwagen

La scena mostra una grande cucina – con tanto di pentole e vapori – corredata da quattro cuochi internazionali (un iraniano, un senegalese, una tedesca e un siciliano) ed una sguattera dallo sboccato accento bolognese Al di qua del boccascena, chiusa da un impalpabile cortina di tulle, si stende una passerella da varietà dove si esibisce il signor Costantini (Bustric), affabile padrone del locale e raffinato illusionista che accompagna le portate con giochi di prestigio e canzoni mentre le camenere volteggiano in passi di danza. Ma dietro, in cucina, emergono i problemi di una microsocietà forzatamente multietnica, che mette a nudo la reale personalità del caro Costantini, vera e propria incarnazione del volto ambiguo del potere pronto ad ammaliare i clienti come ad alzar le mani sulla sguattera, insultare i cuochi, costringere le donne alle più umilianti prestazioni sessuali Alla fine, gli spettatori-clienti saranno serviti con una gustosa cassata siciliana cosparsa di un velo di bianchissimo e finissimo veleno per topi

Ghiaccio in paradiso (il titolo prende il nome di un dolce persiano mediato da una poesia di Gina Labriola) lascia in bocca – è il caso di dirlo – uno strano sapore C è tanto c'è di tutto, al punto di far venire il sospetto che non ci sia niente, e che tutto sia in funzione di un ora e mezzo di puro *divertissement*. Il lavoro di Bustric come autore registra qui un'interessante evoluzione non tanto per la riuscita del testo quanto soprattutto per l opportunità di realizzare un'opera a molte voci che forse darà una svolta al suo percorso di *one-man-show* Quello che forse rischia di banalizzare il tutto è la concezione dello spettacolo, sostanzialmente piatto, in cui le tensioni drammatiche diventano pause casuali tra uno *sketch* comico e un balletto In questo senso lo spettacolo rappresenta anche uno stallo nel lavoro di Vetrano e Randisi che dopo la bella trilogia siciliana e un periodo di estrema confusione sembrano ormai essersi specializzati (e dunque «fermati» ma anche la comicità ha bisogno di «ricerca») in commedie che strizzano un occhio alla risata facile e un occhio alla generica critica sociale con il rischio di non aver più occhi per capire dove andare

La grande istituzione teatrale di New York festeggia con 150 spettacoli il primo centenario di attività musicale

Da Caruso a Dylan, 100 anni di Carnegie Hall

Per qualcuno è un tempio della musica, per altri un supermercato dove si trova di tutto. Comunque, di lì sono passati in tanti: da Mahler a Caruso, da Toscanini ai Beatles, da Renata Tebaldi a Frank Sinatra. Il Carnegie Hall di New York, scampato negli anni 50 alla demolizione, celebra il suo primo secolo di vita con Abbado, Pavarotti e Berio. Gran «gala» il 5 maggio: mancherà soltanto Leonard Bernstein.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Un'istituzione culturale che arriva al traguardo dei cento anni in Europa ha un futuro davanti a sé, negli Stati Uniti ha invece un grande passato che qualche volta presenta del miracoloso È il caso del Carnegie Hall Il grande teatro lirico newyorkese fondato nel 1890, già restaurato due volte, e che all'inizio degli anni '50 venne venduto ad una società immobiliare che lo avrebbe demolito per costruire al suo posto un grattacielo, se il grande violinista Isaac Stern non lo avesse impedito mobilitando la protesta della società intellettuale cittadina Fu poi il Comune di New York ad acquistare negli anni '60 l'edificio, sottraendolo alle minacce della speculazione e dell'ipersinamismo urbanistico che perennemente muta il volto di questa città Poi, nel '60 il teatro venne dichiarato monumento nazionale

Carnegie Hall nacque per caso Nel giugno del 1897 Walter Damrosh, famoso direttore d'orchestra americano, era in viaggio per la Scozia quando conobbe il miliardario Andrew Carnegie, magnate dell'acciaio che viaggiava sul suo stesso piroscafo. Carnegie aveva fama di gran mecenate e Damrosh – che sognava da sempre di costruire una grande music hall nella sua città – ci provò Prima dell'arrivo riuscì a convincere Carnegie ad investire nell'impresa due dei suoi innumerevoli miliardi

L'edificio, di stile rinascimentale, venne completato nel '90 e inaugurato il 5 maggio del '91 con la *Marche Solennelle* di Ciaikovski diretta dallo stesso autore ed eseguita dalla New York Symphony Society Da allora il Carnegie Hall, come tutti presero a chiamare la music hall sulla 57ª Strada di Manhattan, è stato il traguardo di ogni artista che avesse a che fare con la musica Da Mahler a Caruso, da Toscanini ai Beatles, dalla Tebaldi a Frank Sinatra Persino Winston Churchill vi fece una apparizione, non certo per esibirsi in *performance* canore, bensì per tenervi il 31 gennaio 1901 una conferenza sulla guerra dei Boeri alla quale egli partecipava come giovane ufficiale. La storia del Carnegie Hall è ovviamente ricca di aneddoti Wladimir Horowitz cercò per tre giorni il luogo del palcoscenico più adatto al suo piano; una volta trovato, la direzione del teatro vi fece piantare tre grandi chiodi in argento così la volta successiva al grande pianista sarebbe stata risparmiata la lunga ricerca, e alla direzione i grattacapi provocati da quella sua mania.

Carnegie Hall ha sempre onorato il talento, al di là degli steccati: nel '12 ospitò il primo concerto jazz, quello della James Reese Europa's Club Orchestra Poi, arrivarono Dizzy Gillespie, Ella Fitzgerald, Duke Ellington, Louis Armstrong e Charlie Parker Aprì le sue porte anche al folk, da quello progressista di Woody Guthrie ai guru della protesta degli anni '60, Bob Dylan e Joan Baez. Qualcuno potrebbe rimproverare a ragione o a torto ai direttori artistici che hanno guidato il teatro in questi cent'anni di aver voluto allestire quasi un supermercato dei generi musicali Certo, forse l'abbondanza dell'offerta può avere in alcuni periodi sfiorato l'eccesso; ma raramente – occorre dire – questo è avvenuto a scapito della qualità. Ora il Carnegie Hall si prepara a grandi celebrazioni, anche queste concepite – dirà ancora il critico malevolo – con il gusto sfarzoso con cui vengono allestite le vetrine dei negozi della 5ª Strada. sette milioni e mezzo di dollari per centocinquanta spettacoli, un grande raduno dei maggiori artisti viventi, la più straordinaria stagione artistica che qualunque teatro abbia mai conosciuto», come ha detto il direttore artistico del Carnegie, Judith Arron. Tanta abbondanza non può che rallegrare gli appassionati Solo alcuni tra i concerti più attesi l'*Elettra* di Strauss, eseguita dalla Vienna Philarmonic diretta da Claudio Abbado (3 marzo), *l'Otello* della Chicago Symphony Orchestra, con Luciano Pavarotti (16 aprile), il grande gala del centenario del 5 maggio che avrebbe dovuto vedere sul podio Leonard Bernstein e, per rimanere agli italiani, la *Storia vera* di Luciano Berio con libretto di Italo Calvino, eseguita dall'Orchestra e il Coro dell Accademia di S Cecilia e la *Tosca* della Philadelphia Orchestra diretta da Riccardo Muti

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
rosati LANCIA

Pronta la riforma preparata dal prosindaco sarà presentata domani ai sindacati
Apertura base fissata dalle 7 alle 14,30 solo su richiesta bambini nel pomeriggio

Contrario il Pci: «Disagi per gli utenti»
Altre novità per gli asili: saranno gestiti dalle circoscrizioni
limiti ferrei per presentare le graduatorie

Nei nidi arriva l'orario part time

Pronto il nuovo regolamento degli asili nido. Apertura «part-time», dalle 7 alle 14,30, e fascia pomeridiana solo per gli utenti che ne faranno richiesta. La proposta dell'assessore al personale Beatrice Medi verrà ufficialmente presentata e discussa domani con i sindacati. Secondo il prosindaco: «È una misura che permetterà un recupero di personale». Sulla questione dell'orario il Pci promette battaglia.

ANNA TARQUINI

Asili aperti solo dalle 7 alle 14,30, fascia pomeridiana solo per gli utenti che ne faranno richiesta e gestione totale del servizio da parte delle circoscrizioni. Sono queste le principali novità del nuovo regolamento sugli asili nido preparato dal prosindaco Beatrice Medi e che domani sarà ufficialmente presentato ai sindacati. È una piccola rivoluzione, una ridefinizione quasi totale del settore che, se dovesse superare lo scoglio sindacati, ed è improbabile, potrebbe creare non pochi problemi agli utenti. I comunisti su questo punto già promettono battaglia: «Non solo la proposta del nuovo regolamento arriva con un ritardo ingiustificato» afferma polemica Maria Coscia consigliere comunale del Pci - ora si vuole pure dimezzare il servizio senza tener conto delle esigenze degli utenti».

La proposta della Medi nasce dall'esigenza di ridurre i costi eccessivi e trovare una soluzione alla ormai cronica carenza di personale. Ma non solo. Eppure se si guardano i dati, l'orario ridotto può rappresentare un problema più che una soluzione alla già disastrata situazione dei nidi sia per quanto riguarda il personale che la richiesta dell'utenza. Circa 48mila bambini da zero a tre anni: i 147 asili nido del comune riescono ad accoglierne solo 8000. Ogni anno le domande sono circa 14.000, sono dunque ben seimila i bambini che restano in lista d'attesa. Per quanto riguarda il personale invece, dati forniti dal sindacato indicano in 2005 le unità mancanti, e solo l'anno scorso sono state utilizzate 400 precarie. Con l'orario «part-time» certamente si avrebbe più personale a disposizione, ma a discapito di chi?

Non sono poche le novità saltate fuori dal cassetto del prosindaco per un regolamento che viene a sostituire disposizioni vecchie di 15 anni. Vediamo quali. In primo luogo viene stabilito una volta per tutte che l'ente gestore del servizio è la circoscrizione; al riguardo verrà ripristinato e dotato di maggiori competenze l'ufficio scuola. Saranno proprio le circoscrizioni, secondo la proposta, a stabilire le fasce orarie che saranno seguite dagli asili. Sono tre i casi previsti dal nuovo regolamento: nel primo gli asili nido aperti ad orario ridotto, e questa dovrebbe essere la norma per almeno la metà delle strutture; il secondo caso prevede l'apertura nelle ore pomeridiane di una parte delle strutture per cui ci sarà specifica richiesta; nel terzo caso è prevista la possibilità di usufruire del servizio nella sola fascia pomeridiana. **Graduatorie.** Un secondo nodo che ha causato non pochi problemi negli anni passati è la definizione delle graduatorie che vengono fatte dal consiglio circoscrizionale su proposta del comitato di gestione dell'asilo. Basti pensare che quest'anno, in alcuni casi, le graduatorie sono state presentate in ottobre. Con il nuovo regolamento le circoscrizioni avranno un termine massimo entro il quale dovranno procedere alla loro definizione, trascorso il quale le graduatorie passeranno in gestione dell'assessore competente. **Comitato di gestione.** Lo stesso comitato di gestione dell'asilo subirà modifiche: da 14 membri si passa a 8. Saranno 4 genitori, 4 educatori e un genitore in lista d'ammissione. **Handicappati.** Un'altra disposizione riguarda l'assistenza ai bambini handicappati. Questa dovrà essere frutto di un coordinamento tra le équipes psicopedagogiche delle circoscrizioni, il personale degli asili e quello delle Usl competenti. **Costi.** Naturalmente alla riduzione dell'orario si accompagnerà anche una riduzione dei costi, sia di gestione da parte degli utenti. Sempre secondo il regolamento sarà modificato anche il sistema di pagamento del servizio. Attualmente viene effettuato con rate mensili. La proposta della Medi è di far pagare all'utente subito solo la rata d'iscrizione e dividere il resto in rate trimestrali.

Orientamento scolastico Progetto pilota del Cgd

A un mese dall'inizio dell'anno scolastico il Coordinamento genitori democratici ha messo in cantiere una serie d'iniziative sulla scuola. E particolarmente su due fronti: il problema dell'orientamento scolastico per gli studenti delle scuole medie e delle superiori e quello della riforma della scuola elementare. Un progetto pilota organizzato dal coordinamento genitori democratici e dalla regione Lazio in collaborazione con l'osservatorio del mercato del lavoro. Il progetto riguarderà gli studenti della terza media e dell'ultimi anno di liceo e prevede tre fasi. La prima nella quale le scuole verranno rifornite dei materiali informativi per fornire agli studenti dati sull'andamento dell'occupazione, sullo sviluppo di determinati settori. La seconda si avvieranno incontri nelle scuole per classi o gruppi di classi con rappresentanti delle istituzioni ed esperti dei sigoli settori. La terza fase riguarderà l'attività degli studenti con ricerche sulle opportunità occupazionali sul territorio.

Diversa l'iniziativa del Cgd per la riforma elementare, attività che si svolgerà soprattutto a tutela degli utenti. Segnalazioni, denunce e proposte potranno essere fatte direttamente alla sede. Il numero è il 7001503.

Parla Beatrice Medi «Le strutture sono poco utilizzate»

Orario ridotto dalle 7 alle 14,30. Non pensa che questo possa causare difficoltà agli utenti?

Orario ridotto vuol dire aprire gli occhi di fronte a una realtà: sono pochi i bambini che vanno all'asilo nido, e forse proprio un orario così rigido ne è la causa. Abbiamo visto ad esempio che esiste una differenza tra l'utenza della mattina e quella del pomeriggio: solo il 52% dei bambini riempie le strutture nella fascia mattutina, meno della metà in quella pomeridiana. Tra l'altro, differenziazione degli orari significa anche differenziazione dei costi per gli utenti.

Non prevede contestazioni da parte dei sindacati?

Non credo ce ne saranno. Il nuovo regolamento si propone principalmente di riportare snellezza nelle procedure e di ampliare la presenza reale nell'asilo agli utenti che restano fuori. Tra i problemi c'è anche quello dell'orario. Poi bisogna rendere più qualificato un servizio che attualmente si presenta con livelli qualitativi molto bassi e costi altissimi. L'orario dimezzato ci permetta di recuperare risorse e personale: attualmente abbiamo quantificato una carenza di 300 operatrici, che verranno assunte con un concorso pubblico, ma questa soluzione ci farà risolvere solo una parte del problema personale.

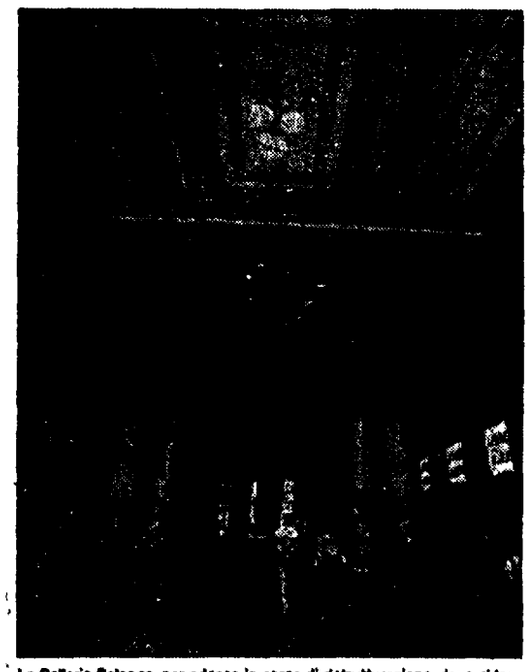
Ha parlato di altri criteri di frequenza, cosa intende, ci saranno limiti più rigidi?

Un bambino assente dall'asilo da due mesi lede il diritto di un altro in lista d'attesa.Ci sono troppi posti bloccati da bambini che non frequentano: bisogna ridefinire i sistemi di graduatoria, stabilire criteri più severi nella frequenza e fare delle verifiche delle fasce di fruizione del servizio. Uno dei problemi per gli utenti riguardo alle graduatorie è la presentazione dei documenti: col regolamento vorremmo snellire queste procedure inserendo l'autocertificazione.

Cosa discuterà con i sindacati nell'incontro di lunedì?

Quest'anno abbiamo avuto molti molti ritardi nell'apertura delle strutture. Io non voglio rimettere in discussione le 42 ore settimanali previste dal contratto nazionale di lavoro, e nemmeno la necessità da parte degli operatori di usufruire della settimana di programmazione. Però bisognerà riprogrammare, stabilire come e quando dovrà essere fatta, perchè le 42 ore sono un diritto ma è anche un diritto degli utenti che l'asilo sia aperto dal 1 settembre al 31 luglio.

Piccoli utenti del nido di Colle Oppio


La Galleria Colonna, per adesso in corso di ristrutturazione, dove si trovano i locali dell'Ariston 2

Per «salvare» Adriano e Ariston stasera chiusi per sciopero 25 cinema

Black-out dell'ultimo spettacolo Le sale Mondialcine contro Romagnoli

Admiral, Empire, Universal...Nelle 25 sale «Mondialcine», oggi non ci sarà lo spettacolo delle 22,30. Lo sciopero è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati vogliono sapere che accadrà ad Adriano e Ariston (Prati), dove sono comparsi cartelli che annunciano lavori di ristrutturazione, non meglio precisati. Poco chiaro anche il futuro dell'Ariston 2, nella Galleria Colonna.

CLAUDIA ARLETTI

Stasera niente film. In tutte le 25 sale cinematografiche del circuito «Mondialcine», salterà lo spettacolo delle 22,30. Lo hanno deciso Cgil, Cisl e Uil, dopo che, all'interno dell'Adriano-Ariston, è comparso d'improvviso un cartello: «Prossima ristrutturazione». Ristrutturazione di che, perchè?, hanno chiesto i lavoratori. Ma, dall'Acqua Marcia spa non è arrivata risposta. E, poichè anche il destino dell'Ariston 2 – nella Galleria Colonna – è diventatato una faccenda poco chiara, è arrivato lo sciopero.

I sindacati temono che il circuito – tra una vendita qua e un cambio d'uso là – finisca sbriciolato. In realtà, circa i destini del «Mondialcine», per ora si fanno solo ipotesi. L'unico a vedere chiaro nella nebbia è Romagnoli, il presidente della società Acqua Marcia, proprietaria delle sale. È nebbia sull'**Adriano-Ariston**, per cominciare. L'**Adriano** di piazza Cavour, una volta, era un teatro. Poi, dietro l'angolo, in via Cicerone, dal palcoscenico fu ricavato l'**Ariston**. Nati i cinema, scoppiò la polemica. Il Comune – dovendo procurarsi un auditorium – a un certo punto fu a un passo dal comprare il complesso Adriano-Ariston. Per Romagnoli, che a suo tempo aveva pagato l'intero circuito 18 miliardi, si trattava di un affare di tutto riguardo: dalla vendita dell'Adriano-Ariston avrebbe ottenuto una settantina di miliardi. Comunque, l'accordo non si fece. I sindacati avanzarono un elenco infinito di riserve: che razza di auditorim verrà fuori, se avrà meno posti a sedere di quanti l'Accademia di Santa Cecilia ne abbia ora a disposizione? E, poi, perchè cedere le sale Adriano e Ariston, visto che, per biglietti venduti, trainano l'intero circuito? Sullo sfondo, un altro interrogativo: che intenzioni ha Romagnoli per «Mondialcine»? La domanda è ancora buona, visto che, da tre giorni, dentro l'Adriano è comparso l'annuncio di una prossima ristrutturazione. Si tratta di un progetto dell'Acqua Marcia, risalente all'epoca della giunta Giubilo. Naufragato l'affare con il Campidoglio, svanita l'ipotesi dell'auditorium, già allora si cominciò a parlare di una piccola sala-concerti. «Pensiamo che la ristrutturazione abbia proprio questo scopo», dice Armando Alviti, della Filis-Cgil. «Abbiamo chiesto un incontro a Romagnoli, ma non ci è arrivata risposta. Se l'ipotesi è davvero quella della sala-concerti, gli scioperi non si fermeranno. "Mondialcine" non può essere fatto a pezzetti...».

È oscuro anche il futuro dell'**Ariston2**. Il cinema è stato chiuso qualche settimana fa, quando cominciarono i lavori di ristrutturazione della Galleria Colonna. Anche se l'Acqua Marcia non conferma, c'è il sospetto che – al posto della sala – stia per aprire i battenti un centro commerciale. Alviti: «Vogliamo una risposta chiara: che accadrà dell'Ariston2, quando i lavori saranno finiti?».

P.S. Ecco l'elenco delle **sale in sciopero** questa sera. Admiral, Adriano, Ambassade, America, Ariston, Atlantic, Capitol, Empire, Empire 2, Esperia, Etoile, Golden, Holiday, Induno, Majestic, New York, Paris, Quirinale, Reale, Ritz, Rouge et noir, Royal, Universal.

Gli assistenti domiciliari «Azzaro strangola il servizio»

Decine di assistenti domiciliari hanno protestato ieri sotto gli uffici dell'assessorato ai Servizi sociali, esprimendo «la più dura condanna dell'operato e dell'assessore Azzaro e della sua politica di strangolamento del servizio». Secondo la denuncia di un lavoratore la cooperativa «XIX socio-sanitaria» ha licenziato in tronco nove assistenti, colpevoli di aver protestato perchè in attesa dello stipendio da giugno.

Mercati generali Il governo chiede chiarimenti

Il Commissario di governo ha chiesto chiarimenti sulla localizzazione dei centri agro-alimentari di Roma, Viterbo e Fondi, decisa dalla Regione Lazio. «La Giunta e la maggioranza di pentapartito - ha dichirato Angiolo Marroni vice presidente del consiglio regionale - ha saltato leggi e regolamenti, non tenendo conto dei rilievi del Pci. Adesso c'è il rischio, aldilà della scelta dei luoghi, che i nuovi mercati generali non si facciano più».

Case «Gli enti rifiutano le assegnazioni agli sfrattati»

Gli enti previdenziali contrastano le indicazioni della commissione capitolina che sulla base della cronologia degli sfratti assegna gli alloggi disponibili. La denuncia è del Sunia. «La commissione individua gli sfrattati che hanno diritto all'alloggio, ma gli enti si rifiutano di stipulare il contratto - dichiara Daniele Barbieri del Sunia - Negli ultimi mesi gli enti hanno rifiutato l'alloggio a più di cento persone».

Aprilia Un assessore in manette «Prende tangenti»

I carabinieri lo hanno arrestato in flagranza di reato. Mario Amore, assessore socialista al commercio, industria e artigianato, del comune di Aprilia, è stato arrestato ieri dopo aver intascato una prima rata di un milione e mezzo di lire da un commerciante che aveva chiesto la licenza per aprire una pizzeria. Dopo essere stato interrogato, l'assessore è stato rinchiuso in carcere con l'accusa di concussione.

Pregiudicati stampavano documenti falsi per la malavita

500 carte d'identità, 1000 patenti false, assegni per un valore di 300 milioni di lire e 30 grammi di cocaina. Sono stati ritrovati ieri nelle abitazioni di due pregiudicati, Claudi Conti, 47 anni, e Massimo Ciampa, 30 anni, che rifornivano di documenti falsi latitanti appartenenti alla criminalità romana. I carabinieri della compagnia Roma centro li hanno individuati nel corso di una vasta operazione che ha comportato 80 perquisizioni domiciliari.

Comunisti alla Regione «Ammodernare l'Aurelia»

«Bisogna affidare in fretta i lavori per l'ammodernamento dell'Aurelia». Il consigliere regionale comunista Luigi Daga, in un'interrogazione urgente al presidente della giunta regionale e all'assessore ai Lavori pubblici, propone di avviare in tempi rapidi i lavori di ammodernamento della strada statale, così come sta avvenendo nella Provincia di Livorno e Grosseto. Dopo il «no» del ministero dell'Ambiente all'autostrada Civitavecchia-Livorno, «che ha giustamente accolto i ricorsi di 80 enti pubblici e 800 cittadini», questo è il primo passo da compiere.

Droga Ancora due morti per overdose

È stato trovato morto dalla madre nella sua camera da letto. Massimo Spada, 32 anni, abitava in via Romagnoli ad Acilia. I carabinieri hanno ritrovato nell'appartamento la siringa con la quale l'uomo si è iniettato la dose mortale di eroina. Sempre ieri i militari hanno trovato morto Francis Crawford, un uomo irlandese di 38 anni. Sul letto e sul comodino i carabinieri hanno ritrovato due siringhe.

DELIA VACCARELLO

Il tassista abusivo si era barricato al terzo piano

«La licenza o faccio saltare tutto» Un'ora di paura in Campidoglio

ANDREA GAIARDONI

«Voglio una licenza da tassista. E voglio pure una casa, da quella dove abito mi stanno sfrattando. Chiamate il sindaco, parlerò solo con lui. E se provate a fregarmi vi faccio saltare tutti in aria». Erano le 17,30 di ieri quando Aldo Altobelli, un tassista abusivo di 44 anni che da anni è in attesa di una licenza, si è barricato in Campidoglio, nell'ufficio di un funzionario al terzo piano. Un attimo prima che si chiudesse la porta alle spalle, un vigile urbano ha notato che in mano stringeva una specie di ordigno. Due bombolette spray di colore verde chiaro collegate tra loro da alcuni fili elettrici. Due innocui condensatori, si scoprirà più tardi.

Dalla sala operativa della questura sono subito partite due volanti, con a bordo il funzionario Sergio Costa e due artificieri. Sul posto anche agenti del primo commissariato di polizia. Ed è iniziata la trattativa, attraverso la porta chiusa a chiave dell'ufficio dove l'uomo, sposato e padre di quattro figli, si era barricato. Per mezz'ora il funzionario di polizia ha tentato di convincerlo ad uscire, assicurandogli che di persona avrebbe sottoposto al sindaco la sua richiesta. Tutto inutile. Altobelli, che nel frattempo aveva accostato un divano alla porta, ha continuato a chiedere di parlare con il sindaco in persona, sempre minacciando di far esplodere la sua «bomba». Infine, alle 18,20, Sergio Costa ha ordinato di abbattere la porta, proprio mentre un impiegato del comune staccava la luce, creando quell'attimo di scompiglio che ha permesso agli agenti di bloccare l'uomo, che ha poi ricevuto un'informativa di reato per procurato allarme prima di essere lasciato libero.

Quattro mesi fa ad Aldo Altobelli, che a tempo perso dipinge quadri, i vigili urbani avevano revocato una licenza temporanea di tassista. È da undici anni che aspetta quella definitiva, al punto che con altri quarantuno colleghi nelle sue stesse condizioni ha fondato una cooperativa. Tra pochi giorni inoltre dovrà lasciare l'appartamento dove finora ha abitato in affitto, a Monterotondo. «Non avevo scelta – ha detto Altobelli salendo sulla volante della polizia –. Solo così, quando fai queste cose la gente ti ascolta».

Aldo Altobelli, tassista abusivo e pittore dilettante (foto Alberto Pais)

Nubifragio il giorno dopo Danni per miliardi

A PAGINA 23

P.O.M.T. s.r.l.

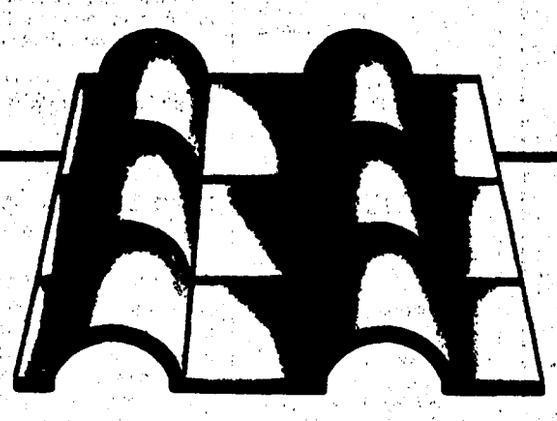
CESVICO

Chi è socio lo sa.

Siamo nati nel 1980 e con noi è nato anche un modo nuovo di intendere la cooperazione edilizia.
I nostri soci lo sanno: 1.500 appartamenti consegnati, realizzati sotto la direzione del nostro Ufficio Tecnico per garantire il rispetto della qualità e i tempi di consegna, e tutti assegnanti con la formula "chiavi in mano" che stabilisce il prezzo finale senza sorprese di costi aggiuntivi, sono la prova concreta della crescita della nostra azienda. Un'azienda che, coerente con i principi cooperativistici, mette al centro della propria attività il rapporto con i soci, impostato con la massima trasparenza e reciproca fiducia, sapendo anche cogliere i mutamenti del mercato.
È in questa ottica che abbiamo allargato il campo di intervento offrendo abitazioni non solo economiche e popolari, rafforzato i rapporti con una "sana" imprenditoria privata e articolato le presenze societarie in nuovi settori di mercato.
Ma i nostri interventi non si limitano a questo: siamo anche presenti in iniziative a carattere sociale, culturale e sportivo e, con il nostro mensile "Informacasa", manteniamo vivo il rapporto con i soci e gli operatori del settore.
Certo, in questi dieci anni siamo cresciuti molto, e siamo orgogliosi di dire che consolidando la nostra struttura abbiamo contribuito a fare della casa un progetto possibile.
Chiedetelo ai nostri soci.

CENTRO SVILUPPO COOPERATIVO
CE.SVI.CO. Società Cooperativa Edilizia a.r.l.
Piazza Dante n.12 - 00185 Roma
Tel. 734120-7315660-737619-734392

lega
ADERENTE LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE



VENDE A:

NETTUNO

In via dei Tinozzi, località «La Chiusa», 48 appartamenti vari tagli in palazzine a due piani, a partire da 45 mq. Inseriti in un'ampia area verde, gli appartamenti a piano terra hanno a disposizione un ampio giardino privato, mentre quelli ai piani superiori sono dotati di terrazzo e balcone; tutti dispongono di cantina e di posto auto privato nel parco condominiale recintato. È prevista la realizzazione di impianti sportivi.
Costo a partire da **L. 85.050.000,** mutuo fondiario 50%, dilazioni.
Consegna giugno 1991.

[redacted]
UFFICIO VENDITE IN CANTIERE
È UNA INIZIATIVA CE.SVI.CO

S.I.L.A.
Società Immobiliare Lazio
METTE UN TETTO AI TUOI SOGNI

Permute, acquisto e vendita: appartamenti, negozi, terreni
affitto: uffici e appartamenti

S.I.LA. s.r.l. Via A. Poliziano n. 8 - Scala B int. 2 - Tel. 7316185-730634

Campidoglio

I sindacati bocciano il bilancio

Un osservatorio per tenere sotto controllo le entrate e le uscite dell'amministrazione comunale. L'incontro di ieri, tra Massimo Palombi, assessore al bilancio, e i sindacati è approdato all'unico risultato di fissare appuntamenti periodici, ogni tre mesi, per tastare il polso alle finanze capitoline. Intanto, Cgil, Cisl e Uil hanno ottenuto un nuovo incontro con Palombi e il sindaco Franco Carraro per venerdì prossimo, per esaminare le controproposte dei sindacati sul bilancio di previsione del '91. Un altro incontro è stato fissato alla vigilia dell'assestamento del bilancio '90.

«Così come ci è stato proposto il bilancio appare come un "contenitore di numeri" basato su imprecisi e indeterminati progetti di risanamento, riorganizzazione e risparmio – ha commentato Claudio Minelli, segretario generale della Cgil romana –. L'unica cosa probabile, in alcuni casi certa, risulta la forbice che taglia sui servizi senza garantire una maggiore efficienza». Insoddisfatti in linea generale, i rappresentanti sindacali – all'incontro erano presenti oltre a Minelli, Pier Luigi Albini della Cgil, Mario Ajello, segretario aggiunto della Cisl, Guglielmo Loy e Giorgio Manieri della Uil – hanno sottolineato in particolare due punti deboli del progetto di bilancio: la «rinuncia alla qualificazione della macchina capitolina» e la questione dei trasporti pubblici «le cui perdite di bilancio non sono certo da imputare all'applicazione degli accordi integrativi».

Anche Palombi non si è detto soddisfatto di un bilancio, troppo penalizzato dall'esiguità di risorse disponibili e dalla situazione di incertezza legata alla legge finanziaria e «alla fase di completamento delle norme attuative della legge sulle autonomie locali». «Bisogna – ha detto Palombi – che anche il consiglio comunale sappia che se emendamenti di aumento della spesa saranno fatti, devono prevedere la contestuale riduzione di analoghi importi o una copertura legata ad aumenti di tariffe». L'assessore al bilancio ha comunque promesso battaglia agli evasori fiscali, avanzando la proposta di sguinzagliare 200 vigili urbani per effettuarecontrolli incrociati. Dalla caccia alle tasse evase, Palombi spera di recuperare quasi 124 miliardi, pari al 34,4 per cento delle entrate.

Nubifragio, il giorno dopo

Per tutta la giornata centinaia di chiamate al centro dei vigili del fuoco Carraro chiede l'intervento della Protezione civile Ancora allagamenti ieri a Latina, Nettuno, Anzio

Elettrodomestici ormai inservibili dopo il nubifragio, abbandonati sui viali di Casal Palocco (foto Alberto Pais)

Pioggia di accuse e tanti danni

L'acqua non è più nelle case. Il nubifragio «il giorno dopo» è il conto dei danni. Decine di famiglie hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni, centinaia le chiamate al centro operativo di Casal Palocco dei vigili del fuoco. Ma è stato ancora nubifragio e allagamenti, la scorsa notte, per un violento acquazzone che si è abbattuto su Anzio, Lavinio e Sabaudia. È stato necessario l'intervento della Protezione civile

FABIO LUPPINO

L'immagine di una famiglia intera in attesa di un gommone per poter abbandonare la propria abitazione invasa da acqua e fango resterà a lungo nella memoria dei romani. È l'immagine-simbolo di una città groviera, in cui l'intemperia assume sempre le sembianze della catastrofe e l'improvviso disservizio si trasforma in caos. La notte scorsa su Roma è piovuto meno. Ma un violento nubifragio si è abbattuto ancora a sud, nella zona tra Latina e Sabaudia. E anche in questo caso sono dovuti intervenire i mezzi della Protezione civile per i primi soccorsi ad abitazioni isolate in campagna completamente allagate dalla pioggia torrenziale. Il direttore sanitario dell'ospedale di Nettuno ha deciso la chiusura delle due sale operatorie, garantendo solo le emergenze. Gravi danni anche ad Anzio e Lavinio.

Le zone più colpite della capitale dall'acquazzone di giovedì notte, ieri, hanno ripreso a respirare. L'emergenza per il nubifragio sembra di ora in ora attenuarsi. Non ci sono più case invase da metri di acqua, non ci sono più strade forzatamente navigabili. Ma il centro operativo dei vigili del fuoco di Casalpalocco (tel. 6092000-5090722-6091503) è stato raggiunto da centinaia di telefonate per interventi di emergenza. Insieme ai vigili del fuoco hanno continuato a lavorare, per tutta la giornata, gli uomini e i mezzi della Protezione civile, del Comune e dell'Amnu. Il giorno dopo, se l'aspetto drammatico, fortunatamente, si è chiuso, appaiono in tutta la loro gravità i danni. Sette famiglie di Casal Bernocchi hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni e sono state temporaneamente trasferite in un albergo. Le vie di Caspalocco e Axa sono invase da suppellettili di ogni genere: decine di camion ieri hanno raccolto frigoriferi fuori uso, divani, librerie. Interi piani interrati sono diventati impraticabili. Danni materiali, danni per miliardi. Qualcuno si trova senza vestiario avendo tutti i propri abiti nelle stanze invase da una fiumana d'acqua. «C'è stata qualche carenza nei primi soccorsi – dice Antonella di Bisceglie, un abitante di Casal Bernocchi – Da noi si è vista solo una macchina dei vigili del fuoco, nient'altro. E c'è ancora gente che sta con i piedi nel fango dentro la propria abitazione». Una delegazione di cittadini di Casal Bernocchi, Punta Malafede, Ponte del Ladrone, via Vellutello e via Suriano, accompagnata dal consigliere comunale comunista Piero Salvagni, è stata ricevuta ieri mattina dal sindaco. Carraro ha dato disposizioni per l'intervento della Protezione civile, dei vigili del fuoco, dell'Amnu e dell'Acea per la pulizia dei canali e delle rogge. Sono stati mobilitati anche gli uffici della V ripartizione che hanno eseguito le verifiche sulle condizioni delle strade, così come è stato attivato l'ufficio stabili pericolanti della XVI ripartizione.

Sulle responsabilità tutto tace. Ma in quartieri residenziali e con un ceto benestante come l'Axa e Caslpalocco, dove il controllo dei canali che hanno straripato e la manutenzione delle strade è competenza del Consorzio Ostia Maccarese e del Consorzio Casalpalocco, la gente ha più di una perplessità. E la convinzione è che la notte passata a fermare il diluvio di acqua che ha invaso le sale hobby e il fango che ne è seguito, era evitabilissime. «Ha piovuto così tanto e per così lungo tempo anche altre volte – dice un signore che abita in un villino in via Aristo di Ascalona – Ma di giorno, e non è mai successo nulla». L'impressione diffusa è che le chiuse dei canali fossero ben serrate.

Nel marasma di venerdì anche un paio di furti. Un signore si è dovuto «disfare» di una Volkswagen Passat appena acquistata. Come è scritto nelle istruzioni per i casi di emergenza, non appena il garage si è riempito d'acqua, ricoprendo l'automobile, i vetri si sono automaticamente aperti.

Si cerca di salvare il salvabile, ammassandolo negli angoli asciutti. In basso, il livello raggiunto dall'acqua

Centrale di Civitavecchia

Enel contro Comune «Fiumaretta deve riaprire Illegittima la chiusura»

SILVIO SERANGELI

«Eccesso di potere, comportamento illogico econtraddittorio, sproporzione, difetto di motivazione». Ecco i termini usati nel ricorso al Tar del Lazio da parte dell'Enel contro l'ordinanza di chiusura della centrale di Fiumaretta firmata dal sindaco Barbaranelli. A più di un mese di distanza dal blocco della centrale, dopo l'esplosione di una valvola della caldaia, si conoscono le motivazioni del ricorso dell'ente energetico. Una risposta - accusa nei confronti dell'operato del sindaco, chepunta a minimizzare' la portata dell'incidente dell'8 settembre scorso. «Solo il ministro dell'Industria avrebbe potuto chiudere Fiumaretta – specifica il ricorso – «il provvedimento deve prevedere misure temporanee e provvisorie, il sindaco invece vieta qualsiasi lavoro di riparazione». Dunque un atto illegittimo «gravemente lesivo dell'interesse energetico nazionale». Il ricorso annunciato è arrivato proprio mentre era in piena attività il Coordinamento per la salvaguardia ambientale, costituito dai sindaci dei comuni del comprensorio di Civitavecchia. I verdi si sono costituiti parte civile al Tar per osteggiare l'Enel. Ieri mattina si è svolto l'ennesimo incontro fra i sindaci di Civitavecchia, Santa Marinella, Tolfa, Allumiere, Canale Monterano, Monte Romano. È la premessa per una mobilitazione generale contro l'inquinamento. Al termine della riunione il sindaco Barbaranelli ha commentato le «ragioni» del ricorso dell'Enel. «Abbiamo un'azione legale in corso, non entro nel merito, ma voglio sottolineare almeno che le ragioni della chiusura ci sono tutte. Non sarei l'autorità preposta per l'ordinanza? Io ho chiuso Fiumaretta come massima autorità sanitaria della zona. La centrale è vecchia e costituiva e costituisce un pericolo reale, come ha testimoniato l'incidente. Eventuali riparazioni non cambierebbero la situazione». Riprende il braccio di ferro. Ma i sindaci dei comuni, questa volta, sono intenzionati ad andare fino in fondo. Chiedono un incontro con il presidente della giunta regionale, con i parlamentari del Lazio, con i ministri.

Proteste anticaccia

Manifestazione a Ostia «Non sparate nella pineta Aldobrandini»

Qualche colpo di fucile contro le serrande di una palestra, un avvertimento. È successo all'alba di ieri ad Ostia, e sembra trattarsi di una provocazione di qualche ultrà della caccia. Roberto Franciotti, proprietario della palestra e consigliere psi in XIII, non ha dubbi: «È una intimidazione – dice – per la denuncia che ho presentato giorni fa contro chi viene a sparare in una pineta affollata, a ridosso delle case e di una scuola elementare». La palestra sorge infatti davanti alla tenuta delle Acque Rosse, un lembo di pineta inserita nel quartiere, e frequentata da cacciatori in cerca di selvaggina, e che spesso fanno tiro al bersaglio sugli alberi

Proprio ieri mattina si è svolta ad Ostia, nella sala della Circoscrizione, una manifestazione contro la caccia in prossimità del centro abitato, che provoca rumore e qualche spavento agli abitanti della zona. Ambientalisti e cittadini hanno chiesto che la legge che vieta la caccia a meno di 150 metri dai centri urbani sia rispettata, e che tutta la fascia verde intorno al quartiere – inserita nel parco litorale e tutelata dalla legge regionale – sia chiusa alla caccia. Alla manifestazione c'erano anche i cacciatori. Dopo qualche tensione, i fautori della caccia hanno ceduto. «Impediremo che si spari nella fascia dei 150 metri – ha assicurato Alberto Bocchini, presidente dell'Associazione che raccoglie un migliaio di cacciatori – ma ridateci il Parco di Castelfusano, non sappiamo più dove cacciare».

□ M.D.G.

«CENTRO GROPIUS»
DIRETTO DA
STEFANIA MAZZONI

CORSI DI FORMAZIONE TEATRALE PER ATTORI 1990/91

Per informazioni ed iscrizioni:
CENTRO GROPIUS - Via San Telesforo, 7
Tel. (06) 63.82.791 / 36.10.094

I giovani comunisti della IV esprimono solidarietà alle associazioni che manifestano permanentemente alla

MAGGIOLINA

- Per usufruire di 600 mq. da 9 anni inutilizzati dal pentapartito
- Per una nuova stagione dei diritti e della solidarietà
- Per vincere nelle aree urbane le nuove emarginazioni

FGCI
Per informazioni e adesioni, tel. 8926817

"GLI ANNI SPEZZATI"
CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aule «Chimica biologica»)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano
via del Quintili, 105 - Tel. 7665668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle
via degli Abeti - Tel. 2810286
LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

RICOMINCIAMO A COSTRUIRE
Si sta costituendo a Montesacro la Cooperativa soci de «l'Unità» presso la sez. Pci «10 Martiri» - P.zza Monte Baldo, 8 - Tel. 890028.
Iscriviti. Subito. È questo il momento
Bastano L. 10.000 e un po' di voglia di fare
ASSEMBLEA DI FONDAZIONE
mercoledì 7 novembre alle ore 18.30

MARTEDÌ 23 OTTOBRE - ORE 16
c/o sezione Pci Porta S. Giovanni
via La Spezia, 79

ATTIVO ANZIANI
Odg
Manifestazione nazionale sindacato
Convegno sugli anziani del Pci
Premio Petroselli
Partecipano
Maurizio BARTOLUCCI
responsabile anziani Federazione romana Pci
Augusto BATTAGLIA
consigliere Pci Comune di Roma
Grazia ARDITO
resp. problemi sociali Federazione romana Pci

Cooperativa soci de «l'Unità»
- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu
puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Il pensiero è una forza che può guarire - Come? Leggete: «Riconosci e guarisci te stesso tramite la forza dello Spirito» - pagg. 180 - Lit. 12.000 più spese postali - nr. s'102 it

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

Abbonatevi a
l'Unità

Attenzione!
Non dimenticare la manutenzione.

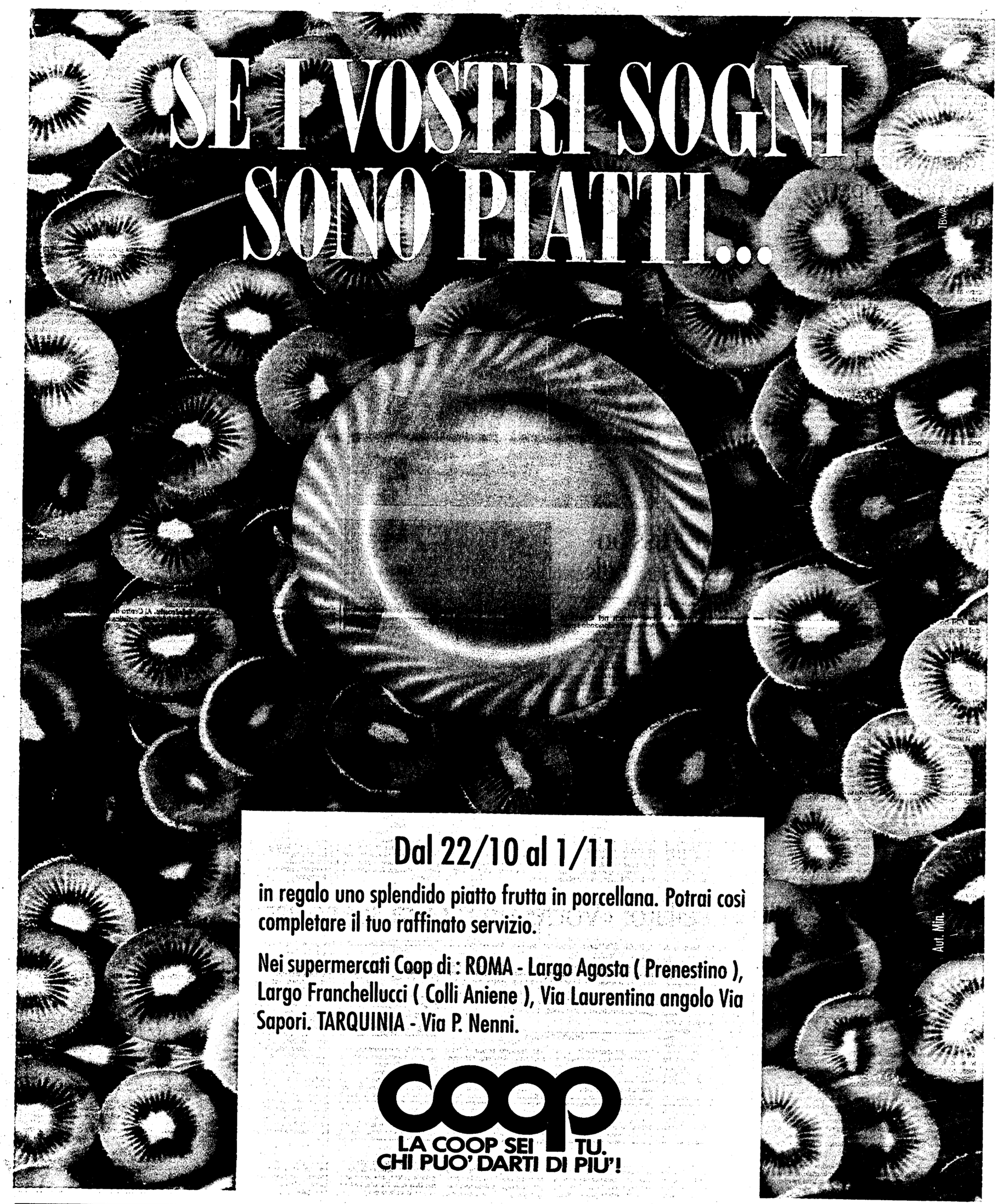
Ciao, sono Gaspardo.
Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi?
No problem. Fai eseguire la manutenzione approfittando dell'inattività estiva!
Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più e sarà in piena efficienza per la prossima stagione di riscaldamento.
Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato.
Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738:
ti daremo tutte le informazioni necessarie.

Esercizio Romana Gas
Via Barberini 28 - Roma

italgas
Servizio Azzurro

Gruppo G

SE I VOSTRI SOGNI SONO PIATTI...



Dal 22/10 al 1/11

in regalo uno splendido piatto frutta in porcellana. Potrai così completare il tuo raffinato servizio.

Nei supermercati Coop di : ROMA - Largo Agosta (Prenestino), Largo Franchellucci (Colli Aniene), Via Laurentina angolo Via Sapori. TARQUINIA - Via P. Nenni.

coop

LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

TBWA

Aut. Min.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590166
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi. 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550858
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S.A FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati. piazza Cola di Rienzo
Trevi. via del Tritone

Racconti indelebili ma non troppo al teatro Trianon

ROSSELLA BATTISTI

Un ottobre di confronti per la danza romana: dopo Ian Sutton e Giuditta Cambieri (i cui spettacoli sono ancora in scena al teatro de' Cocci e al teatro in Trastevere) è venuto il turno per Roberto Pace e Michael McNeill di misurarsi con le proprie ispirazioni al teatro Trianon, dove sotto la consueta sigla «Dance Continuum» firmano *Racconti indelebili* (ultima replica stasera).

Lo spettacolo, nelle intenzioni dei due autori, vuole spingersi oltre sentieri già battuti della loro ricerca e, nel farlo, prende vesti più teatrali. Ma a ben grattare sotto la scorza drammaturgica di questi *Racconti*, troviamo l'amabile vena di sempre, fatta di stati d'animo, di situazioni umane, di una grafia delicata che stempera il tutto, stavolta addirittura con delle striature di misticismo. Michael McNeill resta lo splendido danzatore che conoscevamo: muscolatura impeccabile, capace di gestirsi il movimento fino all'ultimo centimetro e un'espressione tra il divertito e il malizioso che decora con gusto le sue performances. Come il duetto semigrottesco con la brava Cristina Caponera, in cui una coppia tenta di comunicare attraverso gli oggetti. Anche Roberto Pace riconferma la sua inclinazione teatrale, che aveva dimostrato con efficacia drammatica a fianco di Raffaella Mattioli in uno spettacolo di qualche tempo fa. E allora, in questo ribadire doti note, ci sembra che l'invenzione più intrigante riguardi la scenografia, pensata dai due autori in tubolari grigi da trasportare qua e là nel palco a ricreare spazi della mente o metafore del cuore. Steccati come gabbie o barriere, stanze, labirinti, dove gli interpreti inseguono le proprie metamorfosi e dove, se lo stile resta immutato, almeno gli ambienti trascolorano in crepuscoli dell'animo sotto le suggestioni liturgiche della musica di Arvo Part.

Giuste confezioni, senso della misura, gusto per scene, disegno-luci e musica sono molto per dei «racconti», ma per farli diventare «indelebili» si deve rischiare di più. E le possibilità per farlo ci sono.

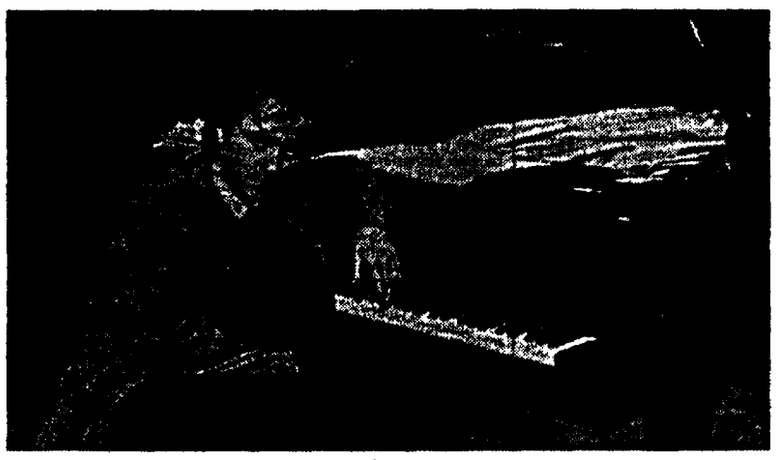
Inaugurato a Valle Giulia il XXVII Festival di Nuova consonanza

Affascinate anche le statue

ERASMO VALENTE

Andrea Pestalozza, pianista dal suono sempre scavato nel profondo, è particolarmente ricco di nuove emozioni, quando lo scavo porta alla luce il segreto di compositori del nostro tempo. Non ha ancora suonato in pubblico, ad esempio, musiche di Schubert che pure ama tantissimo, nè di altri autori del Romanticismo, ma in un alone di incantesimo sonoro è venuto alla ribalta con interpretazioni di Skriabin, Schoenberg, Webern, Janàcek, Berg, facendo proprio il rovello del loro genio creativo.

Ha fatto bene Nuova Consonanza a chiamare un pianista così, per inaugurare il suo XXVII Festival, alla Galleria nazionale d'arte moderna, dove anche le statue – di marmo e di bronzo, grandi e piccole, figura intera o teste mozze – amano esser avvolte dal suono. Andrea Pestalozza ha riportato tra noi il ricordo di uno sfortunato compositore jugoslavo, Marli Kogoj (1895-1956), allievo anche di Schmönberg, passato dai turbamenti musicali, post-espressionisti a quelli di una lunga follia (1933-56). Ha suonato «9 Bagatelle», guizzanti in mutevolissimi umori, ma apparse un po' sperse nel vuoto che circonda la figura di Kogoj.



Passato ad Janàcek, il pianista ha indugiato sulla «Sonata» in due movimenti («Presentimento» e «Morte»), intitolata «Zulice»: suppergiù «nella strada», «per strada». La strada dove nell'ottobre 1905, a Brno, fu ucciso un operaio che manifestava con altri per la fondazione di una università. Una musica dolente, in continuo fermento, culminante nell'insistenza di un frammento melodico, poi raffiorante nel «Diario di uno scomparso»: una grande composizione (1917-19), in cui il tenore (intensa e ricca la voce di Peter Keller), attraverso un ciclo di vendidue poesie, canta la sua vicenda d'amore con una zingara (stupendamente aggiunge la sua voce Sonia Turchetta) con la quale va via, abbandonando tutto e tutti.

Bello l'arco di suoni innalzato dal pianista tra le sfumature di ansie armoniche, ritmiche e melodiche, in generosa aderenza al fascino di una musica ricca di pathos. L'avevamo ascoltata recentemente, con gli stessi interpreti a Città di Castello, e diremmo che qui le sia mancato quel gioco di luci, inventato, per l'occasione, da Salvatore Sciarrino.

Le geometrica fissità della sala nuoce alle ricurve linee di Janàcek, illegiadrite (c'è di mezzo l'amore) dalle voci anche di Corinna Mologni, Patrizia Molina e Lorena Bisignini: un bel coretto nascosto, fantasticamente invogliante. Tantissimi gli applausi.

APPUNTAMENTI

«Mozambico» immagini di una guerra dimenticata». Mostra personale del fotografo Kok Nam dal titolo «I giovani per la libertà» è stata organizzata al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio, ex Mattatoio) dal Circolo culturale Montesacro in collaborazione con Edizioni Lavoro e Associazione «Caliban» da domani (ore 17-21) fino al 27 ottobre. Giorno nel quale si terrà un incontro-dibattito su «Quali prospettive per il Mozambico» con la partecipazione di Kok Nam, Dina Forti, Pietro Petrucci e Don Matteo

Genitori democratici. Il Coordinamento organizza una manifestazione per oggi presso la Fianziera di Villa Ada (Via Salaria) sui temi della riforma nelle scuole elementari. Oggi, ore 10, bambini ed educatori parleranno di «Servizi per l'infanzia e diritto dei bambini».

Arnara. Oggi, ore 10, in piazza «Porta Nuova» manifestazione unitaria per la democrazia e la libertà. promotori la Sezione Pci e quella del Psi di Arnara.

Teatro Sala Umberto. Domani, ore 21 (ingresso libero), per le letture Pamela Villoresi descrive il contesto nel quale fu scritto *Knepp* di Jorge Goldenberg (idea curata da Walter Le Moli).

Preferisco ridere. Spettacolo della «Premiata Ditta» con Ciufoli, Draghetti, Foschi, Insegno: tutti i lunedì, ore 21, al Teatro Vittoria di Piazza Santa Maria Liberatrice 8 (Testaccio).

Lingua ungherese. Ha inizio nel mese di novembre (e si concluderà nel mese di giugno) il corso di lingua ungherese organizzato dal Centro Italia-Ungheria. Informazioni e iscrizioni al tel. 67.95.977, tutti i giorni ore 10-12.30 (escluso il sabato).

L'immaginismo a Roma nel V anno del R.F./Nodi e problemi: indagini sul campo, a cura di Giuseppe Casetti con il coordinamento di Francesco Moschini e Fabrizio Fioravanti. Da lunedì (ore 17.30) al 3 novembre alla galleria «Aam» di via del Vantaggio 12.

«Città di Gabi». È il Circolo della Lega ambiente che si sta costituendo a Torbellamonaca. L'attività del circolo è volta a riqualificare il territorio della circoscrizione e a valorizzare i beni storico-archeologici presenti in zona. Viene chiesto innanzitutto l'istituzione di un parco nel territorio dove sorgeva l'antica Città di Gabi. Per mettersi in contatto telefonare a Umberto (200.45.03) o Massimo (721.88.53).

Roma Nord. L'Atam, Associazione territorio e ambiente ha organizzato una assemblea dei cittadini della zona Roma Nord per discutere su «Collegamento con il centro storico e viabilità» e «Salvaguardia dei parchi di Veio e di Tevere Nord»: domani, ore 21, presso la parrocchia S. Chiara (Sala Rossa), piazza Giochi Delfici n.2. Sono invitati esperti e amministratori locali.

Danza Malafronte. Al Centro di via dei Monti di Pietralata 16 audizione per la scelta artistica di una danzatrice (ore 9-14). Informazioni ai telefoni 4180369/370, 5810544, 6883381.

Ricerca corporea. Dall'ascolto all'espansione. Laboratorio che propone un viaggio del corpo attraverso percezione, espressione e movimento. Presentazione lunedì 29 ottobre, ore 17, presso il Centro Bravetta 80 (Via dei Iacovacci n.21). Prenotazioni e informazioni al telef. 50.18.444 e 70.18.327.

Galleria Corsini. La direzione informa che dal 13 ottobre è stata sospesa l'attività didattica della Galleria. La chiusura si protrarrà fino al 23 dicembre.

MOSTRE

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

Balthus. Olii, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.

Ottobrata. In mostra acquarelli, olii e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.

L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE - OGGI

Federazione Frosinone. Amara, alle 10, manifestazione unitaria Pci-Psi, partecipa Compagnoni.

Federazione Latina. Fondi, prosegue Fu, alle 19 comizio (D. Di Resta). Terracina; alle 9, assemblea iscritti (Berti).

FEDERAZIONE ROMANA - DOMANI

Sez. Porto Fluviale. Ore 17.30, riunione su «Verso il XX Congresso» con C. Leoni.

Sez. Cinecittà. Ore 18, riunione su «Situazione internazionale» con Sandro Del Fattore.

Sez. Enel via del Gazometro. Ore 18, direttivo su «Iniziative precongressuali» con Massimo Cervellini.

Sez. Montesacro. Ore 18, assemblea l mozione con Roberto Degni.

Sez. Corcolle c/o Centro Mir. Ore 21, incontro con la commissione Sport e Ambiente dell'VIII circ.ne con Estenno Montino.

C/o la Federazione romana del Pci, alle ore 17 riunione su «La politica del Comune sui servizi sociali» con Maria Grazia Ardito e Augusto Battaglia.

Avviso. Martedì 23 alle ore 16, Attivo cittadino coordinamento anziani c/o la sez. Pci Porta S. Giovanni. Con Maurizio Bartolucci.

COMITATO REGIONALE - DOMANI

Federazione Castelli. Lariano, ore 18 30, attivo; Valle Martella, alle 19 30 Cd V Martella e Zagarolo (Carella).

Federazione Rieti. In Federazione, alle 17.30, riunione del Gruppo provinciale (Angeletti).

PICCOLA CRONACA

Culla. Nel giorno del battesimo, i fratellini Andrea, Tania e Bianca augurano tanta felicità alla piccola Giulia, insieme a mamma, papà, zia Doris e i parenti tutti. Auguri ssimi anche dall'*Unità*.

Uffici chiusi. Domani gli uffici della XV Circoscrizione, Via Camillo Montalcini 1, resteranno chiusi al pubblico per la disinfestazione dei locali.

Lutto. I comunisti di Colli Aniene sono vicini e porgono le più sentite condoglianze alla compagna Luigia Di Virgilio per la immatura scomparsa del fratello Roberto. Alla famiglia le condoglianze de l'Unità.

Walking Seeds visioni acide

MASSIMO DE LUCA

Chi ha a cuore le sorti del buon vecchio rock inglese, può dormire sonni tranquilli. Ultimamente, dopo un periodo assai buio in cui qualsiasi tentativo di innovazione veniva represso dallo strapotere delle hit-parade, si sta assistendo ad un risveglio della scena musicale anglosassone, ad un ritorno ai sussulti minimali del punk, ad un nuovo approccio nei confronti della psichedelia.

Il merito di questo, sia pur lieve scossone, va attribuito ad alcuni gruppi: i Primal Scream di Bobby Gillespie, i Seers e il loro Psuch-rock, gli Stone Roses e gli Inspiral Carpets dell'ormai famosa «Manchester scene» e i Walking Seeds. Questi ultimi, originari di Liverpool, coniugano in maniera devastante il blues acido con il punk-metal più distorto, filtrando il tutto attraverso un'ottica fortemente lisergica.

Esplosa improvvisamente nel corso di quest'anno, dopo una lunga gavetta nell'underground, la band inglese è in questi giorni in tournée in Italia e a Roma si è esibita in uno dei pochi rock-club ancora attivi, l'Evolution. I Walking Seeds appena saliti sul minuscolo palco del locale, hanno dato sfogo all'inseguimento del loro sogno acido. Di psichedelia nella musica dei «Semi che camminano» se ne trova parecchia, non per niente il gruppo si ispira dichiaratamente ai primi Pink Floyd e alla vena creativa e più allucinata di Syd Barrett.

L'elemento catalizzatore della formazione è sicuramente il cantante George Martin che, di fronte ad un microfono, da bravo ragazzo inglese si trasforma in una sorta di apprendista stregone capace di coinvolgere ed entusiasmare il pubblico. Ma il vero punto di forza dell'ensemble è il chitarrista Robert Parker, il quale cesella tutte le canzoni con giri armonici irriverenti e ipnotici, inframmezzati da splendidi assoli, perfetti per ogni tipo di viaggio mentale.

Se «Bad Orb Whirling Ball» è stato salutato dalla critica come l'album della maturità dei Walking Seeds, il concerto all'Evolution ha messo in mostra principalmente la forte carica fisica, selvaggia del quartetto. Proveniendo la band da Liverpool, non poteva mancare in scaletta un doveroso omaggio ai favolosi Beatles, rievocati con una distorta cover del brano *She said che said*. Smorzate le luci, spenti gli amplificatori, il pubblico, un po' stordito dalla violenza dei decibel, è sembrato comunque appagato da questa micidiale overdose di psichedelia metallica.

Festa-concerto a «Spaziozero»

«Spaziozero» in musica. Il teatro di via Galvani 65 ospita oggi, alle ore 20, una grande festa-concerto per l'inaugurazione del quindicesimo anno d'attività della «Scuola popolare di musica di Testaccio». «Il concerto d'apertura - hanno scritto nel cartoncino di presentazione gli organizzatori - vuole diventare un appuntamento fisso in cui gli insegnanti, gli allievi e gli amici della Scuola possano incontrarsi e scambiarsi il piacere del fare musica».

E infatti, sul palco accanto alla banda saliranno numerosi ospiti: nomi del jazz del calibro di Eugenio Colombo, Bruno Tommaso, Massimo Nardi e Ettore Fioravanti, il suonatore di banjo Massimo Moroni e Maria Longo per la musica popolare. La serata, concepita «per continuare a costruire un circuito di occasioni gestite dai musicisti per i musicisti», è ad ingresso libero.

La Scuola di Testaccio si appresta quindi a dare il via alle lezioni, alla rassegna dei concerti «Musica e musica» dedicata alla classica e a quella contemporanea e alle conferenze. Sabato riprende anche l'attività seminariale, racchiusa nel titolo «Il sabato musicale: studi, analisi e ricerche sulla musica e i suoi strumenti».

Nuovi Mission paradosso rock

DANIELA AMENTA

Tuoni, fulmini ed acqua a catinelle hanno «salutato» il ritorno dei Mission nella nostra città. Una notte da lupi, quasi al Tenda a Strisce si stesse celebrando un sabba invece che un semplice concerto. L'atmosfera era, quindi, quella giusta per giocare con emozioni profonde e viscerali, violente ed istintive così come la band inglese, quando si fermò nell'86, aveva programmato dovesse essere la propria musica.

Ma, ahinoi, oggi i Mission sono rassicuranti e docili quanto pecorelle al pascolo. Un paradosso stridente con le origini dei componenti del gruppo, tutti provenienti da esperienze sonore degnissime ed assai interessanti. Quattro anni dopo il loro esordio, siglato da un album tagliente e magico come «God's own medicine», la formazione capitanata da Wayne Hussey sembra la parodia di se stessa. Il malessere esistenziale, i propositi oscuri, quel suono malato eppure carico di energia vivificante ha lasciato il posto ad una ritmica monotona ed iterativa, segnata dalle cadenze pacchiane di una «drum machine» troppo in evidenza. Hussey, ex comprimario di Andrew Eldritch nei «Sisters of Mercy», pur indossando i panni dello stregone fatica ad interpretare un personaggio che, di certo, non gli appartiene più. Piuttosto, i Mission del nuovo corso, sono perfetti per serate in discoteca grazie al sound ripetitivo che si impiglia nella memoria, impedisce le riflessioni e apparentemente soddisfa cuori e timpani.

Gli adepti della band britannica, accorsi in gran numero al Tenda a Strisce, hanno comunque gradito la performance dell'altra sera cantando a voce spiegata ogni brano ed agitando mani e braccia in segno di plauso e riconoscimento. Omaggio ai ricordi, agli onesti trascorsi? Chissà, certo è che lo stesso «Carved Insane», ultimo disco per Hussey e compagni, lascia alquanto a desiderare. I pezzi migliori hanno movenze semi acustiche come nel caso della bella e struggente «Paradise (will shine like the moon)», troppo di frequente soppiantata da brani costruiti sul giro di chitarre pseudo «metal» o su basi percussive troppo gonfiate per apparire credibili.

Insomma, la cotta per l'hard rock nei Mission, ha semplicemente involgarito i temi compositivi anzi che inspessire le partiture di possenti contenuti sonori. Un vero peccato visto che il quintetto anglosassone vanta, nel proprio carnet di esperienze, la produzione di John Paul Jones, mitico bassista degli immortali Led Zeppelin.

Wayne Hussey leader dei «Mission»; sopra il pianista Andrea Pestalozza; nella foto piccola Benedetta Buccellato

Così, tra una svisata di troppo e un assolo tirato per le lunghe, si è concluso lo show dei Mission nello sfolgorio di luci e fumi. Richieste di bis e applausi a scena aperta da parte del pubblico, inchini e saluti dal gruppo. Missione compiuta, capitan Hussey A quando la musica?

Culture da un altro mondo

Appuntamento con la musica mediterranea a Castel Madama per una giornata tutta fuori porta. L'associazione culturale «Dedalo» ha organizzato per oggi *Musiche e culture da un altro mondo*.

La giornata di «Dedalo» inizia alle 11 della mattina, con la presentazione del primo numero di *Tam tam*, fanzine locale, edita dall'associazione, che vuole diventare un polo costante di confronto e contribuire a un dibattito locale sull'ecologia e la politica e prosegue, alle ore 15, con l'iniziativa di escursionismo ecologico «Sentieri per la pace», si parte da piazza Dante. La musica entra in scena a partire dalle ore 18 ascolti guidati di musiche del vicino oriente nella biblioteca comunale, a cura di Carlo Infante e Paolo Modugno, e nella piazza del paese il concerto (20.30) degli Handala, gruppo composto da quattro ragazzi palestinesi. un pugno di canzoni, brani tradizionali e originali, che cantano i sentimenti del popolo palestinese, i suoi amori, le sue amarezze Handala, in palestinese, significa proprio amarezza. La giornata si chiude con una cena «arabo-castellana» per tutti i partecipanti

Buccellato: «Vorrei un regista spericolato»

Ritratti d'attore. Ascoltarli parlare del tempo trascorso in teatro al fianco dei «grandi», vederli dopo tanti anni di palcoscenico ancora pronti a rischiare, incontrarli in un camerino, a casa o in un bar per tracciare insieme il racconto di una scelta. Sono attori di prosa che da una carriera zeppa di ruoli e di maestri non hanno tratto una «fama lucente», ma un grande mestiere e un sapere prezioso.

PINO STRABIOLI

Questa volta è a casa di Benedetta Buccellato che abbozzo un ritratto d'attore: personaggio diretto, osservatore, schivo, mai presenzialista, attaccato alla vita, contemporaneo ma pericoloso, «come quando veniva seppellito in terra sconsacrata».

Benedetta Buccellato proporrà per il teatro Due di Parma due monologhi, «Spogliarello» di Dino Buzzati e «Anna Cappelli», ultimo lavoro di Annibale Ruccello scritto per lei Al Vascello di Roma sarà dal 29 gennaio una delle protagoniste di «Jimmy Dean Jimmy Dean» per la regia di Renato Giordano.

«L'esperienza fondamentale per la mia formazione di attrice risale al secondo anno di Accademia *Amleto* con Carmelo Bene nel ruolo di Ofelia. Ho avuto un ottimo rapporto con Bene e tuttora lo considero l'uomo di teatro più stimolante Mi chiamava l'Amazzone per il mio eccesso di orgoglio, e mi diceva. "Devi imparare una cosa nella vita, gli ostacoli si possono superare anche da sotto" Avevo vent'anni e pensavo che la strada della vita fosse un boulevard di platani dove bastava volere per arrivare Adesso capisco che è vero, gli ostacoli ci sono e si possono superare da qualsiasi parte, ma la strada è zeppa di interstizi, ombre, curve e cose semplicissime».

«Proprio la semplicità, a trentasette anni, è la cosa che maggiormente cerco, semplicità nei rapporti, nella professione Ho imparato a ripartire sempre da zero, ad essere immediata Guardando a ritroso la mia vita mi accorgo di avere una forte idiosincrasia verso il potere, verso la mediazione, mi sento vicina agli anarchici dell'Ottocento Tendo a soddisfare i miei desideri, nel lavoro voglio l'immediatezza, credo nei rapporti umani, nella solidarietà, sono in una fase della vita in cui sto attuando una serie di selezioni. Ho comunque un grande attaccamento all'esistenza, al mio lavoro, a mio figlio che vedo crescere, ai miei amici, alle persone scomparse che mi hanno lasciato tanto materiale col quale ricerco progetti forzatamente interrotti»

«Posso ritenermi professionalmente appagata, ho avuto ruoli nel teatro ufficiale come protagonista, ho fatto una sorta di slalom nella mia carriera, dico slaom per i continui passaggi da produzioni grandi a piccole – Ronconi, Trionfo, Scaparro, Squarzina, Marcucci – fino ad una serie di registi giovani, di proposte che spesso sono nate da me Mi piace ricordare in questo caso l'«Elettra» della Yourcenar per la regia di Luca Coppola»

«Se appagata è la mia presenza nel teatro, inappagata è invece l ambizione di vivere un ambiente culturale vivace, soffro della stanchezza di questa cultura e di questa arte contemporanea, sempre di più legata al potere, alla sovvenzione Una volta l'artista, l'attore, l'uomo di cultura era pericoloso verso l'istituzione, veniva seppellito fuori le mura. Vorrei tornasse ad essere così. Sono i meccanismi produttivi a rimpicciolire il teatro poco tempo per le prove, un cast quasi sempre eterogeneo, un regista scritturato e la mano del ministero onnipresente Aspiro ad un teatro veramente povero ma totalmente libero, dove ci si scelga e dove soprattutto si abbia un grosso rispetto per il pubblico. Sono convinta che si sottovaluta ad ogni stagione, la capacità dello spettatore di commuoversi, ridere, partecipare Ci si riferisce sempre all'abbonato medio e si lavora per questo, credendo che non ce ne possa essere un altro più vivace Ne risulta così un teatro morto per un pubblico morto e la colpa è soltanto nostra, il pubblico ha bisogno del teatro, l'uomo ha bisogno del teatro».

«Vorrei un regista pericoloso, un produttore spericolato e compagni destabilizzanti, vorrei che tornassero le risse in platea, non posso più vedere questo *doppio petto grigio* ovunque»

TELEROMA 56

Ore 8 Cartoni animati; 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio; 14 In campo con Roma e Lazio la telediretta del campionato; 16.45 Tempi supplementari; 18.50 Telenovela «Veronica, il volto dell'amore»; 19.45 Film «Fiamme nella grande foresta»; 21.30 Gogi di notte rotocalco della domenica;

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Italia 5 Stelle; 13 Domenica tutto sport; 19.30 Calciolandia; 20.30 Film «Gli amanti di Venezia»;22.30 Calciolandia; 23.30 Film «Flash! Cronaca nera».

TELELAZIO

Ore 11.05 Telefilm «I giorni di Bryon»; 14 Junior tv: varietà, cartoni animati e film; 18.10 Agricoltura oggi; 19.55 Open. Attualità e spettacolo; 20.30 Piazza del Popolo; 21.30 Film «Bod Trip»; 0.30 Telefilm «I viaggiatori del tempo».

Spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza; G: Giallo, H: Horror, M: Musicale; SA: Satirico, SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; 11.30 Non solo calcio mattina rubrica non solamente calcistica; 14 «Telefilms»; 14.30 Bar sport le cronache, i commenti e i protagonisti della giornata calcistica; 19.30 Arte orientale; 22 Non solo calcio sera. Il calcio ma non solo.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Fanciulli del West»; 11.20 Monika sport; 12 Primomercato, 14.30 Pianeta sport; 17 Redazionale; 18 Calcio express, 20.30 Film «Forza brute»; 22.15 Il gastronomo di Teletevere; 1 Film «Fuga in Francia»; 3 Film «Golgota».

TRE

Ore 10 Cartone animato; 13 Telefilm «Capitan Power»; 13.30 Polvere di stelle; 14 Film «A noi piace freddo»; 16 Film «La vendetta di Ursus»; 18 Telefilm «Gli inafferrabili; 19.30 Cartone animato; 20.30 Film «La capra»; 22.15 Documentario; 22.45 Telefilm «Anzacs»; 24.30 Telefilm «T and T».

Le sale della «Mondialcine» – a causa di uno sciopero indetto per oggi – programmeranno l'ultimo spettacolo alle ore 20.30 (Admiral, Adriano, Ambassade, America, Ariston, Ariston 2, Atlantic, Capitol, Empire, Empire 2, Esperia, Etoile, Golden, Holiday, Induno, Majestic, New York, Paris, Quirinale, Reale, Ritz, Rouge et Noir, Royal, Universal).

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Via Stamira Tel. 426778 — The hard way di Michael E. Lemick; con Henry Silva - A (16.30-22.30)

ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195 — ○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15.30-20.30)

ADRIANO L. 10.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896 — Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-20.30)

ALCAZAR L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5880099 — Henry e June di Philip Kaufman; con Fred Ward - DR (15.30-22.40)

ALCIONE L. 6.000 Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 — Chiuso per restauro

AMBASCIATORI SEXY L. 6.000 Via Montebello, 101 Tel. 4941290 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

AMBASSADE L. 10.000 Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901 — Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-20.30)

AMERICA L. 8.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 — Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-20.30)

ARCHIMEDE L. 10.000 Via Archimede, 71 Tel. 875567 — Che mi dici di Willy di Norman René; con Bruce Davison - DR (16.30-22.30)

ARISTON L. 10.000 Via Cicerone, 19 Tel. 353230 — ○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-20.30)

ARISTON II L. 10.000 Galleria Colonna Tel. 6793267 — Chiuso per lavori

ASTRA L. 7.000 Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 — ☐ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)

ATLANTIC L. 8.000 V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 — ○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-20.30)

AUGUSTUS L. 7.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 — ○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3701094 — Saletta «Lumiere». Les enfants du paradis (16); Jules et Jim (21.30). Saletta «Chaplin». Il pianeta azzurro (16.30), Nosferatu il ritorno (20.30-22.30).

BARBERINI L. 10.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707 — Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)

CAPITOL L. 10.000 Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280 — ■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-20.30)

CAPRANICA L. 10.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 — ○ La settimana della sfinge di Daniele Lucchetti; con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE (16.30-22.30)

CAPRANICHETTA L. 10.000 P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 — ○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (15.45-22.30)

CASSIO L. 8.000 Via Cassia, 692 Tel. 3651607 — ○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (16-22.30)

COLA DI RIENZO L. 10.000 Piazza Cola di Rienzo, 68 Tel. 6878303 — Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)

DIAMANTE L. 7.000 Via Prenestina, 230 Tel. 295606 — Ripresedute di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16-22.30)

EDEN L. 10.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652 — Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.45)

EMBASSY L. 10.000 Via Stoppani, 7 Tel. 870245 — ○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)

EMPIRE L. 10.000 V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719 — ■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-20.30)

EMPIRE 2 L. 8.000 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 — ■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-20.30)

ESPERIA L. 6.000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884 — Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-20.30)

ETOILE L. 10.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 — ○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-20.30)

EURCINE L. 10.000 Via Liszt, 32 Tel. 5910986 — ○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan; con Sean Connery - DR (15-22.30)

EUROPA L. 10.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736 — Occhio alla perestrojka di Castellano & Pipolo; con Jerry Calà - BR (16-22.30)

EXCELSIOR L. 10.000 Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296 — Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)

FARNESE L. 7.000 Campo de' Fiori Tel. 6864395 — Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)

FIAMMA 1 L. 10.000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — Benvenuti in Paradiso di Alan Parker; con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita - DR (14.45-22.30)

FIAMMA 2 L. 10.000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — Henry e June di Philip Kaufman; con Fred Ward - DR (14.45-22.30)

GARDEN L. 8.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848 — ■ Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.45-22.30)

GIOIELLO L. 10.000 Via Nomentana, 43 Tel. 864149 — Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)

GOLDEN L. 10.000 Via Taranto, 36 Tel. 7596602 — Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-20.30)

GREGORY L. 8.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 — Cadillac man di Roger Donaldson, con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)

HOLIDAY L. 10.000 Largo B. Marcello, 1 Tel. 6548326 — Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16-20.30)

INDUNO L. 8.000 Via G. Induno Tel. 582495 — ☐ Fantasia di Walt Disney - DA (15.15-20.30)

KING L. 10.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 — 60 minuti per morire di Renny Harlin - A (15.15-22.30)

MADISON 1 L. 6.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926 — Riposseduta di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16.20-22.30)

MADISON 2 L. 6.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926 — ☐ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julia Sande - DR (16.20-22.30)

MAESTOSO L. 8.000 Via Appia, 418 Tel. 786086 — Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)

MAJESTIC L. 10.000 Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 — ○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-20.30)

METROPOLITAN L. 8.000 Via del Corso, 8 Tel. 3600933 — 60 minuti per morire di Renny Harlin - A (15.15-22.30)

MIGNON L. 10.000 Via Viterbo, 11 Tel. 869493 — ○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16.30-22.30)

MODERNETTA L. 7.000 Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 — Film per adulti (10-22.30)

MODERNO L. 8.000 Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK L. 7.000 Via delle Cave, 44 Tel. 7810271 — Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-20.30)

PARIS L. 10.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 — ■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-20.30)

PASQUINO L. 5.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 — Look who's talking (versione inglese) (16.30-22.30)

PRESIDENT L. 5.000 Via Appia Nuova, 427 Tel 7810146 — Film per adulti (11-22.30)

PUSSICAT L. 4.000 Via Cairoli, 98 Tel. 7313300 — Prossima riapertura

QUIRINALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 462653 — ■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-20.30)

QUIRINETTA L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 Tel 6790012 — Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)

REALE L. 10.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234 — ■ Dick Tracy di Warren Beatty, con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-20.30)

RIALTO L. 7.000 Via IV Novembre, 156 Tel 6790763 — ☐ Mery per sempre di Marco Risi - DR (16-22.30)

RITZ L. 10.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481 — Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-20.30)

RIVOLI L. 10.000 Via Lombardia, 23 Tel. 460883 — Cadillac man di Roger Donaldson, con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 10.000 Via Salaria 31 Tel. 864305 — ○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-20.30)

ROYAL L. 8.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 — ○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15.30-20.30)

UNIVERSAL L. 7.000 Via Bari, 18 Tel 8831216 — ○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-20.30)

VIP-SDA L. 7.000 Via Galla e Sidama, 20 Tel. 8395173 — Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 4.500 Via F. Redi, 1/A Tel. 4402719 — Turner e il cosinero (16-21)

CARAVAGGIO L. 4.500 Via Paisiello, 24/B Tel 864210 — Senti chi parla (16-22.30)

DELLE PROVINCIE L. 5.000 Viale delle Provincie, 41 Tel 420021 — Enrico V (16-22.30)

IL POLITECNICO Via G B Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559 — Riposo

NUOVO L. 5.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 — Alla ricerca dell'assassino (16.30-22.30)

RAFFAELLO L. 4.000 Via Terni, 94 Tel. 7012719 — Poliziotti e 2 zampe (15.30-21)

S. MARIA AUSILIATRICE L. 4.000 Via Umbertide, 3 Tel. 7606841 — Due figli di... (16-18)

TIBUR L. 4.000-3.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762 — L'ultimo leggente (16-22.30)

TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777 — L'avaro (17-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES L. 5.000 Via Fea di Bruno, 6 - Tel. 3721840 — «Rassegna sull'avanguardia». Fantasia Malles (20.30); Estratto (21); La chute de la maison Usher (22); Anemic cinema duchamp (23); A propos de Nice (23.45); Emak Bakia (24.30).

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna, 11 - Montesacro — I vitelloni di Federico Fellini (21.30)

DEI PICCOLI L. 4.000 Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 8553485 — Alice nel paese delle meraviglie (11-15.30-18.30)

GRAUCO L. 5.000 Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311 — Cinema indiano. Festival di Werner Herzog: Signs of life (20); Fata Morgana (21); Lo strano caso di Angelica (22); Aguirre, furore di Dio (23); Nosferatu (24). Cinema underground (1.30).

IL LABIRINTO L. 6.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283 — Sala A: ○ Il tempo dei ghiani di Emir Kusturica - DR (17.30-22.30) Sala B: Io e il vento di Joris Ivens (17.30-22.30)

LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405 — Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 5.000 Via L'Aquila, 74 Tel 7594951 — Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE L. 6.000 Via Macerata, 12 Tel. 7003527 — Film per adulti

MOULIN ROUGE L. 5.000 Via M. Corbino, 23 Tel 5562350 — Film per adulti (16-22.30)

ODEON L. 4.000 Piazza Repubblica, 48 Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 P.zza B. Romano Tel. 5110203 — Chiuso

SPLENDID L. 5.000 Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — Film per adulti (11-22.30)

ULISSE L. 5.000 Via Tiburtina, 380 Tel. 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000 Via Volturno, 37 Tel. 4827567 — Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA L. 6.000 Via Cavour, 13 Tel. 9321339 — Caccia a ottobre rosso (15.30-22.15)

BRACCIANO

Virgilio L. 8.000 Via S. Negretti, 44 Tel. 9024048 — Occhio alla perestrojka (16-22.30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON L. 8.000 Via Consolare Latina Tel. 9700588 — SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (16-22) SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.50-22) SALA LEONE: 60 minuti per morire (15.50-22) SALA VISCONTI: Occhio alla perestrojca (15.50-22)

FRASCATI

POLITEAMA L. 9.000 Largo Panizza, 5 Tel 9420479 — SALA A: Dick Tracy (15.30-22.30) SALA B: Pretty Woman (16-22.30)

SUPERCINEMA L. 9.000 P.za del Gesù, 9 Tel 9420193 — Ritorno al futuro III (15.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L. 8.000 P.za Bellini, 25 Tel. 9456041 — Week end con il morto (16-22.30)

VENERI L. 8.000 Viale 1° Maggio, 86 Tel 9411502 — Occhio alla perestrojka (16.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI L. 6.000 Via G. Matteotti, 53 Tel 9001888 — Pretty Woman (15.30-22)

OSTIA

KRYSTALL L. 9.000 Via Pallottini Tel. 5603186 — Week end con il morto (15.45-22.30)

SISTO L. 9.000 Via dei Romagnoli Tel 5610750 — Pretty Woman (15.45-22.30)

SUPERGA L. 9.000 V.le della Marina, 44 Tel 5604076 — Quei bravi ragazzi (17-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI L. 7.000 P.zza Nicodemi, 5 Tel 0774/20087 — Dick Tracy

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA L. 4.000 Via Garibaldi, 100 Tel 9019014 — Io e il vento (15.30-21.30)

VELLETRI

CINEMA FIAMMA L. 7.000 Via Guido Nati, 7 Tel. 9633147 — Ancora 48 ore (15.30-22.30)

SCELTI PER VOI

Paolo Hendel in «La settimana della sfinge», diretto da Daniele Lucchetti

○ LA SETTIMANA DELLA SFINGE

Secondo film del trentenne Daniele Luchetti (il terzo, intitolato «Il portaborse», lo sta girando in questi giorni a Mantova, Nanni Moretti protagonista). È una commedia leggera sull'innamoramento, o sulle sorprese dell'amore. Una cameriera, Gloria, si invaghisce di un antennista, Eolo, affetto da donglovanniamo. Per conquistarlo lo insegue e lo tartassa, alla fine si accorge che l'amore è già volato via. Girato in una Romagna settembrina vista come un «paesaggio psicologico», «La settimana della sfinge» gioca con l'enigmistica (il titolo viene da una celebre rubrica della «Settimana enigmistica») e le incognite dell'esistenza: disturba solo un eccesso di carineria, ma gli attori sono bravi (Margherita Buy in particolare) e l'atmosfera piacevole.

CAPRANICA

■ DICK TRACY

Se ne è parlato in tutte le salse, è per certi versi il film dell'anno anche se in America ha spopolato meno di «Batman», è il grande ritorno di Warren Beatty con tanto di annessa love-story (poi finita) con Madonna. L'unica cosa che si può fare con «Dick Tracy», a questo punto, è vederlo. Scoprirete un film più sofisticato del previsto, tutto giocato su colori irrealistici (stupenda la fotografia di Vittorio Storaro), con un uso intelligente della grafica e del fumetto (certe sequenze mescolano riprese dal vero e sfondi disegnati). La storia è quella che è, inventata rispetto ai fumetti di Chester Gould, un giallo «elementare» in cui i buoni combattono senza tregua i cattivi. Accanto alla coppia Beatty-Madonna, fanno faville alcuni «caratteristi» di lusso nei ruoli di gangster: Dustin Hoffmann, James Caan, Paul Sorvino e soprattutto Al Pacino, grottesco e indimenticabile nel ruolo di Big Boy Caprice

CAPITOL, EMPIRE 2, PARIS, QUIRINALE

○ L'ARIA SERENA DELL'OVEST

Un altro film italiano da tenere a mente. L'ha scritto e diretto Silvio Soldini, alla sua terza regia, elaborando una storia complicata, una specie di «ronde», ambientata in una Milano estiva molto suggestiva. Tutto gira attorno a un'agendina che una ragazza dal rimorchio facile smarrisce nella casa di uno dei suoi amanti. Di coincidenza in coincidenza, quell'agendina capiterà nelle mani di quattro personaggi, due uomini e due donne, tutti afflitti da problemi sentimentali ed esistenziali. La struttura a incastro è talvolta farraginosa (ma è anche la cosa più divertente), però la bellezza del film sta altrove nel raccontare con acutezza questo paesaggio metropolitano ritagliato dalla realtà.

MIGNON

○ CACCIA A OTTOBRE ROSSO

Sean Connery è sempre Sean Connery. Dovunque lo metti. Qui è un comandante sovietico che vuole abbandonare l'Urss a cavallo del suo sommergibile atomico. Tratto da un fortunato romanzo di Tom Clancy, riveduto e corretto alla luce della perestrojka, «Caccia a Ottobre Rosso» è un film di guerra vigoroso e convincente, ben recitato e condotto dal regista con la suspense del caso. Qua e là c'è aria di guerra fredda, ma è quasi inevitabile, essendo ambientato nei primi anni Ottanta, in epoca di stagnazione brezneviana

EMBASSY, EURCINE

○ RITORNO AL FUTURO. PARTE III

Siamo all'ultima puntata? Chi può dirlo? Certo, sarà difficile rimettere in sesto la mitica Delorean, macchina del tempo inventata dallo scienziato pazzo Doc Brown e manovrata dal giovanotto Marty McFly. Come saprete (c'era un assaggio nel secondo episodio) il nostro giovane eroe si tuffa nel vecchio West, precisamente nel 1885. Marty ha cinque giorni per sfidare il destino e salvare da morte sicura il suo amico, malvisto da un banditaccio di turno. Tra citazioni di Ford e di Leone (Marty si fa chiamare Clint Eastwood), il film si propone come un divertimento godibile: non siamo ai livelli del primo, ma vale il prezzo del biglietto.

ADMIRAL, ETOILE, ROYAL

○ RAGAZZI FUORI

Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, tutti ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo, una volta usciti dalla prigione. C'è chi vende patate ma senza licenza ed è presto costretto a spacciare. Chi rubacchia, chi prova a cercarsi un lavoro pulito. Chi, infine, fugge con una coetanea e mette su famiglia. Il destino, per ognuno di loro, è però irrimediabilmente senza speranza. Così come senza appello è il giudizio su una società crudele e cialtrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurini picchiano. Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia.

UNIVERSAL, ATLANTIC

○ LE MONTAGNE DELLA LUNA

Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin») è il dolente, solidale ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo.

AUGUSTUS

○ QUEI BRAVI RAGAZZI

Un grande affresco sulla vita privata dei gangster americani, basandosi su fatti realmente accaduti. Seguiamo per trent'anni le vicende di Henry Hill (Ray Liotta), ragazzo di Brooklin che riesce ad entrare nei favori di una «famiglia» di gangster italoamericani diventando un fedelissimo del boss. Dei primi furtarelli alle rapine, all'omicidio. Scorsese segue le vicende dei protagonisti mostrando nel frattempo i loro amori, le amicizie, la vita di tutti i giorni con la moglie, le amanti, i genitori. Il ritorno è incalzante, i gangster (tra cui spiccano i personaggi di Robert De Niro e Joe Pesci) riescono ad attirare anche una certa simpatia, nonostante le crudeltà che compiono, per la naturalezza e l'ironia che accompagnano anche le loro azioni più raccapriccianti. Man mano che le vicende si susseguono però questa «serenità malavitosa» presto scompare, lasciando il posto a una totale solitudine e alla completa mancanza di fiducia verso chiunque, anche il migliore amico.

ARISTON, MAJESTIC, ROUGE ET NOIR

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 18. Vestire gli ignudi. Scritto e diretto da M. Scaletta. (Ultima recita). Alle 21.30. Parole di jazz. (Ultimo spettacolo).

ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 7302219) Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20.

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5290547) Alle 21, L'uomo di Creta con Antonio Casarili e Guglielmo Guglielmi, domani con la Compagnia Zingarelli. (Ultima recita).

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5780627) Domani alle 21.15. PRIMA. Un curioso accidente di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Martedì alle 21. PRIMA Memorie di Adriano da M. Yourcenar; con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An. Regia di Maurizio Scaparro.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5896111) Alle 21 Nietzsche-Cesare di Luigi Maria Musati; con Maurizio Panici. (Ultima recita).

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Alle 21. Noi che siamo stati Rimbaud II - La vendetta di Carola Silvestrelli. Interpretato e diretto da Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli. (Ultima recita).

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Venerdì alle 21. PRIMA. Otello Scritto e interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17.30. Due storie romane: «Vost di quartiere» e «Pianisssimo» di R. De Beggis; con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale. Regia dell'autore.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 18. Un pelocecenico chiamato Napoli con la Coop. «Lo Spiraglio» di Carlo Croccolo. Regia di Valerio Nataletti.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Alle 21.30. Nothing special Scritto e diretto da Ian Sutton, con Patrizia Bettini, Brunella De Biase.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Alle 17. Il vittoriale degli italiani novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani. Regia di Mario Missiroli.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Alle 17 In cucina di Alan Ayckbourn, con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749) Alle 18 Tre cazune furtunate di Eduardo Scarpetta, con Giacomo Rizzo, Nunzio Gallo. Regia di Roberto Ferrante.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130) Martedì alle 21.15 PRIMA Fa male il tabacco...o no? da A. Cechov e Gente tutto cuore di E. Carsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Alle 18 Posizione di stallo di Pavel Kohout, con Renato Campese, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17 Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello, con Umberto Orsini, Toni Bertorelli Regia di Luca De Filippo

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511) Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19 Festivi ore 10-13.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721) Alle 21.30. Monologo n. 9 scritto, diretto ed interpretato da Claudio Barletta; con Stefano Sellati, Gianluca Storelli.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 17 L'importanza di chiamarsi Ernesto di Oscar Wilde; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Edmo Fenoglio.

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215193) Alle 22.30. CABARET. Recital con Lella Costa (Ultimo spettacolo)

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277) Alle 17.30. Peralé Margherita è bella con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli, Anna Falchi, Vanessa Gravina, Nino Frassica, Nino Formicola, Nino Taranto, Tel. 3729377) Alle 17.30. Cenlgo e delitto di P.B. Bertoli, con Elena Cotta, Carlo Alighiero. Regia di Ugo Gregoretti.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498) Alle 17. Rumors di Neil Simon; con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi Regia di Gianfranco De Bosio.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735) SALA GRANDE Alle 17.30. Esercizi di stile di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero». Regia di Jacques Seiler. SALA CAFFÈ TEATRO Riposo. SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 17. Memorie del sottosuolo di F. Dostoevskij; diretto ed interpretato da Valentino Orfeo Alle 18 Diario di un pazzo di N. Gogol, diretto ed interpretato da Gianni Putone.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) Alle 17.30 Vaudeville Scritto e diretto da Beppe Navello; con Leo Gullotta.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095) Alle 18. Feliz agosto di Eduardo Scarpetta; diretto ed interpretato da Mario Scarpetta, con Franco Angrisano e Maria Basile.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891) Martedì alle 21. PRIMA. Polaroid Scritto, diretto ed interpretato da Amedeo Fago; con Brigitte Christensen, Marco Di Stefano, Lia Morandini.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790618) Alle 17. La sorpresa dell'amore di Marivaux; con Ottavia Piccolo, Pino Micol Regia di Sandro Sequi. (Ultima recita).

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770) Alle 17. Caro Venanzio ti scrivo questa mia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Lella Ducci Regia di Lella Ducci e Alfiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753) Alle 17 Max Gericke di Manfred Karge, con Elisabetta Pozzi Regia di Walter Le Moli

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269) Oggi riposo Domani alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632) Alle 17.30 e alle 20.30 L'eterna lite fra Kaufman e Hart, con il «Laboratorio teatrale del Liceo Mamiani» Regia di Sean-Patrick Lovett

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) Vedi spazio «Jazz-Rock-Folk»

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Alle 18 Cara professoressa di L. Razumovskaja, con Manuela Morosini, Marco Belocchi, Regia di Riccardo Reim.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800) Giovedì alle 21.30 PRIMA La signora omicidi di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari; con Silvano Tranquilli, Clalia Bernacchi. Regia di Susanna Schemmari.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890) Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985) Vedi spazio «Danza».

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794) Alle 17.30 Rappeport di Herb Gardner, con Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini. Regia di Ennio Coltorti.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389) Mercoledì alle 21. PRIMA. I cavalieri di re Arthur di Alessandro Fo; con Flavio Bonacci, Rosa di Lucia. Regia di Andrée Ruth Shammah.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791) Alle 18. La chanteuse a vingt ans di Wardel; con Viviana Paoli e Wardel Regia di Camilla Migliori.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Alle 17. Rumori fuori scena con la Compagnia «Attori e Tecnici».

Venerdì alle 21. Concerto di Katinka Tripp (soprano), Adrian Cox (pianoforte), Werner Tripp (flauto) e Francesco Sorrentino (violoncello). In programma: musica contemporanea.

CHIESA S. IGNAZIO (Piazza S. Ignazio - Tel 463748) Alle 21. II° Rassegna complessi corali di Roma e provincia.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Domani alle 21. Concerto del duo chitarristico Oberdan Napoleoni-Fausto D'Angelo Musiche di Dowland, Lawes, Schiffelholtz.

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32) Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131) Mercoledì alle 21 27° Festival intorno alla Seconda Scuola di Vienna. Concerto del Quartetto Academica. Musiche di Webern, Strawinsky, Berg.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800) Alle 21 (c/o Sala Assunta - Isola Tiberina): Festival musicale delle Nazioni 1990. Musiche di J.S. Bach.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel 6868441) Martedì e mercoledì alle 21. Concerto di Arturo Sacchetti (organo). Musiche di Bach, Haendel, Mannino, Tabacchi, Rotondi

MANZIANA (Teatro comunale) Alle 17.30 Rassegna Autunno in musica. Concerto del «Complesso Octopus» Musiche di Haydn, Schubert, Brahms.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118) Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel 6543918) Riposo

**SALA DELLO STENDITOI

La Tipo accelera. Più Potenza, più Contenuti.

FIAT

Check Panel

Chiusura Centralizzata

Quinta Marcia

Alzacristalli Elettrici Anteriori

Fari Alogeni

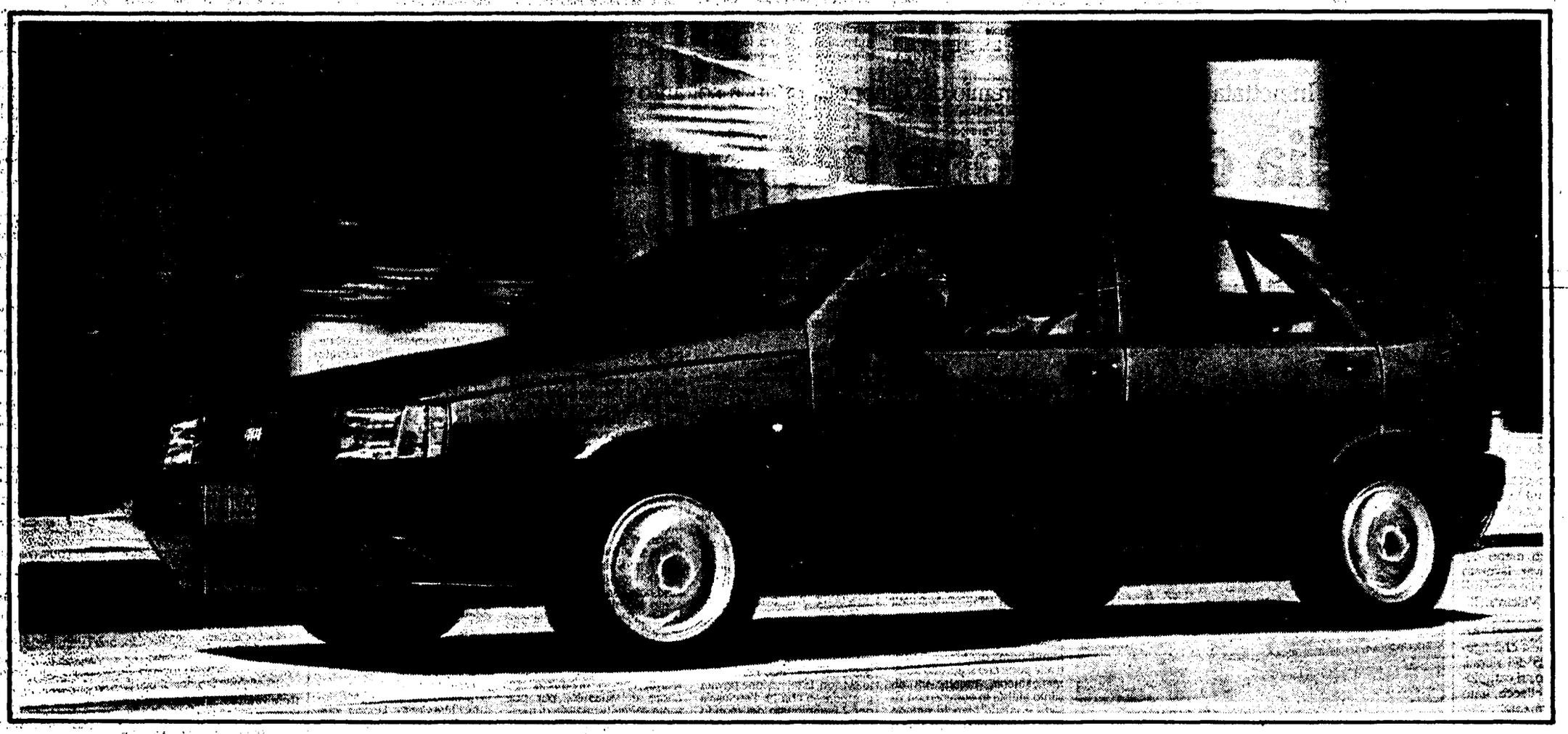
Sedili Anteriori Reclinabili

Poggiatesta Anteriori

Lunotto Termico

Cinture Posteriori Con Arrotolatore

Tergilunotto



Tipo 1400 AGT e Tipo 1600 AGT L. 16.079.000 Chiavi In Mano.

Da oggi Tipo accelera e corre sulle strade italiane forte di motori ancora più brillanti.

L'attuale motore 1400 passa da 72 CV a 78 CV e il motore 1600 da 83 CV a 86 CV.

In più, queste due versioni della Tipo hanno lo stesso prezzo.

La scelta dipende solo dal vostro desiderio di prestazioni.

Non avrete invece alcun imbarazzo nella scelta dell'equipaggiamento: adesso è tutto praticamente di serie.

Quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat non chiedetegli solo quanto costa una Tipo.

Fatevi spiegare quanto vale.

Il Valore. La Nuova Grande Prestazione Fiat.

Ciclismo Un sipario amaro

La corsa delle foglie morte parla straniero
Vince il francese Delion, male gli italiani
Protesta silenziosa in bici lungo il percorso dei metalmeccanici per rinnovare il contratto

La Marsigliese sul Lombardia

Gianni Bugno (a sinistra) «controlla» Sean Kelly, l'italiano si è aggiudicato ieri la Coppa del Mondo 1990

Un Bugno ragioniere conquista la Coppa

GINO SALA

MONZA. Finisce la stagione ciclistica e se è vero che gli italiani possono vantare fior di risultati, è altrettanto vero che quella di ieri è stata una giornata tutta di marca forestiera. Nell'ordine d'arrivo del classico Giro di Lombardia si legge infatti che il primo è il francese Delion, il secondo lo svizzero Richard, il terzo Mottet (altro francese), il quarto lo scozzese Millar, il quinto lo spagnolo Echave. Cinque ragazzi che hanno tagliato la corda in prossimità del Valico di Valcava e che dopo una fuga di 95 chilometri si sono presentati sul rettilineo di viale Brianza dove si è spento un tentantivo di Richard, dove Mottet pensava di vincere lanciandosi a 250 metri dalla fettuccia, ma è poi sbucato Gilles Delion, francese ventiquattrenne di Chambery al primo successo importante di una carriera professionistica iniziata nell'ottobre di tre anni fa.

Stranieri alla ribalta, come già detto, e per trovare il nome di un italiano bisogna arrivare a quello di Ballerini, undicesimo classificato. In tredicesima posizione Gianni Bugno che con questo piazzamento conquista la Coppa del Mondo. Il capitano della Chateau d'Ax è stato l'ombra di Kelly e ha raggiunto un traguardo prestigioso pedalendo come un ragioniere che anche in bicicletta fa i suoi calcoli. Mi aspettavo però un Bugno diverso, un Bugno meno riflessivo e più gagliardo. Non si è invece risparmiato Ballerini che ha raccolto meno del previsto per aver lavorato troppo sul Ghisello e nei primi tornanti di Valcava. Bilancio completamente negativo per Chiappucci, Argentin e Fondriest che figurano nell'elenco dei ritirati. Insoma, ieri i nostri campioni hanno fatto cilecca, hanno chiuso malamente.

Un po' di cronaca. Apro il taccuino alle 9,30 di un mattino grigio e piovoso, ma sul Ghisello c'è una schiarita, c'è un filo di sole che asciuga l'asfalto. Basta la prima salita per evidenziare le debolezze di Argentin e Chiappucci che entreranno in crisi nell'arrampicata di Valcava. Qui va in fumo la fuga di Wilson, qui attaccano Echave, Mottet, Delion, Millar e Richard. L'arrivo è lontano, ma il gioco è fatto perché dietro c'è più convivenza che battaglia. Maurizio Fondriest, uno dei meno arrendevoli, uno di quelli che ha lasciato la compagnia di Bugno e Kelly, dovrà fermarsi per crampi alla gamba sinistra. Davanti il quintetto di punta aumenta sempre più il vantaggio: 2'10" ad Airuno sugli immediati inseguitori, 3'45" sul Colle Brianza, poi le gobbe di Lissolo e Monticello fra due ali di folla delusa dal comportamento degli italiani. I due francesi, lo svizzero, lo scozzese e lo spagnolo sono al sicuro e dopo fasi di studio, di movimenti e di occhiate reciproche per scoprire le intenzioni dell'uno e dell'altro, va sul podio Delion, giovanotto di bello aspetto e di belle speranze.

Un Giro di Lombardia tutto straniero. Primo degli italiani il soliti Franco Ballerini (undicesimo). Ritirati Argentin, Fondriest e Chiappucci. Bugno (tredicesimo) è vincitore della Coppa del Mondo ma la gente è rimasta ugualmente delusa dalla sua tattica prudente. È volato anche qualche fischio. «Questa Coppa del Mondo non è entrata nel cuore della gente» dice Bugno.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MONZA. Guardare l'ordine d'arrivo: più che un «Lombardia» sembra un resto del mondo. Il primo italiano, dopo una sfilza di nomi stranieri, è l'indistuttibile Franco Ballerini con un dignitoso undicesimo posto. Poi e meglio lasciar perdere: Argentin, Chiappucci e Fondriest sono arrivati al traguardo in macchina. L'unica consolazione, se così si può dire, viene dal tredicesimo posto di Gianni Bugno che, comunque, gli permette di aggiudicarsi definitivamente (120 punti) la Coppa del Mondo. Il suo più immediato inseguitore, il belga Dhaenens (95 punti), è ormai tagliato fuori: se anche s'aggiudicasse l'ultima prova (domenica prossima cronometro a Lunelles), Bugno la spunterebbe ugualmente per una contorta questione di regolamenti che preferiamo risparmiarvi.

Bizzarro finale di stagione: mentre gli italiani vanno a picco, Bugno completa la sua splendida annata con la ciliegina della Coppa del mondo. Ma è un vero motivo di soddisfazione? A vedere la faccia di Bugno non si direbbe. Bugno, difatti, è pallido come un cencio. Tirato, nervoso, smagrito. Più che alla frutta, si direbbe al caffè. E lui stesso non ha difficoltà ad ammetterlo: «Condizione? Meglio non parlarne: ormai è da un bel pezzo che mi si è accesa la luce rossa, da dopo i mondiali del Giappone. Così ho dovuto per forza scegliere, dare delle priorità: e ho scelto la Coppa del mondo. E anche questa volta non ho potuto rischiare preferendo marcare i miei avversari più pericolosi in classifica. Certo, alla fine, ne ha risentito lo spettacolo, e difatti questo è stato un Lombardia senza significato. La cronometro di domenica prossima? Meglio non pensarci, vedrò nei prossimi giorni. Nauseato? No, però l'idea di allenarmi non mi riempe certo di gioia» Insomma, anche i ricchi piangono. Bugno difatti, dopo un'annata del genere, avrebbe tutti i motivi (non ultimo i 70 milioni della Coppa del Mondo) per essere allegro come un bambino. Invece qualcosa non va. Che cosa? Semplice: la gente di queste alchimie di classifica si sta stancando. Il ciclismo piace perché è azzardo, fatica, e anche un po' di sana sfrontatezza. Queste ultime corse, invece, sono diventate di una noia mortale. Lunghe partite a scacchi con le calcolatrici sul manubrio: chi programma meglio le sue risorse, alla fine, vince. Una vittoria di Pirro, perché poi l'interesse va sottozero.

Torniamo un attimo indietro: da quando Bugno ha cominciato a pensare alla classifica di Coppa del Mondo non ha più centrato un bersaglio. Sarà anche stanco, però è lo stesso meccanismo della Coppa ad abituarti a correre col bilancino del farmacista. Ad un certo punto, quando il direttore sportivo della Chateau d'Ax, Stanga, ha obbligato Gusmeroli ad aspettare Bugno per aiutarlo, la gente si è messa a fischiare. E' volato anche qualche insulto all'indirizzo di Stanga. «Questa Coppa – conferma Bugno al traguardo – non è entrata ancora nel cuore della gente. Qualcuno ha lanciato delle parolacce. Io posso anche capire le perplessità della gente, però avevo detto chiaro e tondo che volevo vincere questa coppa. Non potevo tirarmi indietro proprio adesso, sarebbe stato assurdo». Sulla questione con Gusmeroli, Bugno non fa tanti giri di parole: «è stato richiamato perché doveva aiutarmi, nessun problema. Certo, fosse stato tra i primi ci saremmo comportati diversamente. Credo che anche lui l'abbia capito..»

LA VOLATA DEI METALMECCANICI. Per sottolineare i problemi del rinnovo del contratto, ieri i metalmeccanici hanno fatto il loro piccolo Giro di Lombardia. Da Carate al traguardo (circa 10 km) un gruppetto di 80 ciclo-metalmeccanici ha pubblicizzato lungo il percorso i motivi dell'agitazione. Buona la tenuta (sono arrivati più freschi di Chiappucci e Fondriest), ottimo il modo di manifestare i problemi della categoria. In cima alla salita di Lissolo hanno anche offerto a Mottet (il primo a transitare) una targa in ricordo. Venerdì, alla punzonatura, avevano distribuito la «Gazzetta del Contratto», un numero speciale in versione 'rosa che, spiritosamente, abbinava le difficoltà dell'agitazione a una corsa in bicicletta. L'ironia non sempre basta: però aiuta.

ARRIVO
1) Gilles Dellion (fra), 246 chilometri in 6 ore 11'45" alla media oraria di km. 38,704.
2) Pascal Richard (Svi) s.t.
3) Charles Mottet (Fra) s.t.
4) Robert Millar (Irl) s.t.
5) F. Echave (Spa) s.t.
6) Criquellion (Bel) a 3'55"
7) L. Sierra (Ven) s.t.
8) Lejarreta (Spa) a 3'38"
9) Wegmuller (Svi) a 3'56"
10) Sean Kelly (Irl) a 4'06"
11) Franco Ballerini (Ita) s.t.
12) Angelo Lecchi (Ita) s.t.
13) Gianni Bugno (Ita) s.t.
14) Davide Cassani (Ita) s.t.
15) Martial Gajant (Fra) s.t.

COPPA DEL MONDO
1) Gianni Bugno (Ita) 120 punti
2) Rudy Dhaenens (Bel) 95
3) Sean Kelly (Irl) 89
4) Franco Ballerini (Ita) 81
5) C. Chiappucci (Ita) 75
6) Gilles Delion (Fra) 73
7) Moreno Argentin (Ita) 62
8) T. Wegmuller (Svi) 57
9) M. Fondriest (Ita) 55
10) Steve Bauer (Can) 53
10) M. Lejarreta (Spa) 53
12) Rolf Soerensen (Dan) 52
13) Charly Mottet (Fra) 45
13) F. Echave (Spa) 45
15) A. Kappes (Ger) 43
16) C. Criquielion (Bel) 40
17) Robert Millar (Gbr) 39
17) John Talen (Ola) 39
19) A. Van Der Poel (Ola) 38
19) Luc Roosen (Bel) 38

Formula 1. In nottata si è corso il Gran premio del Giappone. Manca soltanto quello d'Australia

Vigilia di passione per Senna e Prost

Alessandro Nannini ha seguito in televisione il Gp del Giappone

Sabato mattina erano già accampati in attesa che all'alba di domenica si aprissero i cancelli del circuito di Suzuka. Un interminabile bivacco per assistere all'ennesimo duello fra Ayrton Senna e Alain Prost, affiancati al primo e secondo posto della griglia di partenza del Gp del Giappone. Una marea umana che occupa ogni interstizio di un complesso creato per la celebrazione del culto dell'automobile.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SUZUKA. La stazioncina di Shiroko, a pochi minuti di taxi da Suzuka, scoppia di gente scaricata dai treni che arrivano in perfetto orario da Nagoya, da Tsu, da Yokkaichi. Al posteggio una coda giallo Camel, rosso Ferrari, verde Leyton House si snoda lungo tre lati della piazza. Saranno in duecentocinquanta, trecento. I taxi giungono col contagocce, i bus sono fantasmi incatenati nel traffico, e dalla stazione continuano ad uscire grappoli di persone. Ogni taxi viene assalito da quattro, cinque viaggiatori. Ma passano cinquanta minuti prima di arrivare davanti alle porte che si aprono automaticamente, mentre un distinto autista in berretto con visiera e guanti bianchi prende nota della destinazione. Che è unica per tutti: Suzuka, il circuito, teatro dell'epica lotta tra Ferrari e McLaren, tra Ayrton Senna e Alain Prost.

Neppure Alain Delon riesce a stagliarsi sulla massa. Se ne sta stretto in un angolo del box Ferrari, osservando ingrugnato tutta quella gente che lo schiaccia, gli passa quasi addosso senza mostrare di riconoscerlo. Tira fuori solo un palo di frasi: «Sono in Giappone per affari. Ma sono anche un ferrarista accanito, e un grandissimo amico di Alain Prost. Non potevo perdermi questo Gran premio».

È un grosso affare, il Gran premio del Giappone. Un gigantesco business. Per la Fuji television, la televisione privata giapponese che ha l'esclusiva per il campionato del mondo di Formula 1, e che vede l'audience di domenica salire alle stelle. Con sette reti televisive e svariati canali cablati, il 25% dei telespettatori giapponesi si è messo davanti allo schermo per assistere al Gran premio. E la Fuji ha fatto le cose in grande. Grazie alle meraviglie dell'elettronica, ha allestito uno spettacolone di prim'ordine per gli appassionati, con grafici in sovrimpressione che mostrano, in presa diretta dalle vetture, la posizione del piede del pilota sull'acceleratore o sul freno, la velocità raggiunta, secondo dopo secondo, e ragguagliano persino sul suo ritmo cardiaco.

È l'affare più grande dell'anno per il circuito, che un dépliant definisce senza ironia la Mecca dello sport motoristico, fucina in cui si mescolano i ritrovati ultimi della scienza motoristica e le attrattive di uno sterminato parco dei divertimenti: Motopia, una Disneyland nel segno del motore, seicento veicoli, dal battello volante all'acqua-kart, dalla capsula spaziale al trenino.

Ad occhi laici, Suzuka può apparire come il grandioso affresco vivente di una follia collettiva, che si raggruma nel cuore del circuito, per poi sgranarsi nelle migliaia di tifosi assiepati ad ogni angolo dell'impianto, negli arditi pronti ad una notte all'addiaccio fuori dall'albergo che ospita i loro dei, cui sperano di strappare uno scarabocchio su un foglio, che si disperde nei rivoli di ragazzi eccitati che deambulano lungo le strade che vanno a Shiroko e a Tsu.

Quattrocentomila sono state le richieste di biglietti ricevute dagli organizzatori. E il primo stock di centomila era già stato venduto entro il venti agosto. Questa vigilia è un pellegrinaggio incessante, che attraversa nei due sensi la pretenziosa piazzetta sormontata da una torre campanaria, riempie la boulangerie, i ristoranti, i fast-food e si riversa nell'immensa Porta Portese di banchi e bancarelle che vendono ogni sorta di reliquia, dai poster alle bandiere, dai modellini ai portachiave con il tracciato del circuito, che tocca i luoghi privilegiato dell'iniziazione: il Centro per l'educazione al traffico, la pista di kart, la scuola di motociclismo. Esiste anche un corso sui motori, in cui è possibile, dopo un primo approccio, smontarne e rimontarne uno vero. E che si conclude, per i più meritevoli, con una gita premio nel sancta sanctorum, l'impianto Honda che sorge accanto al circuito.

Basket. A Pesaro e Treviso i due match-clou di oggi

La banda di Tanjevic non fa sconti a Caserta

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Semaforo rosso per la Phonola a Chiarbola. Dopo quattro risultati positivi la squadra di Caserta è caduta malamente, surclassata da una Stephanel a sorpresa, più grande del previsto. Il risultato (111 a 77) parla chiaramente dell'indiscussa superiorità dei locali. La Phonola è stata in vantaggio solo per alcuni secondi sul 19 a 20 (8' e 10"). Poi la Stephanel ha cominciato a guadagnar terreno grazie al buon lavoro delle sue guardie, dimostrando però un certo disagio con i lunghi. Maggiori però le difficoltà di Marcelletti che – a causa della panchina corta – ha potuto effettuare il primo cambio solamente dopo 17' mandando in campo Rizzo per Dell'Agnello. Giunti al riposo sul 50 a 39 nella ripresa i padroni di casa hanno continuato ad imporre il loro ritmo aumentando sempre più il vantaggio. Gli ospiti hanno sbagliato parecchio, i due americani hanno ceduto, Gentile si è dimostrato egocentrico, perdendo il confronto con i rappresentanti nel compatto collettivo avversario. È giunto al punto di provocare volutamente il quinto fallo per uscire dal campo. In giornata no Esposito e Dell'Agnello. Le assenze degli infortunati Donadoni e Longobardi non sono sufficienti per giustificare una così pesante sconfitta. Con il passare dei minuti la superiorità della Stephanel si è trasformata in un vero e proprio trionfo. Sul tabellone la differenza è stata costantemente attorno ai 30 punti. Nella ripresa Gentile e compagni hanno segnato meno che nel primo tempo. Alla fine il vantaggio sarà di 34 punti per i locali.

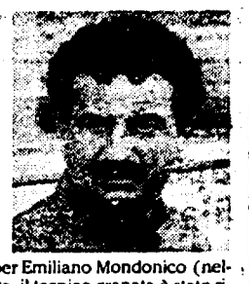
Oggi a Pesaro la Knorr giocherà senza Brunamonti, Binelli e Richardson. Arbitri di **Serie A1** (ore 17,30): Scavolini-Knorr (Durantì-Baldini), Stefanel-Phonola 111-77, Panasonic-L.Livorno (Cagnazzo-Bianchi), Sidis- Il Messaggero (Montella-Pallonetto), Napoli-Torino (Corsa -Nitti), Firenze-Ranger (Zanon-Deganutti), Benetton-Clear (Nelli-Paseto), Filanto-Philips (D'Este-Pozzana). Classifica: Benetton e Phonola 10; Messaggero, Clear 8; Sidis, L.Livorno, Stefanel, Philips 6; Torino, Filanto, Ranger, Scavolini, Knorr 4; Panasonic 2; Napoli e Firenze 0. **Serie A2:** Aprimatic-Kleenex (Baldi-Frabetti), Lotus-B.Trapani (Belisari-Morisco), Desio-Cremona (Reatto-Zancanella), Glaxo- Teorema (Indrizzi-Pironi), Fabriano-Emmezeta (Casamassima- Borrini), P.Livorno-Venezia (Paronelli-Cicoria), F.Branca-Telemarket (Fiorito-Grossi), Banco Ss-Ticino (Tallone -Righetto). Classifica: Glaxo 10; Lotus, Kleenex, Emmezeta, Ticino 8; Teorema 6; Aprimatic, Fabriano, Telemarket, Banco Ss, Fernet, Birra, Desio 4; Venezia, Cremona 2; L.Livorno 0.

Boxe. Ancora imbattuto il massimo ravennate

Damiani, facile ko «Ora voglio il mondiale»

CESENA. «Big foot», Piedone, al secolo Everest Martin, non ha fatto fatica a consegnare a Francesco Damiani la 27ª vittoria consecutiva. Si è piegato in due alla prima combinazione esplosiva del ravennate in lista d'attesa per il mondiale dei massimi. Una serie esplosiva scattata alla chiusura del 2° round. Destro sinistro al volto, ancora destro alla mascella di Piedone che indietreggia, si mette in guardia spaventato, incassa l'ultimo uno-due lasciando crollare al tappeto i suoi 111 flaccidi chili. Una sequenza spietata, sentenza senza appello per il gigante fattosi precedere da rispettabile fama ma sul quadrato di Cesena apparso come un bolso torello, quasi impicciato dall'esuberante stazza e con lo sguardo spento della vittima pronta al sacrificio. Non si è fatto pregare Damiani. Statura e allungo superiori, ha preso subito le misure all'americano. Lo ha affrontato pesantemente, colpi larghi e jab precisi, svelti disimpegni e precipitosi rientri. Una dichiarazione di intenti che ha messo Martin sulla difensiva, l'ha impaurito, terrorizzato quasi. Poi la punizione sulle molli carni e le rassegnate reazioni di un avversario imbelle, votato alla sconfitta. Col è finita presto. Damiani e il suo clan, Umberto Branchini procuratore, hanno immediatamente reclamato match più sostanziosi, più adatti al valore mondiale della gloria di Bagnacavallo che, con la sua imbattibilità, quest'anno ha trovato solo tre avversari sul suo cammino, ma non quelli che reclama. Tyson, prima ancora di Douglas e Holyfield che se la vedranno, titolo in palio, a Las Vegas. O Foreman, il prete-boxeur che fa miliardi sui ring dei massimi. Un appello che forse, questa volta, non cadrà nel vuoto. «Sono stufo di quest'attività ridotta. Voglio una chance mondiale», aveva detto Damiani ancor prima dell'incontro.E Branchini l'ha promessa.

Chi invece non ha promesso nulla, pur vincendo ai punti, è stato Maurizio Stecca, rientrato contro l'agile dominicano Rafael Meran, disorientato dalla guardia destra e imbrigliato per otto lunghe riprese nella schermaglia frenante del peso piuma rivale. Deludente anche il match sul quale era imperniata la riunione. Corona mondiale Wbo in palio, si sono affrontati l'italo-tunisino Kamel Bou Alì, detentore, e l'argentino Pedro Florindo Villegas. Il match si è fermato all'inizio del 3° round, quando un colpo di Kamel, forse una testata non rilevata dall'arbitro, ha tagliato profondamenbte la palpebra destra di Villegas e l'arbitro ha deciso per il «non contest» del mondiale Wbo dei superpiuma. □U.S.



Ricovero d'urgenza per Mondonico: appendicite

Momenti di preoccupazione per Emiliano Mondonico (nella foto): dopo una notte agitata, il tecnico granata è stato ricoverato d'urgenza alla clinica Fornaca e operato d'appendicite. Da un paio di giorni accusava un malessere attribuito ad un principio influenzale. In panchina, oggi a Cagliari, siederà il vice Pereni. Mondonico sarà dimesso dalla clinica mercoledì prossimo e potrà riprendere il suo posto già domenica prossima a Cesena. È la prima volta che Mondonico diserta la panchina in dieci anni di attività.

Il Maracanà cade a pezzi Chiuderà per un mese

Il celebre Maracanà di Rio de Janeiro, probabilmente lo stadio più famoso del mondo, resterà chiuso almeno trenta giorni per motivi di sicurezza. La decisione è stata presa dalle autorità del governo di Rio in seguito ai ripetersi di piccoli crolli e vibrazioni che hanno fatto sorgere dei dubbi sulla stabilità complessiva dell'impianto. Sulle condizioni del Maracanà sono già stati presentati due studi, e nel mese di chiusura un collegio di ingegneri effettuerà una perizia definitiva.

Scacchi Kasparov chiede un rinvio

Nuovo rinvio al mondiale di scacchi in corso di svolgimento a New York. Stavolta è stato Kasparov a sfruttare il primo dei tre time-out che il regolamento gli concede. Una pausa, evidentemente, più fisica che tecnica, per recuperare le energie nervose disperse in questa prima parte del match. Intanto si susseguono i commenti sull'ultima partita, terminata con uno scacco perpetuo. L'ex campione del mondo Boris Spasskij e Victor Kortchnoi, l'esule per tre volte piegato da Karpov prima dell'avvento di Kasparov, hanno dichiarato che probabilmente Karpov si è lasciato sfuggire la vittoria.

Il Mediolanum passa a Trieste con Cuttitta protagonista

Nell'anticipo della seconda giornata del Campionato di rugby il Mediolanum ha espugnato il campo del Petrarca Padova 19-12. I milanesi hanno realizzato le uniche due mete della partita con stupende azioni coronate da Marcello Cuttitta, giocatore degno di frequentare i Barbarians. Il Petrarca ha dominato in *touche* mentre i Mediolanum ha esibito una linea di trequarti sensazionale. Diego Dominguez ha realizzato 11 punti mettendo tra i pali quattro calci su otto. Cameron Oliver, mediano di apertura del Petrarca ha realizzato tutti i punti della sua squadra.

Volley mondiale Cuba-Italia 3-0 Azzurri secondi nel girone

Per accedere alla fase finale gli azzurri della pallavolo del campionato del mondo, dovranno ricorrere agli spareggi. Ieri infatti di fronte a 3000 spettatori la squadra di Velasco ha perduto seccamente (15-13, 15-9, 15-8) da Cuba che invece è già qualificata con Argentina e Urss. Oggi il sorteggio per stabilire le avversarie dell'Italia che ieri è stata «riconoscibile». Soltanto nel primo set si è vista la squadra che quest'anno ha vinto tutto.

Mondiali lotta Maenza sconfitto e retrocesso al quarto posto

Vincenzo Maenza, due volte campione olimpico, è stato sconfitto ieri pomeriggio dal sovietico Kouchenko ai campionati del mondo di lotta greco-romana che si concludono oggi nel nuovo Palazzo dello sport di Ostia. L'atleta di Faenza ha dovuto soccombere per 3-1 di fronte al titolato avversario, già campione del mondo nel 1989. Al termine dell'incontro dl' Maenza il ct azzurro Romanacci ha presentato reclamo per un colpo irregolare del sovietico. La giuria ha però respinto il ricorso. In serata l'ultima tegola: al peso ha accusato due etti di troppo ed è stato retrocesso al quarto posto, senza la possibilità di disputare stamani la «finalina» per il bronzo.

MARCO VENTIMIGLIA

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20, 15.20 e 16.20 Notizie sportive; 18.10 Novantesimo minuto; 22.35 La Domenica sportiva; 0.20 Ginnastica ritmica, da Bruxelles, Coppa del mondo; 0.50 Tennis, da Anversa, torneo Comunità Europea.
Raidue. 4.50 Automobilismo, Gp del Giappone di Formula 1; 17.15 Lotta greco-romana, da Ostia, campionato del mondo; 18 Automobilismo, Gp Giappone (sintesi); 18.30 Calcio, serie A (sintesi di due partite); 20 Domenica sprint.
Raitre. 18.15 Ciclismo, Giro del Medio Po; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport regione; 23.55 Calcio.
Retequattro. 9.30 Il grande golf.
Italia 1. 10.30 American sports; 12.30 Guida al campionato; 13 Grand Prix; 20.30 Pressing; 0.45 Automobilismo, Gp Giappone.
Tmc. 4.15 e 12.30 (replica) Automobilismo, da Suzuka, Gp Giappone; 15.30 Auto, da Vallelunga, campionato italiano F.3; 16.30 Tennis, da Anversa; 20.30 Galagol.
Tele + 2. 9.45 Sport parade; 10.45 Campo base; 12.30 Tennis; 13.30 Sportime; 15.40 Boxe, da Milano; 17 Tennis, da Zurigo; 18 Superwrestling; 19 Bordo ring; 20 Fish Eye; 22.15 Eurogol; 23.15 Auto, Gp Giappone; 23.45 Campo base.
Radio Uno. 14.30 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica sport; 18.20 Tuttobasket.
Radio Due. 12 Anteprima sport.

BREVISSIME

All Star '90. La partita di basket fra i migliori stranieri del campionato si giocherà l'1 dicembre a Roma alle 16.
Morto Bortoletti. Si è spento a Mirano (Ve) all'età di 80 anni il mediano e capitano di Milan e Padova degli anni '30 e '40.
Boxe. A Seul, Moon Sung Kil ha battuto ai punti il giapponese Matsumura conservando il titolo supermosca Wbc: il match è stato interrotto per le ferite riportate dal coreano colpito dalle testate del falloso sfidante.
Ritorna Wilander. Dopo più di un anno e mezzo il tennista svedese si è qualificato per la finale di un torneo professionistico. Wilander è ora al numero 70 della classifica Atp.
Caso-Aguilera. La magistratura genovese ha nominato il perito che dovrà distruggere le registrazioni delle conversazioni «private» dell'attaccante uruguaiano del Genoa, raccolte dalla polizia nell'inchiesta che portò Aguilera in carcere per favoreggiamento della prostituzione.
Calcio donne. Oggi a Cartagena la nazionale italiana affronta la Spagna nell'ultima gara del girone eliminatorio europeo.
Aston Villa. I prossimi avversari inglesi dell'Inter in coppa Uefa hanno pareggiato 0-0 a Wimbledon.
Boxe 2. A Laon Salvatore Curcetti è stato battuto ko al 6° round dal francese Londas, campione europeo dei superpiuma.
Stefan Edberg. Il numero 1 mondiale ha perduto in semifinale, a Antwerp dal francese Leconte 5-7, 6-3, 0-6.

Serie A
Napoli
Milan

La partitissima del giorno vista da Giorgio Gaber, milanese eccellente
«Non è uno scontro tra due città antagoniste, soltanto una partita di pallone e neppure decisiva per lo scudetto. Maradona? Il migliore anche se detesto i suoi atteggiamenti da soubrette di provincia...»

Il dribbling del Signor G

Giorgio Gaber, 51 anni, musicista e direttore artistico del teatro Goldoni di Venezia, parla di calcio e di Napoli-Milan. «Rispetto al passato è un match sottotono. Maradona? M'infastidisce. Una star che fa le bizze... Gullit è molto più simpatico. Io sono un grande tifoso sia del Milan che dell'Inter, però questo calcio sta dando i numeri. Il doping? Assurdo criminalizzare Carnevale e Peruzzi».

Giorgio Gaber, 51 anni, cantante, attore e direttore artistico del Teatro Goldoni di Venezia: si dichiara tifoso sia del Milan che dell'Inter e non nasconde la sua antipatia per Maradona, definendo le sue bizzarrie da «soubrette di provincia»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Giorgio Gaber ci guarda un po' perplessi: «Napoli-Milan come scontro tra due civiltà antagoniste? Mah, mi sembra un tantino esagerato. Tra l'altro non ci sono neanche le premesse: il campionato è appena iniziato, e il Napoli arranca nella bassa classifica. Ben diversa era la situazione di due anni fa, quando il Milan, battè il Napoli al San Paolo portandogli via lo scudetto. In quel caso, c'era almeno una grandissima aspettativa. Adesso è solo una partita come tante, e anche Maradona e Gullit non stanno molto bene». Giorgio Gaber, visto da vicino, porta i suoi 51 anni con allegra disinvoltura. Ogni tanto, quando qualcosa lo sorprende, ti lancia una di quelle smorfie distruttive da vecchio Blues Brothers: no, niente occhialacci e cappello, però, anche con una giacca di taglio inglese, non puoi fare a meno di ripensarlo così. Ti viene anche in mente il Gaber di quella Milano che, ormai, non c'è più: una Milano che faceva da sfondo alle storie di «Cerutti Gino», ai racconti di biliardo e di caffè con le infinite discussioni sul Milan e sull'Inter. Altri tempi: allora si rubavano le lambrette e si scriveva una canzone. Adesso, per uno scooter, non si scomoda nemmeno un metronotte. Dopo il «Giambellino», anche Gaber ha fatto parecchia strada: prima cantante ironico e surreale, poi più ambizioso con quella sua non comune capacità di fondere teatro e musica («Far finta di essere sani», «Polli d'allevamento», eccetera). Attualmente Gaber è direttore artistico del Teatro Goldoni di Venezia, impegno che porta avanti di pari passo con la stesura di un nuovo testo teatrale. In questo caso, comunque, i meriti artistici di Gaber non c'entrano. In realtà, l'abbiamo intervistato solo perchè è un tifoso particolarissimo: un milanesista. Gaber, difatti, fenomeno più unico che raro, tiene contemporaneamente sia al Milan che all'Inter. «Sono un "lombardo"», precisa. «Mio padre e mio fratello tifavano per il Milan, io per l'Inter. Ero diviso in due, tanto che se i rossoneri perdevano ero ugualmente dispiaciuto. Mio padre e mio fratello poi sono morti, e io ho deciso di fare il tifo sia per il Milan che per l'Inter».

D'accordo, ma come vede questo Napoli-Milan?

Come dicevo prima, mi sembra un po' sottono. Voi della stampa e della tv cercate di scaldare le acque, però mancano le premesse...»

Beh, Maradona le sue bizze le ha comunque fatte...

«Nulla di nuovo. Ormai Maradona ci ha abituati a quei suoi comportamenti da soubrette di provincia. Provo un grande fastidio per i suoi atteggiamenti: sono infantili e provocatori. Si approfitta della sua popolarità e del suo talento per fare quello che vuole. Napoli lo ama ma finirà per detestarlo. Gullit, invece, è molto diverso. Più simpatico, più umano, più riservato. Entrambi, comunque, sono due grandissimi campioni. Ma Maradona è il più bravo del mondo: e proprio questa sua disparità tra talento e aspetto umano mi irrita ancora di più. Non c'è nessuna grandezza nei suoi atteggiamenti: lui è grande solo quando calcia un pallone».

Per alcuni, Napoli-Milan è addirittura un match che va oltre alla stessa partita: Nord contro Sud, camorra contro la spavalderia meneghina. Non siamo andati tutti nel pallone?

«Credo di sì. Il calcio è ormai diventato lo sfogatoio di una società che non sa più in che cosa credere. L'impotenza generale rispetto alle cose importanti, trova uno sfogo nelle cose inutile. Intendiamoci: non sono uno snob che guarda il calcio con fastidio. Io sono un grande tifoso, alla domenica accendo subito la tv per sapere i risultati delle partite. Però stiamo esagerando: prima si faceva finta di arrabbiarsi sul serio, ora non c'è più neppure bisogno di far finta. Sta diventando un delirio».

Colpa di chi?

«Un po' di tutto, anche della stampa e della tv: Dopo la prima giornata, quando il Napoli perse un punto rispetto a Milan e Inter, ho letto sul «Corriere della sera» questo titolo: "E il Napoli insegue..." Ma cosa vuol inseguire alla prima giornata? Via, è ridicolo. Capisco i problemi dei mass media, io però, a proposito di sport, metterei sempre questa premessa: "Nell'ambito delle cose che contano poco..."

Il Milan ha 70mila abbonati: secondo lei è un fenomeno da poco?

No, però non li sopravaluterei: sono 70mila persone che, alla domenica, hanno voglia di divertirsi e creano mercato. Basta, chiudiamo qui».

Maradona lo giudica un presuntuoso: Berlusconi e Sacchi?

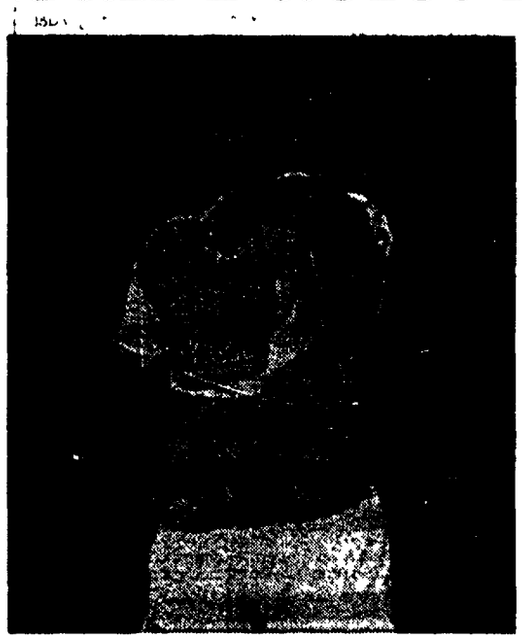
«Limitandomi al calcio, direi che sono molto ambiziosi. Berlusconi prese Sacchi dopo che il Milan aveva perso col Parma. Beh, come "berlusconata" è riuscita. Il gioco di Sacchi mi diverte, ma non mi sembra che, rispetto al Torino di Radice e all'Olanda degli anni '70, abbia inventato nulla di nuovo».

Carnevale e Peruzzi sono stati squalificati per doping. E' giusto?

Questa sentenza la trovo assurda. Non è giusto colpire così un giocatore. Io credo che le vere responsabilità siano della società e dello staff medico. Parliamoci chiaro: Ormai c'è una tale pressione che tutti devono far ricorso a degli "aiuti" esterni. Le società, tra l'altro, traggono vantaggio dal fatto che un giocatore renda di più. Scandalizzarsi, far finta di nulla e criminalizzare due giocatori come se fossero delle mele marce in un sistema pulito, è solo ipocrita».

Vigilia distensiva, Maradona «applaude» Gullit. Bigon chiede a suoi una gara d'attesa e conferma Venturin libero
Partenopei «costretti» a battere il Milan per non perdere altro terreno in classifica. Record d'incasso

San Paolo: recita a soggetto senza veleni



Diego Maradona torna oggi in campo dopo le vacanze argentine

Negli ultimi anni era stato abituato ad essere inseguito, ora si trova a dare la caccia alla lepre-Milan. Ed oggi il Napoli ha l'obbligo di acchiappare, almeno per la coda, il filante Diavolo. Il San Paolo farà registrare il tutto esaurito, con annesso record stagionale d'incassi. Bigon ragiona sul modo come imbrigliare questo Milan «più riflessivo» che dovrà fare a meno anche di Donadoni.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. «Abbiamo sofferto ma alla fine ce l'abbiamo fatta», è il commento di Maradona alla fine della partitella. Sta arrivando il Milan, eppure il Genio si attacca anche al risultato di uno «scontro» in famiglia otto contro otto. Ma forse è il segnale dello spirito che aleggiava ieri al centro Paradiso. Il Napoli è consapevole che oggi contro i leader del campionato si gioca, se non tutto, grandissima parte delle sue possibilità di tornare a recitare la parte del protagonista. La nuova puntata della telenovela «Tomo o non tomo?» di Maradona è stata assorbita con tranquillità. «El pibe», poi sta facendo di tutto per calmare le acque. Nessuna dichiarazione «esplosiva», solo un paio di battute riservate al dissidio del duo Careca-Alemao con la Federazione brasiliana, «tutta la vicenda è una gran stupidaggine», e parole di profonda stima per Gullit, avversario mancato negli ultimi due anni per via degli infortuni dell'olandese. «Sono contento di poterlo incontrare, mi mancava quella sua poderosa presenza in campo. Mancava a me e mancava al calcio». Gran rispetto per il più emblematico degli avversari e gran cautela nei confronti di questo Milan che si è fatto, come sottolinea Bigon, «più riflessivo».

Oggi al San Paolo, che stabilirà il record stagionale d'incasso (due miliardi e trecento milioni), i tifosi azzurri non vedranno una squadra pronta all'arrembaggio. Dopo le precedenti sbandate casalinghe, Bigon ha fatto un ripetuto «shampoo» alla squadra perchè dia ascolto alla ragione, piuttosto che all'istinto. Sarà un Napoli molto abbottonato, che proverà a beffare il Milan in contropiede. «Almeno queste sono le indicazioni del mister- fa Crippa – bisognerà vedere poi in campo se ci lasceranno impostare la partita in questo modo».

Una sfida molto fredda, quella che si prepara. E anche i soliti ricordi dell'ex non trovano spazio. Nel Napoli di ex milanisti ce ne sono diversi. A cominciare da Bigon per arrivare a Incocciati passando per Galli. «Nel Milan sono nato calcisticamente ed anche se capitai in un periodo non proprio brillante lì ho imparato moltissimo – dice Incocciati – ed ho avuto la possibilità di diventare quel piccolo grande giocatore che sono». Il Milan dell'allora giovanissimo Incocciati finì in serie B ma era, nonostante tutto, il Milan di Rivera: «Sì, anche se ormai più che al campo lui pensava ad allenarsi per giocare nel ruolo di dirigente». «E ad appiopparci le multe- interviene Oscar Damiani, ex compagno di squadra di Incocciati ed ora suo manager– quando ci pizzicava in qualche uscita serale non permessa».

Ha cominciato con Rivera ed ora dà del tu a Maradona: singolare persorso quello di Incocciati, che sembrava destinato ad un onesta, quanto incolore carriera. In quel Milan, anche se travagliato, aveva fatto i suoi regolamentari sogni di successo. Poi il girovagare tra serie A e serie B, passando per Ascoli, Bergamo, Empoli e Pisa. Chi avrebbe mai pensato che sarebbe risorto in una squadra di prima fila. «Sì, nessuno avrebbe potuto profetizzare un cammino così atipico. Forse era scritto che le cose dovessero andare così. Non ho rimpianti, anzi la soddisfazione di constatare che se uno lavora bene, prima o poi, raccoglie i frutti del suo lavoro».

Il sostituto di Carnevale doveva essere Silenzi, ma il «cicognone», dopo aver svolazzato contro la Juventus nella sfida della Supercoppa, ha via via ripiegato le ali. Bigon, vista l'inferiorità numerica con la quale era costretto a giocare, è stato obbligato a congelare quel capitale di sei miliardi che il direttore generale Moggi era convinto di veder moltiplicare in brevissimo tempo. Sono bastati, invece, gli spiccioli puntati su Incocciati per permettere al Napoli di tornare a sedersi alla roulette di campionato e Coppa Campioni. Ma oggi tiene banco il Milan e non basterà puntare su un «comodo» rosso o nero. E' obbligatorio vincere anche se Bigon preferisce non alimentare tensioni eccessive: «Di obbligatorio conosco soltanto la morte». Il Napoli, invece, è obbligato a scendere in campo con la formazione degli ultimi tempi. Corradini è tornato ad allenarsi ma oggi non sarà nemmeno in panchina. Per il giovane Venturin si prepara un' altra prova da libero. Per Careca dovrebbero riaprirsi le porte del gol. Almeno questo è quanto assicura Maradona, che ora si permette anche di regalare «oracoli».

Bologna

Scoglio, poltrona a rischio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. «Mi sto giocando la carriera. Ma il rischio mi carica, mi elettrizza». Franco Scoglio, 49 anni, anzi 200 («ogni stagione in panchina ti invecchia di 10 anni»), è nel vortice della crisi rossoblu. L'ultimo posto in classifica con due punti e un ruolino di marcia fatto di una vittoria e quattro sconfitte, l'hanno messo sul banco degli imputati. La scorsa settimana il presidente Corioni ha istruito una sorta di processo nei suoi confronti: «Caro professore, questo Bologna deve cambiar volto. Basta con l'eccessivo difensivismo, cerchiamo di essere più spregiudicati e diamo maggior aiuto ai due fuoriclasse che abbiamo in squadra: Poli e Detari. E soprattutto battiamo il Cesena nel derby. Veda di fare tutto questo sennò...»

Scoglio, inizialmente ha represso l'orgoglio siciliano, fingendo di accettare il diktat, poi pian piano è uscito allo scoperto e negli ultimi tre giorni ha spinglonato la controffensiva. Anzitutto non cambierà gioco. «La situazione è difficile – spiega – ma non drammatica come la definisce qualcuno. Si dimentica sempre che il Bologna ha passato il turno in Coppa Italia e in Uefa. Ad ogni modo mi assumo tutte le responsabilità in prima persona, pronto a pagare all'occorrenza, ma intendo andare avanti con coerenza. E se le cose dovessero mettersi davvero male, affonderei, ma in piedi».

Il presidente Corioni non sembra disposto a far follie al mercato di riparazione...

«Il calcio mi ha dato la libertà (anche economica) quindi non mi sento di accampare mai scusanti o peggio recriminazioni. Dunque non mi lamenterò neppure se il presidente dovesse lasciarmi senza rinforzi. Trascorro nottate in bianco per studiare gli schemi. Alla fine ce la farò. Non mi sento un allenatore da ultimo posto, tantomeno da serie B. Scoglio non abbandona mai il cliché di allenatore irriverente e scomodo. Anche nei rapporti con la stampa, a volte difficili.

«Non sopporto il giornalismo-pirata. In certe occasioni non sopporto proprio i giornalisti che vogliono scavare nei mei sentimenti e conoscere le mie sensazioni e i miei stati d'animo».

Scoglio a Bologna dà l'idea di essere solo. Solo contro tutti. Ma l'isolamento evidentemente dà forza e coraggio. Quella forza e quel coraggio che oggi, nel derby, lo indurranno ad andare contro le calde raccomandazioni del presidente e degli stessi giocatori. Ma ha una fortuna: Villa e compagni non hanno interesse a far della fronda. Devono vincere a tutti i costi. Dunque remeranno dalla parte del professore.

Oggi, per la prova del fuoco, arriva un Cesena gasatissimo per l'ultimo exploit col Bari e per l'arrivo del brasiliano Silas (che sarà in tribuna al Dall'Ara). Lippi punterà sul contropiede, contando sulla velocità di Ciocci e Nobile. Scoglio invece dovrà ancora fare a meno di Detari infortunato. Acciaccati anche Villa e Iliev. Per fortuna del professore Poli sarà in campo dal primo minuto.

Roma

Giannini ko, piove sul bagnato

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Giannini ha male agli adduttori della gamba destra, non è stato convocato, non gioca: l'ultima brutta notizia sulla Roma è comunque almeno una notizia tecnica. Entra Di Mauro, in mezzo al campo cambiano gli equilibri, per Bianchi non ci voleva, ma gli ultimi tredici giorni sono stati troppo lundi: le uniche cose positive non potevano che restare gli esami doping di Carnevale e Peruzzi.

C'è un certo male ineluttabile che accompagna la Roma verso il Lecce. Difficile pensare che partita può esserci oggi all'Olimpico. Il ritorno di Zibi Boniek da allenatore e da avversario è l'unico motivo di buon colore. Il resto, tra i romanisti, è roba nera: più nere di tutto, le condizioni psicologiche della squadra isolata viva a Trigoria, tenuta in conserva fino alla nuova sentenza della Caf (prevista per il 27 ottobre). Un mucchio di giocatori lontani, distanti, come se dietro il muro di cinta di Trigoria ci fosse un pozzo. Forse solitamente ci sono troppe chiacchiere quotidiane intorno a una squadra di calcio, ma questo silenzio assordante che avvolge la Roma, è peggio.

Vero però che al peggio non c'è limite. Dopo l'annuncio dell'8 ottobre scorso, «Carnevale e Peruzzi dopati», c'è stato un declino lento e progressivo verso il buio. I pasticci della società, prima i no e poi i nì, quindi le sciocche ironie di Viola: «Ci vogliono mettere in mezzo. Ci difenderemo». Si sono difesi come rubagalline. Prima la ridicola scusa dei piatti colmi di fettuccine, poi Peruzzi ha raccontato una versione, Carnevale un'altra. Non gli hanno creduto. Non potevano credergli. E hanno anche usato la mano pesante: un anno di squalifica.

La società, patetica fino all'ultimo, sperava di poter utilizzare Carnevale e Peruzzi almeno nell'impegno di Coppa Uefa contro il Valencia. Come se in certi fatti non fosse previsto un minimo di buon gusto. Come se Matarrese non fosse il vice-presidente dell'Uefa.

Tredici giorni così, per poi finire a leggere una formazione inventata da Bianchi, con Zinetti al posto di Peruzzi. Con Rizzitelli per Carnevale e Di Mauro per Giannini. Con Aldair che rientra dopo oltre due settimane di assenza. Con una difesa piuttosto inventata, Nela è squalificato, può darsi che al suo posto entri Tempestilli destinato a marcare Pasculli. A centrocampo, Desideri ha responsabilità notevoli, è il giocatore di maggior esperienza, a Salsano viene chiesta quantità. Voeller dovrà intendersela con Rizzitelli. L'anno scorso, per un'intera stagione, non se la sono mai intesa. Quest'anno hanno solo il vantaggio di cominciare a stagione quasi finita.

In città girano voci di una contestazione organizzata. Gruppi di tifosi vogliono dire a Viola di andar via. C'è eccitazione per gli interessamenti, discreti ma concreti, di Gardini. Possono uscire fuori novanta minuti struggenti. Chi ha visto Viola nelle ultime ore, descrive un presidente molto stanco, molto invecchiato, molto solo.

(ORE 14.30)

Donadoni va in panchina

La giornata di campionato numero 6 ruota attorno alle sfide Napoli-Milan e Juventus-Lazio, zeppe di contenuti tecnici ed extra tecnici. La squadra di Bigon col «recuperato» Maradona incrocia un Milan in cui Sacchi preferisce rinunciare a Donadoni, in imperfette condizioni fisiche e di forma: il tecnico rossonero punta ancora sul suo nuovo pupillo Gaudenzi per la maglia numero 7. A Torino, Maifredi fa capire di non vedere l'ora di mettere alle spalle il duello con Zoff, il cui prestigio bianconero è sempre alto e perciò «ingombrante» per l'allenatore juventino. Che potrebbe, all'ultimo momento, escludere a sorpresa Schillaci per Di Canio, un «ex» molto motivato.

BARI-GENOA

Drago	1	Braglia
Loseto	2	Torrente
Carrera	3	Ferroni
Terracenere	4	Caricola
Brambati	5	Collovati
Cucchi	6	Signorini
Gerson	7	Bortolazzi
Di Gennaro	8	Florin
Raducioiu	9	Aguilera
Maiellaro	10	Skuhravy
Joao Paulo	11	Onorati

Arbitro: Magni di Bergamo

Alberga	12	Piotti
Amoruso	13	Signorelli
Urbano	14	Eranio
Colombo	15	Rotella
Scarafoni	16	Pacione

BOLOGNA-CESENA

Cusin	1	Fontana
Villa	2	Fiamigni
Cabrini	3	Nobile
Di Già	4	Esposito
Iliev	5	Barcella
Tricella	6	Jozic
Mariani	7	Pierleoni
Verga	8	Piraccini
Waas	9	Amarildo
Bonini	10	Giovannelli
Poli	11	Ciocci

Arbitro: Beschin di Legnago

Valleriani	12	Antonioli
Biondo	13	Gelain
Negro	14	Ansaldi
Galvani	15	Del Bianco
Lorenzo	16	Turchetta

CAGLIARI-TORINO

Ielpo	1	Marcheggiani
Festa	2	Mussi
Nardini	3	Bruno
Herrera	4	Fusi
Valentini	5	Benedetti
Firicano	6	Cravero
Pulga	7	Sordo
Matteoli	8	Romano
Fonseca	9	Skoro
Francescoli	10	Vazquez
Cappioli	11	Lentini

Arbitro: Cornieti di Forlì

Di Bitonto	12	Tancredi
Cornacchia	13	D. Baggio
Rosa	14	Carillo
Rocco	15	Bresciani
Provitali	16	Zago

FIORENTINA-PARMA

Landucci	1	Taffarel
Dell'Oglio	2	Donati
Volpecina	3	Gambaro
Dunga	4	Minotti
Faccenda	5	Apolloni
Malusci	6	Grun
Lacatus	7	Melli
Kubik	8	Zoratto
Nappi	9	Osio
Fuser	10	Catanese
Di Chiara	11	Brolin

Arbitro: Merlino di T. del Greco

Mareggini	12	Ferrari
Fiondella	13	Cuoghi
Pin	14	Monza
Zironelli	15	Bia
Buso	16	Mannari

INTER-PISA

Zenga	1	Simoni
Bergomi	2	Cavallo
Brehme	3	Lucarelli
Stringara	4	Bosco
Ferri	5	Caiori
Battistini	6	Argentesi
Bianchi	7	Neri
Pizzi	8	Simeone
Klinsmann	9	Padovano
Matthaeus	10	Dolcetti
Serena	11	Piovanelli

Arbitro: Coppetelli di Tivoli

Maiglioglio	12	Lazzerini
Baresi	13	Pulto
Paganin	14	Larsen
Mandorlini	15	Been
Marino	16	Cristallini

JUVENTUS-LAZIO

Tacconi	1	Fiori
Napoli	2	Bergodi
De Marchi	3	Sergio
Fortunato	4	Pin
Julio Cesar	5	Gregucci
De Agostini	6	Soldà
Haessler	7	Madonna
Marocchi	8	Marchegiani
Casiraghi	9	Riedle
Baggio	10	Sclosa
Schillaci	11	Sosa

Arbitro: D'Elia di Salerno

Bonaiuti	12	Orsi
Bonetti	13	Lampugnani
Alessio	14	Domini
Galia	15	Bertoni
Di Canio	16	Saurini

NAPOLI-MILAN

Galli	1	Pazzagli
Ferrara	2	Tassotti
Francini	3	Maldini
Crippa	4	Ancelotti
Alemao	5	Costacurta
Baroni	6	Baresi
Venturin	7	Gaudenzi
De Napoli	8	Rijkaard
Careca	9	Van Basten
Maradona	10	Gullit
Incocciati	11	Evani

Arbitro: Longhi di Roma

Tagliatatela	12	Rossi
Rizzardi	13	Carobbi
Mauro	14	Donadoni
Silenzi	15	Massaro
Zola	16	Agostini

ROMA-LECCE

Zinetti	1	Zunico
Tempestilli	2	Garzya
Carboni	3	Carannante
Berthold	4	Ferri
Aldair	5	Mazinho
Comi	6	Benedetti
Desideri	7	Morello
Salsano	8	Aleinikov
Voeller	9	Pasculli
Di Mauro	10	Conte
Rizzitelli	11	Virdis

Arbitro: Baldas di Trieste

Alidori	12	Gatta
S. Pellegrini	13	Amodio
Gerolin	14	Penero
Muzzi	15	Moriero
Conti	16	D'Onofrio

SAMPDORIA-ATALANTA

Pagliuca	1	Ferron
Mannini	2	Contratto
Katanec	3	De Patre
Pari	4	Bonacina
Cerezo	5	Porrini
Pellegrini	6	Progna
Mikhailicenko	7	Stromberg
Lombardo	8	Bordin
Branca	9	Evair
Mancini	10	Nicolini
Dossena	11	Perrone

Arbitro: Pairetto di Torino

Nuciari	12	Pinato
Lanna	13	Monti
Dall'Igna	14	Oriandini
Invernizzi	15	Catelli
Calcagno	16	Rizzolo

LA CLASSIFICA

Milan punti 9; Inter, Sampdoria e Juventus 7; Atalanta 6, Genoa, Fiorentina, Lazio, Torino e Parma 5; Cesena, Roma, Napoli e Lecce 4; Bari e Cagliari 3; Bologna 2.

PROSSIMO TURNO

Domenica 28 ore 14.30

Cesena-Torino; Genoa-Bologna; Juventus-Inter; Lazio-Bari; Lecce-Atalanta; Milan-Sampdoria; Napoli-Fiorentina; Parma-Roma; Pisa-Cagliari

SERIE B

Ancona-Triestina: Mughetti
Avellino-Modena: Chiesa
Brescia-Padova: Boggi
Cremonese-Messina: Dal Forno
Foggia-Verona: Quartuccio
Lucchese-Cosenza: Cesari
Pescara-Ascoli: Lo Bello
Reggiana-Barletta: Frigerio
Reggina-Salernitana: Felicani
Udinese-Taranto: Fabbricatore

PROSSIMO TURNO

Domenica 28 ore 14.30

Ascoli-Udinese
Barletta-Pescara
Cosenza-Reggina
Verona-Cremonese
Messina-Brescia
Modena-Reggiana
Padova-Foggia
Salernitana-Ancona
Taranto-Avellino
Triestina-Lucchese

CLASSIFICA

Avellino punti 9; Taranto e Messina 8; Ascoli, Salernitana, Ancona e Verona 7; Foggia, Cremonese, Reggina, Lucchese, Pescara e Barletta 6, Reggiana e Triestina 5; Brescia, Modena e Cosenza 4, Padova 3, Udinese 1.
* L'Udinese è penalizzata di 5 punti

SERIE C1

GIRONE A

Baracca Lugo-Spezia
Carrarese-Fano
Casale-Vicenza
Chievo-Pro Sesto
Mantova-Como
Monza-Piacenza
Pavia-Empoli
Varese-Trento
Venezia-Carpi

GIRONE B

Battipagliese-Perugia
Campania-Casertana 1-2
Casarano-Siena
Giarre-Torres
Monopoli-Catanzaro
Nola-F. Andria
Palermo-Arezzo
Siracusa-Catania
Ternana-Licata

SERIE C2

GIRONE A
Alessandria-Pontedera
Cecina-Livorno
Cuneo-Novara
Gubbio-Oltrepò
Ponsacco-Derthona
Montevarchi-Prato
Poggibonsi-Sarzanese
Tempio-Massese
Viareggio-Olbia

GIRONE B
Centese-Virescit
Cittadella-Lecco
Fiorenzuola-Ravenna
Leffe-Saronno 1-1
Legnano-Spal
Palazzolo-Treviso
Pievigina-Ospitaletto
Solbiatese-Pergocrema
Valdagno-Suzzara

GIRONE C
Fasano-Teramo
Giulianova-Francavilla
Lanciano-Altamura
Martina-Molfetta
Riccione-Chieti
Samb-Jesi
Trani-Rimini
Vastese-Civitanovese
Vis Pesaro-Bisceglie

GIRONE D
Atl Leonzio-Kroton
Formia-Castelsangro
Ischia-Enna
Ostiamare-Latina 1-1
Potenza-Acireale
Pro Cavese-Astrea
Sangiuseppese-Savoia
Turris-Lodigiani
Vigor Lamezia-Celano

Ci vogliono 900.000 km di linee per unire 27 milioni di persone.

Siamo arrivati al ventisettemilionesimo utente. E lo festeggiamo con un record di affidabilità ed efficienza. Una ulteriore testimonianza della qualità di un servizio che cresce quotidianamente: nel primo semestre del '90 i tempi medi di allacciamento sono stati ridotti a 7 giorni rispetto ai 10 dell'88. Oltre 900.000 chilometri di linee forniscono energia in tutto il territorio, superando mari e monti. E sono stati investiti 7.300 miliardi nell'ultimo anno per rendere la vita più facile a tutti. Anche a voi che ci state leggendo.

ENEL